LA SAGA SCOZZESE: LIBRO DUE

La Regina SCOZZESE

Lui sarà la pedina



L'autore più venduto secondo il New York Times

PENELOPE SKY

LA REGINA SCOZZESE

SCOZZESE #2

PENELOPE SKY

1

LONDON

CREWE POSSEDEVA UN JET.

Ne fui sorpresa, anche se non avrei dovuto.

Crewe e i suoi uomini caricarono tutto sotto l'aereo, poi salirono a bordo e presero posto in fondo al velivolo con le armi nascoste sotto le giacche sebbene fossimo in un aeroporto internazionale.

Ariel era l'unico membro del gruppo, oltre a me, a essere seduta sulla parte davanti con Crewe.

Si accomodò su una poltrona vicino all'oblò, aprì il suo laptop e iniziò a lavorare conoscendo già le informazioni Wi-Fi. Crewe era dall'altro lato del corridoio e mi guidò verso un sedile accanto al finestrino.

Mi sedetti e allacciai la cintura di sicurezza.

L'assistente di volo si avvicinò e distribuì le bevande proprio mentre i motori iniziavano a rombare. Il jet non era delle dimensioni di un aereo di linea, ma era di sicuro più grande di quelli per le irrorazioni delle colture. Era di media misura e chiaramente molto costoso.

Crewe ordinò dello scotch, Ariel del vino e io dell'acqua. Non riuscivo a tenere il passo con loro in fatto di alcolici. Dopo qualche bicchiere, mi sentivo accaldata e le mie inibizioni erano indebolite.

Crewe mi scrutò dal suo posto, osservandomi senza renderlo evidente. "Tutto bene?"

L'aereo prese a muoversi piano e si diresse verso la pista. Eravamo in una

zona diversa da quella dei voli commerciali poiché quegli orari erano strettamente regolamentati. Lo stress pesava sul mio stomaco come un mattone. “Sto bene.”

Crewe continuò a guardarmi come se non mi credesse. “Che cosa c’è?”

Non mi andava di ammetterlo ad alta voce perché mi faceva sentire vulnerabile, ma Crewe era sempre irremovibile finché non otteneva ciò che voleva. “Sono un po’ nervosa per il volo...”

Invece di prendersi gioco di me, cercò di consolarmi. “Il pilota è eccellente, così come il resto dell’equipaggio. Questo jet ha solo pochi anni. Ogni apparecchiatura è in perfette condizioni. Prendi un bicchiere di vino e rilassati.”

“D’accordo.” Scostai la tendina e guardai fuori dal finestrino, sentendo lo stomaco che faceva i salti mortali. Non eravamo ancora decollati e io ero già stordita.

L’aereo si allineò sulla pista e si sollevò da terra. I potenti motori ci lanciarono in alto nel cielo con un’angolazione estrema. Salimmo sempre più su fino a squarciare un banco di nuvole e raggiungere un’altitudine impressionante.

Crewe lesse alcune email sul cellulare come se niente fosse. E Ariel fece lo stesso.

Mi costrinsi a rimanere calma e mi appoggiai allo schienale. Detestavo mostrare le mie debolezze a chiunque, persino a coloro che consideravo amici intimi. Era una delle mie prerogative.

Finalmente raggiungemmo la quota di crociera e l’aereo procedette a velocità costante. L’incessante ronzio dell’aria fuori dal velivolo, così come il rombo dei motori a entrambi i lati della carlinga, riempiva la cabina.

Se avesse proseguito così fino a quando non avessimo raggiunto l’Italia, sarei stata in grado di mantenere la calma. Dopo tutto quello che avevo passato, era un po’ ridicolo che avessi paura di volare. Se ci fossimo schiantati in quel momento, non sarei più stata prigioniera.

Quello era il lato positivo della situazione.

Con un sobbalzo improvviso, l’aereo si abbassò drasticamente. Scendemmo di diverse centinaia di metri e avvertii lo stomaco svuotarsi di colpo.

“Oddio.” Mi aggrappai ai braccioli e soffocai un grido che stava per

prorompere dalla mia gola. L’adrenalina mi formicolò nelle vene e, terrorizzata, fui colta da un conato di vomito.

Crewe mi guardò, per niente colpito dal brusco sussulto del velivolo.

Tentai di celare il mio terrore spostando lo sguardo fuori dall’oblò. Non desideravo che lui notasse quanto mi sentissi a disagio. Non avrebbe provato compassione per me, soprattutto per qualcosa che avrebbe giudicato stupida.

Con mia grande sorpresa, mi afferrò la mano sul bracciolo e la tenne stretta. “La turbolenza è causata solo dalla commistione di aria calda e fredda. Così, quando l’aereo vibra, non significa che stiamo per schiantarci. È normale, tesoro.” Ripose in cellulare in tasca e mi fissò. “Non è vero?”

“Lo so...”

Mi prese il mento e lo sollevò verso di sé. Si era rasato quella mattina e il suo viso era liscio, senza un filo di barba. In questo modo, la sua bocca marcata spiccava più del solito. “Gli occhi a me.”

Ubbidii, anche perché non sapevo cos’altro fare.

“Amo la Scozia. Sarà sempre la mia casa. Ma esistono alcuni luoghi al mondo in cui mi sento comunque a mio agio. L’Italia è uno di quelli. Mi piace il calore della Toscana, i pomodori maturi, il vino – sebbene non ne beva quasi mai – e l’antica bellezza ovunque tu vada. Lo sai che il Colosseo risale a duemila anni fa?”

Crewe era un uomo di poche parole, perciò condividere questa storia con me era fuori dal normale. “Cerchi di distrarmi?”

“Sì” replicò. “Funziona?”

Era un gesto carino. Soprattutto da una persona come lui che non era dotata di grande gentilezza. “Sì.”

“La prima volta che sono stato a Roma avevo diciotto anni. Sono partito con alcuni amici per staccare la spina. Abbiamo fatto baldoria, conosciuto donne stupende e bevuto più vino di quanto il nostro stomaco potesse reggere. Da allora, mi è sempre piaciuto tornare a visitare quella città. Tuttavia, devo ammettere che ora i miei viaggi sono molto più morigerati.”

Mi domandai che aspetto avesse a diciotto anni, la metà di quelli che aveva adesso. “Sembra divertente. Finley sarà stato molto preoccupato.”

L’aereo continuò a vibrare e Ariel sorseggiò il vino come se non lo notasse neppure.

Crewe proseguì. “Soggiorneremo in una delle mie ville in Toscana. È silenziosa e isolata. Ti piacerà.”

“Sarà un grosso cambiamento rispetto alla Scozia.”

“Ci vorrà un po’ ad abituarsi al caldo.” Mantenne la mano stretta alla mia, trasmettendomi il suo coraggio attraverso la pelle. Vederlo così rilassato mi faceva sentire meglio, convincendomi che non ci fossero pericoli imminenti. Un uomo come Crewe non avrebbe mai permesso che un incidente aereo gli togliesse la vita. “Potrai goderti il sole e la piscina mentre io mi occupo delle questioni di lavoro.”

“Quanto rimarremo là?”

“Al massimo, una settimana. Gli affari con i Barsetti sono piuttosto facili. Di solito, rimango qualche giorno in più perché il volo è lungo.”

A poco a poco, il jet smise di scuotersi fino a riprendere a viaggiare con regolarità. Scivolò nel cielo, il sibilo esterno dell’aria era l’unico indicatore che ci trovassimo a decine di migliaia di chilometri dal suolo.

Allentai la presa della sua mano e il mio corpo si rilassò. Nonostante i miei studi scientifici, il concetto di volare per il mondo mi aveva sempre procurato dei problemi. Ogni volta, temevo che il motore andasse in avaria o che il pilota commettesse qualche errore che ci avrebbe condotto alla morte. Appoggiai la testa ai cuscini di pelle ed esalai un profondo respiro.

Crewe mi scrutò. “Ti senti meglio?”

“Sono felice che l’aereo abbia smesso di vibrare.”

Ritrasse la mano, trasmettendomi una sensazione di abbandono. Non avevo bisogno di un contatto fisico per sentirmi rassicurata ma, nell’istante in cui si allontanò, ne avvertii la mancanza. Era bello avere qualcuno che mi confortasse. “Niente di cui avere paura. I jet volano per tutto il mondo ed è raro che accadano degli incidenti. E i miei aerei di certo non si schianteranno.”

“Smettila di parlare d’incidenti e di schianti.”

Sorrise. “Scusa, è stato poco sensibile da parte mia.”

“Va bene... so che stai cercando di aiutarmi.”

Estrasse il telefono dalla tasca e controllò di nuovo le email.

Io tirai la tendina perché non volevo vedere tutto quel blu infinito. Mi rammentava quanto ci trovassimo in alto. “Quanto durerà il viaggio?”

“Parecchio. Cerca di riposare un po’.”

In maniera del tutto automatica, chinai la testa sulla sua spalla per mettermi comoda, sebbene potessi reclinare il sedile. Qualcosa nella stoffa della sua camicia e il calore della sua pelle mi facevano sentire meglio. Adesso mi ero abituata a dormire con lui ogni notte. Lui era una silenziosa ninnananna che mi conduceva nel mondo dei sogni.

Mi sollevò per spostare il bracciolo, così che nulla ci separasse. “Stenditi sulle mie ginocchia. Starai più comoda.”

Non era mai stato tanto gentile con me. Mi aveva difeso da Dunbar e Ariel, ma non si era mai spinto fino ad anteporre il mio benessere al suo. “Sei sicuro?”

“Certo. Sai quanto mi piace avere il mio grembo vicino alla tua bocca.” Sorrise con quell’aria impertinente cui ormai ero abituata.

Alzai gli occhi al cielo e mi distesi sulle sue ginocchia. Scorsi Ariel che ci osservava dal suo sedile dall’altra fila, probabilmente domandandosi perché Crewe mi lasciasse distendere sulle sue gambe. La ignorai e mi misi comoda.

Una volta appoggiata sul suo grembo, Crewe mi pose il braccio attorno alla vita. “Vuoi una coperta?”

“Sto bene così.” Rannicchiai le ginocchia al petto perché avevo un po’ freddo.

Crewe dovette aver colto la mia bugia perché si rivolse ad Ariel. “Prendimi una coperta, per favore.”

“Stai scherzando, vero?” ribatté lei.

Non riuscivo a vedere l’espressione di Crewe, ma immaginavo che le avesse lanciato un’occhiataccia. “Vuoi mantenere il tuo posto?”

Crewe stava facendo in modo che Ariel mi odiasse ancora di più. Non sapevo perché lei mi disprezzasse così tanto. Non era una tragedia che io fossi distesa sulle sue ginocchia. Mi scopava tutte le notti, perciò questo era un gesto insulso.

Ariel si alzò e aprì uno scomparto sopra i sedili. Ci lanciò una coperta che

ricadde dritta sulla mia testa. “Ecco qua, Vostra Altezza.”

Avvertii la tensione salire come le fiamme di un incendio.

Crewe non disse nulla, ma sapevo che il suo silenzio era molto minaccioso. Non avrebbe permesso a nessuno di passarla liscia con una replica di quel genere. Ci sarebbero state senz’altro delle ripercussioni più tardi. Forse lui non voleva scatenare l’inferno nei suoi riguardi all’interno di uno spazio ristretto, con tutti i suoi uomini in fondo all’aereo.

Crewe riportò l’attenzione al cellulare come se non fosse successo nulla. La mascella era contratta per l’irritazione, ma ingoiò la collera. Il suo braccio rimase attorno alla mia vita, il suo tocco caldo, molto confortante rispetto all’aria fredda che usciva dalle bocchette.

Pensavo che non sarei riuscita a dormire, dato che ero così nervosa, ma in pochi minuti i miei occhi divennero pesanti e serrai le palpebre. Scivolai nel mondo dei sogni con le gambe di Crewe come cuscino, sentendomi insolitamente tranquilla nonostante tutte le catastrofi che insidiavano quel viaggio.

2

CREWE

Il jet atterrò e fui scortato fino a un SUV che attendeva all'aeroporto. London era ancora assonnata dopo aver dormito a lungo sull'aereo e continuava ad appoggiarsi a me per sostenersi. Non si era mai dimostrata affettuosa o appiccicosa prima di allora, così lasciai correre. Quando aveva mostrato timore durante il volo, mi ero sentito in obbligo di calmarla. Dopo tutto quello che le avevo fatto passare, era il minimo che potessi fare.

Ma Ariel non era stata d'accordo.

Era notte quando giungemmo in Italia, perciò non c'era molto da vedere durante il viaggio in auto. London mi teneva sotto braccio, la testa appoggiata sulla mia spalla, mentre io proseguivo a gestire le mie email e i messaggi. Ariel era seduta contro l'altra portiera, mantenendo un'espressione sprezzante sul suo bel viso.

Giungemmo alla mia villa un'ora più tardi e passammo attraverso i cancelli. Possedevo mezzo ettaro di terra, ricoperto solo da erba e querce, ma la posizione solitaria era impareggiabile. Non era isolata come la mia casa nelle isole Shetland, ma era altrettanto incantevole. La costruzione a due piani era abbastanza ampia da ospitare me e la mia squadra, concedendomi il lusso di occupare da solo quasi tutto il piano superiore. Non dovevo fare piano quando le signore venivano a farmi visita.

Alla fine, London si svegliò. In piedi davanti alla casa, la studiò nonostante l'oscurità. Non c'erano lampioni in Toscana poiché era una zona rurale. I

contorni erano difficili da distinguere e i ragazzi dovettero accendere le torce per trovare il vialetto d'ingresso. "Non vedo un gran che... ma sembra bella."

"Aspetta che sorga il sole." Entrammo e i miei uomini sistemarono i bagagli come desideravo. Ariel si scostò di lato per fare una telefonata, probabilmente richiamando coloro che l'avevano cercata durante il volo.

Io non avevo dormito in aereo, perciò mi sentivo stanco. Ero pronto per godermi qualche bicchiere di scotch davanti al camino della mia stanza per rilassarmi. Poi avrei scopato London prima di andare a letto. Gli affari avrebbero atteso fino a che il sole non si fosse alzato.

Prima, però, dovevo occuparmi di una cosa.

London indugiava accanto a me, non azzardandosi a esplorare la casa senza il mio permesso. Stava migliorando con l'obbedienza, imparando a eseguire i miei comandi ancor prima che glieli impartissi. Come un cucciolo, si stava lasciando addestrare un po' alla volta.

"Tesoro."

Si volse verso di me, i capelli arruffati per aver dormito sulle mie gambe durante il volo. Era una donna che non richiedeva cure particolari. Aveva bisogno di poco per essere bella. Era l'unico caso in cui avessi mai assistito a una cosa del genere. Josephine trascorreva ore a perfezionare il proprio aspetto. Dal momento che faceva parte della famiglia reale, ne comprendevo la necessità. Ma dopo aver osservato London ogni giorno, mi ero reso conto che le apparenze non significavano nulla. Lei era molto più bella della maggior parte delle donne che conoscevo, senza muovere un dito. Poche signore potevano permetterselo.

Ma non glielo avrei mai detto. "Aspettami di sopra. Terza porta a sinistra."

"Perché?"

Strinsi gli occhi.

Lei comprese subito che questa era una di quelle volte che volevo che ubbidisse senza questioni. Non disse più nulla e si diresse su per le scale. Il resto degli uomini terminò di scaricare l'auto e poi presero le loro posizioni attorno al perimetro.

Ariel terminò la telefonata.

Non c'era nessuno oltre a noi e, finalmente, trovammo la privacy che

attendevo. “Ariel, sebbene io abbia bisogno della tua presenza, non intendo più sopportare di nuovo quell’atteggiamento. Quando ti chiedo qualcosa, tu la devi fare. Altrimenti, puoi trovare qualcun altro che firmi i tuoi assegni. Ci siamo capiti?”

Incrociò le braccia, assumendo la stessa espressione irritata di poco prima. Possedeva una mente astuta per gli affari e per comprendere ogni più piccolo ingranaggio della complessa macchina della mia azienda. Non esisteva socio migliore di lei. Aveva un cervello brillante e un atteggiamento feroce. Tuttavia, non accettavo che mi mancasse di rispetto a quel modo.

“Abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto. Poi, salta fuori all’improvviso London e tutto ciò che io apprezzavo della nostra collaborazione viene gettato alle ortiche. Non so quale sia il tuo problema, perciò è necessario che me lo dica tu.”

Mi domandai se non fosse gelosa di vedermi con un’altra. In tutti gli anni in cui avevamo lavorato insieme, non avevo mai sospettato che mi vedesse se non come suo partner imprenditoriale e amico. Non c’era mai stata attrazione fra noi, nessun tipo di alchimia. Non avevo tentato nessuna avance perché non mescolavo mai il lavoro con il piacere. E lei sembrava condividere il mio punto di vista. Ma se non si trattava di questo, non riuscivo proprio a capire.

“Ti ho visto con altre donne. Sei freddo, spietato e determinato.”

La fissai con sguardo assente, senza comprendere perché stesse affermando l’ovvio.

“Tuttavia, da quando è spuntata questa donna, è cambiato tutto. Non la consegni a Bones come avevi progettato e dorme nel tuo letto tutte le notti. Non mi riguarda chi ti scopi e non m’interessa la tua vita sessuale, ma London non può trasformarsi in qualcosa di più. Questa storia non può andare da nessuna parte. Sappiamo entrambi che sono poche le donne con cui potrai trascorrere il resto della tua vita. E lei non è tra queste.”

Ora era tutto chiaro. “È di questo che ti preoccupi?” Mi trattenni dal ridere per questa sciocchezza. “Se è questo il punto, allora non ci sono problemi. London è qualcosa che tengo con me per divertirmi. Tutto qua.”

“Ma non potrai trattenerla per sempre.”

“Me ne rendo conto.” Non avevo idea di che cosa avrei fatto di lei alla fine. “E non intendo farlo. Lei è come le altre. Non preoccuparti.”

Ariel non apparve del tutto convinta. “Tu sei diverso con lei. Lo vedo.”

“No, non è così. L’ho consolata sull’aereo perché era spaventata. Non significhi che l’ami.”

“Non sei neppure indifferente. Sei stato con altre donne da quando c’è lei?”

Mi rifiutai di rispondere alla domanda. “Stai per avvicinarti a una linea che non dovresti superare.”

“Non sto ficcando il naso. Sto solo dimostrando il mio punto.”

Ariel sapeva molte cose di me. Probabilmente aveva intuito che non andassi a caccia di ragazze di recente. “Non importa. London non significa nulla per me. Non intendo ripeterlo.”

Scrutò il mio sguardo come per trovarvi la mia menzogna. Ariel si sentiva coinvolta nella mia vita privata perché un mio futuro matrimonio toccava anche lei. Se avessi sposato Josephine come avevo pianificato all’inizio, sarebbe stato facile espandere il mercato del mio whisky in territori esteri. E, in quello scenario, Ariel sarebbe diventata molto più ricca di quanto non fosse ora. Per non parlare del fatto che le si sarebbero aperte molte altre porte. Se fossi finito con una sconosciuta, allora le sarebbe rimasto poco spazio per avanzare professionalmente. Eravamo entrambi ambiziosi, determinati ad accrescere il più possibile le nostre ricchezze.

“Puoi darmi la tua parola, Crewe?”

Sapeva che il mio onore era la cosa cui tenevo di più al mondo. “Sì, ti do la mia parola.”

LONDON AVEVA GIÀ FATTO LA DOCCIA QUANDO ARRIVAI IN CAMERA. AVEVA spalancato le portefinestre che davano sulla terrazza ed era appoggiata alla ringhiera. Stava perdendo lo sguardo nell’oscurità che circondava la casa, scorgendo solo le stelle poiché tutto il resto era invisibile. Sopra gli slip, indossava una delle mie t-shirt.

“Aspetta di vedere come sarà domattina.” Mi spogliai e gettai gli abiti sul pavimento di legno. Avevo portato quei vestiti per tutto il giorno e non desideravo altro che una doccia e una bottiglia di scotch.

Rientrò nella stanza e chiuse le vetrate. “Non posso affermare se sia bello senza riuscire a vedere niente. Ma l’aria è buona... mi ricorda casa mia.”

Ero consapevole che avesse nostalgia della sua vecchia vita, ma non mi ero mai rammaricato per lei. Non aveva alcuna libertà, ma aveva comunque l’opportunità di vedere il mondo a mie spese. Feci cadere alcuni cubetti di ghiaccio in un bicchiere e vi versai del whisky.

London seguì i miei movimenti con aria severa. “Crewe, è tutto il giorno che bevi.”

“Lo so.”

“È solo un consiglio amichevole, ma è meglio che ti regoli.”

“D’accordo.” Riempii solo mezzo bicchiere prima di riporlo sul ripiano. “Vado a fare la doccia. Quando uscirò, mi aspetto di trovarti nuda sul letto con il sedere per aria. Capito?” Non avevo voglia di parlare per tutta la notte. Volevo scoparla da dietro, ammirando il suo bel culetto e poi andare a dormire.

Fiamme di ribellione si sprigionavano sempre dai suoi occhi quando le imponevo di fare qualcosa. “Sì, signore.”

Sapevo quanto le costasse rispondere a quel modo e la sua lotta interiore mi eccitava. Amavo conquistare una donna inespugnabile. Mi faceva provare quel tipo di piacere che agognavo, quell’innegabile controllo di cui avevo costante bisogno. Mi voltai per entrare nella doccia.

“Posso chiederti una cosa?”

Mi rigirai, sebbene non avrei dovuto farlo. La fissai e, in silenzio, le concessi il permesso di esprimersi.

“Va tutto bene con Ariel?”

Ariel era interessata unicamente agli affari. Ecco perché mi piaceva e mi fidavo del suo istinto tanto quanto il mio. “Abbiamo appianato le cose.”

Lei annuì adagio, desiderosa di ottenere più dettagli. “Che problemi ha con me? Forse posso fare qualcosa per non infastidirla.”

Non c’era nulla che potesse escogitare per non seccare Ariel. London

avrebbe dovuto smettere di essere bella, di rubare la mia attenzione e di essere una testa calda. Tutte le donne che avevo conosciuto erano state posate e raffinate, comportandosi sempre con una classe che rasentava la noia. London avrebbe dovuto cambiare completamente.

“No.”

MI SVEGLIAI IL MATTINO SUCCESSIVO CON LONDON AL MIO FIANCO NEL LETTO. Scopavamo ogni notte prima di dormire, ma non ci coccolavamo mai. Lei rimaneva nel suo lato e io nel mio. Ed era ciò che io preferivo.

Feci la doccia, mi vestii e, proprio allora, lei aprì gli occhi.

Si sedette sul letto e stiracchiò le braccia sopra la testa, lasciando che il lenzuolo scivolasse e rivelasse il suo corpo superbo. I capelli erano scompigliati per essersi rotolata durante il sonno e le palpebre erano pesanti. Il suo sguardo corse subito alla finestra che era coperta dalla tenda.

Leggendole nel pensiero, tirai la cordicella così che potesse ammirare il panorama. Le apparvero all’istante le colline toscane, insieme ai prati verdeggianti e vigne lontane.

Sgranò gli occhi davanti alla straordinaria bellezza di quel paese.

Aprii la porta e trovai il vassoio della colazione per terra come avevo chiesto al mio chef. Due caffè e due piatti per la colazione erano stati preparati per me e la mia ospite. Lo sollevai e lo sistemai sul tavolo.

London mi seguì con lo sguardo. “ Posso unirmi a te?”

Annuii e sorseggiai un po’ di caffè.

Lei infilò la mia camicia che era rimasta a terra e poi si sedette di fronte a me. I suoi capelli castani erano mossi e soffici. Gli occhi verdi erano molto più vibranti dopo un’intera notte di sonno. Sollevò la tazza con entrambe le mani prima d'inspirare il vapore.

Osservai ogni sua mossa. “Che cosa stai facendo?”

“Cosa?”

“Stai odorando il caffè?”

Bevve un sorso prima di appoggiare la tazza. “Allora? Mi piace l’aroma del caffè.”

Era così carina quando lo faceva, ma mi rifiutai di confessarglielo.

“Le persone annusano il vino prima di berlo.”

Vero. Ma non ero mai stato un grande bevitore perciò non lo avevo mai fatto.

“Cosa c’è in programma oggi?”

Tagliai le chiare d’uovo. “Mi devo vedere con i miei fornitori questo pomeriggio e sbrigare qualche faccenda.”

“Vengo con te?”

Non mescolavo mai gli affari con il piacere. “No.”

“Allora, cosa faccio? Rimango qui tutto il pomeriggio?”

“Sì.”

Lei assunse un’espressione seccata. “È un posto magnifico e mi piacerebbe visitarlo.”

“Incontrare i miei fornitori non sarà di alcun aiuto.”

“Sempre meglio che restare bloccata qua. Lo sai che non mi muovo se c’è Dunbar in giro.”

Bevvi il caffè. “Capisco che sia un po’ inquietante, ma non ti farebbe mai del male – a meno che tu non te lo meriti.”

“I suoi criteri di punizione sono molto più subdoli dei tuoi.” Sorseggiò il caffè e poi fissò cupa la sua colazione. “Sul serio, questa roba fa schifo.”

“Ti fa bene.”

“Non ci sono grassi.”

“Quelli ti fanno male.”

“In realtà, non è corretto. Abbiamo bisogno dei grassi buoni per eliminare quelli nocivi. Tutti necessitiamo di proteine, carboidrati e lipidi. Senza uno di questi nutrimenti, viene a mancare un pezzo della piramide alimentare che, così, verrebbe a crollare.”

A volte, scordavo che lei fosse stata un aspirante medico prima che io la rapissi. “Che specializzazione avevi scelto?”

“Frequentavo la scuola di medicina, prima che tu mi portassi via, non l’internariato. Perciò non avevo preso ancora una decisione.”

Non avevo idea di cosa stesse parlando, ma non lo avrei mai ammesso. “E quale sarebbe stata?”

Rigirò le uova nel piatto senza assaggiarle. “Medicina d’urgenza.”

“Perché?” Il mio universo era incentrato sulla diplomazia, i privilegi reali e gli affari. Non mi ero mai interessato a nessun’altra disciplina, sia che fosse giurisprudenza o medicina. Vivevo nel mio piccolo mondo e mi piaceva così.

Scrollò le spalle. “Ragioni personali.” Continuò a tormentare il cibo. “Non sai quanto mi manca Finley.”

Ignorai la sua ultima affermazione. “Quali ragioni personali?”

Tenne gli occhi bassi. “Non mi va di parlarne.”

“Allora, perché menzionarle?”

“Non l’ho fatto.” Sollevò lo sguardo con umore inasprito. “Sei tu che mi hai posto un sacco di domande.”

“E tu hai risposto fino adesso.”

“Non voglio e basta, d’accordo? Non è che tu mi racconti tutto.”

“Tu sei mia schiava. Non sono tenuto a dirti niente.”

“Non sono una schiava” sibilò. “Non chiamarmi così.”

“Io posso chiamarti come mi pare e piace. Ora rispondimi.”

Dal suo sguardo, parve che stesse per esplodere di rabbia. “Perché t’interessa? Non ti è mai importato niente della mia vita personale. Perché sei così curioso?”

Buona domanda. “Rispondimi, dannazione.”

Lei sapeva che non poteva spingermi oltre. Se lo avesse fatto, la vita di suo fratello sarebbe stata in pericolo. La costrizione era il modo migliore per tenerla in riga, anche se stavo bluffando.

“I miei genitori furono uccisi da uno che guidava ubriaco quando io avevo otto anni. Furono scaraventati contro un albero e morirono sul colpo. Anche se quella sera l’ambulanza fosse arrivata prima o ci fossero stati medici più esperti in servizio non sarebbe cambiato nulla. Ma, forse, un giorno io potrò fare la differenza per qualcuno.”

Le mie dita erano ancora strette sul manico della tazza, ma non bevvi. Il cibo rimase intatto nel mio piatto e smisi di respirare. Un inspiegabile dolore mi

trafisse da parte a parte mentre ascoltavo la sua confessione. La immaginai bambina ricevere la notizia che i suoi genitori erano rimasti vittime di una persona che aveva bevuto troppo. Joseph aveva solo qualche anno più di lei, perciò nemmeno lui dovette comprendere cosa fosse accaduto. Una fitta inattesa mi strinse il petto e provai vera pietà per la donna seduta di fronte a me.

Anch'io avevo perso i genitori, proprio come lei.

Non sapevo cosa dire. Ebbi l'impulso di abbracciarla, di dirle qualcosa per consolarla da quella perdita. Invece, rimasi immobile e rigido, incapace di trovare una mossa appropriata. Non volevo che pensasse che tenessi a lei, perciò feci ciò che potei per far sembrare che non me fregasse niente.

Distolse lo sguardo quando comprese che non avrei reagito.

Lei aveva dimostrato compassione quando le avevo raccontato ciò che era accaduto ai miei. Ma sarebbe stato sconveniente se avessi espresso la medesima comprensione. Non significava che l'avessi a cuore come persona, ma solo che non ero del tutto uno stronzo. "Mi dispiace, tesoro."

Quando sollevò gli occhi, non poté nascondere la sua sorpresa. Forse si attendeva che io fossi sgarbato come al solito.

"Sembra che abbiamo in comune molto di più di quanto pensassi."

"Pare proprio di sì." Si passò una mano tra i capelli, scostandoli dal viso e sistemandoli sulla schiena. Prese una forchettata di cibo e non celò l'imbarazzo che la incupì. "Sul serio, come fai a mangiare questo schifo?"

"Devo mantenere la linea. E non fingere che non ti piaccia."

Alzò gli occhi al cielo e mangiò un altro boccone. Era probabile che fosse affamata dato che, il giorno prima, non aveva mangiato molto e anche la sera aveva digiunato. Poteva mangiare adesso o attendere il mio ritorno nel pomeriggio, dopo i miei incontri.

"Non sei poi così sexy."

Sollevai un sopracciglio. "Ah, davvero?"

"Sì."

Non me la bevvi. "Eppure mi sembrava che tu pensassi il contrario."

"Non sei male a guardarti bene. Ma sexy? No."

Lessi nei suoi occhi che mentiva. "Come vuoi, tesoro. Ti faccio venire ogni

volta che scopiamo, perciò devo fare qualcosa di giusto.”

Prese un’altra forchettata e, allo stesso tempo, ignorò la mia affermazione.

“Io, invece, ritengo che tu sia stupenda.” Non mi vergognavo a dichiararlo. Quando l’avevo vista la prima volta, non mi aveva colpito. Ma più lei controbatteva con aggressività, mostrando il suo carattere, più la mia attrazione cresceva. Amavo il fuoco che ardeva nei suoi occhi e amavo la sfrontatezza che ostentava se qualcuno la faceva arrabbiare. Adoravo la sua audacia.

Una volta fatta la sua confessione, abbassò la guardia. Nei suoi occhi non balenavano più saette e, per un istante, sembrò che io le piacessi. “D’accordo... penso che tu sia sexy.”

Le offrii un sorriso da orecchio a orecchio per la mia vittoria. “Non c’era bisogno che tu lo ammettessi perché lo sapevo già. Ma, comunque, grazie.” Afferrai il giornale che era appoggiato sul vassoio e lo spiegai.

“Voglio chiederti una cosa.”

“Sì?”

“Ovunque tu vada, ti porti dietro migliaia di persone.”

“Una dozzina, direi. Ma qual è il punto?”

“Sei mai solo? Veramente solo?”

Non rammentavo l’ultima volta che ero andato da qualche parte senza una scorta. Quando i miei furono uccisi, venni posto sotto la custodia speciale di Finley e di altre guardie. Crebbi con un esercito attorno in ogni momento. L’unica privacy che avevo era quando mi vedevo con qualche donna per fare sesso.

“Immagino di no.”

“Ti disturba?”

Sì e no. Era una sensazione altalenante. “È un piccolo prezzo da pagare per avere protezione.”

“Non credo che riuscirei a vivere così.”

“Sei una persona solitaria?”

“No. Ma amo l’indipendenza. A volte, ho bisogno di stare da sola per chiarirmi le idee. Se avessi della gente attorno di continuo, impazzirei.”

“Ti sei comportata piuttosto bene negli ultimi tre mesi.” Quando non era

sotto la mia supervisione, le guardie la tenevano d'occhio. Non aveva mai spazio per sé neppure nella mia stanza.

Gli occhi le scintillarono d'irritazione. "È una lotta quotidiana..."

Gettai un'occhiata all'orologio sulla parete e vidi che era giunta l'ora di andare. Posai il giornale, anche se non avevo avuto la possibilità di leggerlo. "Ci vediamo al mio ritorno."

"No, vengo con te." Si alzò, come se questo potesse fare la differenza.

"No." Afferrai la giacca dall'appendiabiti nell'armadio e la indossai, completando il mio abito a tre pezzi.

"Non mi va di restare qui con i tuoi uomini. Te l'ho detto che mi danno i brividi."

"Peccato."

Si avvicinò con le mani ai fianchi, compensando la differenza d'altezza con quell'atteggiamento. "Intendi tenermi per sempre?"

Non avevo idea di che cosa ne avrei fatto di lei. L'impulso di trattenerla, invece di consegnarla a Bones, era stato inspiegabile. Non sapevo cosa mi avesse fatto cambiare idea. E ora che avevo cambiato i miei piani, ignoravo come procedere. Potevo scoparla quando volevo ma, alla fine, mi sarei stancato e sarei andato avanti con la mia vita. Tuttavia, non potevo lasciarla andare e far sapere al mondo che mi ero intenerito.

"Forse."

"Allora, non puoi trattarmi come un cane. Fai buon uso di me. Sai che sono in gamba. Me la so cavare anche quando mi trovo in inferiorità numerica. Ho fegato e niente può fermarmi. Ti posso essere più utile se mi coinvolgi, piuttosto che lasciarmi qui da sola."

"Credo che la maggior parte delle donne sarebbe felice di rimanere a casa e sorseggiare vino e mangiare cioccolata tutto il giorno." Se avesse giocato bene le sue carte, mi sarei preso cura di lei per il resto della sua vita. Non doveva fare altro che evitare di farmi arrabbiare.

"Non voglio oziare e ingrassare. Ho bisogno di qualcosa di più."

"Non mi servi a niente."

"Mi piace lo scotch. Potrei aiutarti nella tua attività."

“Questo incontro non ha nulla a che fare con la mia distilleria.” Riguardava la malavita, la vendetta verso tutte quelle persone che avevano avuto l’audacia di pestarmi i piedi.

“Crewe, andiamo.”

Non capivo quale fosse il suo punto. “Credi che se tu conoscessi tutte le mie attività criminali, un giorno saresti in grado di denunciarmi? Potrei raccontarti ogni cosa su di me, lasciarti andare, e la polizia non muoverebbe un dito.”

“Cosa ti rende così sicuro?”

“Perché possiedo la polizia.” Quasi tutto il mondo era nelle mie mani. Mi mancavano solo i miei nemici.

Mi studiò con occhi frenetici. “Denunciarti non rientra nei miei programmi, comunque.”

“Davvero?” domandai, sarcastico. “Dopo tutto quello che ti ho fatto?”

“Non dico che rapirmi sia stata una buona cosa. Tuttavia, penso che tu abbia un’anima sotto quella facciata. Se non avessi un cuore, mi avresti consegnato nelle mani di Bones.”

Non potevo permetterle di credere che m’importasse di lei, né che provassi un briciolo di compassione. Se lo avessi fatto, tutte le mie regole sarebbero andate al diavolo. Lei avrebbe tentato di pugnalarmi nel bel mezzo della notte perché sicura che non avrei reagito. Mi avrebbe spinto verso direzioni che avrei mai preso.

“Non ti ho venduta perché volevo che Joseph soffrisse ancora di più. Volevo che sapesse che mi scopo la sua sorellina ogni notte. Io, il suo acerrimo nemico. Il mio cuore è morto tanto tempo fa, tesoro. Ciò che vedi ora è solo un ammasso di carne e ossa.”

“La sua auto è pronta, signore” mi avvisò Dunbar nell’ingresso.

Mi sistemai i gemelli. “Grazie.”

“Quanti uomini desidera che l’accompagnino?”

Tirai le maniche e poi abbottonai la giacca. “Nessuno.” Le parole di London

non mi scalfivano. I fratelli Barsetti erano innocui se non venivano provocati. Probabilmente non erano neppure armati.

Dunbar sollevò un sopracciglio, ma non replicò, sapendo che sarebbe stato un suicidio. “Sa dove trovarmi.”

Annuii e mi apprestai a uscire.

“Fermati.” La voce di London risuonò dietro di me. “Vengo con te.”

Le avrei spezzato il collo. Mi voltai e la incenerii con occhi spietati, irritato che lei mi sfidasse davanti ai miei uomini.

Lei sostenne il mio sguardo senza il minimo timore. “Non rimarrò rinchiusa come un pollo.”

“Credi che questi ragazzi ti salveranno o qualcosa del genere?” Non comprendevo perché insistesse nel volermi accompagnare. Quando eravamo stati in Scozia, non aveva tentato di seguirmi ovunque. Era rimasta nella sua stanza del castello finché, alla fine della giornata, non ero tornato da lei.

“No.” Si avvicinò e abbassò la voce affinché potessi udirla solo io. “Non voglio rimanere qui con Dunbar e Ariel... che mi odiano con ogni fibra del loro essere. L’unica persona con cui mi senta sicura sei tu.”

Mi si rizzarono i capelli sulla nuca come mai prima di allora. La sua confessione placò il mio ego e alimentò la mia sicurezza. Avrei dovuto essere infastidito che mi considerasse più una protezione che un pericolo, ma non lo ero. Forse era il fatto che indossasse un paio di jeans attillati e una maglietta nera che metteva in risalto le sue incredibili tette, fatto stava che mi piaceva.

“Non dovresti sentirti al sicuro con me.”

“Almeno, so cosa aspettarmi da te. Non ci sono sorprese o cambiamenti improvvisi. Se seguo le regole, tutto procederà come sempre. Tu non farai del male né a me, né a Joseph. Dunbar è imprevedibile. Lui vuole vedermi soffrire per divertimento. E Ariel... se mi trovassi nei guai, non alzerebbe un dito per salvarmi. Si volterebbe semplicemente dall’altra parte.”

La sua descrizione dei miei due dipendenti era azzeccatissima, ma erano entrambi troppo leali per tradirmi. Se lei li avesse infastiditi, avrebbero potuto allontanarla o ignorarla. Ma non si sarebbero mai spinti oltre. London si sollevò sulla punta dei piedi e premette le labbra sulle mie. Poteva essere il suo nuovo

piano per persuadermi, baciandomi così da ammorbidire il mio cuore spietato. Mosse le morbide labbra sulle mie e, con la lingua, mi lambì con una tale spudoratezza da farmi formicolare tutta la pelle. Mi cinse il collo con un braccio e mi baciò davanti ai miei uomini, facendomelo diventare duro nei pantaloni.

Le circondai la sottile vita e il suo piano diabolico funzionò. Non m'impuntai perché non m'interessava più. Quando quelle sue tette sode premevano contro di me e la sua lingua era intrecciata alla mia, mi trasformavo in un altro uomo. I suoi baci erano diversi da quelli delle altre. Forse era solo perché baciava da Dio o forse perché era così irraggiungibile. Ogni volta che lottavamo, lei combatteva con maggiore foga. Era scaltra e ribatteva con sagacia a tutto ciò che dicevo. Ma, alla fine, ottenevo la sua cooperazione. Il che la rendeva più vulnerabile di tutte le altre donne messe assieme.

Perché io ero un bastardo pervertito.

Concluse il baciò e respirò nella mia bocca mentre il profumo dei suoi capelli si mescolava con quello naturale della sua pelle creando una fragranza dalla quale ero ormai dipendente.

Ora che ero duro come l'acciaio, non volevo che si allontanasse. I miei uomini avevano assistito a quella breve performance e non volevo lasciare lì il mio giocattolo e dare loro l'idea sbagliata. Desideravo solo fermarmi, farmelo succhiare e poi andare avanti con la mia vita.

"Andiamo."

Ottenuto il suo punto, un lampo di vittoria le balenò negli occhi.

"Ma non cercare di fare la furba" la minacciai.

"Non lo farò."

GIUNGEMMO ALLA TENUTA BARSETTI CHE ERA COMPOSTA DA UNA VILLA A TRE piani e distese di vigneti da entrambi i lati. I cancelli neri si aprirono mentre ci stavamo avvicinando e io girai attorno alla fontana al centro dello spiazzo antistante la casa. Un domestico si precipitò a parcheggiare la mia auto.

London rimase accanto a me, ammirando la magnifica costruzione sui cui

muri serpeggiavano rigogliosi rami d’edera. Le finestre in stile mediterraneo erano aperte e lasciavano entrare aria fresca nelle svariate stanze da letto al piano superiore.

Quando raggiunsi la porta, questa si spalancò ancor prima che bussassi.

“Buon pomeriggio, signor Donoghue. Io sono Lars.” L’uomo anziano in abito grigio fece un breve inchino. Sembrava essere il maggiordomo e mi rammentò Finley, ma vestito con maggiore eleganza. “I signori Barsetti la stanno attendendo in salotto.” Si volse verso London, chiaramente stupito che io avessi compagnia.

“Mi perdoni, Lars. Questa è Lady London. Avrei dovuto avvertire che sarebbe venuta con me oggi.” Anche se la mia comunicazione sarebbe giunta solo mezz’ora prima del mio arrivo.

“Lady London, è un piacere averla qui.” Ci fece accomodare all’interno. “So che i signori preferiscono lo scotch. Servo lo stesso anche a lei o desidera qualcos’altro?”

“Lo scotch va bene” replicò con un sorriso. “Grazie, Lars.”

La fissai sorpreso.

“Vi mostro la strada.” Lars ci precedette e ci condusse nel salotto al secondo piano.

Osservai London, ogni sua mossa.

Accorgendosi del mio sguardo, si volse verso di me. “Che c’è?”

“Sei graziosa come un fiore, ma bevi come un uomo.”

“Qual è il punto?”

Le afferrai la mano. “Nessun punto.” Una volta tornati a casa, avrei potuto versarle una bottiglia di scotch su tutto il corpo e leccarglielo via. Avrei lambito ogni apertura del suo corpo. I capezzoli avrebbero avuto un sapore migliore, ricoperti dal liquore ambrato.

Giungemmo nel salotto e io entrai per primo laddove, di norma, avrei mostrato le buone maniere, lasciando che London mi precedesse. I due fratelli erano seduti su divani diversi davanti al caminetto. Una bottiglia di whisky era posata sul tavolo insieme a tre bicchieri. Loro stavano già bevendo. Sarei rimasto deluso se non l’avessero fatto.

“Tornerò con gli antipasti.” Lars accennò un inchino e si diresse verso la porta.

“Non abbiamo bisogno d’altro, Lars” lo avvisò Crow. “Gli uomini vogliono solo bere.”

London si schiarì la gola. “Non credo che rifiuterò le delizie della cucina italiana.”

Lars sorrise come se quell’affermazione l’avesse reso tanto felice quanto non lo era da molto tempo. “Arrivano subito.” Se ne andò.

Crow e Cane la fissarono. Ovviamente non l’avevano notata sino a quel momento.

“Le mie scuse” disse Crow. “Non mi ero accorto che una signora si fosse unita a noi. Cosa posso offrirti, dolcezza?”

Non celai il mio cipiglio, offeso che si rivolgesse alla mia donna con un tale vezzeggiativo. “Prenderà dello scotch, come tutti noi.” Mi sedetti e battei sul cuscino accanto a me, facendole sapere dove volevo che lei stesse.

Nell’istante in cui il suo sedere si appoggiò sul divano, la mia mano si mosse sulla sua coscia e le accavallai le gambe. Non avrebbe dovuto importarmi se Crow e Cane la trovassero attraente. Lei, comunque, non contava nulla per me.

Invece, m’importava.

Crow sorrise prima di aprire la bottiglia. “Le mie scuse.” Riempì due bicchieri e ce li porse.

Io ne passai uno a London sebbene lei avrebbe potuto prenderlo da sé. Era stato un atto di possesso non necessario, ma Crow e Cane non erano dei normali criminali. Erano entrambi affascinanti e ricchi. “Lei è London. London, lui è Crow.” Sollevai il bicchiere verso l’altro uomo. “E lui è Cane.”

Crow annuì in segno di risposta. Era il fratello maggiore e gestiva l’azienda vinicola mentre Cane si occupava del traffico d’armi. Riciclavano il denaro sporco attraverso gli affari puliti, proprio come facevo io con lo scotch.

“Lieto di fare la tua conoscenza.” Gli occhi di Cane si posarono su di lei più a lungo di quanto potessi accettare.

Non avrei dovuto portarla.

“Dov’è Ariel?” chiese Crow.

“Sta lavorando.” Non ero tenuto a spiegare dove fosse la mia socia. Io mi prendevo cura dei dettagli mentre lei lavorava nell’ombra. Era così che funzionava la nostra collaborazione. A volte la portavo con me, altre no.

“Speravo che London fosse la sua sostituta” commentò Cane.

Cane non era un fan di Ariel. Probabilmente perché lei non tollerava i suoi modi squallidi e i commenti sessisti.

“London è una mia proprietà personale.” Non l’avrei definita la mia donna perché questo avrebbe implicato che fosse importante per me. Ma non avrei nemmeno usato la parola “schiava” per evitare che London esplodesse.

“Oh... ancora meglio.” Cane ammiccò.

Crow lanciò un’occhiataccia al fratello prima di rivolgersi a me. “Parliamo d’affari. È per questo che siamo qui, no?”

Avevo sempre preferito Crow. Andava dritto al punto e non faceva troppe domande. “Certo.”

Cane lasciò la stanza per prendere una telefonata e London si diresse verso le grandi finestre dall’altro lato del salotto per ammirare il panorama dei vigneti e della piscina. Crow ed io rimanemmo soli per un breve momento.

“Come vanno gli affari?” Sapevo che mi avrebbe dato una risposta già ripassata mentalmente dato che non ci rivelavamo mai i nostri segreti.

“Non mi posso lamentare. Tu?”

Sorrisi. “Anch’io non mi posso lamentare.” Ero a conoscenza che fosse immischiato in una faida di sangue con uno dei miei clienti, perciò non menzionavo mai il suo nome quando eravamo insieme. Mi consideravo un imprenditore neutrale che non aveva alcun coinvolgimento emotivo con gli acquirenti. Loro compravano ciò che io vendevo. Oppure, non lo facevano. Fine della storia.

Crow fece un cenno con il capo verso London. “Josephine non esiste più, uh?”

Non mi piaceva parlare di quella donna, ma tutta l’Europa occidentale era

stata a conoscenza del mio fidanzamento. Non ero mai stato tanto umiliato in vita mia. Lei mi aveva lasciato per un uomo con migliori chance di giungere al trono, sputando sulla mia eredità e su tutto ciò che avevo da offrirle. Probabilmente la cosa non mi avrebbe ferito se non avessi amato quella puttana.

Invece, l'avevo amata.

I russi avevano distrutto la mia famiglia e quella stronza britannica aveva annientato il mio nome. Ora esigevo vendetta su due fronti e, in un modo o nell'altro, l'avrei ottenuta. Non avrei mai più permesso a qualcuno di calpestarmi. Non avrei più lasciato che qualcuno si avvicinasse al mio cuore. Qualunque donna avessi sposato, sarebbe stata solo un'unione di convenienza affinché lei mi desse dei figli per portare avanti la dinastia.

Nient'altro.

"Sì." Mascherai il mio disagio bevendo un sorso di scotch. Collaboravo con Crow da anni, ma non lo consideravo un amico. Un buon conoscente, caso mai. Le persone come noi non possiedono veri amici. "È venuta da me qualche settimana fa sostenendo di avere commesso un errore. Voleva un'altra chance."

"Ci vuole del fegato..."

Non l'avrei ripresa. Avevo chiuso con Josephine nel momento in cui mi aveva voltato le spalle. Ogni sentimento che avevo provato era svanito all'istante. Il mio cuore era divenuto nero e di pietra, e avevo perso la capacità di provare qualsiasi forma di felicità.

Ora volevo solo sangue.

"Sono contento che soffra." Era una cosa crudele da dire, ma non m'importava.

"Siamo in due." Fece tintinnare il bicchiere contro il mio. "Il tuo nuovo giocattolo sembra carino. Ho sentito dire che uno dei tuoi clienti ha cercato d'imbrogliarti..."

Le buone notizie viaggiano veloci. "Già. E io ho preso sua sorella come pagamento."

Crow fece un largo sorriso. "Devi dare loro una lezione. Anche se..." Gettò uno sguardo dietro la spalla e la osservò. "Non mi sembra affatto una prigioniera."

“Sarebbe a dire?” Perché era molto bella? Perché era una delle donne più sexy con cui ero mai stato?

“Se io fossi un prigioniero, non sorriderei. Non berrei scotch in una sala piena di uomini, né mi divertirei. Non ha l’aria di una che viene trattenuta contro la propria volontà. Sembra quasi che tu le piaccia.” Accavallò le gambe e si appoggiò allo schienale del divano.

Squadrai la sua figura nell’angolo, apprezzando la vista delle sue incantevoli curve. Aveva una figura a clessidra, qualcosa per cui avevo sempre avuto un debole. Mi rivolsi di nuovo verso Crow. ”Ho minacciato di uccidere il fratello se non mi ubbidisce. Gli ho impiantato un trasmettitore nel cervello. Nell’istante in cui lei dovesse sgarrare, premerei un tasto e gli procurerei un ictus.”

Crow annuì come se fosse impressionato. “Hai pianificato ogni cosa.”

“Che sia una lezione anche per te. Non provare a fregarmi.”

Ridacchiò. “Mai pensato di farlo.” Guardò di nuovo London. “È a disposizione di tutti?”

Non era raro che i soci in affari condividessero le donne. L’avevo fatto anch’io in precedenza. Poiché avevo chiarito che non m’interessava, la sua domanda non era fuori luogo. Tuttavia, non mi andava di spartirla. Era il mio animale domestico, la mia prigioniera. Non volevo dividerla con nessuno. “No.”

Crow accettò la mia decisione senza discutere. “Non offenderti se Cane ti chiederà la stessa cosa.”

“Non lo farò. Mi meraviglio che non l’abbia già fatto.”

Sghignazzò. “Conosci mio fratello quanto me. Allora, perché l’hai portata?”

“È voluta venire.”

“Per cercare di fuggire, magari.”

“Non le piacciono i miei uomini. Dice che non si fida di loro.”

“E invece di te sì?” chiese con interesse.

Scrollai le spalle, incerto su cosa lei provasse. Voleva che la proteggessi dal mio staff e me lo faceva diventare duro in maniera che non sapevo spiegare. M’infilava la lingua in bocca e tutta la mia logica svaniva come per incanto.

Possedeva un tocco magico.

“Credo che si fidi di me sotto certi aspetti.”

“Be’, essere dalla tua parte è di certo il posto più sicuro in cui stare, relativamente parlando. Non soffrirà mai la fame, non sarà mai povera o in pericolo. Ma non intendi tenerla per sempre, giusto?”

“Non ne sono ancora sicuro.”

“Allora, la ucciderai quando avrai finito?”

È quello che avrei dovuto fare. Alla fine, sarebbe divenuta inutile per me. Avrei incontrato un’altra donna o mi sarei sposato. E London sarebbe stata solo un peso. Ovviamente, non avrei potuto lasciarla andare perché sapeva troppo.

Aveva ragione. Avrei dovuto eliminarla. “Immagino di sì.”

3

LONDON

TORNAMMO ALLA SUA TENUTA CHE DISTAVA CIRCA MEZZ'ORA DI VIAGGIO. GLI occhi fissi sulla strada, Crewe guidava con una mano sul volante. L'altra la teneva in grembo mentre il crepuscolo calava pigramente sulla Toscana.

Era magnifico qui. Amavo il tepore del sole, le viti verdi dei filari e la polvere che si alzava dal terreno quando passavamo in auto lungo la strada. In qualche modo, mi ricordava casa mia. Ma, per il resto, non avevo mai visto niente di simile in vita mia.

Crewe non chiacchierò. Sembrava di cattivo umore, ma non ero sicura. Mi ero comportata bene per tutto il tempo e non avevo quasi aperto bocca a meno che non mi venisse rivolta qualche domanda. Avrei potuto fare parecchi commenti sarcastici, ma mi ero trattenuta. Ero grata che lui mi avesse portato con sé invece di rimanere a casa con quella psicopatica della sua socia e il suo violento scagnozzo.

Non stavo cercando di fuggire.

Se ci avessi provato, lui avrebbe ucciso Joey. Non avevo altra scelta se non trarre il meglio da quella situazione. Non avevo idea di quanto tempo sarei rimasta lì. Forse per sempre. Se fossi riuscita a farlo innamorare di me, magari avrebbe lasciato in pace mio fratello e mi avrebbe liberato.

Ma più lo conoscevo, più la cosa mi sembrava improbabile.

Crewe era senza cuore.

Aveva perso la famiglia e sapevo che era accaduto qualcosa di grave con

Josephine. Portava troppe cicatrici, troppo odio. Allo stesso tempo, però, possedeva un lato tenero. Mi aveva detto che ero bellissima e aveva intimato a Dunbar di tenere le mani lontane da me. Se non gli fosse interessato, non sarebbe intervenuto.

Continuavo a sospettare che avesse cambiato idea riguardo a Bones per motivi diversi. Ma non avrei mai conosciuto la verità.

“Perché ho la sensazione che tu sia arrabbiato?”

Mantenne gli occhi sulla strada. “Perché lo sono.”

Avrei dovuto essere più specifica. “Perché ho la sensazione che tu sia arrabbiato con *me*?”

“Non sono incollerito con te, ma con me stesso per averti permesso di venire.”

“Perché?” sbottai. “Non ho fatto nulla di sbagliato.”

“Crow mi ha chiesto se potesse provarci con te.” Si aggrappò al volante con forza e le sue nocche divennero bianche. “Anche Cane mi ha posto la stessa domanda.”

Gli ero grata che non mi avesse condiviso. Crow e Cane erano di bell’aspetto, ma non mi andava di essere data in prestito a degli estranei. Era già stato abbastanza difficile andare a letto con Crewe, tanto per cominciare. Ora mi sembrava così naturale che non ci pensavo due volte.

“Non ti sei comportato come se io significassi qualcosa per te...”

Crewe irrigidì la mascella.

“E io non ho alcuna importanza per te, perciò perché ti preoccupi?”

“Lo faccio e basta. Non avrei dovuto portarti. È stata una decisione stupida.”

“Sei davvero ingiusto. Non ho fatto niente di sbagliato. Non è colpa mia se sono entrambi dei pervertiti.”

“Non lo sono” ribatté con calma. “Sono uomini e quando vedono una bella donna, vogliono scoparsela. È fottutamente naturale.” La sua mandibola era ancora contratta mentre parlava.

“Allora, non dovresti essere turbato.”

Si volse verso di me con la rabbia che gli balenava negli occhi.

Non era stata una cosa intelligente da dire. “Crewe, se intendi tenermi con te

a lungo, fai buon uso di me. Lascia che ti aiuti negli affari. Dammi qualcosa da fare. Non mi va di essere alla mercé dei tuoi sottoposti ogni volta che tu non ci sei.”

“Me ne infischio di come ti senti, London. Mi dispiace se questo non è stato chiaro.”

Incrociai le braccia e guardai fuori dal finestrino. “Perché non mi uccidi?” Avevo nutrito delle speranze, avevo confidato che potesse accadere qualcosa di buono. Ora, però, tutto il mio ottimismo andava svanendo.

Si girò per scrutarmi di nuovo.

“Uccidimi e basta” ripetei. “Otterrai la tua vendetta su Joey. Lui si dispererà. Trionfo assoluto.”

“Perché dovrei farlo quando mi piace così tanto stare in mezzo alle tue gambe?”

I miei battiti accelerarono alle sue parole, sebbene non sapessi perché. Quella semplice frase mi aveva eccitata? Era stato il suo suono possessivo? O, forse, non era niente. Solo una reazione naturale.

Mantenni lo sguardo fuori dal finestrino di proposito. Non volevo guardarlo, né vedere la sua reazione, rifiutandomi di rispondere alla sua provocazione.

Mi afferrò un gomito e poi lo lasciò per prendermi la mano. La pose sulla mia coscia e, con il pollice, mi carezzò le nocche. Come aveva fatto in aereo, mi mostrò un affetto che mi sorprese. Era un gesto tenero e dolce in netta contraddizione con tutto ciò che lui era.

Il mio cuore si calmò e, per un istante, mi sentii in pace. Provai un senso di sicurezza, come se nulla di brutto potesse accadermi mentre mi consolava. Mi piaceva questa versione di Crewe, quando mostrava una compassione inaspettata, sbucata dal nulla.

“Non ti ucciderò, tesoro. È l’ultima cosa che desidero fare.”

“Allora, cosa ne farai di me?” Non ritrassi la mano perché il suo tocco era piacevole. Volevo che continuasse ad accarezzarmi. Mi faceva sentire viva, non senza speranza e morta.

“Per ora, questo.” Portò la mia mano alle labbra e la baciò. “Nient’altro.”

Non era una risposta ma, almeno, non era una minaccia di morte. Finché gli

fossi stata utile, mi avrebbe tenuta con sé. Se gli piacevo abbastanza da baciarmi la mano, forse avevo qualche chance.

Ma ne dubitavo ancora.

QUANDO ENTRAMMO IN CAMERA, ERA L'IMBRUNIRE. DALLA FINESTRA APERTA, SI potevano ammirare le stelle che punteggiavano il cielo. Speravo che Crewe non avesse programmi per la sera. C'era una serratura alla porta e, anche se dubitavo che Dunbar avrebbe superato il limite per farmi del male, preferivo che Crewe fosse nei paraggi.

Lui teneva tutti in riga.

Si tolse la giacca, l'orologio, prendendosi tempo mentre si svestiva davanti all'armadio. Allentò la cravatta e prese a sbottonarsi la camicia.

Cercai di non guardarlo.

Il suo fisico era diverso da qualsiasi altro avessi ammirato prima. Non avevo mai visto un uomo così solido e forte. Possedeva muscoli slanciati su una struttura longilinea, i bicipiti che si connettevano ai robusti tricipiti. I pettorali erano talmente scolpiti da non sembrare veri. Aveva una sottile linea d'abbronzatura attorno al collo, dove finiva il colletto della camicia, ma era così fine che si notava a malapena. Le spalle erano toniche quanto il resto del corpo, muscolose e asciutte allo stesso tempo. L'unica volta in cui avevo visto un uomo così bello era stato in un film porno e, per giunta, non era stato che un gioco di luci e prospettive.

Crewe era così a prescindere.

Deglutii quando mi resi conto che avevo la gola secca. Ero prigioniera di un criminale di origini reali e non avrei dovuto provare che paura e disgusto. Ma mi ritrovavo a essere travolta da una tale miscela di emozioni contraddittorie che niente di tutto ciò aveva senso.

Si sfilò scarpe e pantaloni, e rimase con i boxer neri.

Alla fine, distolsi lo sguardo perché non desideravo che mi cogliesse a guardarlo furtivamente.

“So che ti piace quello che vedi.” Avanzò adagio verso il punto in cui ero seduta sul divano. La V dei suoi fianchi era davvero notevole, ben definita dagli addominali tonici. Sul davanti dei boxer, si distingueva un grosso rigonfiamento, il profilo del suo membro dietro la stoffa.

“Non dovresti formulare supposizioni.”

S’inginocchiò davanti a me, la sua massa muscolare in piena vista. Si sporse, appoggiando un braccio sul bracciolo e l’altro sulla mia coscia. Mi fissò con quegli occhi marrone chiaro, impartendomi ordini solo con la loro intensità.

Non riuscii a distogliere lo sguardo.

Si chinò ancora di più fino a che le nostre labbra non furono a pochi centimetri di distanza. “Respiro affannato. Bocca secca.” Mi strinse appena sopra il ginocchio. “Le cosce che tremano.” Mi afferrò il polso e contò le pulsazioni. “Battito accelerato.”

Ingoiai la vergogna meglio che potei.

Pose la mia mano sul suo petto, sulla pelle calda sopra il cuore. “Battito accelerato.” Premette le labbra sul mio orecchio, il suo fiato sul lobo. “Respiro affannato.” Mosse la bocca sulla mia per un breve bacio. “Bocca secca.” Portò il mio palmo sulla sporgenza nei suoi boxer. “Uccello scatenato.”

Le mie dita strinsero automaticamente la sua lunghezza, esortata dall’eccitazione. Era l’uomo più dotato che avessi mai conosciuto, ma il dolore mentre mi apriva tutta a volte era incredibile. Non ero mai stata con un maschio così prima di allora.

Abbassò il viso all’altezza del mio. “Siamo onesti l’uno con l’altro. Dimmi che mi vuoi.”

Lo guardai dritto negli occhi e non esitai. “Ti voglio.”

Le sue palpebre divennero pesanti, compiaciuto della mia risposta. “Anch’io ti voglio.” Mi baciò, risucchiando il labbro inferiore nella bocca. “Non voglio che nessun altro uomo ti abbia perché ti desidero tutta per me.”

Insinuai le dita tra i suoi capelli e intensificai il bacio, lasciandomi trasportare dall’eccitazione fra le mie gambe. Aveva posto un trasmettitore nel cervello di mio fratello, ma questo non m’impediva di smaniare per lui. Mi teneva prigioniera, eppure volevo sentirlo tra le mie cosce. Lo detestavo, gli

auguravo la morte e, nonostante questo, bramavo di essere posseduta da lui.

Non aveva senso.

Crewe mi sollevò dal divano per adagiarmi sul letto. Quando i suoi boxer sparirono, il suo pene trasudava già lubrificazione dalla punta.

Mi sbottonai i jeans e li sfilai, impaziente di averlo dentro di me.

Sorrise con l'abituale arroganza prima di aiutarmi a liberarmi degli slip. Non si curò della mia camicetta prima di montare su di me e affondare nel mio calore. Non era mai delicato con me e mi scopava come se non contassi niente per lui.

Ma mi piaceva.

FECI UN BRUTTO SOGNO. CAMMINAVO LUNGO LA STRADA QUANDO UN'AUTO passò a grande velocità, andandosi a schiantarsi contro un albero. Corsi al finestrino per vedere se potessi aiutare chiunque fosse alla guida e mi ritrovai a faccia a faccia con mio padre. Aveva gli occhi spalancati e rivoli rossi lungo le guance. Era già morto. Mia madre era seduta accanto a lui, con un ramo che l'aveva impalata nello stomaco. Sentii il puzzo del fumo del motore e il forte odore del sangue che fuoriusciva dalle ferite. Sul sedile posteriore, c'era Joey, ormai adulto, come l'ultima volta che l'avevo visto. Era deceduto all'impatto.

"Ahh!"

"London." La voce profonda di Crewe risuonò nelle mie orecchie, riportandomi alla realtà. "È solo un incubo. Svegliati."

Scalciai via le lenzuola come se fossero delle reti che mi volessero trascinare sott'acqua. Ero madida di sudore lungo le braccia e dietro le cosce. Lottai contro un nemico invisibile, fuggendo dall'auto del sogno.

Mi afferrò per le braccia e mi scosse. "London, svegliati."

Alla fine, aprii gli occhi e vidi la stanza buia attorno a me. Sapevo di essere con Crewe, ma non riuscivo a ricordarmi dove. Era stato un incubo, un'orribile avventura onirica, non vera. Balzai giù dal letto e avvertii una folata fredda poiché ero nuda. Mi precipitai verso il camino e poi sfrecciai verso il divano, senza fermarmi. "Dove mi trovo?" Non era la Scozia. Non era l'isola. Non

rammentavo dove fossi. Ero ancora addormentata.

“In Italia.” Crewe si alzò dal letto e si avvicinò adagio, oltre un metro e ottantacinque di puro maschio. “Siamo venuti qui per alcuni affari con Crow e Cane. Li hai conosciuti oggi.” Teneva la voce bassa per mantenermi calma.

Mi strinsi le braccia attorno alla vita per nascondere la mia nudità, anche se lui mi aveva già vista mille volte così. Mi accoccolai sempre di più sul divano e presi un profondo respiro per placare i battiti accelerati del mio cuore. Ma, per quanto tentassi, non ci riuscivo. I volti senza vita della mia famiglia continuavano ad apparirmi davanti agli occhi.

“Non posso perderlo… non posso.” Scoppiai in singhiozzi così violenti che mi scossero tutta.

“Tesoro, chi? Chi non puoi perdere?” Si avvicinò ancora un po’, fino a toccarmi una spalla.

“Joey... è tutto ciò che mi resta.” Mi coprii il viso con le mani e piansi disperata, il corpo stremato dallo sforzo. Non piangevo davanti alle persone. Anzi, non piangevo proprio mai. Non serviva a niente. Non aveva il potere di fare sparire i problemi. Ma ero fuori di testa e ancora semi addormentata.

Crewe mi strinse e mi attirò contro il suo torace con le possenti braccia, robuste come cancelli d’acciaio. Insinuò le dita fra miei capelli e mi accarezzò. “Ssh... è stato solo un brutto sogno. Va tutto bene.”

Mi costrinsi a smettere di piangere e fermare quel marasma di emozioni che infuriava nel mio petto. Respiro dopo respiro, mi calmai finché non tornai alla normalità. Le lacrime si erano seccate sulla mia pelle e ascoltavo il confortante battito di Crewe.

Si era trattato solo di un incubo.

Un sogno.

Tutto sarebbe andato bene.

Dovetti parlare con me stessa per uscire da quel momento di difficoltà ma, di solito, era Joey a consolarmi. Anche quando avevo avuto un brutto giorno a scuola, lo chiamavo e gli raccontavo tutto. Lui non era solo un fratello per me. Era tutta la mia famiglia racchiusa in una singola persona. Senza di lui, ero completamente sola. “Mi dispiace...” Mi scostai da Crewe, sapendo di averlo

irritato con la mia crisi di pianto. Lo avevo svegliato nel bel mezzo della notte con i miei capricci, qualcosa di cui non gli importava nulla. “A volte, faccio sogni molto vividi quando bevo troppo...” Non volendo vedere la rabbia nei suoi occhi, non lo guardai.

Mi afferrò per il gomito e mi strinse di nuovo al petto. “Va tutto bene, tesoro. Anch’io ho gli incubi.”

“Davvero?” Una volta che il mio viso fu contro il suo torace, mi sentii meglio. Il battito del suo cuore mi confortava in maniera inspiegabile.

“Sempre.” Mi guidò verso il letto e sollevò le coperte. “Non sei la sola.”

Appoggiai la testa sul cuscino e lui mi rincalzò come una bambina.

Si stese accanto a me e, invece di rimanere dal suo lato, mi prese tra le braccia e si pose a cucchiaio alle mie spalle. “Vuoi parlarne?”

Posai il braccio sul suo, aggrappandomi a esso come a un’ancora di salvezza. Avvertivo le sue pulsazioni attraverso la pelle, il sangue che pulsava, dandogli vita. Era il mio rapitore, ma non mi aveva mai fatto sentire tanto sicura quanto in quel momento. Non aveva alcun senso.

“No...”

Mi baciò la nuca prima di affondare il viso fra i miei capelli. “Sono qui se mai cambiassi idea.”

Chiusi gli occhi e sentii il sonno che sopraggiungeva. “Lo so.”

DORMII FINO A TARDI A CAUSA DELLA MIA NOTTATACCIA.

Crewe non c’era. Probabilmente aveva già fatto la doccia ed era pronto per affrontare la giornata. Di solito, si svegliava al sorgere del sole, si allenava nella sua palestra privata e poi si dedicava al lavoro. Ero sicura che si dedicasse con impegno alla ginnastica perché, altrimenti, non avrebbe avuto quell’aspetto statuario.

Fui sollevata che se ne fosse andato. Non mi andava di affrontare subito l’umiliazione. Avevo incubi di tanto in tanto, ma mai uno così intenso come questo. Mi era sembrato di essere davvero lì mentre vedevo il sangue gocciolare

dai loro volti e impregnare i vestiti.

Era un brutto sogno che volevo dimenticare.

Ma più l'incubo era terrificante, più era difficile rimuoverlo. Avrei desiderato poter chiamare Joseph. Era l'unica persona al mondo con cui potessi parlare di questo.

Dopo aver fatto una doccia ed essermi vestita, Crewe entrò nella stanza. Indossava già giacca e cravatta, in modalità professionale. Invece di lanciarmi la solita occhiata indifferente, mi scrutò come un oggetto danneggiato.

Cosa che detestavo. "Che programma hai per oggi?" Non gli concessi l'opportunità di domandarmi come stavo. Non volevo che si preoccupasse, non dopo che mi ero resa ridicola. Quando mi aveva stretta a sé, avrei dovuto allontanarlo.

Ma avevo avuto troppo bisogno di lui.

"Vado al quartier generale per vedermi con Crow e Cane. Mi ero dimenticato l'orologio." Lo afferrò dal cassettone e lo allacciò al polso.

Ero delusa dal fatto che se ne andasse. Sarei rimasta bloccata in questa casa con tutti i suoi uomini. Se non lasciavo la stanza, non mi avrebbero infastidito. Potevo mangiare al suo ritorno. "Ci vediamo più tardi." Non lo pregai di portarmi con sé come avevo fatto il giorno prima. Dopo il modo patetico con cui avevo pianto durante la notte, non intendevo mostrare di nuovo nemmeno una briciola di vulnerabilità. Gettava una luce disonorevole su di me. L'avrebbe gettata su chiunque.

Aggiustò i gemelli, osservandomi. Gli occhi castani non mi avevano mai intrigato, ma i suoi mi piacevano. Erano caldi come il caffè e scuri come la corteccia di un albero. Potevano essere intensi o giocosi a seconda del momento. "Vuoi venire con me?"

Rimasi impietrita perché non riuscivo a credere che mi avesse rivolto quell'invito. Dopo l'incontro con Crow e Cane il giorno prima, si era stizzito con se stesso per avermi portato con sé. Ora lo stava proponendo lui stesso? Mi ci volle qualche secondo per comprenderne il perché. "Sto bene. Grazie comunque."

Sollevò un sopracciglio. "Non vuoi venire?"

“No. Rimarrò qua.” Non avevo problemi a tormentarlo per ottenere ciò che volevo, ma l’ultima cosa che desideravo era la sua pietà. Un conto era che si fosse sentito male all’idea di consegnarmi a Bones, ma questa era un’altra faccenda.

Infilò le mani nelle tasche e continuò a fissarmi. “London.”

Incrociai le braccia, rifiutandomi di cedere. “Uhm?”

“So che vuoi venire, perciò a che gioco stai giocando?”

“Nessun gioco. Tu mi stai invitando solo perché ti dispiace per me. Be’, non farlo. Lo detesto.”

Lui controllò l’orologio come se si stesse facendo tardi. “Penso che crogiolarti nell’autocommiserazione sia peggio del mio essere dispiaciuto per te. Ma fai come vuoi.” Si diresse verso la porta senza l’intenzione di voltarsi.

Non mi andava di stare qui da sola, non quando non sapevo fino a che ora sarebbe rimasto fuori. Non potevo esplorare la tenuta quando Dunbar mi stava alle calcagna tutto il tempo, guardandomi male. Era uno degli uomini fidati di Crewe, ma ero sicura che lo avrebbe tradito se fosse stato convinto di poterla fare franca. Riuscivo a immaginarlo mentre mi tratteneva sotto di sé, facendomi cose immonde. E Ariel... era una mina vagante.

“Aspetta.”

Crewe si volse come se si attendesse che dicessi qualcosa.

“Vengo con te.”

Per una volta, trattenne la sua arroganza. “Parto fra cinque minuti. Sbrigati.”

ERAVAMO SOLO NOI DUE NELLA SCINTILLANTE AUTO NERA. ERA UNA VETTURA A due posti e, a giudicare dal rombo del motore, doveva essere veloce. Guardai fuori dal finestrino e non gli posi alcuna domanda. Se fossi stata fortunata, ciò che era accaduto la notte prima non sarebbe emerso.

Crewe non accendeva mai la radio, cosa che trovavo strana. Non ascoltava mai la musica.

“Cosa farai con loro oggi?”

“Esaminerò una selezione di armi.” Indossava un paio di spessi occhiali da sole che celavano i suoi begli occhi.

“Perché acquisti armi da loro?”

“La protezione è importante. Io voglio il meglio del meglio.”

“Hai molti nemici?”

“Tutti ne hanno. Se non ne hai, allora stai facendo qualcosa di sbagliato.”

Questo era discutibile. “Posso rimanere in macchina se vuoi...” Era già stato gentile a permettermi di accompagnarlo. Preferivo stare seduta in auto che a casa con i suoi uomini.

“Perché odi così tanto Dunbar?”

“Perché è un bastardo. Mi ha picchiato due volte.”

“Credeva che tu stessi scappando.”

Scossi la testa. “No. Ha un problema con me. In tutta onestà, penso che se non ci fossi stato tu presente, mi avrebbe fatto di peggio... solo per il gusto di farlo.”

Invece di mettermi a tacere, Crewe valutò le mie parole. “Dunbar lavora per me da lungo tempo. Non si metterebbe contro di me.”

“Non ne sono così sicura...”

“Devi fornirmi prove maggiori per sostenerlo.”

“È questione d’istinto. Lo so e basta.”

Crewe guidava con una mano, tenendo l’altro braccio appoggiato sul bordo del finestrino. “Non so cosa significhi.”

“Non sei una donna. Non sai cosa significhi sentirsi sempre una preda. Non puoi capire.” Intuivo quando un uomo voleva farmi del male per il proprio insano piacere. Se Dunbar avesse pensato di passarla liscia, mi avrebbe costretta a sdraiarmi a pancia in giù e mi avrebbe presa come un cane.

Crewe si voltò verso di me, lo sguardo indecifrabile dietro le lenti scure. Era attraente qualunque cosa indossasse, persino un paio di occhiali da sole che celavano parte del suo viso. Avrebbe potuto mettersi un sombrero e un collant, e sarebbe stato comunque uno schianto. “So cosa significhi sentirsi una preda. Ma no, non posso neppure immaginare cosa si provi a essere donna. Un punto a tuo favore.”

Mi domandai se si riferisse alla morte della sua famiglia. Era probabile che lui fosse l'ultimo obiettivo della lista e che i suoi nemici non fossero riusciti nel loro intento. "Pensi di potermi riportare sull'isola di Fair? Potrei essere una delle donne che vedi mentre sei là." Aveva donne a Edimburgo e forse in ogni altro luogo in cui si recava.

"Ti piace quel posto?"

"Sì. Non ti starei tra i piedi e mi piace Finley. In realtà, è l'unico dei tuoi dipendenti con cui mi sento al sicuro."

"Quando mi daresti fastidio?"

Aveva una memoria terribile. "Solo ieri hai affermato quanto fossi infastidito per avermi portato da Crow e Cane."

"Ma non mi stavi in mezzo ai piedi. E, no, non lo faremo."

Celai il mio disappunto meglio che potei. "Quindi, verrò con te ovunque andrai?"

"Esatto." Entrò in città, giù per alcune strade fino a raggiungere un complesso deserto. Quando fummo al cancello, una telecamera ci riconobbe ed esso si aprì, permettendoci di entrare.

Esaminai l'area industriale, i magazzini. Non sembrava che accadesse nulla d'illegale, a prima vista. "Se starò sempre con te, come farai ad andare con le altre donne?" Non mi piaceva pensarlo insieme a delle altre. Il fatto che loro fossero libere e consenzienti m'infastidiva. Avrei dato qualunque cosa per poter decidere con la mia testa. Ma sapevo che c'erano altre ragioni.

"Farò in modo di fare funzionare ogni cosa." Spense il motore e scese.

Nascosi la mia espressione amareggiata e lo raggiunsi.

Crewe mi prese per mano e mi trascinò con sé, mantenendomi al suo fianco. Entrammo in un magazzino e salutò gli uomini al suo interno prima d'individuare Crow. Non mi lasciò mai la mano e, quando fu davanti all'uomo che avevamo visto la sera prima, mi cinse la vita. "Crow."

Lui fece un cenno. "Crewe. Emozionato di vedere il nostro inventario?"

"Stupiscimi."

"Da questa parte." Crow ci fece strada fino a una stanza sul retro, dove potemmo avere un po' di privacy dal resto dei suoi uomini. Cane era già lì che

disponeva diverse armi su un tavolo. Erano tutte nere e avevano l'aria di essere militari. C'erano dei mitragliatori e delle pistole.

Mi sentii un po' nervosa.

"Sono scariche." Crow mi sorrise come se avesse percepito che fossi terrorizzata.

Crewe mi tenne vicina a sé mentre esaminava tutto quanto. L'unica volta che tolse il braccio dalla mia vita fu quando dovette usare entrambe le mani per sollevare un AK-47. Lo soppesò e poi mirò la parete di fronte. Era evidente che avesse dimestichezza con le armi e sapeva cosa stava facendo.

Il che mi fece sentire a disagio. Se fossi stata a New York, a quest'ora sarei stata a lezione, ad apprendere la funzione del sistema nervoso. Invece, mi trovavo in Italia con un uomo che intendeva tenermi prigioniera e scoparmi fino a quando ne avesse avuto voglia. Che stava esaminando un ammasso di armi che intendeva acquistare da dei criminali.

Come aveva fatto Joey a finire in tutto questo?

"Che ne pensi?" chiede Cane. "La tua donna sembra impressionata."

Gli lanciai un'occhiataccia.

Crewe non lo corresse. "Tutto di ottima fattura. Non vi siete risparmiati."

"Non lo facciamo mai" replicò Crow. "Ottieni quello per cui paghi."

Crewe ripose l'arma sul tavolo e passò a una pistola. La soppesò, la rigirò per valutarne la maneggevolezza e poi controllò la canna. Era vuota come avevano affermato. Passò oltre ed esaminò altri esemplari, osservando anche i minimi dettagli che io, con il mio occhio inesperto, non avevo notato.

Crow volse lo sguardo su di me, come se temesse una mia mossa.

Ricambiai con la stessa aria minacciosa.

Increspò un angolo della bocca e guardò altrove. "La tua donna ha del fegato, Crewe. Difficile trovarne una simile."

"Ha anche un ottimo pugno" replicai io. "E non ha alcun timore di sferrartene uno in faccia."

Il sorriso di Crow si fece più ampio. "Non lasciarla andare, amico. È una che vale."

Crewe afferrò un'altra arma e la studiò come se non avesse udito una sola

parola di quello che avevamo detto. “Sembra tutto eccellente. Imballiamolo.” Tornò accanto a me, i pensieri concentrati sull’arsenale nella stanza.

“È naturale che sia ottima roba” intervenne Cane. “Fine artigianato italiano.” Uscì, probabilmente per dire ai suoi uomini che sistemassero le armi.

Così, rimasi con Crewe e Crow.

“Come sta Vanessa?” chiese Crewe, per fare un po’ di conversazione nell’attesa.

Il buon umore di Crow scomparve all’istante. Non era arrabbiato, solo cupo e infastidito. I suoi occhi verdi divennero tenebrosi e il corpo s’irrigidì, visibilmente a disagio. Come un animale selvatico che è stato provocato, le sue narici si dilatarono. “So che siamo nel bel mezzo di una guerra e lei è la mia garanzia.”

“Che cosa significa?” chiese Crewe, tranquillo.

Ascoltai con attenzione, consapevole che quello che Crow aveva da dire era importante.

“L’ha presa Bones. Gli ho offerto tutti i beni che possiedo, ma lui non vuole restituirmela.” Crow fissò la parete senza battere ciglio, la mente altrove. Il suo corpo era immobile perché non respirava. “La riporterò indietro... in qualche modo.”

Chinai la testa per celare il viso. Sapevo bene chi fosse Bones. L’avevo visto in carne e ossa, osservato la luce spregevole dei suoi occhi. Era il diavolo in persona, disgustoso e malvagio. Cercai di non rabbrividire al pensiero di come avrebbe potuto essere la mia vita. Chiunque fosse questa Vanessa, il suo destino era quello che era stato quasi riservato a me.

“Mi dispiace.” Crewe non mostrava mai pietà, ma il suo tono fu compassionevole.

Mi domandai chi fosse questa donna. La moglie di Crow? La fidanzata?

“Tua sorella non lo merita.” Crewe rispose alla mia inespressa domanda.

Sua sorella? Era terribile.

Crow si passò le mani tra i capelli, fremendo di ribrezzo e cercando di allontanare il pensiero. “È dura per noi due... non riusciamo a chiudere occhio.” Incrociò le braccia e abbassò lo sguardo sul pavimento.

Mi sentii a disagio a essere lì, come se mi stessi intromettendo in qualcosa di molto personale.

Mi chiesi se Crewe intendesse accennare di avere visto Bones di recente. Non sembrava che loro due fossero amici, ma era ovvio che fossero in buoni rapporti. Considerai che forse Bones avesse preso Vanessa perché non aveva potuto avere me. Ero responsabile di questo?

“Hai visto Bones ultimamente?” Crow chiese all’improvviso, sollevando gli occhi per incrociare quelli di Crewe.

Attesi, curiosa di ascoltare la risposta di Crewe.

“Qualche mese fa.”

Crow continuò a fissarlo, impassibile. “Facevi affari con lui?”

“Qualcosa del genere” replicò Crewe prima di lanciarmi un’occhiata. “Avevo intenzione di vendergli London... finché non ho cambiato idea.”

Crow spostò lo sguardo su di me. “Sei una ragazza fortunata.”

Tristemente, mi sentii davvero favorita dalla sorte. Preferivo essere prigioniera di Crewe piuttosto che di chiunque altro. Lui era onesto e trasparente. Non trovava piacere nello strangolarmi o ferirmi. Inoltre, era attraente e affascinante. Più lo conoscevo, più comprendevo la sua personalità. Era stato tradito più volte e, quindi, era glaciale. Non intendevo giustificare le sue azioni, ma le capivo.

“Posso fare qualcosa per aiutarti?” si offrì Crewe.

“Fatico a rintracciarlo, a coglierlo con la guardia abbassata” ammise Crow. “Quando lascia la sua base, porta di rado Vanessa con sé. Devo riuscire a coglierli da soli da qualche parte.”

“Che cosa mi stai chiedendo?” chiese Crewe.

“Esiste un modo per attirarlo in qualche luogo da solo con Vanessa?” gli domandò Crow. “Te ne sarei eternamente grato. Come ringraziamento, il tuo acquisto sarebbe un omaggio della casa.”

Non ero sicura che Crewe avrebbe accettato. Non era la persona più caritatevole del mondo. “Non voglio che divenga mio nemico. Concludo buoni affari con lui ed è un alleato.”

Crow annuì. “Sono in lotta con lui da sempre. È un avversario che nessuno

vorrebbe avere.”

“Tuttavia, sono disposto a tentare qualcosa per te” affermò Crewe. “Ma non posso sembrare colpevole.”

Crow fece di nuovo un cenno col capo. “Capisco.”

“Festeggerò l’inaugurazione della mia nuova distilleria in Scozia. Posso invitarlo. La cosa non desterebbe sospetti.” Crewe infilò le mani in tasca, svettando alla stessa altezza di Crow. Entrambi erano oscuri e misteriosi, pericolosamente affascinanti.

Non volevo trovarmi mai più nella stessa stanza con Bones. Mi gelava il sangue nelle vene. Anche se appartenevo a Crewe, non volevo respirare la stessa aria di quell’essere maligno. Immaginare cosa stesse facendo a quella donna innocente alimentava in me la voglia di spaccargli un bicchiere in testa.

“Potrebbe funzionare” riconobbe Crow. “Ma non sono sicuro che la porti con sé.”

“Gli suggerirò di venire accompagnato” propose Crewe. “È il massimo che posso fare.”

Crow considerò la cosa e poi annuì. “Accetto. Grazie.” Gli porse la mano. “Di cuore.”

Crewe gliela strinse. “Io non ho niente a che fare con questo, d’accordo?”

Crow fece un cenno. “Inteso. Le armi sono omaggio della casa.”

“Non è necessario” replicò Crewe. “Se tutto andrà secondo i piani, mi rimborserai. Non posso garantirti che verrà.”

“Questo è vero” ammise Crow. “Vedremo cosa accadrà.”

Non aprii bocca durante il rientro perché ero a corto di parole. Mi ero lamentata della mia prigionia con Crewe, ma avrebbe potuto essere peggiore. Che avesse cambiato idea o avesse davvero pensato che tenermi sarebbe stata una vendetta migliore, ero fortunata a trovarmi seduta accanto a lui nella sua auto.

Povera Vanessa.

Crewe ruppe il silenzio dopo qualche minuto. “Stai bene?”

“No.” Posai le mani in grembo e guardai fuori dal finestrino.

“A che cosa pensi?”

“Lo sai già.” Ad Ariel non importava niente che io fossi tenuta prigioniera, ma io ero angosciata all’idea che Vanessa avesse preso il mio posto. Nessuna donna avrebbe dovuto mai essere soggetta a quel tipo di tortura. Nemmeno la mia segregazione era giusta, ma potevo gestirla.

“È una situazione infausta.” Fu il suo unico commento e parve che la cosa non gli interessasse.

“È stato bello da parte tua aiutare Crow.” Forse Crewe possedeva un cuore dentro quel petto di pietra, dopo tutto.

“Sono comprensivo quando si tratta di questioni familiari.”

Non avrebbe dovuto sorprendermi dopo quanto era accaduto ai suoi cari. Lui era l’ultimo membro della stirpe. Fino a quando non avesse avuto dei figli, sarebbe rimasto solo.

“Ti stai comunque esponendo e ti rispetto per questo.” La stima era qualcosa che faticavo a riconoscergli, non quando lui manipolava me minacciando mio fratello. Tuttavia, la sua offerta mi dava la speranza che, in fondo, fosse una brava persona. Se solo avesse dimenticato tutta la sua amarezza.

Mantenne gli occhi sulla strada, la mano sul volante.

Non avrei dovuto attendermi una risposta per questo, ma tenni alte le mie aspettative. “Se Bones mi avesse preso, pensi che avrebbe lasciato stare Vanessa?”

“Non ne ho idea. Lui se n’è impossessato per vendetta, perciò tu non avresti fatto alcuna differenza. Avrebbe potuto annoiarsi di te e ucciderti subito. Chi può saperlo?” asserì con indifferenza, come se il mio assassinio non avesse alcun significato.

“Accidenti... è davvero spietato.”

“C’è un motivo se lo chiamano Bones, cioè ossa.”

Non volevo sapere perché, perciò non glielo chiesi. Ripresi a guardare fuori dal finestrino. “Quando sarà la festa?”

“Fra due settimane.”

Sperai che non intendesse portarmi come sua accompagnatrice. Mi aveva condotto ai festeggiamenti di Holyrood, un evento di alto profilo. Ma, forse, avrebbe portato la sua diplomatica francese o qualcun'altra. Sebbene l'idea di lui con un'altra donna m'infastidisse, mi rifiutai di ammetterlo. Soprattutto a me stessa. "In Scozia?"

"Sì. La distilleria è a Edimburgo."

"Bello..." Volevo domandargli se pensasse di portarmi, ma preferii non sollevare l'argomento.

"Te la senti di parlare della notte scorsa?"

Credevo che la questione fosse stata accantonata. "No."

"Troppo presto?"

"No, non voglio parlarne mai più."

Guidò lungo la strada di campagna, passando oltre piccole case con ettari di terra e colture. Era una giornata senza nuvole e il cielo terso era di un azzurro intenso. Il sole brillava attraverso i vetri e mi riscaldava le cosce, diffondendo in me un piacevole tepore.

"Staremo insieme per molto tempo. Dovresti sfruttarlo al meglio."

"Al meglio?" domandai incredula.

"Sì. Potrei essere tuo amico se me ne concedessi la possibilità."

"Mi dispiace, non stringo amicizia con i criminali."

Sorrise come se avesse pronta una replica tagliente. "Eppure sei imparentata con uno di essi."

Fu un colpo basso. "Non ne avevo idea, lo sai."

"Ma gli vuoi bene lo stesso, giusto?"

"Naturalmente." La sua domanda era offensiva.

"Anche se lui infrange la legge ogni giorno?" insistette. "Anche se uccide delle persone?"

"Lui non ammazza nessuno" replicai sulla difensiva. Guardai fuori dal finestrino di proposito per evitare il suo sguardo. In realtà, non avevo idea in quali attività criminali fosse coinvolto Joseph. Tutto ciò che sapevo era che aveva rubato informazioni segrete a Crewe, tentando di non pagarlo. Aveva sperato d'imbrogliarlo per quattro milioni di dollari. Questo era tutto ciò che mi

era dato sapere.

“Come fai a esserne certa?”

Non lo ero, infatti. “Non voglio parlarne.”

“Peccato” replicò. “Il tuo unico parente ti ha mentito. Si è lasciato trascinare in affari loschi pur sapendo che tu saresti stata usata contro di lui. Eppure, lo ha fatto lo stesso. Io, invece, sono sempre stato onesto. Avrai sempre la verità da me, anche quella che non vuoi sentire. Sono la persona più affidabile del pianeta. Puoi stare certa che io manterrò sempre le promesse. Sono un potente alleato da avere al proprio fianco, tesoro. Dovresti approfittarne.”

Colpì un nervo scoperto perché, all’improvviso, mi sentii sola. Ascoltai le sue parole perché sapevo che erano vere. Me le ero ripetute io stessa. Crewe era l’unico uomo al mondo che avesse il potere di proteggermi. Sarei fuggita solo se me lo avesse permesso. Se non mi avesse lasciato andare, avrei cercato di trarre il meglio da quella situazione.

“Allora, parlami.”

“Perché t’interessa?”

Svoltò in un’altra strada di campagna e gli spessi pneumatici schizzarono sassi e polvere ai lati. Il motore rombò mentre premeva l’acceleratore alla massima velocità. “Perché tengo a te.”

“Abbiamo una visione diversa riguardo a questo.”

“Sei come un animaletto domestico, tesoro. Voglio prendermi cura di te perché tu possa vivere il più a lungo possibile.”

Non ero che un giocattolo per lui. “Un giorno invecchierò e mi verranno le rughe.”

Si volse verso di me e mi fece l’occhiolino. “Sarai comunque sexy. Ne sono certo.”

Alzai gli occhi al cielo e ignorai il suo commento seducente. Ero certa che, anche da vecchio, lui sarebbe stato attraente. I suoi lineamenti avrebbero acquisito maggiore fascino e sarebbe stato ancora più irresistibile.

“Coraggio, raccontami del sogno della notte scorsa.”

Mi avrebbe fatto pressione finché non avessi ceduto. Siccome era l’unica persona al mondo con cui socializzavo, ero alla sua mercé. Se non avessi avuto

lui come compagno, sarei impazzita già da mesi. “È un patto a doppio senso.”

“No, non lo è.”

“È necessario che sia così. Se vuoi la mia amicizia, devi concedermi la tua. Funziona in questo modo.”

Si concentrò sulla strada come se stesse soppesando ciò che avevo detto. “Accordo interessante.”

“Wow. Non devi avere molti amici se il concetto ti è estraneo.”

“Infatti” ammise con semplicità. “Sembra che tu sarai la prima.”

Ero sua prigioniera, ma mi rattristai per lui.

“Come funziona questa cosa dell’amicizia?”

“Gli amici sono sempre onesti l’uno con l’altro.”

“Okay” replicò prontamente.

“Si fidano l’uno dell’altro.”

“Uhm... non sono ancora sicuro che tu non intenda uccidermi.”

Se ne avessi avuto l’opportunità, probabilmente lo avrei fatto. “Finché hai il trasmettitore, mi hai in pugno.”

“Giusto. E tu sai che puoi fidarti di me?”

“In che modo?”

“Le mie intenzioni sono sempre chiare. Non ti sorprenderò mai. Cos’altro?”

“Si tratta di... piacersi.”

“Be’, lo sai che mi piaci.” Ammiccò di nuovo. “A chi non piaceresti?”

“E io... non ti disprezzo del tutto.” Era il massimo che potessi concedere.

Sorrise. “Caspita, stiamo facendo progressi.” Pose la mano sulla mia coscia e la strinse. “Credo che sia il più bel complimento che tu mi abbia mai fatto.”

“Non abituartici.”

“Allora, parlami del tuo sogno.”

“Te lo racconterò se tu mi dirai cos’è successo con Josephine.”

Si volse verso di me sollevando un sopracciglio. “Che cosa ti fa pensare che intenda condividere questo con te?”

“È quello che fanno gli amici. Io ti racconto qualcosa e tu fai lo stesso.”

Scosse la testa. “Non ti parlerò di questo.”

“Perché no?”

“Non sono affari tuoi. Ecco perché. Chiedimi qualcos’altro.” Il suo pessimo umore mi suggerì di non insistere.

“Quale gusto di gelato preferisci?”

Mi guardò come se gli avessi posto una domanda stupida. “Davvero lo vuoi sapere?”

“Visto che non vuoi rispondere a nulla di più personale...”

Quando capì che ero seria, replicò. “Non vado matto per il gelato ma, se dovessi scegliere, allora prenderei il cioccolato.”

“Accidenti, mi sento come se fossimo già amici.”

Ridacchiò e svoltò a destra un’altra volta. In lontananza, si scorgeva la sua villa, situata su una bassa collina con alberi alti tutt’attorno. “Raccontami della notte scorsa.”

Come se mi stessi portando addosso una fasciatura soffocante, decisi di strapparla via. “Ho sognato di assistere all’incidente in cui sono morti i miei genitori. Ma, questa volta, c’era anche Joey sul sedile posteriore.” Avevo pianto abbastanza la notte prima e non avevo più lacrime, né emozioni. Gli riportai ogni cosa con semplicità, come se non avesse importanza. “Ho visto tutto quel sangue... i loro occhi senza vita. Per questo ero così turbata.” Guardai fuori dal finestrino mentre ci avvicinavamo alla casa, evitando il più possibile il suo sguardo. Non ero imbarazzata dalle mie sensazioni, ma sapevo che a lui non interessavano. La sua era solo curiosità.

Si fermò nel vialetto, ma non scese per consegnare le chiavi a uno dei suoi uomini. Lasciò il motore acceso, i nostri volti celati dai vetri oscurati. Allungò una mano e afferrò la mia, le sue dita calde e confortanti. Quando le intrecciò alle mie, mi sentii meglio. Aveva le nocche pronunciate, mani maschili che avvolgevano le mie curve femminili con facilità. Mani forti che rispecchiavano il potere che possedeva e che proveniva da una vita trascorsa nella ricchezza. Aveva la capacità di muovere montagne e far arrossire una regina. Sebbene lo detestassi, rispettavo la sua regalità. Nessun altro uomo al mondo possedeva il suo carisma. “Anch’io ho fatto sogni del genere, interrogandomi se i miei genitori avessero sofferto quando erano morti. Ho sognato mio fratello da adulto, come sarebbe diventato se fosse vissuto. Vanno e vengono. Alcune notti sono

peggiori di altre.”

Almeno riusciva a capirmi.

Uno dei suoi uomini si avvicinò all’auto, ma non aprì la portiera. Attese che il suo capo compisse la prima mossa. Crewe lo guardò prima di sfilarsi gli occhiali e posarli sul cruscotto. “Ciò che intendo dire è che, col tempo, diventa più facile, anche se non ti abbandona mai. Sono trascorsi più di vent’anni e io non ho ancora trovato pace.”

“Come potresti, dal momento in cui la tua famiglia è stata sterminata?” I miei erano stati uccisi da un automobilista ubriaco, ma si era trattato di omicidio colposo preterintenzionale. Il tizio non si era vendicato di loro.

“Anche quando eliminerò il responsabile, non avrò sollievo. È un fatto che ho accettato. Continuerò a guardarmi le spalle ovunque andrò. Dormirò sempre con un occhio aperto. Porterò avanti la dinastia senza di loro, ma non dimenticherò mai da dove proviene il mio cognome.”

Rigirai la mano nella sua stretta per unire i nostri palmi. Le mie dita carezzarono le sue e avvertii le ruvide callosità. Non le avevo mai notate quando mi aveva sfiorato il seno. Forse perché ero troppo concentrata su ciò che stavamo facendo. “Sembra che abbiamo molto in comune.”

“È così. E non penso si tratti di una coincidenza.”

“Vuoi dire che credi nel destino?”

Fissò le nostre mani intrecciate prima di sollevare lo sguardo su di me. I suoi occhi erano impenetrabili, impossibili da decifrare. “Credo in ciò che vedo. E, in questo momento, vedo te.”

LUI RIMASE SEDUTO SUL BALCONE CON IL CELLULARE INCOLLATO ALL’ORECCHIO per alcune ore. Non importava in quale paese si trovasse, il lavoro non si fermava mai. Ariel stessa, probabilmente, sbrigava molte faccende, ma c’erano cose di cui si poteva occupare solo Crewe.

Rimasi in camera a guardare la tv, anche se era tutto in italiano.

Alla fine, chiuse la chiamata e rientrò con addosso i pantaloni e la camicia.

La cravatta era allentata e lasciata a ciondolare sul petto.

Lo squadrai non appena avvertii il suo sguardo autoritario.

“Devo fare un’altra telefonata.”

Sapevo già cosa mi avrebbe chiesto. Avevo già visto quella luce nei suoi occhi abbastanza spesso da poter indovinare cosa sarebbe accaduto. Ora che lui aveva il totale dominio su di me, tirava i miei fili come fossi un burattino.

“Ti voglio nuda, distesa sulla schiena e con le gambe divaricate. Voglio che ti tocchi fino a quando non avrò finito e che pensi a me.” Quando si avvicinò, notai il rigonfiamento dei suoi calzoni. Mi afferrò il mento con forza trattenuta. “Chiaro?”

Conoscevo la risposta che si attendeva. Sapevo di che umore fosse. “Sì, signore.”

Lasciò ricadere la mano e tornò fuori. Chiuse la portafinestra ed estrasse di nuovo il telefono per l’ultima telefonata della giornata.

Ingoiai il nodo che mi stringeva la gola, la bocca secca. Avevo la pelle d’oca, ma non per il freddo. Invece di essere disgustata dai modi arroganti con cui mi trattava, ero eccitata.

Volevo la sua bocca tra le gambe.

Lo aveva già fatto in precedenza ed era stata l’esperienza più incredibile della mia vita. Nessun uomo mi aveva mai fatta sentire così bene, nemmeno quelli che avevo amato. Tuttavia, non glielo avrei chiesto. Non ne avevo il diritto. Non era così che funzionavano le cose fra noi.

Feci come aveva detto e mi distesi sul letto, le gambe aperte. Mi ero già toccata prima, ma mai perché un uomo me lo avesse chiesto. Lui sarebbe potuto rientrare da un momento all’altro e non avrebbe saputo se avessi eseguito i suoi ordini o no.

Lasciai scivolare la mano tra le cosce e strofinai il clitoride, immaginando la sua bocca al posto delle mie dita. Iniziai ad ansimare, i capezzoli s’inturgidirono e serrai le palpebre lasciandomi andare. Mossi la mano con gesti circolari, inarcai la schiena sempre fantasticando le sue labbra laggiù. All’inizio, mi sentii impacciata ma, più mi eccitavo, meno m’importava come apparissi. Dubitavo di essere sexy. Da quest’angolazione, il mio aspetto non doveva essere seducente.

Quando udii qualcosa che colpiva il pavimento, spalancai gli occhi.

Crewe si era già liberato della cravatta e della camicia. Ora si stava togliendo i pantaloni. Lo sguardo ardente su di me, aveva il volto accaldato. Era chiaro che mi stava osservando da un po'.

Fermai la mano e, all'improvviso, mi sentii imbarazzata.

Afferrò i boxer e li sfilò. "Non smettere, tesoro. Non lasciare che t'interrompa."

Ripresi ad accarezzarmi, incapace di distogliere gli occhi dal suo lungo membro. Mi eccitai più di prima. Era il più grosso che avessi mai preso e lo volevo. Ora. Non importava chi fosse o che l'odiassi. Desideravo quest'uomo più di ogni altro al mondo.

Scivolò sul letto finché non fu sopra di me, le mie gambe sempre divaricate. Mi osservò con un lampo di frenesia negli occhi color caffè, smanioso quanto me. Dalla sua punta, emersero alcune gocce di lubrificazione. "Sei la cosa più sensuale che abbia mai visto, lo sai?"

Con la mano libera gli cinsi il collo e lo attirai per un bacio, desiderosa di sentire la sua bocca sulla mia. Nell'istante in cui ci toccammo, sentii il piacere esplodere dentro di me. Sfregai il clitoride con maggior foga, lasciandomi trascinare via dalla passione che lui mi suscitava.

Ricambiò il mio bacio con impeto, respirando nella mia bocca.

"Sei l'uomo più sexy che abbia mai visto" gli sussurrai sulle labbra. Non pensai prima di parlare. Gli ormoni avevano preso il sopravvento. La mia missione era farlo innamorare di me e le lusinghe non facevano che facilitare il compito.

Interruppe il nostro abbraccio per scrutarmi negli occhi, compiaciuto delle mie parole. Mi baciò di nuovo prima di allontanare la mia mano dall'inguine. Premette le labbra sui polpastrelli e poi li infilò in bocca e li succhiò.

D'istinto, strinsi le cosce attorno ai suoi fianchi e i capezzoli divennero turgidi come pietre.

Lambì il sapore della mia femminilità a lungo prima di staccarsi. "Tesoro, a cosa stavi pensando?"

Sapevo quale risposta si attendesse da me. "A te."

“E cosa facevo?”

Ero imbarazzata a confessargli la verità, anche se ormai avevo superato ogni limite del mio pudore. Lui aveva già visto il peggio di me. Invece di rispondergli, lo baciai ancora. Forse sarebbe bastato per arrivare al punto.

Ma lui era troppo testardo. Si scostò. “Dimmelo.” Mi baciò l’angolo della bocca e premette le dita sul mio clitoride. Mi accarezzò con aggressività, toccandomi meglio di quanto avessi fatto io stessa.

Quando mi faceva provare quell’ebbrezza, non riuscivo a pensare con lucidità. “Alla tua bocca fra le mie gambe.”

La sua mano rallentò e, un bacio dopo l’altro, le sue labbra scivolarono lungo il mio corpo fino a raggiungere il punto bollente tra le mie cosce. Sdraiato sullo stomaco, infilò la testa laggiù.

Mi contorsi all’istante e gli insinuai le dita tra i capelli. “Oddio... sì.” Feci scorrere le unghie sulle sue spalle e quasi lo graffiai. Sollevai il bacino per premerlo ancora di più contro la sua bocca. Volevo ogni centimetro della sua lingua sul mio clitoride. La volevo dentro e fuori di me. Con questo accecante piacere, riuscivo a pensare solo quanto fosse meraviglioso, quanto desiderassi di più di lui. “Crewe...” Il suo nome non avrebbe dovuto sfuggirmi, non quando questo non faceva che aumentare il suo potere su di me. Ma, in quel momento, non m’importava.

Soffiò sulle mie tenere labbra segrete prima di leccarle in cerchi concentrici, con pressione crescente fino a trovare il punto perfetto. Mi fece venire con violenza, lanciandomi oltre il limite quando non mi ero neppure accorta di essere in bilico sul margine di una scogliera.

“Crewe...” Gettai la testa all’indietro e chiusi gli occhi, godendo di quel fuoco sensuale che guizzava dentro di me. Era potente, meraviglioso. Era stato il migliore orgasmo che mi avesse fatto provare, quello che mi esortava a serrare il mio sesso, anche se lui non era dentro di me. Ero fradicia dei miei umori e lui li leccò con foga, come se non volesse perderne neppure una goccia.

Quando l’estasi si fu placata, le nebbie della mente si diradarono. La tenerezza fra le mie gambe continuava a pulsare così che, a ogni tocco della sua lingua, i miei fianchi sobbalzavano di piacere.

Si sollevò, un barlume di umidità gli ricopriva le labbra. Il suo pene si contrasse per l'eccitazione mentre si muoveva sopra di me. La sua pelle era arrossata e i muscoli erano tesi e guizzanti per sostenerlo. Una sottile linea di sudore gli si era formata sui pettorali e sul collo. Avrei desiderato non essere tanto attratta da lui, ma il mio corpo non poteva ignorare quanto lui fosse fantastico. Non solo la sua figura era maestosa, ma possedeva anche una mascella marcata e caldi, intensi occhi color caffè.

Invece di sentirmi soddisfatta, volevo di più. Volevo il suo grosso uccello dentro di me, che mi aprisse fino in fondo come ogni uomo dovrebbe fare con la propria donna. Mi aggrappai ai suoi bicipiti e lo guidai ancora di più su di me. "Scopami subito."

Un ringhio sordo sfuggì dalle sue labbra e i suoi occhi divennero burrascosi. Mi divaricò le gambe e pose le braccia sotto le mie ginocchia, allungandomi i fianchi e la schiena come non aveva mai fatto prima. Mi piegò come mi voleva e premette la punta sulla mia entrata. Lentamente, sprofondò dentro di me.

Non so come, ma sembrò più devastante del suo viso tra le mie gambe. "Crewe..."

"Cazzo, sei bagnatissima."

"Sei tu che mi ecciti così."

Si bloccò e mi fissò con la sua espressione tempestosa. "Cristo... tesoro." Affondò in me con forza finché le sue palle non sbatterono contro il mio sedere.

Gli conficcai le unghie nei tricipiti, percependo il solido muscolo tendersi come una fune.

Le sue spinte non furono lente come le altre volte in cui avevamo fatto sesso. Pompò dentro di me con ferocia sin da subito, facendo sbattere la testiera contro la parete. Ansimò per lo sforzo, il corpo potente madido di sudore ogni istante di più.

Feci scorrere le mani sul suo petto e sentii le tette che sobbalzavano mentre mi scopava forte. Mi piaceva osservare il suo viso mentre si muoveva dentro di me, la sensuale contrazione della mascella e la luce cupa nei suoi occhi. Un rivolo di sudore scese sulla sua tempia e gocciolò sul mio petto. Mi piaceva vederlo mentre mi scopava con brutalità, mentre mi prendeva con foga selvaggia

come se non potesse farlo in un altro modo.

Stavo per venire di nuovo. Lo sentivo nel profondo della mia vagina, là dove lui stava martellando con tutta la forza che aveva in corpo. Come se ci fosse un pulsante al mio interno, lui lo premette. Le mie mani scorsero sulla sua nuca e gli afferrai i capelli, aggrappandomi a lui come a un'ancora mentre l'incendio devastava il mio corpo. "Crewe... sto per venire."

Respirò a fatica tra un affondo e l'altro. "Lo so." Intensificò il ritmo, sfregandomi il clitoride e regalandomi un'estasi incredibile per un orgasmo stellare. Venni risucchiata da una spirale, da un folle vortice di sensazioni e gridai di divina soddisfazione, incurante di chiunque si trovasse in casa.

"Dammelo..." Le mie mani scivolarono sul suo sudore mentre tentavo di afferrarlo.

Serrò le palpebre e si abbandonò a un gemito involontario prima di bloccarsi bruscamente. Con il membro sempre più gonfio, diede un'altra spinta e giunse all'ebbrezza totale.. Un ringhio soffocato e completò l'opera, riversando in me ogni goccia del suo seme.

Ora che il divertimento era finito, giacevo sul letto, tentando di riprendere fiato. Non mi resi conto di quanto fossi madida di sudore finché non fummo entrambi soddisfatti. Il mio corpo si era mosso con il suo per tutto il tempo, incontrando i suoi affondi e accogliendo la sua vigorosa lunghezza. Non mi ero accorta di nulla. Quando Crewe e io scopavamo, non pensavo ad altro che ai nostri corpi avvinti in quella danza primitiva.

E sospettavo che anche lui facesse lo stesso.

4

CREWE

QUANDO AVEMMO TERMINATO, LONDON ANDÒ A FARSI UNA DOCCIA.

Si allontanò senza dire una parola, i capelli appiccicati al collo per il sudore. Mentre camminava, un po' del mio seme scivolò fuori dal suo corpo, lungo una coscia. Osservai il rivolo scendere finché non uscì dalla stanza.

Cazzo, era erotico da morire.

Rimasi disteso sul letto e ascoltai il rumore della doccia. Il suo corpo nudo era sotto il getto tiepido, la sua pelle liscia era bagnata e scivolosa. Io ero madido di sudore e non volevo restare lì.

Decisi di raggiungerla.

Era sotto l'acqua e si massaggiava lo shampoo sui capelli. Le bolle di sapone indugiavano su ogni parte di lei, anche sulle tette. Le sue curve erano ancora più deliziose avvolte dalla nuvola di vapore.

Non si voltò quando entrai. Non so se perché non le interessasse o perché non l'avesse notato. La cabina era abbastanza ampia da contenere più di due persone, perciò non le stavo rubando spazio.

Ero soddisfatto del nostro momento erotico, ma volevo comunque stare con lei. Avevo contato le volte in cui aveva pronunciato il mio nome. Quattro.

Forse mi odiava. Forse mi desiderava vedere morto. Ma, di certo, le piaceva scopare con me.

Il che mi trasmetteva un forte senso di realizzazione.

Non avrei mai dimenticato quando l'avevo vista toccarsi, rendendo umido il

suo sesso mentre pensava a me. Non si era nemmeno accorta che fossi entrato nella stanza, tanto era stata persa in quel momento, i capezzoli duri e il respiro profondo e ansimante. Le cosce spalancate, si stava sfregando il clitoride con trasporto.

Quando avevo premuto la bocca sulla sua, avevo percepito quanto fosse bagnata. Fradicia.

Era impazzita quando avevo fatto scorrere le labbra laggiù. Le sue unghie mi avevano quasi graffiato, tanta era stata la foga nell'aggrapparsi a me. Aveva sollevato i fianchi per darmi tutto di sé e questo aveva esaltato la mia eccitazione.

Lei era incredibile.

Non avevo mai fatto sesso con una donna così sorprendente. Né ero mai stato con una donna tanto stupenda. Era mia schiava e non aveva alcuna possibilità di fuga, ma non stava recitando. Stava godendo di me. Di. Ogni. Mio. Fottutissimo. Centimetro.

Premetti il petto contro la sua schiena e le cinsi le braccia attorno alla vita sottile. La mia bocca trovò la sua spalla e la baciai, sentendo il sapore del bagnoschiuma di cui si era appena cosparsa. Preferivo assaporare il mio sudore su di lei, ma andava bene lo stesso.

Girò la testa sulla spalla. "Volevi tenermi compagnia?"

Cercavo compagnia. "No, mi dispiaceva sprecare l'acqua." Le mie mani scivolarono dalla sua vita ai fianchi.

"Molto nobile." Si voltò e gettò la testa all'indietro per sciacquare lo shampoo dai capelli. I seni erano bagnati e coperti di schiuma, sinuosi e perfetti. Aveva un corpo statuario e non sembrava rendersene conto.

Afferrai la bottiglia dello shampoo e ne spremetti un po' sulla testa. Lo massaggiai mentre la osservavo sotto il getto, le bolle di sapone che le scorrevano giù per il corpo. Era di umore diverso quando era soddisfatta. Come petali di rosa al vento, si sollevava leggera. Con le palpebre serrate, era calma e pacifica.

L'esatto opposto di com'era stata solo qualche minuto fa.

La prima volta, era stata una buona scopata. Ma, più stavamo insieme, più le

tinte si facevano vivaci. Conoscevamo meglio i nostri corpi, comprendevamo reciprocamente ciò che ci piaceva e cosa no. Non ero mai stato a letto con la stessa donna con una tale frequenza oltre Josephine, e quello non contava nemmeno. La nostra relazione era stata breve e frettolosa. Forse per questo non era durata a lungo. E Josephine non era neppure stata un granché fra le lenzuola. London, invece, era incredibile. Mi domandai se la lista dei suoi partner fosse lunga quanto la mia.

Non mi ero mai chiesto se avesse lasciato qualcuno a casa. Si vedeva con un ragazzo quando i miei uomini l'avevano strappata dal suo letto? O aveva varie storie, passando da una relazione all'altra?

L'idea di lei con altri uomini m'infastidì. Non aveva nulla a che fare con la scelta del suo stile di vita. Solo che mi disturbava immaginarla con qualcun altro dentro di lei. Forse perché ora era di mia proprietà, non sopportavo che fosse mai appartenuta ad altri.

Cristo, ero uno psicopatico.

Come potevo essere irritato per qualcosa che lei aveva fatto prima che la rapissi? "Hai lasciato qualcuno a casa quando ti hanno portato in Scozia da me?" Formulai la domanda in modo più appropriato di quanto volessi.

"Ti ho detto che Joseph è l'unico membro della mia famiglia. Ho degli amici, ma nient'altro."

Non aveva compreso a cosa mi riferissi. "Hai lasciato un uomo?" Se avessi cercato nel suo account sui social, avrei scoperto che aveva una relazione? C'era qualche bel ragazzo che si disperava ogni notte mentre io la scopavo? Se era così, non pareva che London pensasse a lui quando ero dentro di lei.

"Un uomo?" Prese un po' di balsamo e lo passò sulle punte delle ciocche. "No. Non ho lasciato nessuno."

L'irritazione svanì dal mio petto. Se avesse avuto una relazione, l'avrei guardata in maniera diversa. Mi sarebbe sembrato di condividerla con qualcuno che non era neppure lì. Mi mossi sotto l'acqua per sciacquarmi i capelli, indossando una maschera così che lei non comprendesse cosa stessi pensando. "Sei stata con molti ragazzi?"

Parve sorpresa, quasi offesa da ciò che le avevo chiesto. "Scusa?"

Pessima uscita. Non l'avevo formulata in modo appropriato. Ero così ansioso di ottenere una risposta che non avevo riflettuto. "Mi sono espresso male."

"Ci puoi scommettere il culo che ti sei espresso male."

Avrei voluto sorridere della sua esuberanza. Se non si fosse ribellata a quel commento, avrei perso la stima che avevo in lei. "Sembri avere esperienza. Era a questo che mi riferivo."

Continuò a massaggiare il balsamo sui capelli.

Non riuscivo a strapparle niente e non sapevo come ottenere la risposta che volevo. "Hai avuto delle relazioni serie?" Questa non era troppo invasiva.

Si passò le dita fra le ciocche per spalmare meglio la crema. Aveva una capigliatura folta, così ci volle un po'. "Da quando meni il can per l'aia? Se vuoi sapere qualcosa, chiedilo e basta."

La mia piccola sputafuoco. "Con quanti altri uomini sei stata oltre me?"

Si pose sotto il getto dell'acqua e gettò la testa all'indietro. Passò le mani fra i capelli mentre contava nella mente. "Quattro."

Tutto lì? Mi ero aspettato di più. "Quattro?"

"Sì. Perché?"

Le diedi una risposta onesta. "Sei fantastica a letto."

Fermò le mani per un istante prima di riprendere a sciacquarsi. "Bisogna essere in due."

Increspai le labbra in un sorriso. "Io ho avuto molte donne. Ma, con te, potrei anche stare immobile e sarebbe comunque spettacolare."

Scrollò le spalle e, avvolgendo i capelli tra le dita, li strizzò.

"Chi erano questi quattro ragazzi?"

"Che importa? Intendi raccontarmi di tutte le donne con cui sei stato?"

"Lo farò se lo farai anche tu."

"Non me ne frega niente delle altre con cui sei stato" affermò con freddezza. "Sono sicura che non te le ricordi nemmeno tutte."

Non era vero. "Le rammento, invece. Ho molte amanti fisse in vari luoghi. Non è che rimorchio delle sconosciute per poi continuare per la mia strada." Non ero così freddo. Concedevo loro attenzione e rispetto, ma nient'altro.

"Dubito che abbiano mai significato qualcosa per te."

Solo Josephine lo aveva fatto prima di pugnalarmi alle spalle. “Che cosa importa se siano state o no importanti?”

Chiuse gli occhi sotto l’acqua che le ricadeva sul viso. “Immagino nulla.”

“Parlami di questi quattro ragazzi.”

Fece scorrere le mani sui capelli e si scostò dal getto. “Perché sei così interessato a loro?”

“Rispondi alla domanda.” Non importava perché lo fossi. Volevo che lei mi desse quella dannata risposta.

“Il primo è stato una cotta del liceo. Non è durata a lungo. Stavamo entrambi imparando. Il secondo era una matricola del college. Sono andata a una festa e ho conosciuto un tizio carino... sai come vanno queste cose. Il terzo era sempre un compagno d’università. Ci siamo frequentati per un po’. E l’ultimo era del primo anno della scuola medica. Ci vedevamo di tanto in tanto perché eravamo troppo impegnati con lo studio.”

Ora che avevo ottenuto la mia risposta, ero infastidito. Ma cosa mi aspettavo che succedesse? Non esisteva replica che mi avrebbe fatto sentire meglio nei confronti degli altri che mi avevano preceduto.

“Perciò non ho una grossa esperienza” proseguì. “Almeno, non più di altre.”

Sembrava così.

Strizzò di nuovo l’acqua dai capelli. “L’interrogatorio è finito?”

Ignorai l’irritazione nella sua voce. “Non intendeva esserlo.”

“Se tu imparassi a rivolgerti nel modo giusto, le persone si aprirebbero con te.”

Non mi andava di perdere tempo a imparare. Volevo risposte immediate.

Lasciò il rubinetto aperto mentre usciva dalla cabina e afferrava un asciugamano. Il suo sedere era sodo e le cosce toniche. Desideravo scorrere le dita sul retro delle sue gambe e sentire la setosità della sua pelle. Tamponò i capelli prima di asciugarli con il phon e applicarsi la crema da corpo.

Io rimasi nella doccia e la osservai con discrezione, assorbendo ogni centimetro delle sue sensuali curve. La sua bellezza catturava la mia attenzione ma, per me, ciò che stava sotto di essa era ancor più affascinante. La sua vivacità non veniva mai meno e lottava sempre per rispetto di sé persino quando la

insultavo. La maggior parte delle donne con cui avevo avuto a che fare erano timide e riservate. Potevo fare loro pressione per tutto il tempo che volevo perché non si sarebbero mai messe contro di me. Anche Josephine era così.

London, invece, mai.

Quel continuo contrasto avrebbe dovuto infastidirmi, ma non lo faceva. Stimavo una donna che rispettava se stessa. Mi eccitava il fuoco che ardeva costantemente negli occhi di London. L'unica volta che si mostrava accondiscendente era quando le impartivo ordini sessuali. Non aveva alcun problema a eseguirli. Perché le piaceva.

Noi due avevamo poco in comune, ma la nostra alchimia era incandescente. Amavo che, ogni tanto, lei avesse bisogno di me. Per il resto del tempo, sapeva badare a se stessa. Non era una damigella in pericolo. Di rado richiedeva il mio supporto. Era un bel diversivo.

Vedere Josephine strisciare ai miei piedi e ammettere che avesse commesso un errore mi aveva disgustato. Non avevo mai fantasticato che lei tornasse da me. Non la rispettavo perché aveva barattato il mio amore con un posto sul trono, perché io non valevo abbastanza.

Fanculo.

Se un uomo avesse mai guadagnato l'amore di London, significava che se lo era davvero meritato. Lei non era facile da conquistare. Non c'era nulla che un uomo potesse darle che lei non riuscisse a guadagnarsi da sola. Indipendente e forte, era magnifica. Dopo essere stata catturata, aveva continuato a combattere con le unghie e con i denti. Un'altra, al posto suo, avrebbe singhiozzato notte e giorno. Lei non aveva versato una lacrima.

Era dura come l'acciaio.

DUNBAR M'INVIÒ UN SMS. *SIAMO PRONTI PER LEI, SIGNORE.*

Infilai il cellulare in tasca ed entrai nella stanza. London era seduta sul divano che leggeva un libro. Non guardava mai la televisione, né leggeva le riviste che i miei uomini portavano per lei. Aveva un modo tutto suo di passare il

tempo.

“Partiamo.”

Finì il paragrafo prima di rivolgere l’attenzione verso di me. “Per sempre?”

“Solo per il pomeriggio. Andiamo.” Ero in jeans e maglietta poiché oggi non avevo alcun incontro. Ero stato nella mia palestra privata e avevo fatto una lunga corsa in campagna prima che London si fosse svegliata quella mattina.

“Non sono un cane.” Chiuse il libro con stizza. “Dove andiamo?”

“A fare spese. C’è l’atelier di Valentino a Firenze.”

“Un... che cosa di Valentino?”

Immagino che non avrei dovuto sorprendermi che non riconoscesse gli abiti firmati. Era stata troppo assorbita dai suoi studi per curarsi della moda. “È necessario che acquistiamo un vestito da sera per te per l’inaugurazione fra qualche settimana.” Non dovevo mai ripetermi tante volte con le altre persone. Ogni volta che London ed io parlavamo, le nostre discussioni diventavano infinite.

“Mi porterai all'apertura della tua distilleria?” chiese, sorpresa.

“Sì. Ora alza il sedere così possiamo andare.”

Alla fine, si mise in piedi. “Perché mi condurrai con te?”

“Che razza di domanda è?”

“Non sono brava in queste situazioni.”

“Ti sei comportata bene alla celebrazione di Holyrood.”

Sollevò un sopracciglio. “Non ho aperto bocca e sono rimasta incollata al tuo fianco per tutto il tempo. Non sono stata di grande compagnia.”

“Mi piace una donna silenziosa.” Sorrisi perché sapevo che questo l’avrebbe fatta incazzare.

E, infatti, fu così. “Interessante. Io apprezzo un uomo taciturno.”

Amavo le sue repliche taglienti. “Non ti porterò per la tua abilità nella conversazione, ma perché sei incantevole, vestita e non.”

Il complimento non la toccò come gli altri che le avevo fatto. “Porta qualcun’altra, Crewe. Non voglio venire.”

Mi accigliai alla sua disobbedienza. “Non ricordo di averti concesso voce in capitolo a riguardo.” Era necessario che le mostrassi il trasmettitore per

rammentarle cosa ci fosse in gioco? Che potevo uccidere suo fratello con la pressione del pollice?

“Senti, non mi va di venire. Fatti accompagnare da qualcuno che godrà davvero della serata e della tua compagnia.”

“Io voglio te. Non si discute.” Non intendevo udire una sola altra parola da lei. La mia voce era legge. Ottenevo sempre ciò che volevo, a qualunque costo.”

Incrociò le braccia e mantenne uno sguardo furibondo. “No.”

Ora aveva passato il segno. “Devo ricordarti che la vita di tuo fratello è nelle mie mani?” Mi avvicinai, la mascella contratta e gli occhi implacabili. Fui tentato di afferrarla per il collo e di gettarla sul letto con i pantaloni alle caviglie. Desideravo sculacciarla fino a farle arrossare i glutei.

“Non voglio trovarmi nella stessa stanza con quello psicopatico.” Le sue parole non furono che un sussurro, la voce tremante. Non aveva mai mostrato di aver paura di nessuno, nemmeno di me. Ma il pensiero di Bones chiaramente la metteva a disagio, la faceva contorcere come se avesse un coltello piantato nel ventre. “Non voglio guardarlo e non voglio che lui guardi me.” Ruppe il nostro contatto visivo e distolse altrove lo sguardo, quasi si vergognasse di quella confessione.

Non la biasimavo per essere così agitata. Lui era talmente disgustoso che infatti avevo cambiato idea sul consegnarla nelle sue mani. Quando l’avevo immaginata con quella catena al collo mentre si stringeva un braccio spezzato, mi ero intenerito. Non desideravo quel destino per lei. Dovevo farla pagare a Joseph per quello che mi aveva fatto, ma non potevo distruggere una donna così perfetta. Meritava di più. In qualche modo, lei mi aveva reso indulgente, il che era un grosso risultato.

“Ti prometto che non ti toccherà.”

“Comunque, non voglio vederlo.” Si allontanò come se avesse bisogno di spazio. “Non mi va di trovarmi nella stessa stanza con lui. Non voglio respirare la stessa aria. Non farei che pensare a come mi ha afferrato le tette e al pugno che mi ha rifilato... come se fossi una specie di bestia.” Si voltò, nascondendo il viso.

Sospettai che le lacrime le stessero pizzicando gli occhi. L’ultima volta che

l’avevo vista piangere era stato dopo l’incubo. Rifiutava di mostrare la propria vulnerabilità a chiunque, ma a me ne concedeva un assaggio. La sua interazione con Bones era stata limitata, ma quei tre giorni in cui aveva atteso che lui venisse a prenderla dovevano averla terrorizzata. Non aveva né dormito, né mangiato perché sapeva quale destino l’attendesse. Quella doveva essere stata la parte peggiore.

Le giunsi alle spalle e le posi le mani sui fianchi. Premetti il viso contro la sua testa, il naso schiacciato sui suoi capelli profumati di fresco. Aveva usato il mio shampoo, ma non aveva una fragranza mascolina su di lei. Miscelata al suo profumo naturale, era fiorita e sensuale. Avvertii le morbide curve della sua figura con la punta delle dita e notai il suo respiro profondo nell’istante in cui la toccai.

“Sei sempre al sicuro con me, tesoro. Nessun uomo ti guarderà senza il mio esplicito permesso. Non devi aver paura.”

“Non sai cosa significhi sentirsi come una preda...” Me lo aveva già detto in precedenza.

“Mi chiamano il re dello scotch per un motivo. Possiedo un’industria e presto dominerò il mondo. Come mia regina, non devi temere nessuno. Sei una mia proprietà e nessuno ti metterà le mani addosso. Te lo prometto.”

Respirò di nuovo mentre le mie mani scorrevano sul suo torso. “Ma non sono la tua regina. Sono la tua schiava...”

L’attirai contro il mio petto e poggiai il mento sulla sua testa. “A ogni modo, sei intoccabile.” Avevo pensato di fare di Josephine la mia regina, ma essere quella dello scotch non aveva alcun valore per lei. Ora avevo bisogno della donna giusta per quel titolo. London non poteva esserlo. Non era di sangue nobile, né possedeva ricchezze. Non era niente. “Puoi andare a testa alta e guardarlo negli occhi senza timore, tesoro. Non ti ho mai visto piegarti prima. Non iniziare adesso.”

JACQUES STUDIÒ LONDON DALLA TESTA AI PIEDI. IL SUO VOLTO ERA UNA

maschera mentre la esaminava. Era difficile dire cosa stesse pensando finché non avesse espresso la propria opinione spassionatamente. Le dita posate sulle labbra, le girò attorno, osservando le sue misure e le sue qualità.

Ero certo che renderla bellissima sarebbe stato facile.

Ero seduto su un divano grigio e la sua assistente mi portò una costosa bottiglia di vino e due calici. Non m'interessava, ma lo bevvi per educazione. Alcune marche di champagne erano piacevoli, soprattutto quelle con alto contenuto alcolico. Accavallai le gambe e guardai London appollaiata su un piedistallo, i capelli castani su una spalla e il corpo accasciato per mancanza di sicurezza. Quell'atteggiamento non era nel suo carattere, ma comprensibile, dato che veniva giudicata in silenzio da uno sconosciuto.

Dopo cinque minuti di assoluto mutismo, Jacques batté le mani. "Ci sono." Sparì nel retro, dove venivano riposti gli abiti. Non capivo un granché di moda, ma sapevo che ciascun vestito era quasi un pezzo unico. Erano confezionati dalla taglia trentasei alla quarantadue e, anche così, ne esistevano pochissimi esemplari. Altrimenti, tutte le signore ricche avrebbero indossato la stessa mise.

London si osservò nello specchio con un'espressione indecifrabile. Lo sguardo era spento, le spalle curve. Ancora non aveva voglia di partecipare a questa cena con me, tuttavia aveva smesso di discutere.

Jacques ritornò. "Ecco." Sosteneva uno squisito abito da sera con la scollatura a cuore. La stoffa era una mescolanza di rosa e viola con un luccichio non troppo sfacciato. Di solito, prestavo attenzione solo al tipo di vestito che preferivo, ma mi resi conto che quello era straordinario. "Lo indossi e poi torni qui a farsi ammirare."

London afferrò l'appendiabito mentre i suoi occhi scrutavano il tessuto con ciò che sembrava genuino interesse. Entrò nel camerino e tirò la tenda.

In jeans e maglietta neri, Jacques mi si avvicinò. Per essere un esperto di moda, ogni volta che lo vedevo, indossava sempre quell'abbigliamento scialbo che non esprimeva alcuna personalità.

"È una ragazza meravigliosa."

Dal momento che era gay, il suo commentò non mi disturbò. "Lo so."

"Possiede zigomi scolpiti, occhi splendidi... quella figura a clessidra sarebbe

perfetta in passerella. L'abito che le ho fatto provare è un po' osé per un'occasione speciale, ma sono certo che lei lo porterà con grazia. Appena lo indosserà, se ne innamorerà."

Immaginavo che London fosse il tipo di donna da jeans e t-shirt. Non sembrava curarsi di auto costose o beni immobili. I suoi gusti erano molto singolari, come fiori freschi in un vaso o il sole che trapelava dalle nuvole in un freddo giorno d'inverno. Lei non voleva cose materiali. Aveva bisogno di qualcosa pregnante di significato. "Speriamo. Non desidera partecipare a questa festa con me."

"Forse il vestito le farà cambiare idea."

London uscì dal camerino un secondo più tardi e salì sul piedistallo circolare nel centro della stanza. L'abito era della lunghezza giusta e si adattava alla sua figura proprio come Jacques aveva predetto.

Lui batté le mani mentre si muoveva intorno a lei. "Ero sicuro che sarebbe stato *magnifique*." Fece scorrere le mani sul lato. "Questo colore si addice in maniera perfetta alla tonalità della sua carnagione. E le sue spalle lo sosterranno divinamente." Girò attorno, gonfiando la parte inferiore e facendola sembrare una modella pronta per essere fotografata. Salì sul piedistallo con lei e le sollevò i capelli, formando una treccia che le puntò sulla testa. "Deve tenere i capelli lontano dal viso. Possiede un collo così elegante e sottile, il busto della misura giusta..." Fece un passo indietro per ammirarla. "Signor Donoghue, deve acquistare quest'abito. Insisto."

Ridacchiai. "È un eccellente venditore."

"Questo vestito è stato creato per lei." Continuò a muoversi attorno a lei. "La guardi."

Sapevo che sarebbe stata bellissima, ma così era davvero mozzafiato. Avrei desiderato strapparle di dosso quella stoffa pregiata e scoparla come avevo fatto la notte prima, con sudore e passione. Lei avrebbe rubato l'attenzione alla mia inaugurazione. La gente avrebbe dimenticato persino il motivo per cui era lì non appena l'avessero guardata. "Che ne pensi, tesoro?"

Si studiò nello specchio e fece scorrere le dita sul davanti. "È splendido."

"Allora, è deciso." Jacques applaudì un'altra volta. "Lo tolga e io glielo

incarterò. Ha fatto un ottimo affare, signor Donoghue. Il prezzo è appena sceso a diecimila euro."

London assunse un'espressione esterrefatta. "Quest'abito costa diecimila euro?"

Per la prima volta, Jacques parve offeso. "È un Valentino. Vale ogni centesimo."

London tacque, consapevole che qualunque cosa avesse detto lo avrebbe irritato maggiormente. Lasciò il piedistallo e rientrò nel camerino per cambiarsi.

Jacques era ancora agitato dal suo commento. "Alcune persone non comprendono la qualità."

Sentii la necessità di difenderla sebbene non avessi dovuto. "Ha origini umili. Non me ne preoccuperei."

"Be', è tempo di abbandonare la modestia. Se sta con lei, è una donna molto ricca."

LONDON ED IO ERAVAMO SEDUTI SUL SEDILE POSTERIORE DELL'AUTO MENTRE Dunbar ci riportava a casa. Lei era silenziosa, senza aver nulla da dire dopo il commento all'atelier. Da quando l'avevo informata che mi avrebbe accompagnato alla festa, si era chiusa come un riccio. Me ne infischiai.

Premetti un tasto sul tettuccio e chiusi il divisorio fra noi e Dunbar. London si tese, immaginandosi forse cosa sarebbe accaduto.

"L'abito era stupendo su di te. Spero che ti piaccia."

Aveva le gambe accavallate ed era incollata al finestrino come se stesse tentando di allontanarsi da me. "È bellissimo. Non avrei mai pensato che qualcosa di tanto costoso potesse avvolgere il mio corpo."

"Io l'ho fatto molte volte" replicai con un sorriso.

Continuò a guardare fuori dal vetro. "Lo adoro, ma il prezzo è assurdo. Secondo me, è eccessivo."

"Ottieni quello che paghi."

"Quel vestito non avrebbe dovuto costare più di qualche centinaio di dollari."

“Non è questo il punto. Il suo valore va oltre la stoffa. Ti abituerai alle cose raffinate. Dai tempo al tempo.”

“Non ne sono sicura...”

Non mi piaceva questa versione di lei, sottomessa e sconfitta. Volevo vedere il suo atteggiamento fiero, non questo grigiore. Amavo la donna bellicosa, non quella sconfitta. “Spero che il pensiero di Bones non ti stia ancora infastidendo.”

“No... non del tutto.”

Ora aveva stuzzicato il mio interesse. Non avrei dovuto curarmi di come si sentisse. Le sue emozioni non mi riguardavano. Lei era qui per servirmi, per eseguire ciò che le ordinavo di fare senza questionare. I suoi pensieri e le sue opinioni non m’importavano.

Eppure, ero curioso. “A cosa pensi?”

Osservò i campi prima di rispondere. “Se fossi a casa adesso, starei studiando per un esame o facendo il mio giro notturno in ospedale. Non sarei a bighellonare con gli amici, né a divertirmi. La mia vita sarebbe incentrata sul lavoro. Forse sarebbe scialba e noiosa... ma sarebbe ancora mia. Ora mi trovo in Italia ad acquistare un abito costoso e a vivere in una villa. Sono tua prigioniera solo perché sono imparentata con un tuo nemico. La mia persona preferita in questo nuovo mondo è il tuo maggiordomo. Tutto è cambiato così tanto... che non so come mi sento al riguardo.”

Non avrei dovuto compatirla. La sua tristezza non era un mio problema. Ciononostante, provavo pietà. Molta. “Sai che non potrò mai lasciarti andare, tesoro. Capisco che sia arduo per te, ma è più semplice se accetti il tuo destino e non pensi più al passato.”

Scosse la testa. “La parte peggiore è che... tu sei l’unico amico che ho. Non è assurdo che io ti veda così?”

Io vedevo lei allo stesso modo. “Affatto.”

“Che faccia sesso con te e mi piaccia.”

“Piace anche a me.” Il mio pene s’indurì nei pantaloni alla sua confessione. Non c’era nulla di più sexy che dare piacere a una donna che non aspettava altro. La maggior parte delle volte, mi scopava con più impeto lei di quanto facessi io.

“Che con te mi senta al sicuro.”

“È così che dovresti sentirti.” Non avrei mai permesso che le accadesse qualcosa, a meno che non lo volessi io. L’unica persona che avrebbe potuto porre fine alla sua esistenza ero io. Non doveva guardarsi le spalle per la paura.

“Che ti sia davvero riconoscente per non aver ucciso Joseph quando ti aveva tradito.”

“È giusto che tu lo sia” sussurrai. “Sono stato generoso.”

Appoggiò il gomito sul bordo del finestrino e si sostenne il mento con la punta delle dita. ”Mi manca la mia vecchia vita, ma ti sono grata per avermi catturata. Ci sono cose peggiori che vivere con te... come essere prigioniera di Bones. E mio fratello è ancora un uomo libero. Se mi fosse stato offerto lo scambio, lo avrei accettato in un batter d’occhio.”

Questo aveva a che fare con me personalmente? “Tu sei leale. È un tratto raro.”

“Noi siamo una famiglia” mormorò. “Ora che ho conosciuto persone come Dunbar e Bones, so che esistono uomini davvero crudeli là fuori. Tu non sei uno di essi.”

Mi sentii offeso. “Io sono malvagio, tesoro.”

“Non mi hai mai messo le mani addosso.”

“Ti ho schiaffeggiato alcune volte.” E mi era piaciuto.

“Perché ti avevo risposto o avevo tentato di fuggire. Non mi hai preso a pugni con tutta la tua forza come ha fatto Bones.”

Perché non trovavo sexy gli occhi neri.

“Mi nutri, mi vesti e non mi metti le catene al collo. Poteva essere molto peggio... è questo che intendo.”

“Sei una persona molto ottimista.” Se fosse toccato a me e non avessi avuto il modo di fuggire, mi sarei ucciso.

Lei scrollò le spalle.

“O ti piaccio davvero.”

Alzò gli occhi al cielo. “Te lo sogni.”

Le afferrai la mano con gentilezza e l’attirai a me. La volevo contro il mio forte petto, non appiccicata al finestrino. “So che ti piaccio.”

“Ti tollero. C’è una grossa differenza.”

“Non me la bevo.”

“Be’, dovresti.”

Le presi il mento e la feci voltare verso di me. Le sue labbra carnose erano seducenti, coperte da una leggera patina di saliva. Gli occhi semichiusi erano già pronti per il bacio ancora prima che io mi sporgessi. Avvertii il fremito che l’attraversò o forse lo avevo immaginato perché lo avevo provato io. Mi chinai e premetti un bacio sulla sua bocca, per niente sorpreso che lei lo ricambiasse. La sua passione appagava sempre la mia. Baciava da Dio. Era la partner perfetta. La mia lingua si tuffò tra le sue labbra per cercare la sua e intrecciarla in una danza selvaggia. Non poteva baciarmi così se mi detestava. Mi baciava così perché le piacevo quanto lei piaceva a me. Mi scostai quando ebbi dimostrato il mio punto.

“Come ti ho detto, non me la bevo.”

5

LONDON

TORNAMMO IN SCOZIA CON IL JET PRIVATO DI CREWE INSIEME AL RESTO DELLA sua squadra. Compresa Ariel.

Lei era seduta sul lato opposto del corridoio con il laptop aperto. Avevamo un mutuo accordo di fingere che l'altra non esistesse in certi momenti.

Crewe ricordava la mia paura di volare perché mi strinse la mano appena ci sedemmo e non la lasciò fino al decollo. Mi parlò dell'Italia per distrarmi dalla terribile prova e riuscì persino a mantenermi calma.

Il mio timore di volare era irrazionale. Dovevo dimenticarlo e andare oltre.

Crewe lo rendeva molto più sopportabile quando era dolce con me. I suoi momenti di tenerezza erano divenuti più frequenti. Mi aveva consolato dopo l'incubo, ascoltato le mie paure con comprensione e quando gli confessavo di essere spaventata, mi faceva sempre sentire al sicuro.

Non sembrava più un mostro.

Fu allora che capii che dovevo fare un cambiamento.

Dovevo fuggire da lì.

Come se fossi vittima della sindrome di Stoccolma, avevo subito il lavaggio del cervello. Trovavo il mio rapitore comprensivo e indulgente ma, in realtà, mi stava trattenendo contro la mia volontà. Non avrei dovuto sentirmi grata per nessuna ragione. Era preferibile a Bones e forse non aveva mai inteso consegnarmi a lui. Magari era stata solo una scena per far sì che io lo apprezzassi.

Il fatto che Crewe mi piacesse, che fosse bello fare sesso con lui e trascorrere tempo insieme, era un grosso segnale d'allarme. Avrei dovuto continuare a essere com'ero stata all'inizio e lottare ogni volta che ne avevo l'occasione. Mi ero rammollita e avevo cercato il suo supporto, e questo significava che ero impazzita.

Dovevo andarmene.

Pensai all'ultima cosa che Joseph mi aveva ripetuto più volte e lasciai che essa riempisse i miei pensieri per l'intero viaggio in aereo. Crewe bevve alcuni bicchieri di scotch e poi si addormentò contro lo schienale di pelle. Non si era rasato quella mattina prima di partire, perciò iniziava a vedersi una folta barba. Era incredibilmente affascinante sia mentre dormiva, sia da sveglio.

Avvertii un frullo di farfalle nella pancia mentre mi lasciavo sopraffare dall'attrazione.

Volevo baciarlo.

Era ridicolo, dal momento che avrei dovuto desiderare di ucciderlo.

Il piano di Joseph era l'unica cosa cui potevo aggrapparmi in quel momento. Non sarei mai più stata libera fino a che non fossi entrata nella testa di Crewe. Se l'avessi fatto innamorare di me, avrei potuto convincerlo a lasciarmi andare. O riuscire a fuggire senza ripercussioni. Se non avessi reagito, quella sarebbe stata la mia vita.

Sarei stata la sua schiava.

Avrei viaggiato ovunque con lui e gli avrei tenuto compagnia. Alcune notti sarebbe stato con le sue altre puttane. Poi sarebbe tornato da me una volta finito il divertimento. Avrebbe sposato la donna appropriata, avuto figli, e io sarei stata comunque a sua disposizione quando era stanco della moglie.

Non mi sarei mai sposata.

Non avrei mai avuto dei figli.

Praticato medicina.

Non avrei mai avuto la libertà di prendere delle decisioni.

Tutto questo mi colpì con violenza nel petto rendendomi difficile respirare. Ero stata privata di ogni mio diritto e non avrei mai conosciuto la vita cui ero destinata. E, peggio ancora, stavo iniziando piano piano a provare qualcosa per

Crewe.

A essere gelosa quando era con altre donne.

A sentire la sua mancanza se non era con me.

Ad aver bisogno che dormisse al mio fianco ogni notte.

Com’era potuto accadere?

Dovevo finirla subito. Dovevo condurlo dove volevo.

Dovevo diventare la sua regina.

Il castello era maestoso come quando eravamo partiti. Con i muri di pietra impenetrabili e i cortili pieni di rose e ortensie, era un capolavoro storico. Amavo la casa in Italia, ma preferivo le antiche sale della Scozia. Non lo avevo esplorato molto l’ultima volta che ero stata qui, ma forse ora Crewe mi avrebbe permesso di perlustrarlo.

Gli uomini portarono i nostri bagagli al piano di sopra, nelle stanze reali, e Crewe era andato a fare una doccia.

Avevo riflettuto sul mio piano per tutto il volo, ma non ero riuscita a escogitare un modo corretto per eseguirlo. Non mi era mai capitato di dover fare innamorare di me un uomo prima di allora. Non avevo idea di come fare a essere sexy. Come essere quella che Crewe cercava.

Sapevo che gli piaceva il sesso.

Sapevo che gli piaceva quando avevo bisogno di lui.

Sapevo che gli piaceva vedermi indossare quell’abito da sera.

Se mi fossi focalizzata su questi punti, forse avrei potuto farcela.

Mi svestii e lo raggiunsi nella doccia. La sua figura di quasi un metro e novanta era asciutta, i muscoli scolpiti. La sua pelle era priva di difetti e, qua e là, era punteggiata di lentiggini. Ogni volta che muoveva le braccia, vedevo i muscoli guizzare sotto di essa. Era potente e bellissimo allo stesso tempo.

Gli giunsi alle spalle e gli posi un bacio al centro delle scapole. “Ti dispiace se mi unisco a te?”

Si passò una saponetta sul petto prima di riporla sulla mensola in piastrelle.

“Mai.”

Gli cinsi la vita con le braccia e avvertii il sapone sulla punta delle dita. “Grazie per avermi fatto sentire meglio in aereo...”

Il suo braccio si spostò sul mio. “Di nulla, tesoro.” Si volse verso di me, la barba ancora folta perché non si era rasato. Di solito, lo faceva dopo essere uscito dalla doccia, quando la pelle era umida e morbida. Mi prese per la vita e guardò i miei seni con occhi ardenti.

Dovevo essere sexy. Dovevo essere diversa dalle altre donne con cui era stato e dargli tutto ciò che desiderava. Misi da parte la coscienza e mi afferrai le tette. Iniziai a massaggiarle lentamente, i pollici che scorrevano sui capezzoli. Presi un po’ di sapone dal suo petto e lo spalmai nella valle tra i seni.

Crewe seguì ogni mio movimento.

All’inizio, mi sentii sciocca, ma quando notai un lampo avvampare il suo sguardo, seppi che stavo facendo la cosa giusta. I miei capezzoli s’inturgidirono perché mi stavo eccitando. Nessun uomo mi aveva mai fatto sentire così desiderabile. Era ovvio che mi volesse, ma nessuno mi aveva mai mostrato un livello così alto d’interesse sessuale. Ero uscita con altri e i ragazzi spesso tentavano di rimorchiarmi nei bar. Ma non avevo mai ricevuto uno sguardo come quello che Crewe mi stava riservando in questo momento.

Più mi guardava e più il suo pene diventava duro contro il mio stomaco. Venti centimetri emersero dal nulla, caldi e pulsanti di sangue.

Continuai a palpeggiarmi prima di leccarmi le labbra.

Crewe gemette così forte che lo udii al di sopra del getto della doccia.

Avanzai di un passo e m’inginocchiai. Le piastrelle erano dure e scomode contro le mie ginocchia, ma il mio disagio alimentò ancora di più il mio desiderio. Mantenni le mani sulle tette e poi aprii la bocca, la lingua appiattita e pronta all’assalto.

Gli occhi di Crewe si fecero più burrascosi. Afferrò la sua base, preparandosi a infilarmelo tra le labbra. L’ultima volta che gli avevo succhiato l’uccello era stato perché me lo aveva ordinato. Ora mi stavo offrendo senza alcuna costrizione, disposta a farmi soffocare dal suo piacere.

Sollevai lo sguardo, la lingua fuori, reclamando tacitamente il suo pene.

“Cazzo...” Mi afferrò la nuca e inserì adagio tutta la sua lunghezza. Puntò il membro e poi prese a muoversi all’interno della mia bocca. Le sue dita mi ghermirono la cute mentre svettava su di me, conquistandomi.

Avvertii la sua punta colpirmi la gola, ma m’imposi di trattenere i conati. Riconobbi subito il suo sapore, la sua eccitazione mescolata al sapone. Allungai il collo e presi la sua virilità ancora e ancora, concedendomi il tempo per abituarmi alla pienezza della mia cavità.

Giocai con le mie tette sempre muovendomi e leccandolo dalla base alla punta e poi di nuovo in giù.

Lui serrò le palpebre per un istante mentre godeva, spostando le dita sulla mia spalla per mantenere l’equilibrio.

Mi feci più vicino, desiderosa di dargli di più. Ma, più mi muovevo, più mi piaceva. Mi eccitavano le lacrime che mi rigavano il viso perché era troppo grosso. Amavo il bruciore della gola perché era troppo lungo. Impazzivo di piacere per come stava iniziando a trasudare umori prima dell’orgasmo. La tempesta nei suoi occhi, mentre voleva di più da me, mi esaltava.

Questo era inteso solo per lui, per pura manipolazione. Ma mi ritrovai a goderne io stessa.

“Guardami.”

Alzai gli occhi senza smettere di muovermi.

La sua grande mano mi strinse la guancia mentre affondava in me, colpendo la gola con più veemenza di prima. Le lacrime mi rotolarono dagli angoli degli occhi e lui le deterse con la punta del pollice. “Tesoro.” Afferrò i suoi testicoli e li massaggiò, lasciando l’altra mano sul mio viso. “Fammi vedere prima d’inghiottire.”

“Sì, signore.”

Gemette ancora mentre pompava tra le mie labbra, scopandomi con aggressività e aprendo di più la mia gola. Mi afferrò il collo e mi strinse con forza prima di esplodere. “Apri la bocca.”

Ubbidii e tirai fuori la lingua.

Lui puntò il suo membro e spruzzò ondate di seme su di essa, dandomene così tanto che ne sentii il carico. Quando ebbe finito, si accarezzò, gli occhi

pesanti. “Cazzo...” Fissò la sua opera che gli colava sulle dita. “Ingoia.”

Ritrassi la lingua. “Sì, signore.”

I suoi occhi si rabbuiarono di nuovo.

Inghiottii, mandando tutto giù nello stomaco. L’acqua calda batteva ancora sulle piastrelle e io ero sempre in ginocchio. Non mi accorsi del fastidio fino a che il divertimento finì. Ora le ginocchia mi dolevano e le tette erano arrossate per quanto le avevo massaggiate. Anche se avevo deglutito, sentivo ancora il suo sapore sulla lingua.

Il suo pollice mi sfiorò il labbro inferiore. “Ora tocca a me mettermi in ginocchio.”

QUANDO MI SVEGLIAI IL MATTINO SUCCESSIVO, CREWE NON C’ERA.

Non conoscevo ancora i suoi programmi. A volte, era al mio fianco quando mi svegliavo mentre altre, no. Di solito, mi veniva portato un vassoio per la colazione nella stanza, ma mangiare da sola non aiutava la situazione.

Guardai nell’armadio e trovai un attillato prendisole rosa e un grazioso cardigan. Era un po’ stravagante, ma mi fasciava le curve in modo tale da renderle evidenti. Mi acconciai i capelli, mi truccai, imponendomi di curare di più il mio aspetto.

Scesi di sotto e vidi Dunbar di guardia alla massiccia entrata, dov’era sempre. Feci del mio meglio per ignorarlo mentre attraversavo l’ampia stanza, verso il resto del castello. Crewe, probabilmente, era nel salone o in cortile.

“Dove pensi di andare?”

Finsi di non aver udito la voce glaciale di Dunbar e proseguii a testa alta.

“Ti ho fatto una domanda, puttana.” Mi diresse verso di me e i suoi passi pesanti rimbombarono sugli alti soffitti.

Prima che mi afferrasse e iniziasse un’altra lotta, mi voltai, tenendo le distanze. ”Sto cercando Crewe. Lui non teme che io possa fuggire, perciò non dovresti farlo neanche tu.”

Le sue folte sopracciglia s’incresparono fino a diventare una sola, lunga

linea. Aveva il naso grosso, della stessa misura del mio pugno, e un neo enorme vicino al mento. Non aveva un bell'aspetto ed era arcigno. "Quando si tratta di fighe come te, sono sempre in allerta."

Se mi avesse toccato, gli avrei rifilato un calcio nelle palle con tutta la forza che avevo in corpo. "Voglio solo parlare con Crewe. Come la sua donna, ho il diritto di farlo."

"Non sei la sua donna" replicò sghignazzando. "Sei solo una delle sue puttane."

Non potei più trattenere la collera e gli appioppai un potente gancio destro sul naso che non si aspettava. Sentii il suo setto fratturarsi sotto il mio colpo e provai un'incredibile soddisfazione. "Chiamami così un'altra volta e vedrai cosa ti succede."

Barcollò all'indietro mentre il sangue gli colava sul viso. Gli ci volle qualche secondo prima di capire che fosse stato il mio pugno a provocargli quel danno. Una volta che ebbe realizzato, mi guardò come se volesse uccidermi. Uccidermi davvero.

Estrasse la pistola.

Merda. "Crewe!" Mi misi a correre più velocemente che potei, sebbene non potessi schivare una pallottola. Se Dunbar mi avesse raggiunto, ero finita. "Crewe!" Non avevo idea di dove fosse. Speravo solo che si trovasse nel castello e che potesse sentirmi.

Dunbar mi assalì e mi gettò con forza a terra, facendomi scivolare sulle mattonelle. "Vediamo come stai con il naso sanguinante, troia!" Mi afferrò per il collo e mi strinse con una tale ferocia che non riuscii a respirare. Sollevò il calcio della pistola e si preparò a sbattermelo in faccia.

Cazzo, mi avrebbe fatto un male temendo.

"Togliti. Subito. Da lei." La voce autoritaria di Crewe tuonò con tale violenza da bloccare la mano di Dunbar prima che mi colpisse. Si fermò a pochi centimetri dal mio viso, il metallo della pistola a un secondo dallo spaccarmi il naso. Il colpo avrebbe causato la fuoriuscita di fiumi di sangue e una cicatrice permanente.

Dunbar rimase sopra di me, ma abbassò l'arma. "Ma lei..."

“Tirati immediatamente su.” Crewe gli sferrò un calcio nello stomaco per farlo rotolare via da me. Si mise in ginocchio per esaminarmi, ma avevo solo dei graffi sulle braccia per essere caduta sulla pietra. “Tesoro, stai bene?” Le sue potenti braccia mi strinsero prima di controllare se avessi ferite sul viso.

“Sto bene.” Osservai i lividi sulle braccia per la brutta scivolata per terra.

Dunbar si alzò e si asciugò il sangue dal naso con una manica. “Stava cercando di svignarsela...”

Crewe sollevò una mano e lo congedò. “Sparisci.”

Una smorfia si allargò sul viso di Dunbar, trattenendo a stento la rabbia che stava esplodergli dentro. Avrebbe voluto ribattere, ma sapeva che sfidare Crewe non era una buona idea. Raccolse la pistola e, finalmente, si allontanò con le spalle rigide e minacciose.

Crewe mi scostò i capelli dal viso e continuò a esaminarmi. “Sicura di stare bene?”

Annuii. “Stavo passando di qua e lui mi detto delle cose...”

“Ci penserò io. Non preoccuparti più di lui.”

Mi augurai che intendesse licenziarlo. Dunbar non mi aveva sopportato sin dal primo giorno in cui ero arrivata. Era la terza volta che mi aggrediva.

Crewe mi aiutò a rimettermi in piedi e mi cullò contro il petto. Insinuò una mano fra i miei capelli mentre con l’altra mi cingeva la vita. Abbassò lo sguardo come se volesse controllarmi di nuovo, per convincersi che stessi davvero bene. “Se Dunbar ti avesse procurato un solo graffio, lo avrei ucciso. Non posso avere una dama sanguinante all’inaugurazione il prossimo weekend.”

Mi sentii offesa dalla sua dichiarazione. Non gli importava della mia incolumità, ma solo del mio aspetto. Farlo innamorare di me appariva sempre più impossibile. Il suo pollice mi sfiorò la guancia prima di sollevarmi il mento. “Che cosa è successo?”

“Stavo camminando quando lui mi ha chiamato puttana... così l’ho colpito.”

Sospirò e scosse la testa. “Non mi meraviglio che ti abbia aggredito.”

“Non sopporto essere offesa. Ogni volta che lascio la stanza, mi tratta come se fossi una criminale.”

“Che cosa stavi facendo?”

“Ti stavo cercando.”

“Glielo hai detto?”

“Sì. Te l’ho detto che quel tipo mi odia.”

Ora che sapeva che stavo bene, osservò il mio abbigliamento. Sembrò compiaciuto perché il suo umore migliorò. “Sei carina.”

“Grazie.” Il complimento parve sincero e questo mi fece sciogliere come il burro.

“Perché volevi vedermi?”

Scrollai le spalle. “Mi mancavi...” Trattenni il respiro dopo aver pronunciato quelle parole, incerta di come le avrebbe prese. Stavo esagerando a mostrare il mio affetto e temetti che si accorgesse della nota di falsità in esse. Continuavo a dirgli che avevo bisogno di lui. Non era stupido, perciò avrebbe potuto capire.

Ma non sembrò avere il minimo sospetto. I suoi occhi si addolcirono e mi sfiorò l’angolo della bocca con il pollice. Fissò le mie labbra prima di chinarsi e baciarmi, una carezza tenera e gentile che mi fece sentire qualcosa di più di una semplice prigioniera.

“Sono qui. Al tuo servizio.”

“Facciamo colazione? Poi tornerai nella stanza.”

“Ho già mangiato.” Lasciò cadere lo sguardo sulla scollatura del mio vestito. “Ma ho un po’ di tempo...”

MI ARRAMPICAI SUL BORDO DEL LETTO CON LE GAMBE DIVARICATE E LE SCARPE ancora ai piedi.

Crewe mi raggiunse alle spalle e si bloccò quando si rese conto che non indossavo le mutandine. “Gesù...” Si slacciò i pantaloni e liberò il suo membro grosso e pulsante. Si posizionò all’entrata della mia femminilità e poi penetrò con un movimento fluido.

Mi sporsi un po’ in avanti e chiusi gli occhi, sorpresa dalla meravigliosa sensazione. “Crewe…”

“Tesoro, mi piace quando dici il mio nome.” Mi afferrò la nuca e mi premette

il viso sul materasso, facendomi incurvare la schiena a un'inclinazione maggiore così che il mio sesso fosse più accessibile per lui. Lasciò riposare il suo uccello dentro di me per un istante prima di iniziare a spingere.

Volevo farlo godere, che mi trovasse più irresistibile di qualunque altra donna. Dovevo sedurlo con il sesso e con l'affetto, così feci qualcosa che non avevo mai fatto. Mi misi l'indice in bocca e poi mi toccai il sedere perché lui vedesse. Rallentò per osservarmi e i suoi respiri si trasformarono in rantoli. "London..."

Era la prima che pronunciava il mio nome durante il sesso. Di solito, mi chiamava con il mio vezzeggiativo, ma mai con il mio vero nome. Mi sfiorai con foga maggiore, spingendo il dito dentro e fuori. Non avevo mai fatto giochetti fra i miei glutei, così quel gesto apparve anche più strano. Ma dovevo fare quello che potevo per sopravvivere. Nessuno poteva giudicarmi per questo.

"Dannazione, sei incredibile,"

Più lui si eccitava, più io ero bagnata. Sentii il suo membro gonfiarsi dentro di me, raggiungendo un nuovo livello di durezza. Il mio sesso fradicio forniva la lubrificazione ideale così che lui potesse scivolare con una frizione paradisiaca. "Voglio il tuo sperma..."

Le sue dita si conficcarono nei miei fianchi. "Ci sono quasi, tesoro. Continua a toccare il tuo meraviglioso culetto e arriverà."

Gemetti e non mi fermai, abbandonandomi a quel gioco che non mi aspettavo mi sarebbe piaciuto. Ma apprezzavo tutto con Crewe. Era il migliore sesso che avessi mai fatto. Quando ero andata a letto con altri uomini, non mi ero neppure attesa di avere un orgasmo e quando era accaduto, ero stata grata. Con Crewe, però, venivo ogni volta. Era un fatto normale che guidava le mie attese. La vita mi era stata strappata ma, almeno, stavo ricevendo il migliore sesso del mondo.

Mi sfuggirono altri gemiti contro il piumino mentre venivo, stringendo il suo pene fino quasi a sentirmi bruciare. Il mio sesso divenne ancora più umido per l'orgasmo. Ero talmente fradicia da gocciolare sul letto.

"Cazzo..." Diede qualche altro affondo fino a che non si bloccò, i suoi testicoli incollati a me. Si liberò dentro di me mentre mi stringeva con forza il

polso. Nel bel mezzo dell’estasi, pompò ancora, penetrandomi più che poté.

Questo mi fece gemere di nuovo, sapendo quanto desiderasse che io accogliessi il suo seme.

Con un braccio attorno al mio petto, mi sollevò, incollando la mia schiena alla sua camicia. Ansimò nel mio orecchio mentre il suo membro si ammorbidiva dentro di me. Tolsi il dito dalle mie natiche e lo appoggiai sulla coscia, il mio respiro ancora impazzito. “Mi. Piace. Il. Tuo. Sesso.” Si mosse con delicatezza nel mio profondo, tra gli umori dei nostri orgasmi. “Fottutamente. Tanto.”

6

CREWE

DUNBAR ENTRÒ NEL MIO UFFICIO CON IL NASO E GLI OCCHI TUMEFATTI PER IL pugno che London gli aveva inferto. “Voleva vedermi, signore?” Si sedette davanti alla mia scrivania.

“Alzati.” Non meritava più di occupare quella sedia. Ero contento che London lo avesse colpito. Quella donna sapeva farsi valere e la rispettavo per questo. Anzi, era persino eccitante.

Dunbar tentò di celare l’irritazione dal suo viso prima di alzarsi in piedi di nuovo.

“Cambierai posto con Dimitri. D’ora in poi, starai di sentinella.” Il che significava rimanere all’aperto durante la notte, seduto in una delle auto o a camminare per il perimetro con il freddo pungente.

Gli occhi di Dunbar balenarono di collera. “Signore, io le assicuro...”

“Sei il mio braccio destro da sempre. Ed è solo per questo che non ti licenzio. Sei fortunato di poter mantenere il tuo posto di lavoro.”

Aprì la bocca come se volesse ribattere di nuovo.

“London mi ha detto che ce l’hai con lei. All’inizio, non le avevo creduto, ma ora l’ho visto con i miei occhi. Non dovrai più interagire con lei. Nemmeno rivolgerle la parola.”

“Ma signore, ha già tentato di fuggire in precedenza e io...”

“Non scapperà” lo interruppi con freddezza. “Sai che ho molto potere su di lei. A meno che non inizi a odiare il fratello, non ci saranno problemi.”

“E se dovesse scoprire che gli abbiamo impiantato un dispositivo finto?” chiese. “Allora, diverrebbe una mina vagante.”

“Come potrebbe capirlo?” ringhiai. “Non è in grado di leggere la mente.”

Prese un lungo respiro mentre cercava di escogitare qualcosa per persuadermi. “Signore, chiedo scusa e le prometto che...”

“Hai sprecato la tua occasione, Dunbar. Forse, quando mi sarò calmato fra qualche mese, ti rimetterò al tuo posto. Ma, per adesso, farai la sentinella. Fuori dal mio ufficio.” Lo fulminai, intimandolo a non sfidarmi. Una sola parola di troppo e avrebbe rischiato la sua posizione.

Dunbar comprese che ero giunto al limite della mia pazienza e annuì. “Sì, signore. Grazie, signore.”

Era quello che volevo udire.

FATICAI A CONCENTRARMI SUL LAVORO QUEL GIORNO PERCHÉ LA MIA MENTE continuava ad andare alla brunetta sexy con cui condividevo il letto.

Guardarla mentre tormentava il suo bel culetto aveva messo alla prova la mia prestazione. Sarei venuto all’istante, ma solo la mia inflessibilità mi aveva fatto mantenere la calma. Le donne lo facevano solo se glielo si chiedeva, e il fatto che lei stessa si fosse esposta di sua volontà mi aveva fatto impazzire.

Mi aveva eccitato da morire.

E adesso continuavo a distrarmi, la mente costantemente a quella donna. Con i suoi capelli morbidi, la pelle di seta e quei lamenti che me lo facevano diventare sempre più duro, era la donna più incredibile del mondo. Un tempo mi detestava con ogni fibra del suo corpo, ma la rabbia andava svanendo. Aveva ammesso di aver bisogno di me. Che si fidava e persino che le piacevo.

E anche lei mi piaceva.

Il mio appetito sessuale veniva saziato nell’istante in cui ero dentro di lei. Sasha mi aveva chiamato quando era giunta in città, ma le avevo detto che ero troppo impegnato per vederla. Miranda mi aveva inviato un sms appena arrivata all’ambasciata e le avevo comunicato che mi trovavo all’estero. Avrei potuto

trascorrere la sera con loro senza fare niente.

Ma non volevo.

Questa era la parte più interessante.

La mia prigioniera mi dava tutto ciò che volevo. Soddisfaceva la mia vendetta e, allo stesso tempo, apprezzavo le dinamiche della nostra relazione. Io ero il padrone e lei la mia schiava. Era molto semplice e mi piaceva così. Ero contento di non averla ceduta a Bones.

Alla fine, avrei dovuto prendere moglie e avere una famiglia. La parte del marito suonava noiosa, ma la paternità era qualcosa che, tutto sommato, ero impaziente di sperimentare. Avrei avuto bisogno di una donna che si accontentasse di un matrimonio senza amore. Che avrebbe potuto avere altri uomini. E io, ovviamente, avrei avuto le mie donne. Forse avremmo potuto essere buoni amici e amare i nostri figli.

Perciò non dovevo liberarmi del tutto di London. Di certo, non avrebbe potuto dormire con me ogni singola notte. Avrebbe vissuto fuori dalla proprietà, da qualche altra parte, dove la nostra relazione non avrebbe destato sospetti.

Ma London non avrebbe mai potuto avere un marito e una famiglia.

Per quanto folle potesse sembrare, la cosa mi rattristava davvero.

Era strano.

Dimitri entrò nel mio ufficio, assumendo il nuovo ruolo in maniera impeccabile. Tutti i miei uomini desideravano ottenere la mia approvazione, sperando in una promozione. Dunbar occupava la posizione più alta, perciò era uno dei migliori della squadra. Quando avevo offerto il posto a Dimitri, lui non aveva esitato un istante ad accettarlo. Dunbar si sarebbe di certo arrabbiato con lui, ma il ragazzo, ovviamente, se ne sarebbe infischiato. “Signore, la duchessa di Cambridge è qui per vederla.”

Doveva trattarsi di uno scherzo. “Che cosa?” Non era una cosa intelligente da dire, ma ero sbalordito da questa seconda visita.

“La duchessa di Cambridge” ripeté, pur sapendo che avessi capito già la prima volta.

Cosa diavolo voleva quella cagna? Non potevo rifiutare un’udienza con un membro della famiglia reale, ma le avevo intimato di non tornare più. Era chiaro

che non avesse creduto alla mia sincerità. Se l'avessi ricevuta, questo avrebbe innescato un processo assurdo. "Dille che non sono disponibile. Se ti chiede quando sarò libero, riferiscile che sarò impegnato indefinitamente." Un tale comportamento era scortese, soprattutto quando la sua posizione era più alta della mia, ma lei voleva solo discutere dell'errore che aveva commesso rompendo il nostro fidanzamento. E io mi rifiutavo di ascoltarla.

"Sì, signore." Dimitri se ne andò, lasciandomi solo nel mio ufficio.

Prima stavo pensando a London, a quel sedere lussurioso, a quelle tette stupende, ma ora riflettevo al tradimento che mi aveva umiliato pubblicamente. Ero agguerrito e arrabbiato, la mia bella giornata era stata rovinata da un passato che non potevo cancellare.

ERO AL TELEFONO CON ARIEL QUANDO LONDON ENTRÒ.

Dimitri l'aveva fatta passare, presumendo che lei avesse un permesso speciale che altri non possedevano. Avrei dovuto ingiungerle di uscire e informare Dimitri che lei era come gli altri, ma quando la vidi con un vestito viola che le fasciava la vita sottile e le sensuali gambe nude, esaltate dai tacchi alti, non potei fare a meno di desiderare che restasse. Aveva arricciato i capelli, acconciandoli da un lato, mostrando così l'elegante collo e il bel viso.

Ariel proseguì a parlare della nostra spedizione, ma io non ascoltai.

Da quando avevamo acquistato quell'abito da sera in Italia, London aveva fatto passi da gigante per migliorare il proprio aspetto. Era spettacolare. Forse il capo firmato aveva acceso in lei un nuovo apprezzamento nei riguardi dell'abbigliamento che prima non aveva. Adesso, ogni volta che la vedevo, mi sembrava di ammirare una modella. Prima era solita indossare un paio di jeans e una t-shirt, e non applicava neppure un filo di trucco sul viso. Ed era comunque splendida. Ma ora... non c'erano parole per descrivere quanto apparisse incantevole.

Ariel continuò. "Abbiamo un grosso ordine vicino al Mar Baltico. Ci chiedono..."

“Ti richiamo” la interruppi senza rimorso mentre i miei occhi erano incollati su quella donna che si stava dirigendo verso di me.

“Certo.” Se Ariel avesse saputo perché avevo tagliato corto, si sarebbe infuriata. Ma, con ogni probabilità, aveva pensato che fosse insorto qualche importante problema, così aveva riagganciato senza lamentarsi.

Senza distogliere lo sguardo dalla figura di London, gettai il telefono sulla scrivania. “Stai molto bene.” Era un eufemismo. Era irresistibile e scopabile all’istante, anche se non si fosse toccata come l’ultima volta.

“Grazie.” Girò attorno alla scrivania, scorrendo le dita sull’antico legno mentre si avvicinava. Forse lo stava facendo apposta, ma la sua sensualità appariva naturale. Poteva camminare in una stanza a quel modo e avrebbe fatto girare la testa a chiunque. Si fermò al mio fianco con l’abito corto che metteva in mostra le sue gambe toniche. “Stai lavorando molto?”

“Non lo faccio mai.” Le braccia appoggiate sui braccioli, sentii il mio uccello che s’induriva nei pantaloni. La mia mano non resistette e le accarezzò la pelle liscia, avvolgendole la coscia. Desideravo trascinarla in grembo e affondare nel suo sesso caldo. Ogni volta che mi trovavo nella stessa stanza con questa donna, non riuscivo a pensare ad altro. M’intossicava la mente come un potente veleno.

“Mi auguro che non sia vero. Non voglio rimanere senza casa.”

Increspai le labbra in un sorriso. “Mi prenderò sempre cura di te, tesoro.” Le mie dita scorsero dietro il suo ginocchio e lungo il polpaccio. Possedeva dei muscoli forti per essere così minuta. Forse perché era stata parecchio in piedi quando frequentava l’università. Salii su per la coscia, sotto l’abito, fino a afferrarle il gluteo sinistro. Sodo e morbido.

“Posso fare qualcosa per te?” Trovai l’elastico dei suoi slip.

“Ho fame.”

“Sai dov’è la cucina.” Avevo uno chef che lavorava giorno e notte. Quando mi trovavo altrove, lui si prendeva una vacanza.

“Non mi piace mangiare sempre da sola. È noioso.”

“Mi stai chiedendo se puoi pranzare con me?”

Strinse gli occhi per il modo in cui avevo formulato la frase. “No. Non ti sto chiedendo se posso pranzare con te, ti sto dicendo che dovremmo mangiare

insieme.”

Sorrisi ancora. Amavo la sua grinta. Non le avrei mai impedito di mettermi in riga. Era un tratto di lei che mi stuzzicava, anche se non l’avrei mai ammesso. Non era docile, né ubbidente o pacata. Ed era così che mi piaceva la maggior parte delle volte. “Se la metti così… non è che sto qui a oziare.”

“Spero che la tua attività sia produttiva mentre stai chiuso qui dentro tutto il giorno.”

Scrollai le spalle. “È discutibile. Il tempo passa, ma mi sembra di non riuscire a giungere mai a concludere nulla.”

“Allora, dovresti licenziare Ariel.”

Le sarebbe piaciuto. “Non è lei il problema. Senza di lei, non sarei produttivo del tutto.”

“Ci crederò quando lo vedrò.” Si allontanò e la mia mano cadde giù dalla sua gamba. “Dai, ho fame.”

“Come sei prepotente oggi.” Fissai il suo sedere mentre si dirigeva verso la porta.

“Sono solo affamata.” Si volse con una mano sul fianco. “Ora dai da mangiare alla tua donna.”

La mia donna? Invece di zittirla, mi ritrovai ad apprezzare quel titolo. Era la mia schiava e mi piaceva possederla. “Non sia mai che ti lasci essere così scontrosa.” Mi alzai dalla sedia e mi abbottonai la giacca. La seguii, pensando di prenderla sulla scrivania quando avremmo finito di mangiare. Le cinsi la vita ed entrai nel corridoio con lei al mio fianco. “Che cosa ti andrebbe?”

“Non sono sofisticata.”

Ero una trentina di centimetri più alto di lei, ma il mio braccio era abbastanza lungo da avvolgerle la vita. Mi piacevano i suoi fianchi larghi e l’addome piatto. Era minuta, ma molto femminile. Entrammo nella grande cucina, dove il mio chef era davanti ai fornelli.

“Salve, signore. Che cosa posso prepararle?” Indossava un alto cappello da cuoco e mi chiesi come facesse a tenerlo in equilibrio sulla testa tutto il giorno.

Mi rivolsi a London. “Qualche preferenza?”

“Ci sorprenda” esclamò lei.

Lo chef Bingly sorrise. “Con piacere.”

“Vuoi pranzare in cortile?”

London s’illuminò come se fosse la cosa più emozionante che le fosse accaduta in quella settimana. “Sì.”

La guidai lungo il corridoio finché non raggiungemmo la corte che era situata tra le due principali fortificazioni. Offriva uno splendido panorama della campagna e delle montagne in lontananza. I giardini erano curati con raffinatezza ed erano un’esplosione di rose dai diversi colori. Una fontana zampillava a getto continuo, diffondendo un piacevole suono di giochi d’acqua.

London carezzò una rosa dalle sfumature rosa pallide con la punta delle dita e l’annusò prima di proseguire a esplorare più a fondo i giardini. Osservò le statue di cemento e i cespugli potati con le sembianze di animali da safari.

Presi posto su una sedia bianca sotto l’ombrellone e la scrutai. “Pensavo che Ariel ti avesse accompagnato qua fuori una volta.”

“Non ho avuto la possibilità di godermi il parco.” Prese una rosa rossa da un cespuglio e l’infilò dietro l’orecchio. Il colore contrastava con la sua carnagione chiara, ma era perfetta per l’abito viola che indossava. Era un accessorio che le si addiceva in maniera incantevole. “Mi ha insultato per tutto il tempo.”

“Tende a farlo.”

Si sedette di fronte a me proprio quando una delle cameriere uscì, portandoci acqua e caffè, insieme a un vaso di fiori. La ragazza fece un cenno con la testa prima di allontanarsi in maniera silenziosa perché noi non la notassimo.

London aggiunse un po’ di latte al caffè.

“Credevo ti piacesse nero.” Era una cosa che avevo notato nell’istante in cui era entrata in mio possesso. Era stata troppo polemica per parlare, così avevo dovuto studiarla per comprenderla.

“Ne ho già presa una tazza questa mattina. L’acido mi brucia lo stomaco se non lo attenuo.”

Annuii e me ne versai una tazza.

“Sono sorpresa che tu abbia ancora uno stomaco con tutto il veleno che bevi.”

Potevo definirmi un alcolista, ma reggevo bene l’alcol e non avevo problemi

di comportamento. London era l’unica che menzionava il mio amore per lo scotch. Tutti gli altri non lo notavano nemmeno o non avevano l’audacia di rilevarlo. “Forse sono una mucca.”

Sollevò un sopracciglio prima di bere il caffè. “Che cosa?”

“Perché possiedono quattro stomaci.”

“Oh...” ridacchiò. “Non ero sicura di dove volessi andare a parare.”

Mi piaceva vedere il suo viso illuminato da un sorriso. Se poi ero io a farla ridere, era ancora meglio. Quando applicava il mascara sulle ciglia, esse sembravano spesse e scure, in netto contrasto con i suoi occhi verdi. In quel momento, era incantevole. Tanto che mi sarebbe piaciuto farle una foto. Ma se avessi estratto la macchina fotografica, avrei rovinato quel momento.

“Seriamente, quanti bicchieri di scotch bevi in un giorno?”

Mi strinsi nelle spalle. “Non lo so. Non li conto.”

“Prova a pensarci.”

Riflettei su una giornata tipo e su quanti bicchieri bevessi a pranzo, quando ero seduto in ufficio e a cena. Inoltre, quelli che consumavo prima di andare a letto. “Non so... sei o sette bicchieri. A volte, nove o dieci.”

Spalancò gli occhi e la bocca. “Nove o dieci?”

Erano molti?

“È folle. Il tuo fegato si sarà corroso.”

Non ne avevo idea. Non andavo da un medico da anni. “Sto bene.” Mi allenavo duramente ogni giorno e gestivo il mio impero senza problemi.

“Non ti fa bene, Crewe. Bere è accettabile quando non si esagera.”

Invece di soppesare le sue parole, mi concentrai sul loro significato intrinseco. “Sembri preoccupata.”

“Lo sono. L’alcol a quel livello non è salutare.”

“Bevo così da lungo tempo. Non devi darti pensiero.”

“Come faccio?” domandò. “Ti stai affogando.”

Il mio amore per lo scotch era iniziato quando ero giovane. Nel momento in cui avevo aperto la mia distilleria, era peggiorato. Perdermi in qualche dito di liquido ambrato e liscio era il modo migliore per scacciare la depressione. Un’eccellente cura per gli incubi.

“Come fai anche solo a pensare se sei sempre ubriaco?”

“A dire il vero, penso meglio.”

Alzò gli occhi al cielo. “Non voglio sembrare prepotente, ma dovresti davvero ridurlo. Altrimenti, avrai bisogno di un trapianto di fegato prima di raggiungere i quarant’anni.”

“E poi potrei andare avanti per altri quaranta.”

Si limitò a lanciarmi un’occhiataccia.

“Se non mi sbaglio, sembra che tu tenga a me.”

Il suo sguardo si addolcì, ma mantenne un’espressione severa. “Perché è così. Tengo a te, Crewe. Ma questo lo sai già.”

I miei battiti aumentarono e mi sentii eccitato. Ma non dal suo abbigliamento. La sua confessione gratificò enormemente il mio ego, ingigantendolo più di quanto non fosse già. Lei era trattenuta contro la sua volontà, ma sentiva comunque una connessione con me.

Ero lieto che quella sensazione fosse reciproca.

“Voglio che tu ci dia un taglio.”

Se chiunque altro mi avesse fatto una tale richiesta, non l’avrei nemmeno considerata. Ma mi piaceva la sua espressione rabbuiata e preoccupata. Era bello sapere che le importava di me. Che desiderasse che vivessi a lungo e in salute. Ma più a lungo fossi vissuto, più a lungo lei sarebbe stata mia prigioniera. Strano che questo non la turbasse.

“Crewe.”

“Di quanto stiamo parlando?” Ero curioso di ascoltarla e di sentirla implorarmi di prendermi cura di me. Sembrava una moglie impertinente ma, a dire il vero, mi piaceva.

“Tre o quattro bicchieri al giorno.”

Mi misi a ridere perché era assurdo. “Ne bevo già quattro per la fine del pranzo.”

“Be’, dovrai distribuirli nell’arco della giornata. Bevi più acqua.”

“C’è acqua nello scotch.”

Mi fulminò un’altra volta.

Sorrisi perché adoravo quello sguardo. “Cinque o sei.”

“Anche così è troppo. Tre o quattro.”

Scossi la testa. ”Impossibile. Sono onesto.”

“Piccoli passi. Elimina un bicchiere al giorno fino a raggiungere quattro.”

Lo faceva sembrare facile. “Sono dipendente, tesoro. Ne ho bisogno.”

“Puoi sempre sostituirlo con qualcos’altro.”

“Sigari?”

La luce nei suoi occhi si fece più feroce. “Niente fumo.”

“Allora, cosa?”

“Il sesso funziona sempre.”

Sollevai un sopracciglio, sperando che fosse una specie di offerta. “Sesso, eh?”

“Sì. Quando senti l’impulso di bere, vieni da me invece.”

Sesso al posto dello scotch. Non suonava poi così male. “E tu mi distrarrai?”

“Ci proverò di certo.”

Con una proposta così, diminuire i bicchieri sembrava possibile. “Tenterò.”

“Nessun tentativo. Sei un uomo che riesce sempre in tutto ciò che fa. Rendilo un successo.”

“Dovresti fare l’oratore motivazionale, lo sai?”

Scosse la testa. “Poche cose mi motivano, oltre la salute. Desidero che tutti vivano un’esistenza lunga e serena, libera dalle malattie autoindotte. Detesto assistere a queste cose. Sono le situazioni peggiori.”

Dimenticavo sempre il suo background medico. Quando la guardavo, vedevo unicamente una donna bellissima ai miei ordini. Non pensavo alle sue passioni o alla sua vita precedente. Niente di tutto ciò sembrava importare. “A quanto pare, ho un medico personale.”

“Non lo so... non ho ottenuto l’abilitazione.” L’accusa era pesante nella sua voce.

Lasciai che mi scivolasse addosso senza alcun effetto. Se non voleva stare qui, non avrebbe dovuto essere tanto seducente e provocante. Sospettavo che desiderasse stare con me, vivere ogni giorno come una regina senza dover sollevare un dito. Tutte le donne volevano essere coccolate. Lei non era diversa.

TORNAMMO VERSO IL MIO UFFICIO MANO NELLA MANO. IL PRANZO ERA STATO piacevole avevamo parlato del tempo. Come se fossimo una coppia, eravamo a nostro agio anche in silenzio. Non avevamo bisogno di parlare ma, se lo facevamo, era bello.

Ma non avevo voglia di essere gentile adesso.

Mi fermai davanti alla porta del mio studio. “Ho un’importante telefonata da fare. Quando avrò finito, verrò di sopra dove ti troverò nuda sul letto, a pancia in giù. Capito?” Se desiderava che smettessi di bere come un alcolista, doveva distrarmi.

Queste erano le uniche situazioni in cui ubbidiva. Le altre volte, aveva un atteggiamento bellicoso. “Sì, signore.”

“Bene.” Le afferrai un polso e la baciai sull’angolo della bocca. Avevo in mente tante cose perverse per lei. Sarebbe stata una vergogna non fare buon uso di quel bel culetto. “Ci vediamo tra poco.” Mi voltai ed entrai nel mio ufficio. Non avevo alcuna telefonata da fare, ma volevo concederle il tempo di prepararsi per me. Intendevo provare qualcosa di nuovo con lei, qualcosa che forse non aveva mai sperimentato. Sperai che le sarebbe piaciuto.

Mi sedetti alla scrivania e lanciai un’occhiata alla bottiglia di scotch accanto al mio laptop. Non sapevo quanti bicchieri ne avessi bevuti quel giorno, ma di certo avevo superato il limite. Diminuire sarebbe stato molto più difficile di quanto potessi immaginare. Erano trascorsi cinque minuti e stavo già lottando.

Avevo decisamente un problema con l’alcol.

Il mio cellulare trillò e lo estrassi dalla tasca. Guardai il display, attendendomi che si trattasse di Ariel che mi cercava con delle novità riguardo alla spedizione. Avrei dovuto richiamarla, ma non l’avevo fatto. Tuttavia, lei sapeva che io ero smemorato e impegnato.

Invece, era Josephine.

Perché diavolo non spariva questa stronza?

Non avevo bisogno di altri pettegolezzi sulla mia vita sentimentale. Lei mi aveva umiliato una volta e non mi sarei lasciato trascinare di nuovo in uno

scandalo. Se la gente iniziava a pensare che io stessi considerando di riprenderla, sarebbe stato persino peggio di quando lei mi aveva lasciato.

E questo mi avrebbe fatto passare per il più grande stupido del mondo.

Non credevo nel perdono.

Solo nella crudeltà.

Feci scivolare il dito sullo schermo e risposi. Premetti il telefono contro l'orecchio, ma non dissi nulla. Ero troppo infastidito per parlare. Avevo già chiarito abbondantemente che lei non aveva alcuna chance con me, che non significava niente per me. "Se sei interessata a ordinare dell'Highland Scotch per una festa, chiama Ariel. Se vuoi invitarmi a un evento sociale, un'email sarà sufficiente. Altre richieste sono inappropriate e, in tutta franchezza, fastidiose." Non ero mai stato tanto freddo con lei quando eravamo stati insieme, nemmeno quando mi aveva fatto incazzare. Ma quando lei aveva deciso di stare con un altro, le avevo chiuso la porta in faccia per sempre. Non aveva niente a che fare con il mio cuore spezzato. Era una questione di slealtà.

Io detestavo la slealtà.

Mi aveva fatto una promessa e non l'aveva mantenuta.

Josephine sospirò nel telefono, chiaramente offesa dalla mia introduzione. Non aveva la spina dorsale di Ariel. Era fragile e qualche insulto era sufficiente per farla crollare in singhiozzi.

"Crewe, volevo solo parlarti."

"Di che cosa?" chiesi con freddezza. "Non siamo amici, perciò non vedo cosa ci sia da parlare."

"Mi dispiace disturbarti. Davvero."

"No, non è vero" scattai. "Se fosse così, non saresti venuta qua ieri. E non mi staresti telefonando adesso."

"È che... mio padre è in ospedale."

Non ne ero stato informato. Forse avevano tenuto la faccenda sotto silenzio. Per un istante, provai compassione. "Mi dispiace, Josephine. Si riprenderà?"

"Ha avuto un infarto..." Si mise a piangere. "I medici dicono che ce la farà, ma è sotto osservazione da qualche giorno. C'è un'ostruzione in una delle carotidi. Devono operarlo."

Non ricordavo molto di mio padre. Possedevo solo alcune sue foto. Gli unici ricordi erano quelli che avevo costruito con la mente. Quando guardavo un'istantanea di noi che giocavamo con la palla nel prato, fingevo che fossimo appassionati di baseball, anche se non avevamo mai seguito nessuno sport internazionale.

"Sono certo che guarirà." Non avevo idea se sarebbe stato così, ma volevo dirle ciò che si attendeva da me.

"Non lo so. Sono venuta a casa a riposarmi un po'. Sono stata là per giorni."

Tranne quando era venuta da me.

"Speravo che tu passassi... o che io potessi venire da te."

La domanda mi fece imbestialire, ma ingoiai la rabbia per rispetto della situazione. "Dov'è Andrew?"

"È in Africa con l'UNICEF. Starà via per qualche settimana. Mi ha detto che non può partire adesso..."

Niente mi avrebbe trattenuto dallo stare al suo fianco se fossimo stati ancora insieme. Ma quella nave era salpata. "Non posso raggiungerti, Josephine. Lo sai."

"Ti prego, non so cosa fare. Sono spaventata e non me la sento di stare da sola in questo momento."

Non sarei andato da lei per tutto l'oro del mondo. Se qualcuno mi avesse visto, sarebbe stata una rovina. Non che volessi farlo comunque. "Josephine, non sono più il tuo fidanzato. E nemmeno tuo amico. Non scordarti come siamo giunti a questo punto. Mi hai lasciato per Andrew. Ora devi tenere fede alla tua decisione."

"Ti ho detto che ho commesso un errore. Quante volte devo ripetertelo?"

"Mai abbastanza" replicai, glaciale. "Ma non cambierebbe niente comunque."

Pianse sommessamente, cercando di celare il suono dei suoi singhiozzi. "So che mi ami ancora..."

"Proprio no." L'amore che avevo provato era svanito il giorno in cui mi aveva tradito. Avevo smesso di rispettarla, di curarmi di lei. Mi aveva fatto comprendere che tutto ciò che d'importante c'era stato fra noi non aveva mai

significato niente. Con uno schiocco di dita, avevo chiuso con lei.

E non mi ero mai voltato indietro.

“Non ti credo” sussurrò.

“Non m’interessa” dissi con freddezza. “Mi dispiace per tuo padre. Davvero. Gli auguro una pronta guarigione e che si rimetta in piedi al più presto.”

“Crewe...”

“Per favore, non chiamarmi più, Josephine.” Chiusi la telefonata prima che potesse ribattere. I suoi problemi non mi riguardavano più. Non ero testardo, ma autoritario. Non poteva umiliarmi davanti al mondo intero e tornare da me quando aveva bisogno di qualcosa. Avevo rispetto di me stesso.

Mi ci vollero alcuni secondi per ricordarmi cosa mi stesse attendendo al piano di sopra. Gettai uno sguardo allo scotch e avvertii la mia resistenza vacillare. Agguantai la bottiglia e me ne versai un altro bicchiere, dimenticando quello che London mi aveva chiesto di fare. Buttai giù il liquido ambrato e lo sentii bruciare nella gola.

Ma mai quanto la mia rabbia.

7

LONDON

ERO DISTESA SUL LETTO COME MI AVEVA ORDINATO, NUDA E A PANCIA IN GIÙ. Assecondare le sue imposizioni era facile quando si trattava di cose del genere. Non mi offendevo per essere comandata a bacchetta, non se lui aveva quello sguardo acceso negli occhi. Ubbidire era la migliore linea d'azione e la via più diretta al suo cuore.

La strada più breve per fuggire.

Entrò nella stanza qualche minuto più tardi e richiuse la porta alle sue spalle. I suoi movimenti furono rumorosi. Le pesanti scarpe batterono sul pavimento con forza prima che lasciasse cadere a terra la giacca, annunciando la sua presenza con veemenza mentre si avvicinava al letto.

Mi strattonò i polsi dietro la schiena e li serrò con la sua cravatta. Strinse più forte del necessario, costringendo le mie spalle a sollevarsi dal letto. Formò un nodo e poi iniziò a spogliarsi. La camicia finì sul pavimento, seguita dal resto degli abiti.

Tentai di mantenere calmo il respiro, ma esso continuava ad accelerare. Era una combinazione di disagio ed eccitazione. Percepivo quanto mi volesse dalla rapidità dei suoi gesti. Era ansioso e un po' irritato.

Una volta che fu nudo, aprì uno dei suoi cassetti ed estrasse un flacone di lubrificante.

Non ne aveva mai avuto bisogno con me. Ero sempre bagnatissima per lui. Lo aveva rilevato innumerevoli volte.

“A cosa serve?”

Crewe non rispose. Poi prese una bottiglia, tolse il tappo e versò un po’ di liquido direttamente sul mio sedere.

Il mio corpo trasalì al fluido freddo. Gettai un’occhiata sopra una spalla e vidi che era di colore ambrato. Naturalmente era scotch. Intrise la coperta e le lenzuola, ma non gliene importò.

Le sue mani si mossero sui miei fianchi e si chinò per baciarmi. Le sue labbra si posarono sulla natica sinistra e poi sulla destra. Dapprima gentili, i suoi baci si fecero più rapidi e aggressivi mentre la sua lingua lambiva la mia entrata.

M’irrigidii quando percepii il suo tocco perché non lo avevo mai sperimentato prima. Leccò lo scotch direttamente dalla mia apertura, assaporando sia me, sia l’alcol. D’istinto, i miei polsi tesero la cravatta, la schiena s’inarcò e dischiusi le labbra.

Continuò a sfiorare il mio accesso lentamente come se stesse chiedendo il permesso di entrare. I suoi baci e le carezze divennero più insistenti prima di spingere la lingua dentro e assaggiarmi come nessun uomo aveva mai fatto.

La testa appoggiata sul cuscino, presi un profondo respiro mentre le mie terminazioni nervose scattarono in allarme. Non ero mai stata toccata a quel modo, né ero stata baciata sul mio passaggio posteriore. Se lui mi avesse detto quali fossero le sue intenzioni prima di metterle in atto, gli avrei detto che non ci sarei stata. Ma più lo sentivo, meno le sue azioni mi sembravano invasive. Con una mano, spostò a lato il gluteo destro per avere un accesso maggiore. Mi baciò con foga, lubrificando la mia entrata con la saliva.

Non ero sicura se mi piacesse o no. Era così strano essere baciati in una zona cui non avevo mai fatto avvicinare nessuno. Gli altri uomini della mia vita non avevano mai neppure tentato di visitare quella parte, ma Crewe ci aveva versato sopra dello scotch e lo aveva leccato come se fosse stato nel deserto per una settimana.

Il suo respiro si fece pesante e sentivo il suo pene premere contro di me quando si muoveva. Soffiò aria tiepida sulla mia pelle prima di baciarmi di nuovo, la lingua che s’inabissava sempre più a fondo.

Mi sfuggì un gemito quando avvertii che il suo gioco si faceva più

aggressivo. Se intendevo far sì che lui mi vedesse come più di una schiava, dovevo accettare tutto ciò che gli piaceva, anche se era stravagante. Finora, apprezzare le sue attenzioni particolari non era stato un problema. Ma questa era troppo insolita e strana.

Tuffò ancora una volta la lingua dentro di me prima di scostare la bocca e alzarsi. Afferrò il flacone di lubrificante, lo aprì e lo spremette sul mio sedere.

Ora avevo capito a cosa servisse.

Quando scopava il mio sesso, mi allargava fino quasi a strapparmi. Era sempre piacevole, ma anche un po' doloroso. Non mi preoccupava soffrire perché tutto il resto era paradisiaco. Ma prenderlo dietro era qualcosa che non trovavo stimolante.

Spalmò l'unguento su tutta la sua lunghezza e lo massaggiò sulla pelle, ricoprendola per bene di liquido lucido.

Lo guardai da sopra una spalla. "Non ci sto a questo gioco."

I suoi occhi cupi si rivolsero per un istante a me, pulsando di desiderio come se non avessi detto nulla. "L'hai mai fatto prima?"

"No, io..."

"Allora, devi provarlo." Strisciò sul letto e si posizionò sopra di me. Con il suo membro fra le mie natiche scivolose, sospinse il bacino, sfregandosi contro di me.

"È un'uscita, non un'entrata."

Allungò il collo sulla mia spalla e mi guardò. "Ogni buco del tuo corpo è un ingresso per me." Diresse la sua poderosa lunghezza al mio accesso e iniziò a spingere adagio.

Strattonai la cravatta, credendo di riuscire a strapparla in due, data la delicatezza della stoffa, ma non accadde. Era fissata saldamente. Riprovai, ma sembrò che il nodo si stringesse ancora di più.

Premette la sua punta nella mia apertura e, non appena entrò, percepii lo stiramento. Il mio corpo si stava strappando come mai prima di allora. Avvertii il dolore della sua intrusione e i miei muscoli tentarono automaticamente di espellerlo.

La sua bocca si avvicinò al mio orecchio. "Rilassati."

“Ho un uccello nel sedere. Come credi che possa rilassarmi?”

Ridacchiò e il suo respiro caldo avvolse il mio padiglione. “Sarà piacevole. Quando è successo che io non ti abbia dato piacere?” Mi baciò il lobo e poi mi sigillò la bocca con la sua. Il bacio fu lento, le sue labbra che si muovevano con le mie. Mentre mi distraeva, spingeva di più il suo pene, allargando il mio accesso come non avevo mai provato prima. Ero intrappolata sul letto, con i polsi legati, costretta a prendere il suo membro impressionante.

Concluse il bacio e mi guardò negli occhi, osservando la mia reazione.

Si mosse ancora e ancora, facendomi ansimare e tendere tutto il corpo. Era la sensazione più insolita che avessi mai provato. Lui non era dentro di me completamente, eppure mi sentivo piena. Pensai di non poter sopportare oltre. “Crewe...”

“Stai con me...” Affondò di più finché la sua lunghezza non fu tutta inserita, venti centimetri di virilità pulsante. Non era solo lungo, ma anche grosso. La pressione era intensa e io tirai di nuovo la cravatta.

“Fa male...” Non avevo mai ammesso le mie debolezze per principio, ma averlo completamente dentro di me a quel modo era una sensazione nuova. Era più intimo di uno schiaffo o di essere agguantata per il collo.

“Lo so.” Premette le labbra sulla mia tempia. “Fa sempre male la prima volta.” Iniziò a ondeggiare i fianchi adagio, inserendo la sua lunghezza per poi ritrarla con delicatezza. Anche se i suoi movimenti erano leggeri, era una percezione intensa. Respirò nel mio orecchio, il suo desiderio violento nel suo ansimare. Gli sfuggì un ringhio mentre allargava sempre di più la mia entrata.

Mantenni le spalle all’indietro e cercai di rilassarmi. Più mi tendevo, più provavo dolore. Gli occhi mi bruciavano per le fiammate dei nervi e mi scesero alcune lacrime lungo le guance.

Crewe sprofondò la sua esagerata virilità dentro di me e poi mi afferrò il mento. Mi volse la testa verso di lui, così da poter osservare la mia espressione. Gemette alla vista delle mie lacrime, quindi prese a muoversi di nuovo, dandomi tutto di sé. “Cazzo, sei bellissima quando piangi.”

Il mio corpo sobbalzò con l’aumentare dei suoi affondi. Aveva iniziato con delicatezza, ma adesso non riusciva a trattenere la sua eccitazione. Pompò dentro

di me con maggiore impeto, facendo scuotere il letto mentre i nostri corpi si agitavano in avanti sempre di più. “Che culetto stretto.”

Sentire la sua smania mi fece dimenticare il disagio che stavo provando. Le mie membra alla fine si rilassarono e le lacrime smisero di traboccarmi dagli occhi. La sua potenza iniziò a essere piacevole dentro di me, proprio come quando era affondata nel mio sesso. Il clitoride sfregava contro il piumino sul letto a ogni sua spinta e quella ulteriore stimolazione mi portò a un livello di piacere celestiale.

Crewe colse il mio godimento. “Ti faccio sempre stare bene, tesoro.” Mi cavalcò con furia crescente, dandomi tutto se stesso con ritmo ancora più alto. Non era più gentile e mi stava prendendo come se lo avessimo già fatto innumerevoli volte.

Più i suoi movimenti erano vigorosi, più mi faceva male. Ma, allo stesso tempo, erano più piacevoli mentre sentivo il suo pene con maggiore intensità e strofinavo il clitoride sulle lenzuola. Di nuovo, i miei polsi strattonarono d’istinto la cravatta non appena presi a contorcermi e gemiti convulsi sfuggirono dalla mia gola.

I suoi rantoli si fecero più cupi a ogni successivo affondo. “Ti piace il mio uccello in bocca e nel tuo sesso. Ora ti piace anche nel culo.”

Un violento calore m’incendiò tutto il corpo e mi devastò dall’interno.

“Dimmelo.”

Ero scossa dai suoi affondi. “Mi piace il tuo pene nel culo.”

Mi scopò sempre più forte, con spietatezza. “Voglio di più.”

Percepii un furioso segnale nel ventre mentre l’orgasmo si avvicinava. Stavo per venire. Lo sentivo nelle ossa. “Mi piace il tuo pene nel culo...”

Le sue spinte divennero martellate mentre mi prendeva con ferocia.

Stavo per venire. Lo avvertii nel profondo. Mi circolò lentamente attraverso i nervi prima di spostarsi nelle viscere. Con una selvaggia esplosione, si scatenò. Con il viso premuto sul materasso, la schiena inarcata, iniziai a contorcermi. Emisi un grido così forte che venne udito in tutto il castello. Ma non m’importava che gli altri conoscessero il mio godimento. Crewe mi scopò con maggiore violenza per spronarmi e io venni trascinata in un estatico oblio che

perdurò per qualche minuto. I miei polsi tesero la cravatta finché la stoffa non mi graffiò, bruciandomi la pelle per la brutale frizione.

“Tesoro...” Dopo qualche altro affondo, venne con un ringhio. “Cazzo...” Il suo membro pulsò dentro di me mentre si svuotava, riempendomi con tutta la linfa della sua eccitazione. Il suo respiro era ansimante sul mio orecchio e rimase nel mio calore fino a che non vi ebbe riversato fino all’ultima goccia.

Appoggiò la fronte contro la mia nuca, il suo torace bollente e madido di sudore. Respirò con me e discendemmo insieme dalle vette dell’ebbrezza. Le sue pulsazioni erano frenetiche sulla mia schiena, il corpo affaticato dopo avermi preso con tanta prepotenza. Con un sospiro, si sollevò e scivolò fuori da me.

La mia apertura si contrasse non appena uscì e fu strano non averlo più al mio interno.

Si alzò dal letto e andò a fare la doccia senza dire una parola. Non mi resi conto che mi aspettassi le sue premure fino a che vennero a mancare. Di solito, mi baciava o mi accarezzava i capelli con le dita quando avevamo finito. Ora, però, mi sentivo un’insignificante puttana che era lì solo per una sveltina. Non mi aveva mai fatto sentire così prima di allora.

Lasciai il letto e tolsi le lenzuola. Forse a lui non importava che lo scotch impregnasse il materasso, ma a me sì. Le posi in corridoio, sapendo che le domestiche se ne sarebbero occupate.

A volte, pensavo di aver fatto progressi con Crewe, sforzandomi affinché mi guardasse in maniera diversa da prima. Credevo che fosse più gentile, più dolce. Aveva fatto il possibile per prendersi cura di me, tenendomi la mano quando avevo avuto paura sull’aereo e mi aveva difesa quando Dunbar aveva perso le staffe. Ma adesso, era come il primo giorno in cui ero arrivata. Non gliene fregava niente di me.

Che cos’era successo? Avevamo pranzato insieme e tutto sembrava andare bene. Poi era venuto al piano di sopra di umore nero. Glielo avrei domandato, ma tanto non mi avrebbe risposto.

Non potevo permettermi di scoraggiarmi e arrendermi. Dovevo andare avanti se volevo fuggire da qui. Essere insignificante non avrebbe che prolungato il mio soggiorno. Se si fosse annoiato di me, mi avrebbe venduta o uccisa.

Non potevo lasciare che accadesse questo.

Entrai nel bagno e lo vidi sotto il getto dell'acqua. Si stava lavando i capelli, così aveva gli occhi chiusi e la testa inclinata per sciacquare via la schiuma. Eliminando la sua costante ostilità, il fatto che mi avesse rapita e i suoi repentini cambiamenti d'umore, era un uomo perfetto. Con un fisico scolpito nel marmo e un volto più attraente di qualsiasi modello di un cartellone pubblicitario, era splendido. Sensuale e forte, aveva una mascella marcata e vene che sporgevano sulle mani e sugli avambracci. Se ci fossimo conosciuti in un'altra vita, sono certa che sarei stata ossessionata da lui.

Ma quella non era la realtà.

Lui era mio nemico, l'uomo che teneva in ostaggio la vita di mio fratello e la mia. Nonostante l'attrazione, non avrei mai dimenticato quale fosse il mio obiettivo. A volte, i suoi baci indebolivano la mia determinazione. Altre, mi sentivo sicura quando lui mi proteggeva. Altre ancora, gli ero grata che la notte dormisse al mio fianco.

Questo, però, non cambiava nulla.

Entrai nella doccia alle sue spalle e chiusi la porta. Le pareti erano di vetro e lo spazio sufficiente per ospitare quattro persone. Doveva avermi sentito, ma non diede cenno di sapere che ero dietro di lui.

Le mie mani scorsero sulla parte bassa della sua schiena e poi le lasciai salire fino alle scapole. Premetti le dita nella sua carne, facendogli sentire il mio tocco senza conficcare le unghie.

Lui rimase sotto il getto e non si mosse, come se io non esistessi.

Gli baciai la pelle tra le scapole, assaporando le gocce d'acqua che ricadevano dai suoi capelli. Percepii il suo battito accelerato contro i palmi, notando che non si erano ancora calmati, sebbene fosse nella doccia da diversi minuti.

Alla fine, si voltò, concedendomi l'attenzione che stavo pretendendo silenziosamente. Mi cinse il corpo con le braccia robuste che si fermarono sulla curva accentuata della mia schiena. Con i capelli bagnati che gli gocciolavano addosso, era ancora più sexy di quando era stato madido di sudore pochi momenti prima. "Tutto bene?"

Forse la mia presenza aveva cancellato il suo cattivo umore. Sembrava fosse stato altrove una volta che avevamo finito, come se qualcosa gli pesasse nella mente. “Sì... Ha fatto male all’inizio, ma poi è andata meglio mentre proseguivamo.”

Mi prese i glutei fra le mani e li massaggiò. “È sempre così la prima volta, ma migliora con la pratica.”

“Me lo auguro.”

“Era la prima volta per te, mi è parso di capire.”

Non era stato abbastanza ovvio? “Sì.”

I suoi occhi arsero di gioia. “Bene.”

“Bene?” chiesi, facendo emergere il mio risentimento.

“Desideravo essere il primo in qualche cosa con te.”

“Be’, sei il primo uomo che mi abbia rapito” lo stuzzicai. “Dovrebbe contare.”

Ridacchiò. “Sì, suppongo di sì.” Lasciò ricadere le mani dalla mia vita e afferrò una saponetta. Se la strofinò addosso, tra le gambe dove la sua virilità era semidura, probabilmente perché aveva stretto le mie natiche con i palmi.

Mi spruzzai un po’ di shampoo sulle mani e lo massaggiai sui capelli. “Hai avuto una brutta telefonata?”

S’irrigidì alla mia domanda, il sapone premuto contro il petto. Impiegò diversi secondi per riprendersi prima di continuare a sfregarsi. “Perché me lo chiedi?”

“Appena sei entrato nella stanza, eri di umore diverso.”

“Volevo scoparti dietro ancor prima di pranzo.”

“Non era questo che intendevo. Quando abbiamo finito, hai assunto un’aria indifferente. Come se qualcosa ti stesse assillando...” Sapevo fosse meglio non porgli la domanda diretta per soddisfare la mia curiosità. Lui non condivideva i suoi segreti con me e, se gli avessi fatto pressione, mi avrebbe respinta con maggiore foga. Se volevo ottenere qualcosa da lui, non mi restava che manipolarlo.

Mi scrutò con espressione severa. Era chiaro che non avesse intenzione di rispondermi.

Non avrei dovuto meravigliarmi. Inclinai la testa sotto l'acqua e sciacquai lo shampoo. Avevo già fatto la doccia quel giorno e non era necessario che mi rilavassi, ma avevo bisogno di una scusa per stare sotto il getto. Volevo portare avanti quella conversazione, per avvicinarci di più.

"Non c'è problema se non vuoi parlare. Ma ricorda che sono la confidente più stretta che hai su questa terra. Non posso rivelare i tuoi segreti a nessuno. Sono sempre qua se hai bisogno di me."

"Perché saresti qui per me quando io non ci sono per te?" Compì un passo in avanti finché fu di nuovo sotto l'acqua.

Se fossi stata troppo gentile con lui, avrebbe scoperto che lo stavo prendendo in giro. Crewe non era stupido. Al contrario, era un crudele calcolatore e un genio. Tutto ciò che toccava si trasformava in oro. Possedeva un'immensa ricchezza, potere e un'intelligenza fuori dalla norma. Un uomo così non sarebbe arrivato dov'era se non avesse eseguito ogni cosa alla perfezione.

"Tu ci sei per me."

"In che modo?" chiese. "Hai appena rilevato che ti ho rapita, drogata e portata via dal tuo letto caldo." Le sue iridi color caffè avevano acquisito una sfumatura più scura ora che il suo umore era stato messo alla prova.

"Non mi hai venduta a Bones." Era la decisione più umana che avesse mai preso, rimangiandosi la parola per risparmiarmi l'insopportabile pena della schiavitù. Mi chiamava schiava adesso ma, onestamente, io non mi sentivo tale. Avevo sempre il potere di dirgli di no, qualcosa che per me aveva un grande valore. Avevo voce in capitolo, un'opinione. Mangiavo quando avevo fame e dormivo quando ero stanca. Sapevo che Vanessa stava vivendo in maniera diversa da me.

"È stato per ragioni egoistiche." La sua voce era più gelida di una mattina d'inverno.

"È quello che dici, ma non ti credo." Pensavo che la pietà si fosse aperta un varco nel suo cuore e gli avesse fatto cambiare idea. Ma non lo avrebbe mai ammesso, dovendo mantenere una facciata di crudeltà. "Ho paura di volare e tu mi hai confortato. Quando ho avuto un incubo, mi hai aiutato a superarlo. Quando Dunbar mi ha aggredita, mi hai protetta. Devi essere fedele alla tua

parola e tenermi con te, ma di certo non vuoi farmi del male. Credo che tu sia in grado di essere una brava persona, ma ti comporti in modo che evitare che questo accada."

L'acqua gli scorreva sul viso e lui non batté ciglio mentre mi fissava. Come un muro di pietra, era impossibile da decifrare. Manteneva segreti i suoi pensieri, assumendo un'espressione di regalità e di mistero.

Ripose la saponetta sulla mensola e se ne andò. Chiuse in silenzio la conversazione, proprio mentre eravamo nel bel mezzo di essa. Il suo modo di fare provocante era svanito non appena avevamo finito di pranzare, trasformandolo in un uomo cupo e tormentato. Agguantò un asciugamano e se lo assicurò attorno alla vita prima di uscire, lasciando una scia d'impronte sulle mattonelle.

Il mio obiettivo era avvicinarmi a lui, ma ero sicura di averlo allontanato. A volte, sembrava che ci stessimo muovendo nella direzione giusta, ma poi sbattevamo contro un muro e facevano passi indietro. Forse Crewe possedeva un cuore incapace d'amare.

O, forse, non possedeva proprio un cuore.

SPARÌ PER IL RESTO DELLA SERA, MOLTO DOPO CHE IO AVEVO TERMINATO LA CENA e mi ero preparata per andare a dormire. Di solito, tornava in camera una volta finito il lavoro o la cena ma, al momento non se ne vedeva l'ombra. Era quasi mezzanotte ed era la prima volta che rimaneva fuori così a lungo.

Mi augurai che non fosse con un'altra.

Se fosse scappato da un'altra donna, tutto ciò che avevo fatto era stato inutile. Sarebbe dovuto tornare da me per cercare conforto, non andare da una delle sue puttane. Quando avvertii una fitta dolorosa nel petto, feci del mio meglio per ignorarla. Non ero gelosa. Mi sentivo soltanto sconfitta per non essere riuscita ad avvicinarmi alla mia riuscita di fuga. Probabilmente sarei morta qui.

Rientrò dopo mezzanotte. Io ero a letto, perciò continuai a giacere

nell’oscurità, incerta se volessi fargli sapere che ero sveglia.

Gettò la giacca a terra, calciò via le scarpe e si spogliò del resto degli indumenti fino a formare alcuni mucchi sul pavimento di legno. Di norma, riponeva gli abiti nel cesto della roba da lavare o li appendeva affinché le domestiche li ripulissero a secco. Ma stasera era chiaro che non gliene fregava niente.

Mi ero domandata spesso dove tenesse il trasmettitore che era collegato a quello impiantato nel cranio di mio fratello. Non glielo avevo mai visto addosso o notato sul profilo della tasca. Forse lo teneva nascosto da qualche parte così che io non lo trovassi.

Quindi, non si fidava di me.

Sarebbe stato stupido se lo avesse fatto.

Si rinfrescò il viso, si lavò i denti nel bagno e poi venne a letto, scivolando sotto le lenzuola pulite. Dormiva sempre nudo, perciò pensai che anche quella sera lo fosse. Rimase dal suo lato dell’ampio letto matrimoniale. Non ci coccolavamo mai mentre dormivamo. L’unica volta che mi aveva abbracciata era stato quando avevo avuto quell’incubo alcune settimane prima. Mentre mi stringeva e mi baciava, il suo affetto era puramente sessuale. Non mi offriva mai tenerezza, tranne quando, in certe occasioni, mi baciava una tempia. Momenti così rari che non mi rammentavo quando fosse stata l’ultima volta che lo avesse fatto.

Non mi piaceva quella distanza fra noi. Mi ricordava una coppia di marito e moglie, in un matrimonio senza amore e che stava andando a pezzi. Era stato con altre donne mentre dormivo da sola. L’unico modo per colmare quel vuoto era che io scivolassi su di lui e lo cavalcassi.

La sola idea mi repelleva.

Se era stato con un’altra, l’aveva appena baciata. Le sue mani le avevano accarezzato il corpo nudo, esplorandone le curve. Il suo pene era stato dentro di lei, mi auguravo con un preservativo, ma anche così, la cosa mi disgustava. Non volevo essere la sua seconda scelta.

Tuttavia, non avevo alternative. Doveva vedermi come la donna che adorava, quella di cui non ne aveva mai abbastanza. La maggior parte dei giorni, mi

sentivo così. Ma adesso, mi sembrava un estraneo. Quasi come se non fossi nemmeno a letto con lui.

Ingoiai l'orgoglio e cercai di non pensare a cosa avesse fatto quella sera. Cercai di non immaginare la donna con cui era stato, di certo molto più bella di me. Mi focalizzai sul mio appartamento di New York. Era un buco con apparecchiature rotte e vicini rumorosi. Ma era casa mia.

Questa non lo era.

Scivolai sulle lenzuola e mi avvicinai al suo corpo potente dall'altra parte del letto. Lui giaceva sulla schiena con un braccio dietro la testa. I suoi tricipiti tonici conducevano al suo potente torso e al suo bellissimo fisico.

Gli carezzai il petto e mi chinai per dargli un bacio sul collo. Infilai una gamba fra le sue mentre m'incollavo a lui, con addosso solo gli slip e una sua t-shirt. Non avevo mai sedotto un uomo perché non ero abbastanza sexy per riuscirci. Tuttavia, feci del mio meglio, sperando che lui abboccasse.

Non lo fece. "Che cosa vuoi?" Non mi respinse, né mi accolse con tenerezza. Rimase lì disteso e basta.

Il mio istinto fu di schiaffeggiarlo per essere così rude. Ma un gesto simile non mi avrebbe condotto da nessuna parte. "Devi essere proprio stanco se non lo capisci." Tirai indietro le lenzuola e mi posi cavalcioni su di lui.

Alzò gli occhi su di me, lo sguardo imperscrutabile. I suoi pensieri non erano sempre chiari ma, di solito, riuscivo a intuire il suo umore. In quel momento, era una tela bianca. Non era né arrabbiato, né contento, solo indifferente. "Non sono in vena."

Stavo perdendo la mia battaglia, ma non potevo accettare una sconfitta. "Be', io sì..." Mi sfilai la maglietta dalla testa e la gettai a terra. Per fortuna, faceva abbastanza freddo perché i miei capezzoli s'inturgidissero e le mie tette sembrassero più sode del solito.

Gli occhi di Crewe andarono subito al mio seno, ma non si mosse. Strisciai sul suo torace e gli baciai la linea tra i pettorali e l'addome cesellato. Avevo il sedere in aria e sospettai che lo stesse fissando. Mi spostai per baciargli il mento e, infine, la bocca.

Ricambiò il mio bacio, ma senza passione.

Doveva essere stato con un’altra stanotte. Non mi aveva mai rifiutata prima, desiderandomi ventiquattro ore su ventiquattro, senza sosta.

Una fitta mi lacerò dentro. Mi dissi che le altre donne non m’interessavano, che ero solo scoraggiata perché non stavo facendo alcun progresso. Ma il dolore non cessò. Quando mi scostai, celai subito il mio strazio e mi sollevai. “Bene. Per quanto voglia aspettarti, posso fare da sola.” Ritornai dal mio lato del letto e feci una cosa che non avevo mai fatto.

Divaricai le gambe e insinuai le dita sotto i miei slip.

Mi toccai il clitoride con movimenti circolari, facendo del mio meglio per sembrare provocante. Per quel che ne sapevo, apparivo ridicola. Ma nutrivo la speranza che funzionasse, che Crewe si lasciasse attirare e che abbandonasse il suo umore nero.

All’inizio, lo feci solo per scena. Ma più mi accarezzavo, più mi piaceva. Smisi di preoccuparmi che Crewe fosse nella stanza. Serrai le palpebre e sentii il mio respiro diventare corto e rauco. Nella mente, mi apparvero scene erotiche. Crewe sopra di me mentre mi penetrava. Fu la prima cosa cui pensai mentre mi eccitavo sempre di più. Forse perché andavo a letto con lui da mesi. Nient’altro.

Il piano originale era svanito dalla mia testa e ora godevo solo della sensazione delle mie dita. Mi tormentai a occhi chiusi, inarcando la schiena, i capezzoli che s’indurivano puntando verso il soffitto. Non riuscivo a prendere fiato e un violento calore andava diffondendosi in tutto il mio corpo.

“Cristo santo...” Crewe finalmente lasciò il suo lato del letto e strisciò su di me. Mi divaricò le cosce con il bacino e puntò il suo membro duro come la roccia alla mia entrata. La sua massiccia punta spinse in avanti prima di scivolare del tutto dentro di me.

Mi aggrappai alle sue spalle e gemetti quando lo sentii tra le mie gambe. “Crewe...”

Premette la bocca sulla mia e mi diede un bacio traboccante di ferocia, pieno di lingua e con quella passione che volevo da lui. Insinuò le dita tra i miei capelli, li raccolse in un pugno con aggressività, rivendicando il mio possesso. “È la cosa più dannatamente sexy che abbia mai visto.”

Parlai tra un bacio e l’altro. “Preferisco sempre te alle mie dita.”

Gemette sulla mia bocca. “Tesoro...”

“Ho aspettato che tornassi a casa per tutta la sera... ho bisogno di te.”

Respirò sulle mie labbra mentre il suo pene pulsava profondamente dentro di me.

Bocca sulla bocca, feci scivolare le mani sul suo potente tronco, oscillando i fianchi e sentendo aprire il mio sesso fradicio. “Scopami piano.” Le mie dita salirono verso le sue spalle e la nuca, lasciando che le sue ciocche scorressero tra esse. “Baciami. Fammi venire.”

Si scostò con un’espressione intensa sul volto. Gli occhi erano più scuri del solito, la mascella contratta come se fosse arrabbiato. Tutto il suo corpo era teso per l’eccitazione e avvertii il suo membro che s’ingrossava ancora di più dentro di me. “Sì, tesoro.” Iniziò a muoversi, scivolando dentro e fuori. Mi prese adagio, come gli avevo chiesto, e fui sorpresa che accontentasse la mia richiesta. Mi aspettavo che avesse da ridire o che mi scopasse fino a rendermi priva di sensi. Ma era lì con me, concentrato sul momento. Proprio ciò che volevo.

Agganciò le braccia sotto le mie ginocchia e m’inchiodò sotto di sé, contorcendomi finché non fui schiacciata e bloccata sul materasso dal suo corpo possente. Ondeggiò il bacino, contraendo i glutei ogni volta che affondava in me, venti impressionanti centimetri che mi colpivano ogni volta.

Con le braccia flesse, si notavano le linee intricate che separavano le differenti sezioni, toniche e armoniose. L’addome era teso mentre usava il suo intero nucleo per stabilizzarsi. Era meno faticoso scopare con forza che lentamente, ma il suo fisico cesellato nella roccia lo rendeva semplice.

S’impossessò delle mie labbra e mi baciò piano, proprio come piaceva a me. Le nostre bocche si fusero e la sua lingua s’intrecciò con la mia a intervalli cadenzati. Dopo averla fatta scivolare un’ultima volta sulla mia, mi risucchiò il labbro inferiore. Non importava che fosse un terribile criminale, nessun uomo mi aveva mai baciato così. Trasformava la delicatezza in aggressione, la lentezza in velocità, il sesso in un’avventura spirituale del piacere e dell’estasi. Non ero mai stata con qualcuno che mi facesse gemere e contorcere come Crewe.

“Sto per venire...” Gli insinuai le dita tra capelli e ansimai nella sua bocca, godendo di ogni centimetro del suo pene che colpiva nel punto giusto. Non ero

mai stata una che parlava durante il sesso, ma volevo che Crewe sapesse cosa provocava in me, di essere il tipo d'uomo che mi faceva sentire una donna.

Ruggì piano sulle mie labbra. "Lo sento..."

Mi aggrappai alle sue spalle e ansimai nel suo respiro, troppo concentrata sul mio imminente orgasmo per essere anche solo capace di baciarlo. Gli sfiorai la bocca e, a volte, rimanemmo attaccati per l'umidità.

Gli afferrai i glutei quando sentii l'esplosione prorompere in me. Come un incendio che mi bruciava la pelle centimetro per centimetro, mi sentii fondere. Lo attirai a me con impeto, non volendo più che fosse lento e gentile. Reclamavo ogni suo centimetro, ancora e ancora, mentre mi stavo perdendo nel più incredibile orgasmo che solo lui poteva donarmi. Percepii i miei umori che inondavano il suo membro mentre lui continuava a muoversi dentro di me, la mia eccitazione che lo avvolgeva come un guanto.

Rotolai la testa all'indietro e lo guardai negli occhi, scorgendo lo stesso desiderio che era scritto su tutto il mio viso. Non ero stata eccitata quando era entrato in camera e adesso ero appagata come se lo avessi desiderato tutto il giorno. "Grazie..."

Baciò l'angolo della mia bocca e continuò a muoversi nel mio calore. "È un piacere." Mi baciò con ardore, sbattendomi contro il materasso così come le sue palle colpivano il mio sedere. Si stava preparando all'orgasmo, a riempire la mia vagina di tutto il suo seme.

"No." Gli agguantai i bicipiti mentre lo sentivo scivolare dentro di me. "Fammi venire ancora." Lo baciai con irruenza, intrecciando le nostre lingue, mentre gli conficcavo le unghie nella pelle. Il mio sesso era talmente bagnato che non ero certa di poter avvertire la frizione.

Ringhiò nella mia bocca come se le mie parole lo avessero eccitato di più. "Mi piacerebbe." Si sporse su di me così che il suo osso pelvico potesse sfregare sul mio clitoride. Mi cavalcò con forza, incendiando il mio nucleo pulsante nella follia della passione. Il suo uccello mi aprì al massimo della mia capacità e il costante strofinamento contro il mio corpo mi fece ansimare di piacere. Ci volle molto meno di quanto mi aspettassi per raggiungere l'estasi una seconda volta.

"Ci sono quasi..."

Rallentò gli affondi, controllandosi così da non esplodere prima di me.

“Oddio, Crewe...”

Mi afferrò i capelli e li tirò, prendendo tutto ciò che poteva di me.

Ero sull’orlo di un orgasmo spettacolare, un piacere accecante, proprio come quello che mi aveva devastato pochi minuti prima. Ero fuori di me per il totale appagamento mentre ormoni e sudore annullavano ogni mia inibizione. “Mi piace il tuo pene.” Volevo essere tutto ciò che lui desiderava, tutto ciò che fantasticava. Si diceva che la via più breve per giungere al cuore di un uomo era prendendolo per la gola. Ma Crewe seguiva una dieta ferrea, perciò non avrebbe mai funzionato. Il modo migliore per toccargli il cuore era attraverso il sesso straordinario.

“Mi piace il suo sesso.”

L’ebbrezza mi tolse il fiato quando notai il suo sguardo acceso, il modo con cui mi scrutava, come se fossi la cosa più provocante del mondo. Mi fece sentire bella con il suo desiderio trattenuto. Lui amava farmi venire, non pensare solo al proprio appagamento. Voleva riversare la sua linfa dentro di me tanto quanto io desideravo riceverla.

Il mio secondo orgasmo era stato fenomenale quanto il primo. Il calore avvampava la mia pelle e mi faceva contorcere, imperlandomi tutto il corpo di sudore. Una sensazione magnifica. “Crewe, dammi il tuo seme...” Mi aggrappai a lui con disperazione, gemendo per la smania che m’incendiava.

M’inchiodò con ferocia al materasso e pompò dentro di me, ansimando mentre mi procurava un altro incredibile orgasmo. Si lasciò sfuggire un lamento roco e si abbandonò all’estasi, colmandomi con il suo sperma. “Cazzo...”

Agguantandogli i fianchi, lo attirai nel mio profondo, amando ogni goccia che scaricava in me. “Il tuo seme è così bello...”

I suoi occhi si focalizzarono sui miei senza battere le palpebre, fermi e intensi. “Sembra ancora meglio darlo a te.” Invece di tirarsi indietro, coprì il mio corpo col suo e mi baciò con la stessa passione di prima. Il suo pene si ammorbidì nel mio calore, ma continuò a baciarmi come se volesse scoparmi da capo.

Io ero pienamente soddisfatta dopo due orgasmi di fila con un uomo

stupendo e sudato su di me. Ma non volevo che quell'attimo divino terminasse. Volevo baciarlo tanto quanto lo desiderava lui.

Si ritrasse e strofinò il naso contro il mio, i capelli arruffati per la foga con cui li avevo attorcigliati con le dita. Estrasse il suo membro rilassato, lasciandomi il peso del suo seme. Scostandosi, mi esaminò e notò il liquido che fuoriusciva lentamente, tanto me ne aveva riversato dentro. "Dannazione..."

Essendo ancora estatica e con i sensi in subbuglio, passai le dita sulla mia apertura, imbrattandole con la sua linfa collosa. La sentii scivolare dai polpastrelli prima di portare la mano alla bocca e succhiare tutto.

Crewe seguì ogni mio movimento, gli occhi spalancati per lo shock e per il folle desiderio.

Leccai le dita prima di roteare la lingua dentro la bocca. "Buono."

Crewe mi osservò per qualche secondo, sostenendo il suo possente corpo sulle braccia. Il suo uccello iniziò a indurirsi di nuovo, così si distese ancora su di me e diresse la punta verso la mia entrata. Si era ripreso a una velocità incredibile e si spinse attraverso il proprio umore, penetrandomi un'altra volta. "Ti scoperò tutta la notte."

"Grazie, signore."

Respirò a denti stretti come se fosse stato trafitto. Il titolo che avevo usato aveva esaltato il suo desiderio a un nuovo livello. Il suo pene era duro come all'inizio, la sua frenesia incontenibile.

Quando prese a scoparmi, lo fece con brutalità. Mi sollevò le gambe sopra le sue spalle e m'intrappolò come un uomo che conquista un intero esercito. Mi possedette a ogni affondo, devastandomi a ogni spinta. I nostri umori si mescolarono e si riversarono sulle lenzuola, ma a nessuno dei due importò.

E, naturalmente, mi fece venire ancora.

8

CREWE

DIMITRI POSE UNA SECONDA TAZZA DI CAFFÈ SULLA MIA SCRIVANIA E SI ECLISSÒ in silenzio.

Di solito, ne bevevo una sola la mattina, ma oggi era probabile che ne avrei avuto bisogno almeno di tre. Non avevo dormito la notte precedente, perciò ero esausto.

Non che mi stessi lamentando.

Non riuscivo a concentrarmi su nessuno dei miei compiti perché continuavo a pensare a quella donna incredibile nella stanza al piano di sopra. Forse stava ancora dormendo perché non c'era ragione che si svegliasse presto. Ma, per pranzo, avrebbe fatto meglio a essere pronta per me.

L'avrei scopata ancora più forte della notte scorsa.

Ero stato di pessimo umore dopo che Josephine mi aveva telefonato, implorandomi di mostrare compassione quando non ne meritava. Mi aveva suscitato sentimenti di rabbia che non riuscivo a controllare. Ero andato in un bar in città e avevo bevuto da solo, ma non mi ero affatto sentito meglio. Anzi, ero stato peggio.

L'ultima cosa che avevo avuto voglia di fare era stata scopare la mia schiava ma, nel momento in cui aveva iniziato a toccarsi, avevo perso la testa. Non ero riuscito a infilarle dentro il mio uccello abbastanza rapidamente. E quando lo avevo affondato in lei, non era più voluto uscire, desideroso di rimanere nel suo calore per sempre.

Sfregai via la sonnolenza dalla coda dell'occhio per la terza volta e bevvi un sorso del secondo caffè. Non avevo toccato lo scotch oggi perché ero troppo stanco per quello. Di questo passo, avrei davvero potuto smettere.

La porta dell'ufficio si aprì e sollevai lo sguardo aspettandomi di vedere Dimitri.

Ma era London.

Era fottutamente bella con quell'abito blu senza spalline e i capelli lisci. Il trucco era perfetto come se dovesse andare da qualche parte. Il mio membro s'indurì nello stesso istante in cui entrò nella stanza, pensando alla ferocia con cui lei mi aveva desiderato la notte prima. Era stata eccitata da morire e aveva avuto bisogno di me per risolvere quel problema.

Ero stato più che felice di accontentarla.

Si avvicinò alla mia scrivania, avanzando impettita come se avesse una missione da compiere. Girò attorno all'imponente pezzo d'antiquariato che era lì da centinaia di anni e scivolò sulle mie ginocchia come se fosse la padrona della stanza.

Dimitri si precipitò dentro, senza fiato. "Mi dispiace, signore. Ho cercato di fermarla..."

Alzai una mano e concentrai il mio sguardo su di lei. "Va tutto bene. Puoi andare."

Dimitri sparì con la stessa velocità con cui era entrato.

Feci scivolare le mani sulle sue cosce, fissando i suoi occhi verdi.

Erano stretti e le sue spalle erano rigide come se avesse qualcosa da dirmi. Non era solo una visita di piacere, sebbene fosse seduta sulla mia erezione. Mi cinse il collo e mi guardò a testa alta. "Non voglio condividerti con nessuna."

Sollevai un sopracciglio, incerto su cosa intendesse.

"Voglio che tu scopi me e solo me." La sua voce era severa, con espressione altrettanto determinata, ed era adorabile vedere questa donna minuta che avanzava richieste. "Voglio che siamo noi due e basta. Tu mi dai ciò di cui ho bisogno e io faccio altrettanto con te. Basta sere in cui stai fuori fino a tardi. Ti voglio in quel letto con me ogni notte. Fine della storia."

Non consentiva spazio a negoziati, non che io avessi in mente termini

diversi. Era evidente che avesse pensato che fossi stato con altre donne in tutto questo tempo quando, in realtà, lei era l'unica donna che guardavo. Se questo fosse accaduto qualche settimana fa, l'avrei allontanata dicendole che le sue richieste erano ridicole e che mi sarei scopato chiunque avessi voluto.

Ma adesso no.

Non disdegnavo l'idea della monogamia, né prometterle di esserle fedele. Il fatto che lei mi volesse tutto per sé mi procurava un fremito nei pantaloni. Mi faceva sentire desiderato, un vero maschio. Era mia prigioniera, ma ora ci sentivamo partner, come se lei volesse stare lì con me.

Questa cosa era eccitante da morire.

Questa donna mi desiderava. Pazzamente.

Slacciai la cintura e la parte superiore dei calzoni senza distogliere lo sguardo da lei. Poi feci scorrere le dita sul suo abito, lo sollevai e le scostai gli slip.

Lei allungò una mano e agguantò la base del mio pene, dirigendolo dentro di sé. Scivolò giù fino alle mie palle, abbandonandosi a un lieve gemito mentre si muoveva.

Le afferrai le cosce e premetti la fronte contro la sua. "Solo tu ed io."

"HO ORGANIZZATO TUTTO PER L'INAUGURAZIONE." ARIEL SEDEVA SULLA poltrona con le gambe accavallate, indossando una gonna aderente e una camicetta bianca. Aveva una struttura esile perché lavorava tutto il giorno e non mangiava mai niente. A volte, beveva dello scotch con me ma, di solito, preferiva il vino. "I ristoratori si sono occupati di ogni cosa, tutti coloro che hai invitato hanno risposto e abbiamo il vino speciale che hai richiesto."

Significava che Bones sarebbe venuto? Gli avrei dato un colpo di telefono per accertarmene. "Josephine ha risposto?"

"Sì." Sollevò lo sguardo dalla cartella con gli occhiali dalla montatura nera appoggiati sulla radice del naso. Scrutò la mia espressione, cercando di leggere nella mia mente. "È un problema?"

Non le avevo accennato l'attuale dramma con la mia ex. "Già. Andrà tutto bene. La settimana scorsa è passata di qua, ma mi sono rifiutato di riceverla. Allora, mi ha telefonato per dirmi che suo padre aveva avuto un infarto." Raccontai ogni cosa ad Ariel e le parole fluirono da sole. "Mi ha chiesto di andare da lei, ma le ho risposto di non chiamarmi più e ho riagganciato."

Ariel annuì con approvazione. "Non può tenere i piedi in due staffe. Non può lasciarti e aspettarsi che tu ci sia per lei."

"Lo so." Ariel era gelida come me. Ecco perché andavamo tanto d'accordo.

"Bisogna dire che ha del fegato."

"Sono d'accordo."

Quando Ariel prese un respiro profondo, seppi che fosse sul punto di dire qualcosa di grave. "Quindi, porterai London con te o hai in mente qualcun'altra?" Aveva reso chiari i propri sentimenti nei riguardi della mia compagna di letto, perciò sapevo che risposta si attendesse da me.

"London."

Ariel celò a malapena il disappunto e scribacchiò qualcosa sul suo taccuino. "Vedrò di organizzare per la sua acconciatura e il trucco. Suggerirei un breve corso di etichetta. Le sue spalle sono curve e non sa come si porta avanti una conversazione con i suoi superiori."

Sorrisi quanto immaginai come sarebbe andata a finire mentre vivide fiamme balenavano nei suoi occhi, ardendo senza fine. "Ci penserò io."

"Bene." Chiuse la cartella. "Per adesso, è tutto. Se hai bisogno d'altro, sai dove trovarmi."

"Lo so. Tu non dormi mai." Le sorrisi e la guardai mentre si alzava dalla sedia.

Aveva un'espressione severa, ma lottava contro il sorriso che voleva spuntare sul suo viso. "Il lavoro prima di tutto."

"Porterai qualcuno all'inaugurazione?"

"Crewe, dovresti sapere che non mescolo mai gli affari con il piacere."

Non aveva l'aria di avere chissà quante gioie nella vita. "Sarai sempre la benvenuta. Tu hai conosciuto le mie donne. Mi piacerebbe incontrare i tuoi uomini prima o poi per assicurarmi che siano giusti per te."

Alla fine, sorrise. “Non esiste l’uomo adatto a me.” Uscì e mi lasciò solitario nel mio ufficio.

Come sempre, i miei pensieri tornarono a London. Ogni volta che mi ritrovavo da solo, lei assaliva la mia mente. Se Ariel avesse saputo che avevo deciso di dividere il mio letto unicamente con London, non sarebbe stata affatto felice di questo. La sua ira avrebbe incendiato l’intero castello.

Mi sfregai la mascella e avvertii la necessità di buttare giù un bicchiere di scotch. Mi mancava la sensazione di bruciore che scendeva nella gola e nello stomaco. Tuttavia, stavo tentando di diminuire come London mi aveva chiesto, passando da nove a quattro bicchieri al giorno. Ne avevo già bevuto uno, perciò dovevo fare una pausa prima di passare al secondo. Era solo mezzogiorno.

Sollevai il telefono e chiamai Bones, sapendo che quello psicopatico mi avrebbe fatto smettere di pensare alle due droghe della mia vita.

“Crewe, come vanno gli affari con lo scotch?” Parlò con voce profonda, più ruvida della carta vetrata. Il suo tono lasciava presagire che avesse cattive intenzioni. C’era una nota sinistra pesante come l’inferno. Mi domandai se anch’io risultavo così alle altre persone.

“Non mi lamento. Il traffico d’armi procede?”

“Non mi lamento” m’imitò, sghignazzando. “A cosa devo il piacere?”

Avevo acquistato delle armi da lui solo una volta e unicamente perché i fratelli Barsetti non erano stati disponibili. La fabbricazione era buona, la qualità passabile, ma niente in confronto ai prodotti che mi offrivano Crow e Cane. “Inaugurerò una seconda distilleria a Edimburgo sabato sera. Volevo sapere se saresti venuto.”

“Ho ricevuto il tuo invito. Potrei passare. Sarò comunque in zona.”

Mi mordicchiai l’interno del labbro mentre soppesavo cosa dire. Ogni mia mossa era strategica come quella di un generale che muoveva le navi di guerra nell’oceano Atlantico. Volevo sapere se avrebbe portato Vanessa, ma non potevo uscire allo scoperto e domandarglielo. Non avrei neppure dovuto sapere nulla a proposito di lei. “Spero di vederti là.”

“Porterai il tuo animale domestico alla serata?”

Tutti i muscoli delle spalle mi si tesero a quella domanda. Non mi era

piaciuto il suo tono, il modo in cui il suo respiro era cambiato quando aveva menzionato London. Un'inspiegabile collera mi ribolliva sotto la pelle, pronta ad affiorare ed esplodere in una feroce combustione. "Sì. È sempre al mio braccio."

Sghignazzò nel telefono. "Sembra che mi sia perso una donna eccezionale. Almeno, ho trovato qualcun'altra con cui rimpiazzarla."

Sapevo perfettamente di chi stesse parlando. Trattenni la rabbia a proposito di London perché non era tanto importante quanto la mia domanda successiva. "Ti accompagnerà sabato?"

"È probabile. Vedremo se i suoi lividi saranno guariti."

Ingoiai la bile che mi era salita in gola. Avrei dovuto evitare di riferire quel commento a Crow. Lo avrebbe distrutto. "Non vedo l'ora di conoscerla."

"E io sono impaziente di rivedere il tuo animaletto."

Prima che potessi dire qualcosa che rovinasse le cose per Crow e Cane, conclusi la conversazione con lui. Non ero particolarmente amico dei fratelli Barsetti, ma comprendevo cosa significasse perdere un membro della propria famiglia. La mia offerta d'aiuto era scaturita dalla mia perdita. Se almeno avessi avuto Alec, non mi sarei sentito solo. Avrei avuto qualcuno con cui condividere il fardello del mio nome. Sarei potuto sparire nel tramonto e vivere in solitudine sulle coste della Grecia. Ma non potevo disonorare l'eredità dei miei genitori abbandonando i miei doveri.

Chiamai Crow qualche istante più tardi. "Ehi, sono Crewe."

"Come stanno andando i nostri prodotti?"

I miei uomini erano soddisfatti di essere armati con nuove attrezzature. Le fortificazioni che mi circondavano avevano raggiunto una nuova eccellenza. Avevo tenuto qualche arma per me, nascondendole in luoghi che London non avrebbe raggiunto. "Bene. Ottime come sempre."

"Si ottiene ciò per cui si paga. Allora, hai saputo niente da lui?" Crow menzionava di rado il suo nome, riferendosi a Bones in maniera vaga. Era bravo a controllare la sua rabbia, ma la percepivo attraverso il telefono.

Forse la stavo solo immaginando. "Ho appena parlato con lui. Non mi ha dato una risposta concreta, ma ha detto che potrebbe fare un salto. E ha aggiunto che forse porterà Vanessa."

Crow non disse nulla.

Gli concessi un momento per digerire le mie parole. Con ogni probabilità, la sua mente stava elaborando i dati alla velocità della luce. Se qualcuno mi avesse derubato in qualche modo, non avrei fatto altro che pensare a come riottenere il maltolto e come vendicarmi. “Hai un piano in mente?”

“Cane ed io saremo lì. Non ci mostreremo e rimarremo fuori dalla vista. Se vedremo l’opportunità di poterla prendere, agiremo.”

“Sono sicuro che porterà qualche guardia con sé.”

“Escogiteremo qualcosa. In teoria, vorremmo fare sembrare che Vanessa sia fuggita. In questo modo, lui non sospetterà che tu c’entri qualcosa.”

“Niente spari, d’accordo? Ci saranno molte persone importanti. Le mie attività criminali sono sconosciute a loro ed è necessario che continui così.”

“Capito. Ci stai facendo un favore e non ti pugnaleremo alle spalle.”

Gli credetti sulla parola. “Grazie.”

“Ci sentiamo dopo.”

Chiusi la telefonata e tornai al mio lavoro, resistendo al bicchiere di scotch che desideravo bere disperatamente.

Entrai in camera con la cravatta allentata, ansioso di vedere London poiché non aveva dato segni di sé per tutto il giorno. A volte, veniva nel mio ufficio per farmi visita, mi si sedeva in grembo e mi distraeva dalla montagna di lavoro che dovevo affrontare.

Non ero pronto per la vista che mi si presentò davanti. Con addosso solo lingerie nera, London rappresentava la fantasia di ogni uomo. Il top di pizzo aveva due aperture da cui spuntavano i seni fermi e sodi con i capezzoli turgidi. Il perizoma le copriva poco o nulla, esponendo le sue splendide gambe lunghe all’adorazione dei miei occhi.

Non l’avevo mai vista con una biancheria intima del genere, né le avevo chiesto d’indossarla per me. Ma, adesso, ero felice di non averlo fatto. La sorpresa era stata molto più esaltante. Mi strappai via la cravatta dal collo e

camminai adagio verso di lei, gettando a terra la giacca.

Presi tempo a spogliarmi davanti a lei, gli occhi incollati sul suo splendido viso per tutto il tempo. Mi si seccò la gola e il cuore mi martellò nel petto. Il mio membro era già duro dopo aver pensato a lei per l'intera giornata e ora era talmente grosso da poter esplodere.

Mi tolsi scarpe e pantaloni e li lasciai cadere sul pavimento insieme ai boxer. Il mio uccello d'acciaio la salutò con una distinta contrazione. Il fatto che questa donna mi desiderasse così tanto quando prima mi aveva detestato era incredibilmente eccitante. Ora mi voleva a casa tutte le sere e aveva bisogno di sentirmi dentro di sé diverse volte al giorno.

Mi cinse il collo e mi baciò con impeto. La sua lingua s'intrecciò con la mia in maniera disperata. Mi piantò le unghie nella carne, forti e affilate come rasoi. Le sue mani scorsero sul mio corpo e si chinò lentamente sulle ginocchia.

Trattenni il respiro, sapendo cosa sarebbe accaduto.

Afferrò la base del mio pene e se lo infilò tutto in gola, la bocca spalancata con la saliva che colava dagli angoli.

Mi sentii il re del mio mondo. Possedevo tutto e tutti. Ma niente mi faceva sentire più potente che avere quella donna in ginocchio davanti a me con il mio uccello fra le labbra. Nulla mi avrebbe fatto provare più autorità che vedere il desiderio ardere nei suoi occhi. Feci scorrere la mano dietro la sua nuca e la guidai su e giù per la mia lunghezza. Le spuntarono alcune lacrime e lottò per respirare perché il mio membro le occupava tutta la gola. Ma continuò perché sapeva che mi piaceva. E piaceva anche a lei.

Cenammo sulla terrazza della camera perché London non era voluta scendere. Aveva affermato che desiderava mangiare indossando i miei boxer e la t-shirt. Un abbigliamento casual ma, allo stesso tempo, sensuale. La preferivo con i miei vestiti che con un abito da sera.

Tagliò un pezzetto di pesce e gettò lo sguardo oltre la balconata, ammirando le luci del resto del castello e il cielo terso. La cappa scura sopra di noi era

punteggiata da mille stelle scintillanti.

Mentre era immersa nella contemplazione di ciò che ci circondava, io ero intento a osservare lei. Il mascara era un po' sbavato a causa delle lacrime versate. I capelli erano arruffati perché li avevo afferrati in maniera selvaggia. Eppure, tutta quell'incompletezza la rendeva perfetta. Era più bella di qualsiasi famosa opera d'arte appesa alle mie pareti.

La nostra relazione era del tutto diversa da quella che avevamo prima. C'erano stati diversi battibecchi, il costante bisogno di sopraffarla e reprimerla ogni volta che resisteva. Dovevo continuare a conquistarla per sottometterla. Ma, adesso, c'era un legame pacato, un rapporto ridondante di silenziose conversazioni. Non dovevo più fingere con lei. E nemmeno lei con me. Potevamo convivere felicemente.

E più la trattenevo nella mia vita, più la trovavo irresistibile. I suoi lineamenti non erano cambiati, così come il suo peso, ma mi ritrovavo ad apprezzare la curva dei suoi zigomi, la generosità delle sue labbra. Facevo più caso alla luce dei suoi occhi che alla sua figura. Le sue parole assumevano un nuovo significato perché trovavo sagace e profondo tutto ciò che diceva.

Non avevo idea di cosa stesse accadendo, ma mi piaceva.

Lei proseguì a mangiare in silenzio con gli occhi bassi. Soffiava una leggera brezza che le scostò alcune ciocche dal viso.

Bevvi acqua durante il pasto, detestandone l'insipidezza.

Guardò il tavolo e notò il mio bicchiere quasi vuoto. "Ti stai comportando bene. Sono colpita."

"Non è facile, ma nemmeno impossibile." Sarebbe stato insostenibile smettere di bere del tutto. Era qualcosa su cui non ero disposto a scendere a compromessi. Ma tre o quattro bicchieri al giorno erano accettabili.

"Ti senti diverso?"

Riuscivo a pensare con maggiore lucidità e avevo più energia. Però, di sicuro, ero di cattivo umore. "Sono un po' più irascibile."

Ridacchiò. "Allora non è cambiato niente."

Non potei trattenermi dal sorridere. "Che cosa hai fatto oggi?"

"Ho fatto Pilates in salotto. Poi ho sistemato i tuoi abiti e pulito tutto."

“Lo sai che ci sono le domestiche per questo.”

“Ero annoiata. Mi manca qualcosa da fare.”

Volevo dirle che poteva sempre venirmi a trovare, ma questo avrebbe rallentato la mia giornata lavorativa. “Vorresti un cane?”

“Posso averlo?” chiese, sorpresa.

“Perché no?”

“In realtà, farebbe confusione e noi viaggiamo molto.”

Scrollai le spalle. “Qualcuno si prenderebbe cura di lui.”

“Se avessi un cane, mi piacerebbe occuparmene io stessa.”

“Allora, forse, avere un bambino sarebbe più facile.” Le parole mi sfuggirono di bocca senza che ci riflettessi due volte. Non avevo mai considerato avere dei figli con lei, né che lei potesse essere niente di più che una compagna di letto.

Mi fissò dall’altra parte del tavolo con espressione indecifrabile. Indossava una solida maschera che celava i suoi pensieri. Non sembrò provare repulsione all’idea, ma nemmeno sprizzare di felicità.

“Voglio chiederti una cosa.” Lasciai il piatto mezzo pieno e mantenni lo sguardo concentrato su di lei.

“Ti ascolto.”

“Sono il migliore che tu abbia mai avuto?” Sospettavo di conoscere già la risposta, basandomi sulla selvaggia necessità che mi dimostrava ogni volta. Tuttavia, desideravo sentirglielo ammettere, così, perché ero un folle egocentrico.

Fece roteare il vino prima di sorseggiarlo, prendendo tempo e pensando alla risposta.

La osservai intensamente per tutto il tempo, senza battere ciglio, seduto immobile sul bordo della sedia. Se in passato le rivolgevo una domanda, di solito evitava di replicare. Ma ora le nostre conversazioni erano molto più rilassate, non erano più degli interrogatori.

Alla fine, posò il bicchiere. “Conosci già la risposta.”

“Voglio sentirla comunque.”

I suoi occhi non scintillarono di stizza, come avrebbero fatto un tempo. “Sì,

sei il migliore che abbia mai avuto. Forse non è stato evidente dopo tutte le volte che mi hai fatto venire, o tutte le volte in cui ti ho chiesto di scoparmi nel bel mezzo della notte. Fai sembrare gli altri uomini con cui sono stata dei ragazzini inesperti. Loro non riuscivano sempre a procurarmi un orgasmo, probabilmente perché non sapevano cosa stessero facendo. Non sono mai stata baciata con tanto impeto, né mi sono mai considerata bella in vita mia. Con te, invece, non mi sono mai sentita tanto desiderabile." Sollevò di nuovo il bicchiere e bevve come se non avesse fatto un discorso incredibilmente erotico.

Apparve un'invisibile corona sulla mia testa mentre ammiravo la mia regina. Mi aggrappai ai braccioli della sedia e desiderai che non ci fosse la cena sparsa sul tavolo. Le cameriere sarebbero venute a sparecchiare da un momento all'altro. "Anche tu sei la migliore che abbia avuto."

Questa volta, quando lei mi guardò, la sua espressione non fu facile da interpretare. Era sorpresa dalla mia confessione. "Davvero?"

"Sì." Era diversa da qualsiasi altra con cui ero stato. Era naturale, vera. Aveva una spina dorsale d'acciaio e un cipiglio che faceva tremare gli uomini. Era dura come la roccia. "Ma lo sapevi già."

ERO SEDUTO CONTRO LA TESTIERA DI LEGNO CON LE MANI SUI SUOI FIANCHI. CON i polpastrelli affondati nella sua pelle morbida, la guidavo su e già per tutta mia lunghezza. Lei oscillava i fianchi lentamente, accogliendomi con fluidità. Mi tratteneva come una guaina fino ai testicoli e poi si sollevava di nuovo, fino a che solo la mia punta era dentro di lei.

Avevo le sue tette fantastiche sul viso, ferme e con i capezzoli turgidi. Le spalle minute si slanciavano verso il collo sottile che avevo già inondato di baci. Un lieve lamento le sfuggiva dalle labbra ogni volta che prendeva tutta la mia erezione. A volte, la ondeggiavo avanti e indietro per stimolare il suo clitoride contro la mia muscolosa virilità.

Quando mi scopava così, ero in paradiso. Se si sporgeva in avanti, i suoi seni mi sbattevano in faccia e io li baciavo prima di farmi indietro e guardarla mentre

mi cavalcava. Le sue mani mi carezzavano il petto, le spalle, usando il mio corpo come ancora per sfregarsi contro di me con maggiore foga.

Dannazione.

Feci scorrere le mani sulle sue cosce, le agguantai le natiche, stringendo i muscoli sodi. Ero tentato d'inserire un dito tra esse, ma sospettai che questo mi avrebbe fatto venire prima di quanto desiderassi.

I suoi respiri si fecero affannati, i gemiti frammentati per la mancanza d'aria. Con le unghie conficcate nella mia carne, i suoi occhi divennero pesanti per l'ebbrezza dei sensi. I nostri corpi che si contorcevano riempirono la stanza con l'odore del sesso.

Avrei voluto rimanere così per sempre.

Lei roteò la testa all'indietro e si afferrò i seni, stringendoli con una forza tale da farla sussultare.

Cazzo.

Stava per scivolare via per gettarsi a capofitto in un orgasmo che le avrebbe fatto perdere il senso della realtà. L'avevo scopata così tanto da riconoscere il suo ansimare, il rossore del suo petto e il modo in cui deglutiva di continuo.

La carezzai fra le gambe, premendo il pollice contro il suo clitoride palpitante. Lo sfregai con vigore, facendola sobbalzare. Volevo una donna che godesse di me, come io facevo con lei, ma il mio obiettivo primario con London era farla stare bene. Il che era ancora meglio che avere un orgasmo. Il sesso aveva mutato del tutto la sua prospettiva di essere bloccata qui con me. Adesso, aveva bisogno di me, contava su di me. Se il modo migliore per renderla felice era soddisfarla, ero più che lieto di accontentarla.

Si sfregò subito contro di me e perse il controllo del respiro. Si aggrappò ai miei polsi e gemette mentre l'orgasmo montava dentro di lei. La sua vagina si contrasse attorno a me come una morsa prima di abbandonarsi alle onde dell'estasi, inondandomi della sua linfa deliziosa. "Oddio, tesoro..." Osservai ogni sua espressione, memorizzandone i dettagli, perché era di una bellezza sconvolgente. Guardare una donna venire era sempre uno spettacolo, ma contemplare London era qualcosa d'incredibile. Fu arduo per me non lasciarmi andare.

Piano piano, lei ridiscese sulla terra, agitando i fianchi sulla mia lunghezza. Il respiro tornò a essere normale e il rossore sul petto svanì. Si passò le dita fra i capelli, scostandoli dal collo madido di sudore. Possedeva curva mozzafiato, tette sode, una figura a clessidra e dei bei fianchi. Era bella da fare male.

Allentò la stretta al mio polso. “Ancora.”

L’afferrai di nuovo per i fianchi con veemenza. “Tutte le volte che vuoi, tesoro.” Era un piacere soddisfare questa donna. Non esisteva altro posto in cui avrei desiderato trovarmi quella notte. Non mi andava di chiamare Sasha o trovare una donna in un bar. L’unica che volevo scopare era seduta su di me in quel momento. E questo non mi spaventava.

Feci scivolare le mani sulla sua schiena fino a raggiungere la zona sotto le scapole. L’attirai verso di me per poterla baciare, continuando a guidarla su e giù lungo la mia erezione, spinto dall’urgenza di sentire anche il suo sesso umido. Le nostre lingue s’intrecciarono selvagge e la sua piccola bocca mi fece gonfiare ancora di più, tanto da essere sul punto di esplodere. Ma mi trattenni, assumendo con grande serietà il mio ruolo di amante.

Volevo continuare a farlo tutta notte.

La perdita di sonno influiva sulla mia giornata lavorativa e rallentava la mia produttività. Era difficile prestare attenzione e avevo meno energia per allenarmi la mattina. Ma non avrei cambiato nulla perché vivevo per queste notti. Ero un re nel mio castello e questa donna era la mia regina.

La regina scozzese.

Andai in bagno a lavarmi perché ero grondante di sudore. Non mi dispiaceva il calore del sesso ma, una volta che avevamo finito, avevo bisogno di rinfrescarmi. Indossai un paio di boxer puliti e avvertii il sonno assalirmi e rendere le mie palpebre pesanti. Avevo appena avuto un orgasmo colossale e riversato tutto il mio seme dentro la mia donna. Ora ero pronto per dormire.

Tornai a letto e la vidi stesa dalla sua parte, verso la finestra, la schiena rivolta a me. Dormiva sempre così, senza mai oltrepassare l’invisibile linea al

centro del materasso. Non russava, ma ero sicuro che stesse riposando. Il suo respiro era diverso. Profondo e delicato.

M'infilai sotto le lenzuola e sentii gli occhi chiudersi immediatamente. Con un letto così ampio, c'era molto spazio per entrambi. Non ci incrociavamo mai durante la notte. Le sue gambe non sfioravano mai le mie, né la mia mano entrava in contatto con la sua. Era bello.

Ma adesso avevo voglia di qualcosa di diverso. Amavo la sua pelle morbida contro la mia durante il sesso, ma volevo sentirla anche in altri momenti. Volevo che il mio pene si appoggiasse fra i suoi glutei, il suo seno sul mio braccio e percepire il salire e scendere del suo petto mentre respirava.

Attraversai la linea invisibile e rotolai dal suo lato del letto. Le cinsi la vita e la sistemai contro di me, il mio membro fra le sue natiche, il torso contro la sua schiena. Distinsi il suo respiro, le sue pulsazioni.

Si mosse al mio tocco e mi guardò da sopra la spalla, gli occhi annebbiati dal sonno. Strinse il mio braccio con il suo e abbassò di nuovo la testa, riprendendo a dormire senza dire nulla.

Stare accanto a lei era più confortevole che dormire da solo. Ogni suo respiro era come una dolce ninnananna. Il suo profumo mi avviluppava e mi trasportava in un campo di fiori. Iniziai a scivolare via all'istante, sognando cieli assolati con questa splendida donna accanto a me.

Non pensai alle persone che mi avevano tradito, alla mia famiglia perduta, o a tutte le altre sciocchezze che accadevano nella mia vita. Quando ero con lei, tutto quel dolore cessava di esistere. C'eravamo solo noi due. Era il primo moto di gioia che provavo da molto tempo.

Forse da sempre.

9

LONDON

Il mio piano stava funzionando.

Non credevo che fosse già innamorato di me, tuttavia, provava di certo qualcosa. Nel momento in cui aveva varcato il confine e mi aveva abbracciato, avevo capito che la nostra relazione aveva raggiunto un livello del tutto nuovo.

Ero impaziente di sondare il terreno.

Ero ansiosa di tornare a casa e riprendere la vita che mi era stata strappata via. A quest'ora, avrei dovuto frequentare un altro semestre all'università. Saremmo passati dal sistema respiratorio alla cardiologia. Avrei avuto una lista di pazienti con problemi di cuore nell'ospedale in cui lavoravo.

Invece, ero qui. Intrappolata.

Avrei potuto fare tante normali conversazioni con mio fratello, chiacchierando del suo finto lavoro di assicuratore e della mia scuola. Sarei uscita con gli amici il venerdì sera non appena terminato il turno in ospedale. Non festeggiavo il mio compleanno perché nessuno, in questa nuova vita, sapeva quando fosse.

Lui mi aveva portato via tutto.

Una parte di me si sentiva in colpa perché lo stavo manipolando usando il sesso e l'affetto affinché lui mi vedesse come qualcosa di più di una semplice proprietà o un atto di vendetta. Ma c'era la vita di mio fratello in pericolo mentre la mia mi era già stata strappata via. Ero una persona normale che conduceva un'esistenza ordinaria e, all'improvviso, lui mi aveva privato di ogni sogno, di

ogni speranza.

Non dovevo mollare. Mi sarei detestata per non aver tentato il tutto per tutto per fuggire. Accettare il mio destino sarebbe stato patetico e vergognoso. Avevo una sola vita e, di sicuro, non intendevo trascorrerla come prigioniera di Crewe.

Meritavo di essere libera, Cristo.

Era necessario che organizzassi un piano e trovassi una soluzione al problema. L'unico modo per farlo sarebbe stato mettermi in comunicazione con Joseph, ma non avevo modo di farlo.

A meno che non chiedessi a Crewe se potevo chiamarlo.

Avrebbe anche potuto accettare se avessi giocato bene le mie carte.

Valeva la pena provare.

ERO SEDUTA NEL GIARDINO A SUD E AMMIRAVO LE COLLINE E LE MONTAGNE IN lontananza. Anche se ci trovavamo a pochi minuti dalla città, da qui sembrava di essere in mezzo al nulla.

Ero così lontana da casa.

Il sole stava tramontando ed era quasi buio. La cena sarebbe stata pronta entro breve e Crewe sarebbe venuto a cercarmi, aspettandosi di trovarmi in camera dove, di solito, lo attendevo ogni giorno come un cane.

Alla fine, mi trovò sulla panchina di pietra del giardino. Aveva già fatto la doccia e indossava un paio di jeans e una maglietta, e anche così era sensuale come quando era in abiti eleganti. Ogni mia azione tendeva a manipolarlo, ma avrei mentito se avessi affermato che non mi piacesse ciò che facevo. Il sesso era spettacolare. Era davvero il migliore che avessi mai avuto. Non avevo mai conosciuto un uomo più attraente di lui nella mia vita.

Non disse una parola quando si sedette al mio fianco con gli occhi castani fissi su di me.

Mi sporsi e gli diedi un bacio dolce sulle labbra. Provocante, ma senza lingua. Lento e deciso. Quando mi scostai, avrei giurato che desiderasse baciarmi all'infinito. M'incollai a lui e continuai a contemplare il panorama.

Lui appoggiò il braccio sullo schienale e le sue dita mi toccarono la spalla. “Che cosa fai qua fuori, tesoro?”

“Sono uscita un po’ di tempo fa e ho perso la cognizione del tempo...”

La sua mano si mosse sulla mia nuca e mi carezzò i capelli con delicatezza, massaggiandomi la cute. Quei gesti affettuosi stavano diventando frequenti. Aveva smesso di agguantarmi per il collo quando voleva qualcosa e adesso mi trattava come un essere umano. “C’è qualcosa che ti turba?”

Ecco la mia occasione. “Più o meno. Non è niente d’importante e non voglio annoiarti.”

Le sue dita si fermarono per un istante, poi mi afferrò la testa e mi volse con gentilezza verso di sé. “Non è possibile che tu mi annoi, tesoro. Dimmi.”

Lui non mi diceva mai niente, ma non glielo feci notare. Lo avevo convinto a smettere di vedere altre donne, il che era già un grande gesto, perciò non potevo essere puntigliosa. “È che mi manca mio fratello. È il suo compleanno... e io lo chiamo sempre in questo giorno.” Era tutto falso. Non era il suo compleanno, ma Crewe questo forse non lo sapeva. Continuai a guardare i campi senza esprimere alcuna aspettativa. Non gli volevo chiedere in maniera diretta se potessi telefonargli. Sarebbe stato più semplice se Crewe avesse mostrato un po’ di compassione e me lo avesse proposto lui stesso.

Non disse niente e riprese a massaggiarmi la nuca.

Dannazione. Ero così stupida da pensare che sarebbe stato così facile? “Com’è andato il lavoro?”

Mi carezzò il collo con la sola potenza del pollice e dell’indice. Ogni volta che mi toccava, mi faceva stare bene. Se lo faceva con sensualità, m’incendiava i sensi. Se, invece, usava un tocco confortante, mi sentivo in paradiso. “Puoi chiamarlo.” Estrasse il cellulare dalla tasca e cercò il numero sullo schermo. Quindi, me lo porse.

Oh, mio Dio. Aveva funzionato davvero.

Sollevai le sopracciglia e osservai il telefono senza prenderlo. “Che cosa?”

Continuò a reggerlo. “Ti concedo dieci minuti. Tieni.”

Presi il cellulare con mani tremanti. “Sei serio?”

“Sì. Non è che possiate fare chissà cosa.”

Fissai il numero di mio fratello, incapace di premere l'invio. Ora che avevo ottenuto ciò che volevo, non sapevo cosa fare. "Posso avere un po' di privacy?"

Crewe mi scrutò con espressione enigmatica.

"Se dici che tanto non possiamo fare niente..."

Crewe soppesò le mie parole prima di annuire. "Dieci minuti. Non un secondo di più." Si sporse per baciarmi sulla bocca e si alzò dalla panchina. Aveva le spalle contratte e la postura rigida. Si muoveva con grazia ogni istante del giorno. Anche quando andava in bagno nel bel mezzo della notte, il suo portamento era altero come quello di un militare.

Quando si allontanò ero impietrita dallo shock. Era andata meglio di quanto mi aspettassi. Sembrava quasi uno scherzo, ma non era possibile che lo fosse a meno che Crewe non se lo aspettasse fin dall'inizio.

Mi rammentai che i dieci minuti stavano scorrendo, così premetti il tasto e portai il cellulare all'orecchio. Lo sentii suonare mentre notavo che la terrazza della nostra camera si affacciava proprio su questo cortile. Crewe poteva tenermi d'occhio da lì e, se avessi parlato ad alta voce, avrebbe potuto sentirmi.

Joey rispose. "Crewe." Il suo tono traboccava di odio. Non gli avevo mai sentito usare una nota così sgarbata. Anche quando avevamo litigato da bambini, non aveva mai mostrato una rabbia così incontenibile.

"Sono London. Mi ha concesso dieci minuti per parlare con te."

"London?" La sua voce cambiò quando capì che ero io. "Ti ha permesso di telefonarmi?"

"Sì. Non è qui con me. Posso parlare liberamente."

"Non esserne tanto sicura. Non è stupido."

Ero certa di avere la privacy che gli avevo domandato. Pensavo che Crewe si fidasse di me. Almeno un po'. "No, siamo soli."

"Perché ti lascia parlare con me da sola?"

"Perché sto lavorando su ciò di cui abbiamo parlato." Non era necessario che gli spiegassi a cosa mi riferivo. "Credo di aver fatto molti progressi. Le cose sono diverse. Non so quanto mi ci vorrà, ma siamo sulla strada giusta."

Era imbarazzante per Joseph. Non c'era una maniera semplice per parlare del fatto che la sua sorellina veniva scopata ogni notte dall'uomo che l'aveva

catturata. Joseph era sempre stato protettivo con me da quando avevamo perso i genitori e sapevo che si sentiva in colpa per la situazione. “Allora... bene. Pensi che alla fine ti lascerà andare?”

“Non lo so... può darsi.” Non ero sicura quanto tempo sarebbe stato necessario perché questo accadesse. Se lo avessi implorato di concedermi la libertà, tutte le mie carte sarebbero state scoperte. Avrebbe capito che ciò che c’era tra noi non era che una menzogna. “Ma credo almeno di potergli chiedere di disattivare il trasmettitore che ti ha impiantato nella testa. Non sarebbe irragionevole.”

“London, questo non m’interessa. Sono preoccupato per te.”

Gli occhi mi si riempirono subito di lacrime per la sincerità della sua voce. La mia prigionia lo stava uccidendo ogni singolo giorno. Eravamo stati divisi quando eravamo la sola famiglia che ci rimaneva. “Be’... è tutto ciò che possiamo fare adesso.” Feci del mio meglio per celare l’emozione nelle mie parole.

“Dobbiamo escogitare qualcos’altro, forse una cattura.”

“Una cattura?”

“Radunerò i miei uomini e qualsiasi altra persona che riesco a trovare e tendergli un’imboscata. Uccideremo tutti, lui incluso. È l’unica maniera perché possiamo liberarci entrambi.”

Sembrava logico, ma l’idea di tutto quello spargimento di sangue mi metteva a disagio. Per quanto fosse patetico, non volevo che Crewe morisse. Meritava di essere ucciso per ciò che mi aveva fatto, dal momento che io ero innocente, tuttavia non riuscivo a pensare di farlo. “Continuerò a lavorarmelo e vedrò di riuscire a convincerlo. Preferisco così che mettere a repentaglio la tua vita.”

“Non m’importa, London. Devo tirarti fuori da lì. Questa cosa mi uccide...”

“Lo so” sussurrai. “Ma non è poi così male. Lui mi tratta bene.”

“Lo diresti anche se non fosse vero.”

“Ma è vero” insistetti. “Non sto difendendo Crewe perché è un uomo cattivo... ma ha compassione, empatia e un cuore. L’ho visto con i miei occhi. Se fosse davvero malvagio, mi avrebbe venduta a Bones. Preferisco Crewe ogni giorno.”

Joseph tacque. Continuava a non credermi.

Non potevo dirgli che Crewe ed io facevamo sesso in modo spettacolare, che la nostra alchimia era altrettanto incredibile e che confidavo che lui si prendesse cura di me. Perciò decisi di non aggiungere altro. “Crewe darà una grande festa per l’inaugurazione della sua nuova distilleria a Edimburgo. Sembra che parteciperà un sacco di gente. Forse potremmo incontrarci.”

“Farò il possibile. Conosco la zona cui ti riferisci. Non dovrebbe essere difficile.”

“Non farti catturare. Se accadesse, manderesti tutto all’aria.”

“Non lo farò” affermò con determinazione. “Escogiterò un piano durante la settimana. Forse potrei portarti via quella notte stessa.”

“Portarmi via?” ripetei. “Non esiste maniera per farlo senza che lui ti uccida.”

“Ma hai detto che si sta innamorando di te.”

“Sì... e allora?”

“Magari non lo farà. Forse non avrà il fegato di premere il grilletto.”

In generale, Crewe era una persona onorevole. Stava aiutando Crow e Cane a riprendere la sorella, sebbene non dovesse loro niente, e si prendeva cura di me ogni giorno. C’era una buona possibilità che lui non lo facesse, ma quando era furioso... non c’era modo di sapere che cosa sarebbe stato in grado di fare. “Non mi va di correre questo rischio.”

“Be’, io sì. Preferisco morire che lasciarti ancora nelle sue mani.”

Forse quella telefonata non era stata una buona idea. “Non verrò con te, perciò non preoccuparti.”

“Non hai scelta, London. Se avrò la possibilità di portarti via da lì, lo farò.”

“No.” Joseph era più testardo di me. Se si metteva in testa qualcosa, non c’era modo di fargli cambiare idea. “Non lo faremo. Architetteremo qualcos’altro. Ho solo bisogno di altro tempo con lui e vedrò di sistemare le cose.”

“Non sappiamo se riuscirai a intenerirlo. In tutta onestà, non credo che sia possibile. È troppo orgoglioso. Questa è la nostra unica possibilità.”

“Joseph, no. Se verrai a prendermi, io non collaborerò.”

“Ti costringerò a farlo. Sei la sola famiglia che mi sia rimasta, London. Non permetterò che quel pezzo di merda ti tocchi ancora.”

Non potevo lasciare che questo accadesse. “Se il tuo piano ti si ritorcesse contro e tu morissi, allora avrei trascorso sei mesi con quest’uomo per niente. Avrei solo sprecato del tempo. Non sarebbe accettabile.”

“London, è la sola chance che abbiamo e sono pronto a rischiare.”

Mi sarei messa a gridare. “Lo hai già fatto all’inizio e guarda dove siamo finiti.”

Joseph non aveva argomenti per ribattere.

“Quando qualcuno gli si mette contro, non lo spazza sotto il tappeto. Non dimentica. Mai. Perciò non credo che potremo contare sulla sua compassione. La nostra unica speranza è che io gli parli quando riterrò che sia pronto.”

Joseph tacque, considerando cosa dire. “Non rischierai niente. Ti porterò via da lì. Fine della storia.”

“Joseph...”

Riappese.

Quando la linea divenne muta, capii che era finita. Il sangue fluì dal mio viso quando mi resi conto in che casino mi ero cacciata. Non avrei dovuto chiamarlo. Avrei dovuto sapere che avrebbe messo a repentaglio la sua vita per liberarmi da Crewe. Lo avevo sottovalutato.

Crewe arrivò nel cortile proprio in quel momento, annunciando la fine dei miei dieci minuti.

Finsi che mio fratello fosse ancora in linea. “Devo andare. Ci risentiamo.”

Crewe si sedette sulla panchina accanto a me e appoggiò il braccio sullo schienale.

“Ti voglio bene anch’io.” Allontanai il cellulare dall’orecchio e simulai di chiudere la telefonata. Ora dovevo fingere di non essermi infilata in una situazione da incubo. Joseph stava organizzando un piano per farmi fuggire di nascosto, ma non ero sicura che Crewe fosse tanto tenero quanto speravo. Se provava qualcosa per me, avrebbe potuto infuriarsi se gli venivo portata via. Non ne avevo davvero idea.

Gli riconsegnai il telefono. “Grazie per avermi permesso di chiamarlo.”

Lo infilò in tasca. “Non vedevo alcun pericolo.”

Invece c’era. E molto.

“Posso permetterti di chiamarlo di tanto in tanto.”

“Sarebbe bello.”

“Di che cosa avete parlato?”

Nulla di cui potessi riferirgli. “Mi ha detto che ha avuto un appuntamento l’altra sera. Dice che lei gli piace, ma che è una storia senza futuro... a causa di ciò che lui fa. È la prima volta che ne parliamo ed è stato onesto con me. Mi è sembrato di parlare con un’altra persona.”

Crewe annuì come se comprendesse. “Deve essere stato un cambiamento drastico.”

“Venditore di assicurazioni...” Scossi la testa. “Avrei dovuto capire che fosse una menzogna. Un lavoro troppo noioso per uno come lui.”

“Non lo so” replicò. “Se qualcuno intende nasconderti qualcosa, lo fa.”

“Che cosa è successo esattamente fra voi due?” Sapevo qualcosa in generale, ma niente di specifico.

“Mi ha ingannato” affermò con freddezza. “Tutto qui.”

“Che informazioni voleva?”

“Voleva sapere di più circa il leader austriaco. Non mi ha detto perché.”

Non riuscivo a crederci. Joseph era coinvolto in affari criminali. Vendeva segreti per milioni di dollari e li usava in maniera orribile. Era come se non conoscessi mio fratello.

“Avevamo un accordo. Lui ha portato il denaro e i miei uomini i documenti. Non ho controllato le banconote perché ritengo sia scortese presumere che tu stia facendo una transazione con un truffatore. Ma un’ora più tardi, mi sono reso conto che erano false. E, allora, ho lanciato il mio attacco.” Guardò il cortile e oltre l’oscurità. Le luci del castello ci consentivano di vedere i vialetti e i fiori. “Non permetto alle persone di farla franca in questioni del genere. La gente parla. Tutti sanno che ho preso te come pagamento. Nessun altro oserà ingannarmi.”

Scossi la testa. “Mio fratello cosa credeva che sarebbe successo? Che non te ne saresti accorto?”

Si strinse nelle spalle. “Probabilmente pensava che non avrei notato nulla per qualche giorno, ha creduto di essere fuori dal mio radar d’azione e che non lo trovassi. Ironico che non intendessi inseguirlo. Sono un uomo che trova informazioni e non ho impiegato molto a scoprire la tua esistenza. Errore stupido da parte sua.” Insinuò la mano tra i miei capelli e mi massaggiò la cute con la punta delle dita. “Ma credo di avere ottenuto un cambio vantaggioso. Tu vali più di quattro milioni di dollari.”

Era una cosa dolce da dire sebbene in modo contorto.

Mi volsi verso di lui e si sporse per baciarmi. Fu un gesto pieno di sentimento e di tenerezza piuttosto che di possesso. Era cosi che mi baciava sempre. Con gentilezza. “Pronta per la cena?”

Mi ci volle qualche istante per rispondere perché quel bacio mi aveva annebbiato la mente. “Sì...” Mi chinai per baciarlo di nuovo, desiderosa di assorbire di più di quell’affetto che mi prodigava. Permettermi di telefonare a mio fratello era stato un atto d’indulgenza, soprattutto perché le mie intenzioni non erano per niente innocenti. Avvertii un fastidioso senso di colpa al pensiero che Joseph avrebbe elaborato un piano con il quale io non ero d’accordo.

Crewe ricambiò il mio bacio con la stessa passione, facendo scivolare la mano sul mio collo finché il pollice non fu dietro il mio orecchio. “Desideri saltare la cena?”

“No, sto morendo di fame. Ma rimandiamo...”

Sorrise sulla mia bocca. “Mi sembra una buona idea.”

Strisciai carponi sul letto e lo guardai da sopra la spalla. Lui si mosse su di me e premette il petto sulla mia schiena. La sua pelle era calda, il suo fisico potente. Pose le labbra sul mio collo e scese fino a trovare la mia bocca. Mi baciò con ardore mentre sfregava il suo membro nella piega tra le mie natiche.

Ero fradicia e smaniosa di sentirlo dentro di me. Amavo i suoi baci e le sue carezze, ma i preliminari erano già andati avanti abbastanza a lungo. Non avevo bisogno di riscaldare il motore, non quando si trattava di Crewe.

Mi agguantò la spalla, mi rovesciò sulla schiena e si posizionò tra le mie gambe. Mi bloccò le mani sul materasso ai lati della testa e mi divaricò le ginocchia con i fianchi.

Avevo pensato che volesse il mio sedere in faccia, ma aveva cambiato dinamica.

Lesse la domanda nei miei occhi. “Mi piace vederti venire.” Allacciò le mie gambe attorno al bacino e mi fece serrare le caviglie. Si distese su di me e affondò dentro di me senza incontrare ostacoli poiché il mio canale era umido e scivoloso, anche se stretto.

“Oddio...” Mi aggrappai al suo petto per sostenermi non appena sentii che mi stava allargando. Vidi le stelle e il mio respiro si fece subito affannoso. Strinsi le cosce sui suoi fianchi, conficcandogli le unghie nella carne.

Oscillò dentro di me adagio con lo sguardo puntato su di me per tutto il tempo. “Non ho mai visto niente di più bello in vita mia.” I suoi occhi color caffè parevano persino più scuri alla luce fioca della stanza, ma la passione che vi bruciava era più vivida che mai. Sembrava un re mentre si ergeva su di me con la fronte imperlata di sudore.

“Crewe...” La sua confessione mi colpì dritto al cuore. Non era lo stesso uomo che avevo conosciuto all’inizio della mia prigionia. Allora era stato rude e sarcastico, vuoto e sgarbato. Non mi aveva mai rivolto parole gentili, ma adesso quel muro d’inquietudine era crollato. Si assicurava che nessuno mi mettesse le mani addosso e neppure lui mi faceva mai del male. Ero l’unica donna nel suo letto perché desiderava solo me. Avevo ottenuto l’impossibile e sapevo che fosse un’impresa eccezionale. Tuttavia, in quell’istante, non m’importava del mio successo. Ero concentrata su quello che stavamo condividendo, la sensazione dei nostri corpi che si muovevano insieme in perfetta armonia. Amavo ogni suo centimetro e non c’era attimo in cui mi sentivo più connessa a lui che quando stavamo scopando.

O facendo l’amore.

Gli cinsi il collo e attirai le sue labbra alle mie. Le tette sfregavano contro il suo petto muscoloso, avvertendo la leggera e riccia peluria sulla mia pelle morbida. Percepivo il suo sudore, la forza del suo corpo.

M’infilò la lingua in bocca, cercando la mia. Si ritrasse presto per baciarmi di nuovo le labbra, assaporandole con intenzione. Il suo bacio non era mai prevedibile, mai uguale. Si muoveva con passione, elargendomi un tipo diverso di affetto ogni volta che mi abbracciava. Sentivo la sua eccitazione, il modo in cui lo esaltavo quando ci toccavamo.

E lui mi accendeva i sensi in maniera del tutto nuova.

“Voglio il tuo sperma” gli mormorai sulle labbra, desiderosa di sentire il peso del suo seme dentro di me. Volevo dormire tutta la notte con la sua essenza all’interno del mio corpo.

Gemette nella mia bocca e continuò a muoversi.

Non avevo bisogno di venire due volte stasera. Ero soddisfatta di come mi aveva presa prima, quel giorno. Ora desideravo che raggiungessimo l’estasi insieme, provando quell’ebbrezza che sapevamo donarci.

Variò gli affondi e sfregò sul mio clitoride, cercando di portarmi all’orgasmo il più rapidamente possibile. Risucchiò il mio labbro inferiore in bocca mentre il suo fiato si faceva grosso, la testiera sbatteva contro la parete con lo stesso ritmo dei suoi affondi.

La sua espressione si fece tempestosa, la mascella tesa, intanto che lottava contro il piacere che iniziava a pulsare nel suo profondo. Stava combattendo contro l’orgasmo, trattenendosi così che tagliassimo insieme la linea finale.

Osservare la sua battaglia con il piacere accrebbe il mio. Era l’uomo più sexy con cui fossi mai stata e che mi faceva esplodere a ogni tocco. Quando dormivo accanto a lui la notte, sapevo che non poteva accadermi nulla. Mi sentivo più al sicuro con lui che in qualsiasi altro luogo al mondo.

“Sto per venire...”

“Sì, tesoro.” Mi cavalcò con più ardore.

Mi prese con forza, come un treno che si schianta contro un edificio di mattoni. Con le mani aggrappate alle sue spalle, emisi un grido roco. Il suo pene s’indurì ancora di più dentro di me mentre lo stringevo e venivo travolta da mille ondate di godimento. Mi contorsi e mi lamentai, impazzita per le incredibili sensazioni che mi faceva provare. “Crewe...” Conficcai le dita nei suoi glutei e lo attirai a me con foga, continuando a perdermi nelle onde del mio orgasmo

accecante. Ora volevo sentirlo venire.

Mi diede ancora alcune rapide spinte prima di oltrepassare la soglia finale. Affondò in me e si liberò con un ruggito potente. Mi fissò con espressione cupa. La mascella era contratta e tutti i muscoli irrigiditi mentre l'euforia lo travolgeva. "Tesoro..." Riversò la sua linfa nel mio canale, riempendomi come faceva ogni notte, prima di dormire.

Gli insinuai le dita tra i capelli e lo baciai, ringraziandolo silenziosamente per avermi regalato l'orgasmo più incredibile che avessi provato finora. Le mie labbra fecero tesoro dell'angolo della sua bocca e di tutto il resto, anche del suo mento pungente di barba.

Nascose il viso nella valle tra i miei seni e lambì via il sudore prima di succhiarmi e mordicchiarmi i capezzoli. Estrasse il suo membro ormai morbido dal mio calore, lasciandomi il suo seme.

Si sollevò e si stese accanto a me mentre il suo petto si sollevava e si abbassava per il respiro affannato. Fissò il soffitto con una mano sul cuore.

Mi girai dall'altra parte e mi addormentai all'istante. Non avevo mai saltato un pasto, ma adesso non m'importava nulla di mangiare. Stavo così bene dov'ero. I miei occhi sbatterono appena mentre il sonno mi coglieva.

Qualche minuto più tardi, Crewe rotolò sul mio lato del letto e mi abbracciò a cucchiaio da dietro. Le sue azioni erano divenute prevedibili e ormai ero abituata a sentire le sue braccia che mi avvolgevano mentre dormivamo.

Mi voltai per guardarlo e gli cinsi il collo, attorcigliandogli una gamba attorno alla vita. Lui cercò la mia vita con la mano e mi avvicinò, assicurandosi che non ci fosse un centimetro di spazio fra noi. Eravamo incollati l'uno all'altro, i corpi intrecciati, divenendo un solo essere. "Niente cena stasera?"

Sospirai. "Sono troppo stanca."

"E io sto troppo comodo per muovermi."

Chiusi gli occhi e le nebbie del sonno mi avvolsero quasi subito. Stavo scivolando nell'oscurità, il corpo andava rilassandosi per il calore che Crewe emanava. Le sue labbra mi sfiorarono la fronte e poi mi baciò in mezzo alle sopracciglia. La sua bocca era calda e umida, e il suo abbraccio si prolungò per diversi istanti.

Ero ancora quasi sveglia, riscaldata da quel suo inatteso gesto di affetto. La gioia s'irradiò in me quando mi resi conto di essere riuscita in un'impresa che avevo ritenuto impossibile. Poi, fui travolta dal senso di colpa. Più Crewe si addolciva con me, più io facevo altrettanto con lui. Ero leale nei suoi confronti sebbene non avrei dovuto. Ero gelosa, anche se non avrei dovuto preoccuparmi di sapere dove o con chi fosse.

Provavo qualcosa di forte laddove non avrei dovuto provare niente.

10

CREWE

“CREWE, HAI UN MOMENTO?” ARIEL FECE CAPOLINO NEL MIO UFFICIO.

“Ce l’ho sempre per te.”

Sorrise ed entrò, elegante con la sua gonna attillata e la camicetta. Era sempre curata ogni volta che la vedevo. Anche quando avevo bisogno di qualcosa nel bel mezzo della notte, sembrava raffinata come una regina. “Ti ho mai detto che sei il mio capo preferito?” Si sedette e accavallò le gambe.

“No, ma lo sospettavo. Che cosa succede?”

“Ho trovato il parrucchiere e truccatore per London.” Nel momento in cui la menzionò, l’umore di Ariel s’incupì. “Insisto per un corso di etichetta. Vuoi che organizzi anche quello?”

Sapevo che London non lo avrebbe mai accettato. Inoltre, era perfetta così com’era. “Non sarà necessario.”

Ariel prese nota senza obiettare, ma contrasse la mascella, infastidita. “Molto bene. Sei ancora sicuro di volerla portare con te? Ci saranno molte persone rispettabili là.”

Le avevo assicurato che tra me e London non ci fosse niente di serio. Le avevo persino dato la mia parola. Ma le cose stavano cambiando e non ero certo di cosa stesse succedendo. Sarebbe stato più facile portare con me Sasha o un’altra, ma non volevo un’altra donna al mio braccio. Nemmeno London lo avrebbe voluto. “Sì, sono sicuro.”

Ariel celò di nuovo il disappunto, ma la conoscevo talmente bene che la sua

contrarietà non mi sfuggì.

“Dovresti venire con qualcuno anche tu, Ariel. Dopo tutto, è un evento sociale.” Non avevo mai conosciuto nessuno dei suoi uomini. Lei non parlava mai della sua vita personale, neppure quando le ponevo delle domande. Comprendevo la sua professionalità, ma eravamo comunque amici. Tenevo a lei come persona, non solo come socia.

“Potrei.”

“Fantastico. Sarei felice di conoscerlo.”

In tutta risposta, mi sorrise.

“Potrei sottoporlo a un interrogatorio, ma credo che non sarà necessario. Se sta con te, deve essere una persona solida.”

Continuò a sorridere. “Vedremo.” Si alzò, mantenendosi in perfetto equilibrio sui tacchi con la stessa disinvoltura che avrebbe avuto a piedi scalzi. “Hai bisogno d’altro?”

“Direi di no.”

“Sai dove trovarmi.” Uscì, richiudendosi la porta alle spalle.

Una volta rimasto solo, i miei pensieri tornarono di nuovo a London. Quella donna era costantemente nella mia mente, anche quando ero nel bel mezzo di un incontro d’affari. Come una nuvola sulla mia testa, mi seguiva ovunque andassi.

Permetterle di parlare con il fratello era stata una decisione impulsiva. Forse me ne sarei pentito più avanti, ma sospettavo che non sarebbe andata così. Joseph pensava di poter perdere la vita da un momento all’altro, quando avessi deciso di premere un semplice tasto. London non avrebbe mai messo a repentaglio la vita del fratello e Joseph non mi avrebbe più ingannato.

Mi domandai se la minaccia alla vita di Joseph fosse l’unico motivo per cui London stava con me. Per cui voleva stare con me.

Ogni volta che eravamo insieme, sembrava diversa. Mi desiderava tutto per sé e trascorrere del tempo in mia compagnia. Mi guardava come se fossi l’unico uomo al mondo importante per lei.

Mi chiesi se i suoi sentimenti fossero passati dall’odio alla... lussuria e qualcosa di più.

Temevo che mi stesse accadendo la stessa cosa.

Mi ero detto che non sarebbe successo perché era impossibile. Il mio cuore era stato spezzato e umiliato, ed ero troppo astioso per provare qualcosa di diverso dal disprezzo. Tuttavia, avevo diminuito il bere e smesso di vedere altre donne. London era l'unico pensiero nella mia mente. Com'ero giunto a questo?

Dimitri bussò alla porta e fece capolino. "Signore, posso entrare?"

"Sì." Non sentivo affatto la mancanza di Dunbar. Da quando lo avevo messo di servizio di sentinella, non aveva più avuto scontri con London. Problema risolto.

Dimitri si avvicinò alla mia scrivania con una busta in mano. "London mi ha chiesto di consegnarle questa."

"Lady London" lo corressi prendendo la busta.

Annuì. "Chiedo scusa, signore." Uscì e chiuse la porta dietro di sé.

Esaminai la lettera senza avere la minima idea di cosa lei avesse in mente. Perché mi aveva inviato un messaggio quando poteva scendere e parlarmi di persona? Preferivo quando conversavamo con lei seduta sulle mie ginocchia.

Strappai la busta ed estrassi il foglio che era stato tolto da un blocco di carta da lettere. C'era un'unica frase scritta con calligrafia femminile.

Signore, vieni di sopra e scopami il culo. Tesoro.

Fissai il foglio e le mani iniziarono a tremarmi. Le dita mi s'intorpidirono e lasciai cadere la lettera sulla scrivania mentre i pantaloni presero a stringermi sull'inguine per la frase che avevo appena letto. Non ero mai diventato così duro in così poco tempo nella mia vita.

Lasciai l'ufficio all'istante, rifiutandomi di fare attendere la mia donna.

FINII D'INDOSSARE IL MIO ABITO SCURO, UNO DEI PIÙ COSTOSI CHE RISERVAVO PER le occasioni speciali. Tutto ciò che portavo era elegante e di qualità, ma alcuni capi più raffinati li tenevo per eventi particolari. Non li lasciavo nemmeno all'aria per timore che si sbiadissero o si rovinassero.

Mi rimirai nello specchio e aggiustai la cravatta per l'ultima volta. Il mio aspetto era importante per gli aristocratici e i reali che mi avrebbero visto, ma la

sola opinione che contasse per me era quella di London. A volte, mi osservava con una luce di disperazione negli occhi, le sue mani mi premevano con forza sul petto. Si accendeva solo con uno sguardo. E questo mi piaceva.

Camminai lungo il corridoio e misi piede nella nostra stanza, dove London si stava preparando. Avremmo dovuto partire entro breve, perciò doveva essere quasi pronta.

Quando entrai, era più bella di quanto mi aspettassi. L'abito le stava splendidamente proprio come quando l'aveva provato la prima volta in Italia. Toccava terra e le copriva le scarpe, evidenziando il seno come se fosse stato creato apposta per lei. Le spalle sottili e arrotondate s'innalzavano verso il collo aggraziato che avevo ricoperto di baci mille volte. I capelli erano raccolti grazie a due piccole tracce. Una collana di diamanti le ornava la gola e il trucco impeccabile esaltava i suoi lineamenti. Una donna splendida come lei non aveva bisogno di un make-up appariscente.

L'ammirai dalla soglia e osservai il parrucchiere le stava dando i tocchi finali. Lui studiò il suo riflesso nello specchio e annuì soddisfatto. "Oscurerà la regina."

"Che cosa?" proruppe lei. "Ci sarà la regina?"

"Secondo la sua assistente, sì." Mi addentrai nella camera e mi fermai a fianco di London, incapace di distogliere lo sguardo da lei. Era incantevole come lo era stata al ricevimento di Holyrood ma, per me, era una persona del tutto nuova. Le cinsi la vita e avvinai le labbra al suo orecchio, "Sei stupenda."

I suoi lineamenti si addolcirono e un sorriso le increspò le labbra. "Mi piace il tuo abito." Proprio come speravo, le sue mani scorsero sul mio petto, chiaro segnale che mi desiderava, che, se fossimo stati soli, mi sarei ritrovato con i pantaloni alle caviglie.

L'attirai a me e le baciai l'attaccatura dei capelli. "Grazie, tesoro. Pronta per andare?"

"Sì..." Il suo viso delizioso si fece pensieroso. "Penso di sì."

Notai subito il suo disagio. "Che cosa c'è, tesoro?"

Abbassò gli occhi. "Niente."

Il parrucchiere si scusò e rimanemmo soli.

Le voltai il viso verso di me, costringendola a guardarmi. “Dimmi.” Non c’era nulla di cui non potesse parlarmi. Ero paziente e comprensivo. Le avevo mostrato più benevolenza di quanto avessi mai fatto in vita mia.

“È che non voglio vederlo. Tutto qua.”

Sapevo con esattezza a chi si riferisse. “Non hai nulla da temere.”

Diresse di nuovo lo sguardo a terra.

“Guardami.”

Prese un respiro profondo e mi fissò.

“Sai che non permetterei a nessuno di toccarti, vero?”

Annuì.

“Sai che non lascerei che qualcuno ti facesse sentire a disagio, giusto?”

“Sì.” sussurrò.

Le baciai l’angolo della bocca. “Allora, andiamo.”

11

LONDON

ODDIO, IL CUORE MI BATTEVA ALL'IMPAZZATA.

A volte, lo sentivo martellare così forte contro la cassa toracica che quasi tremavo. Ero seduta sul sedile posteriore dell'auto nera con Crewe accanto a me mentre il mio ampio abito occupava spazio tra noi e anche a terra. Quando arrivai, non seppi cosa aspettarmi. Joseph avrebbe atteso a compiere la sua mossa, per non parlare del fatto che ci sarebbe stato anche quel mostro che tormentava i miei sogni.

Non sapevo cosa fare.

Non potevo stare da sola, neppure per un minuto. Se Crewe avesse dovuto ritirarsi nella toilette o avesse dovuto parlare con qualcuno d'importante in privato, avrei dovuto rimanere al suo fianco. Se avessi dovuto fare pipì, avrei dovuto trattenerla. Se Joseph mi avesse trovata in un punto isolato, non sarei stata in grado di fermarlo.

Perciò dovevo assicurarmi che Crewe non si muovesse dal mio fianco.

Sarebbe stata una lunga serata.

Crewe teneva la mia mano sulla sua coscia. Mi scrutò con attenzione. "Sei tutta rossa."

"Sono solo nervosa."

"Ti sei già trovata in questa situazione."

"Il che non rende il tutto più facile. Tu non ti senti mai nervoso quando entri in una stanza dove ci sono le persone più importanti del mondo?"

Scrollò le spalle. “Ci sono abituato. Faccio queste cose da oltre trent’anni.”

“Be’, io no. Come dovrei presentarmi?”

Sorrise. “Ricordi il tuo nome, no?”

“Voglio dire, chi sono per te?”

“Non te lo chiederà nessuno.”

“Uhm... io credo di sì e non posso dire che sono la tua ragazza.”

“Perché no?” chiese, corrugando le sopracciglia.

“Non pensavo che i duchi avessero delle ragazze. Non scelgono qualcuno da sposare e basta?”

La sua espressione non mutò. “Viviamo in tempi moderni adesso. Se mai dovesse saltare fuori, tu di’ che sei la mia ragazza.”

Davvero lo ero? “D’accordo?”

Il viaggio per Edimburgo fu troppo veloce. Arrivammo in un batter d’occhio. Il mio cuore non cessava di martellarmi nel petto e avrei desiderato possedere una macchina del tempo per far sì che quella sera trascorresse il più in fretta possibile. Avrei voluto evitare Bones e mio fratello senza rimanere incastrata a chiacchierare con qualche duca islandese di politica, di cui non capivo niente. Ero lieta che Crewe avesse portato me come sua accompagnatrice perché era evidente che io significassi qualcosa per lui, ma avrei preferito rimanere al castello ad aspettare il suo ritorno.

“Ariel non ha avuto problemi con il fatto che tu portassi me?” Era l’unica volta in cui avevo contato su di lei per aiutarmi. Sapevo che mi detestava e che avrebbe fatto il possibile per evitare che questo accadesse. Ma aveva ceduto.

“Non m’interessano i suoi problemi.” Mantenne lo sguardo fuori dal finestrino. “Lei è solo la mia socia. La sua opinione riguardo alla mia vita personale è irrilevante.”

Dannazione.

Giungemmo alla distilleria qualche minuto più tardi. Eravamo in anticipo di un’ora rispetto all’inizio del party, forse perché era buona abitudine che il padrone di casa accogliesse gli ospiti al loro arrivo.

Crewe mi aiutò a scendere dall’auto e mi cinse la vita guidandomi all’interno. L’edificio era di pietra bianca e mattoni marroni, e gli alberi

all’esterno erano ornati con luci bianche. Nella mia mente, mi ero immaginata una specie di magazzino. Ma questo posto era splendido.

Entrammo nella sala decorata con eleganza. Poteva ospitare un centinaio di persone e mi domandai che cosa tenessero lì dentro di solito. Pensai che ci fossero barili di scotch dappertutto, pronti per essere inviati a grandi imprese o ricchi clienti. Camerieri e addetti al catering stavano apprestando ogni cosa e Crewe tolse la mano dalla mia vita per impartire ulteriori istruzioni.

La festa stava per iniziare.

M’incollai subito al suo fianco, compiendo un passo ogni volta che lo faceva anche lui. Non sarei rimasta da sola, neppure per un istante. Joseph poteva vedermi in qualsiasi momento. E attendere l’occasione giusta.

12

CREWE

LA FESTA ERA IN PIENO SVOLGIMENTO E TUTTI SEMBRAVANO DIVERTIRSI. SALUTAI la regina all'entrata e lei si ricordò di aver già incontrato London in precedenza. Nonostante l'età, possedeva un'ottima memoria ed era sempre elegantissima.

Presentai London ad altri membri della nobiltà e lei sorrise con sussiego. Non parlò quasi mai se non per i convenevoli di rito perché era troppo nervosa. Era raro che lei mostrasse il proprio disagio, ma stasera era molto evidente.

Quando ebbi un momento per respirare, la presi da parte e attesi che un cameriere apparisse con un vassoio di bicchieri di vino. "Ti stai comportando molto bene, tesoro."

"Davvero?" mormorò. "Perché sono terrorizzata a morte in questo momento."

"Che cosa c'è da avere paura?" La presi per la vita perché desideravo che tutti i presenti sapessero che era mia. Non era solo un'amica o una dipendente. Era la donna con cui andavo a letto ogni notte.

"Stai scherzando?" chiese. "Ho appena incontrato la regina. Per la seconda volta. Quante persone possono affermare una cosa del genere?"

"Un sacco di britannici, in realtà. Lei fa molte apparizioni in pubblico."

"È come se mi presentassero il presidente degli Stati Uniti. È incredibile."

Il suo rispetto era qualcosa di delizioso e non potei fare a meno di sorridere. "Se ti fa sentire meglio, io noto appena il tuo nervosismo. Stai andando alla grande."

“Solo perché ho buttato giù un intero bicchiere di scotch appena siamo entrati.”

“Ce n’è sempre dell’altro se ne hai bisogno.” Ero stato bravo a diminuire i bicchieri che bevevo ogni giorno, riducendoli da nove a tre. Era stata dura all’inizio, ma era andata meglio col passare del tempo. E, a dire il vero, sentivo già giovamento per questo cambiamento.

“Potrei accettare l’offerta.”

Gettai un’occhiata alla porta e vidi entrare Josephine con sir Andrew. Lui indossava un abito blu scuro ed era più alto di lei di una spanna. Con i tipici lineamenti dell’aristocrazia irlandese, aveva capelli biondi e ardenti occhi azzurri. Aveva dieci anni più di lei e non era attraente quanto me.

Ma lei aveva fatto la sua scelta.

Gli occhi di Josephine mi trovarono, fissandomi senza battere ciglio.

Dopo la sua ultima telefonata, non avevo più pensato a lei. I miei pensieri erano stati occupati esclusivamente da London.

Tuttavia, il dovere mi obbligava ad accoglierli entrambi. Il modo migliore per bloccare uno scandalo era travolgerlo. Invitarli alle mie feste e comportarmi con civiltà nei loro confronti, rendeva il fallimento del mio passato meno drammatico. Ma era tutta scena.

Li odiavo entrambi.

Guidai London verso la coppia felice. Il braccio di Andrew cingeva la vita di Josephine che indossava un abito color crema con uno scialle rosso. Aveva un’aria molto regale. L’avrei notata immediatamente fra la folla. “Buonasera. Grazie per essere venuti.” Come da cerimoniale, baciai la mano a Josephine, ma avrei preferito vomitare.

Josephine osservò i miei movimenti con gli occhi traboccanti di tristezza.

Strinsi la mano ad Andrew, fingendo che la nostra interazione fosse del tutto normale. “È un piacere vedervi.”

“Il piacere è nostro” replicò Andrew con il suo marcato accento irlandese. “Posso già dire che sarà una serata da ricordare. Congratulazione per il tuo successo, Crewe.”

Non m’importava quanto fosse educato. Detestavo quel bastardo. “Grazie.

Conosci London?” La strinsi al mio fianco.

“Non ho avuto il piacere.” Andrew la guardò come facevo io, perché la sua bellezza non passava inosservata. “Felice di conoscerti.” Le strinse la mano. “Scusa, qual è il tuo titolo?”

London si volse verso di me come se non sapesse cosa dire.

“È la mia ragazza” risposi io. “È una dottoressa americana che si è trasferita qui di recente.”

Sapevo che London avrebbe avuto da ridire perché quello che avevo affermato non era vero, dato che non si era ancora laureata, ma era il modo più rapido per spiegare i suoi interessi.

Il viso di Josephine sbiancò quando si rese conto cosa London significasse per me. Abbassò gli occhi e la sua mente fu trasportata lontano dalla nostra conversazione mentre la verità la travolgeva.

“Interessante” disse Andrew. “Benvenuta in Scozia. Sono sicuro che ti piacerà.”

“La adoro già” ribatté London.

Andrew cinse di nuovo la vita di Josephine e si allontanarono per unirsi ai festeggiamenti.

Una volta soli, London riprese a respirare e mi guardò. “È la stessa Josephine che è venuta a casa qualche tempo fa?”

La domanda era piuttosto retorica, dato che conosceva già la risposta. “Sì.”

London osservò Josephine in mezzo agli altri invitati insieme ad Andrew, gli occhi incollati a ogni suo movimento. “Lei ti ama. Si vede solo a guardarla.” Si volse verso di me in attesa di una conferma.

Non mi andava più di mantenere dei segreti con lei. Era più semplice essere onesti visto che condividevo con lei tutta la mia vita. Era presente ogni istante del giorno, dormiva nel mio letto tutte le notti. “È così. Ma io non l’amo più.”

Non trattenne la sorpresa a quella mia confessione. Sollevò le sopracciglia e dischiuse le labbra in maniera deliziosa. La treccia che era stata fissata con il resto dei capelli la faceva sembrare più aggraziata del solito. Era di gran lunga la donna più bella di tutta la sala quella sera. “Perciò stavate insieme...”

“Sì. È finita circa un anno fa.” Non entrai nei dettagli nel caso qualcuno

stesse origliando. Non potevo usare un linguaggio scurrile quando altri potevano sentirmi e fare la spia. Era contro la decenza.

“Oh...” Le gote le si arrossarono e la sua espressione si fece dura ogni secondo di più. Avevo già visto quel piglio diverse volte e sapevo bene cosa significasse. Era gelosa. Molto gelosa. Guardò di nuovo Josephine prima di riportare l’attenzione su di me. Si avvicinò al mio petto, si sollevò sulla punta dei piedi e mi baciò, di certo sperando che Josephine vedesse.

A me non importava se lei stesse osservando o no. Quando la mia donna mi guardava, non pensavo ad altro che a ricambiarla. Le afferrai il sottile girovita e non mi curai che stessimo dando spettacolo dei nostri sentimenti. Non era elegante, né appropriato, ma non m’interessava.

Quando avvertii una vigorosa erezione nei pantaloni, mi scostai prima di lasciarmi trasportare in maniera esagerata. Una volta in auto, sulla via di casa, l’avrei presa sulle ginocchia e lei mi avrebbe cavalcato sul sedile posteriore. Ma sarebbero trascorse alcune ore, perciò non avrei dovuto essere così eccitato.

Scorsi Ariel che entrava indossando un attillato abito nero e un paio di scarpe dello stesso colore. Non portava gli occhiali e aveva arricciato i capelli scuri in perfetta armonia con l’abbigliamento. Sembrava pronta a divertirsi, non a stare seduta in disparte e a lavorare. “Vado a salutare Ariel.” Sapevo che London non avrebbe voluto avere niente a che fare con la mia socia. Non andavano d’accordo ed era più semplice accettarlo che forzarle ad affiatarsi.

London si aggrappò alla mia mano e si attaccò al mio fianco. “Vengo con te.”

“Sei sicura? Puoi mescolarti agli altri.”

“No, non voglio lasciarti.” Si strinse ancora di più a me e i suoi seni sfregarono contro il mio torace.

Sentire che avesse bisogno di me era incredibilmente esaltante, così la trascinai via per raggiungere Ariel. Solo quando fui abbastanza vicino, notai un’altra donna con lei. Bionda, minuta e molto bella, era incollata ad Ariel e le loro spalle si sfioravano. Mi ci vollero alcuni secondi per comprendere.

“Sei incantevole stasera, Ariel.” Mi chinai e le baciai una guancia.

“Grazie, Crewe. Anche tu stai molto bene.” Ariel guardò London e le rivolse uno dei sorrisi più falsi del mondo. Poi mi guardò. “Lei è Cassandra. Cassandra,

lui è l'uomo di cui ti parlo sempre."

Il sorriso di Cassandra fu più luminoso della luce delle stelle e poi mi baciò su una guancia. Abbracciò London, comportandosi in maniera molto più gentile di quanto Ariel avesse mai fatto. Possedeva una personalità del tutto opposta, piena di vivacità ed esuberanza. "È un piacere conoscervi." Poi si rivolse a me. "Ariel mi parla in continuazione di te. La conosci, lei è tutta lavoro."

Ariel alzò gli occhi al cielo. "Non sono *tutta* lavoro."

Cassandra la fulminò con un'occhiata carica di disapprovazione e Ariel scrollò le spalle.

"Posso portare qualcosa da bere a queste belle signore?" mi offrii.

"Sciocchezze" replicò Cassandra. "Ci penso io. Sono sicura che voi due dobbiate aggiornarvi sulle ultime questioni di lavoro. Vuoi venire con me, London?"

London mi stritolò la mano con una presa gelida. "Oh, io sto bene così. Grazie, comunque."

Cassandra non si curò del suo rifiuto e si allontanò.

Ora che Ariel era sola, mi sentii in obbligo di chiederle scusa. "Mi dispiacer di aver tratto delle conclusioni erronee in precedenza." Ero sempre stato convinto che ci fossero degli uomini nella sua vita. Se avessi prestato maggiore attenzione, probabilmente avrei colto i sottili accenni che lei mi aveva lanciato.

"Non devi scusarti, Crewe." Ariel andava sempre dritta al punto, al limite della spietatezza. Era quasi impossibile offenderla perché se ne infischiava delle opinioni altrui. Un altro motivo per cui lei mi piaceva così tanto. "Ci frequentiamo da qualche mese. L'ho conosciuta a Londra. È meravigliosa."

Sorrisi, sentendomi felice per il fatto che avesse qualcuno. Sembrava che lei non facesse altro che lavorare, spezzandosi la schiena con il commercio dello scotch e con le altre mie attività. Non volevo che il suo intero universo girasse attorno al lavoro come facevo io. C'era altro nella vita. "È carina. Vi compensate in maniera perfetta."

Ariel sorrise. "Perché lei è gentile?"

"Perché lei è più spensierata. Forse potrebbe insegnarti a rilassarti."

Ridacchiò. "Oh, lo fa."

Cassandra tornò con due bicchieri di vino e ne porse uno ad Ariel.

“Grazie, tesoro.” Ariel la baciò su una guancia e poi bevve un sorso. “Proseguiamo con le formalità. Spero che trascorriate una buona serata.” Scivolò via con eleganza, le spalle e la figura erette. Cassandra ci rivolse un sorriso e ci salutò sventolando una mano prima di seguire Ariel.

Le osservai allontanarsi increspando le labbra in un sorriso, felice per la mia socia e sentendomi sciocco per non aver notato l’evidenza.

“È carina” commentò London.

“Sì.”

“Troppo carina per Ariel.”

Ridacchiai. “Ariel è una persona gradevole... quando le piaci.”

“Be’, farà meglio a iniziare ad apprezzarmi perché non andrò da nessuna parte.” London seguì con lo sguardo le due donne fermarsi con uno dei più grossi clienti di Londra, un uomo che possedeva diversi ristoranti e bar che richiedevano ingenti spedizioni di scotch.

Scrutai London mentre era distratta, concentrandomi sulle parole che aveva appena pronunciato. Non poteva lasciarmi senza il mio permesso, ma il fatto che avesse affermato che sarebbe rimasta a lungo mi procurava uno strano senso di soddisfazione.

Il cellulare vibrò nella mia tasca. Lo estrassi e guardai il display.

Era Crow. *Vediamoci di sopra. Prima porta a sinistra.*

Riposi il telefono e mi chinai verso London. “Devo sbrigare una faccenda. Torno subito.”

“Che cosa?” Girò bruscamente la testa verso di me con un’espressione terrorizzata. “Dove vai?”

“Solo al piano di sopra. Ci metterò un minuto.”

“Vengo con te.” Mi afferrò la mano.

Non che il suo attaccamento mi dispiacesse, ma ero sorpreso da questa sua dipendenza. “Non ci vorrà molto, tesoro. Lui non è neppure qui.”

“Ma potrebbe arrivare da un momento all’altro.”

“Devo parlare con Crow” sussurrai.

“C’ero anch’io l’ultima volta che ti sei incontrato con lui.”

Non volevo che la gente pensasse che fossimo sgattaiolati via per andare a scopare in uno degli uffici. Ma se lei era così determinata, non potevo discutere. Inoltre, mi piaceva quando si aggrappava a me. Un tempo mi respingeva perché mi disprezzava mentre ora aveva bisogno di me in ogni istante. Era un notevole cambiamento.

“D’accordo.” Salimmo le scale e raggiungemmo il secondo piano. London continuava a guardarsi intorno, come se si attendesse che Crow saltasse fuori dall’ombra e la spaventasse. Non capivo perché fosse così tesa. Sembrava che non fosse mai stata a un party prima d’allora.

Entrai nell’ufficio in cui Crow mi stava aspettando e richiusi la porta dietro di me.

Crow era vicino alla finestra e teneva d’occhio l’entrata. Con le mani infilate nelle tasche dei jeans, si volse e ci venne incontro alla porta. “Hai sentito niente?”

“No.” Bones aveva detto che sarebbe venuto e non gli avevo fatto pressione per ottenere una risposta concreta. Se avessi mostrato un interesse particolare, si sarebbe allarmato e sarebbe guizzato via come un pesce in un lago. Per sopravvivere nel mondo del crimine, bisognava stare costantemente all’erta. Osservare e studiare le persone era la chiave di tutto. Lui prestava attenzione a ogni parola. Mia e di chiunque altro.

Crow incrociò le braccia e irrigidì la mascella con aria di disagio. Non guardò nessuno di noi due mentre rifletteva sulla risposta. “Cane e i miei uomini sono nascosti nelle vicinanze in attesa di un mio segnale. Ma se lei non venisse...” Crow era difficile da interpretare, ma era chiaro che fosse sconvolto. Aveva gli occhi stretti e non si radeva da giorni. Il viso era coperto da una folta e ruvida barba, come mi sarei ridotto io se non mi fossi sbarbato ogni giorno.

“Lo scopriremo.” Vanessa non era un mio problema e neppure consideravo Crow un amico, ma mi faceva pena. Vedevo molto di me in lui, quanto ero stato devastato quando avevo saputo che i miei genitori e mio fratello non sarebbero più tornati a casa. Ero un bambino allora, tuttavia ricordavo bene il dolore.

Crow si passò una mano nei capelli e guardò di nuovo fuori dalla finestra. “Terrò gli occhi aperti. Fammi sapere se ti contatta.”

“Lo farò.”

“Grazie per quello che fai. So che non è un tuo problema.”

Annuii. “Comprendo la tua sofferenza. Vorrei non fosse così, ma purtroppo la capisco.”

London mi strinse la mano con una forza maggiore.

“Goditi la festa” disse Crow. “Non preoccuparti per me.”

Trascinai London fuori dalla stanza e lungo il corridoio.

“Mi sento male per lui” mormorò lei. “Pensi che Bones verrà?”

“Sinceramente non lo so. Quell’uomo è imprevedibile. E lo fa apposta.”

“C’è qualcosa che posso fare per aiutarlo?” chiese. “Se lo chiamassi...?”

Mi bloccai e la guardai, consapevole del peso della sua offerta. Aveva persino insistito di non voler venire stasera per non trovarsi nella stessa stanza con lui e adesso era disposta a interagire con lui.

“Se tu gli offrissi di scambiarmi con Vanessa? Allora, potresti prenderci entrambe.”

La sola idea mi ripugnava. Non potevo esporre London a un tale pericolo nonostante avessi il controllo della situazione. Lei era qualcosa che non potevo permettermi di perdere, così mi rifiutai di mettere a repentaglio la sua vita. “È molto generoso da parte tua, ma non voglio che tu sia coinvolta in questo. Ho fatto tutto ciò che potevo. In fin dei conti, è un problema di Crow.”

“Stiamo parlando di una donna innocente” mormorò. “È un *nostro* problema.”

Quando parlava a quel modo, mi rendevo conto che non eravamo affatto diversi. Possedevamo la stessa ostinazione e avevamo provato lo stesso dolore. Desideravo annientare chi lo meritava, ma non avrei mai fatto del male a una persona innocente. “Dobbiamo farci indietro, tesoro. Ho fatto del mio meglio.”

I suoi occhi si addolcirono. “Lo so. Sei un brav’uomo.”

Ora toccò a me intenerirmi. “Lo pensi davvero?” Mi era stato detto che ero crudele e malvagio. Questa donna era mia prigioniera e continuava a sostenere la stessa cosa da mesi. In quel momento, fui io a sentirmi suo schiavo, infatuato di lei.

“Certo.” Appoggiando le mani sul mio torace, si sollevò in punta di piedi e

mi baciò. Le sue labbra erano morbide contro le mie e il bacio fu tenero. Intendeva essere un tocco rapido, ma appena lei sfiorò la mia bocca, rimase incollata a me.

Le cinsi la vita e la sospinsi contro la parete, premendo la mia potente erezione contro il suo bacino. Feci scivolare una mano sul suo collo e percepii le sue pulsazioni mentre la baciavo, dimenticandomi di tutte le persone che attendevano al piano di sotto.

Si aggrappò alle mie spalle e mi diede la sua lingua, in quel modo sensuale che mi provocava sempre violenti brividi.

Se non mi fossi tirato indietro adesso, l'avrei trascinata in una delle stanze e l'avrei scopata. Ma non mi piaceva farlo in fretta e furia. Desideravo prendere tempo, toglierle piano gli abiti fino a scivolare dentro il suo sesso bagnato per il resto della notte.

Mi scostai e le leccai le labbra, assaporando il suo rossetto. Mi detersi l'angolo della bocca con il pollice per assicurarmi di non avere sbavature. Di norma, non me ne sarei curato, ma non era appropriato per un evento in abito da sera. "Riprenderemo questa faccenda più tardi."

13

LONDON

RIMASI INCOLLATA AL FIANCO DI CREWE TUTTA SERA, FACENDO DEL MIO MEGLIO per sostenere una buona conversazione con un gruppo di raffinati sconosciuti. Seguii Josephine con gli occhi e, ogni volta che la guardavo, la scoprivo a fissare Crewe. La cosa mi faceva infuriare.

Crewe non mi aveva detto che cosa era successo ma, basandomi sul loro comportamento, era piuttosto ovvio. Erano stati insieme e lui l'aveva lasciata. Lei aveva lottato per accettare la fine della loro relazione ed ecco spiegato il motivo per cui lo desiderava ancora, sebbene frequentasse un altro. Puttana.

Non tentava nemmeno di nascondere i suoi sentimenti. Ogni volta che la osservavo, il suo sguardo era su Crewe. Il suo fidanzato doveva avere notato la stessa cosa, ma non gli interessava. Il mio braccio era sempre sotto quello di Crewe e le lanciavo occhiatacce quando lo fissava troppo a lungo. Scorgendo il mio cipiglio, distoglieva subito l'attenzione, cercando di comportarsi come se nulla fosse.

Crewe concluse la conversazione e poi si rivolse a me. "Che cosa stavi facendo?"

"Guardavo in giro."

Strinse gli occhi con aria sospettosa.

"D'accordo, stavo fulminando Josephine. Non la smette di guardarti."

Sorrise, compiaciuto della mia gelosia. "Ignorala. Può guardare quanto vuole, ma non cambia il fatto che io sto con te."

Non era del tutto vero, ma il mio cuore sussultò come se lo fosse.

Crewe si volse verso la porta all'arrivo di un altro ospite. La gente andava e veniva, e ovunque ci giravamo, c'era sempre qualcuno di nuovo da salutare. "È qui."

Rivolsi subito lo sguardo all'entrata e vidi Bones che faceva il suo ingresso. Indossava un abito scuro e si mescolò con il resto della folla. Ma era solo. Non c'era nessuna donna al suo fianco.

Dannazione.

Crewe lasciò scivolare la mano dalla mia vita. "Vado ad accoglierlo. Rimani qui."

Non volevo avvicinarmi a quell'uomo, ma non volevo neppure espormi. Joseph poteva aver intrufolato uno dei suoi uomini al party per osservarmi, in attesa dell'occasione giusta per afferrarmi e puntarmi un'arma alla schiena. Mio fratello non era aggressivo ma, in realtà, non sapevo di cosa fosse capace. Era stato talmente sconsiderato da mettersi contro Crewe. "No. Vengo con te ovunque tu vada."

Crewe parve voler dissentire, ma poiché eravamo in pubblico, non si oppose. "Parleremo d'affari."

"Va bene."

"Puoi andare a parlare con Cassandra."

"No." Non intendevo andare da nessuna parte.

Alla fine, Crewe si arrese e ci dirigemmo sottobraccio verso Bones. "Gentile da parte tua essere passato." Si strinsero la mano.

Terminati i convenevoli, Bones rivolse subito lo sguardo su di me. I suoi vivaci occhi azzurri avevano un'espressione malvagia sul volto contorto. Non avrei mai dimenticato il modo in cui mi aveva afferrato le tette come se gli appartenessi. Era disgustoso, l'uomo più spregevole del pianeta. Provavo sempre più gratitudine per Crewe, poiché ero lì con lui invece che nelle grinfie di Bones. "La tua dama è carina, Crewe. Molto carina."

Mi feci ancora più vicina a Crewe, sentendomi formicolare tutta come se fossi stata assalita da mille insetti. Non mi piaceva quando Bones mi guardava a quel modo, come se desiderasse scoparmi all'istante.

Crewe mi cinse la vita e il suo avambraccio mi parve come protezione per allontanare Bones. “Grazie. Sono un uomo fortunato ad avere questa donna tutta per me.” Mi strinse con maggiore forza, rivendicandomi come sua proprietà.

Non avrei desiderato di meglio nella mia vita.

Alla fine, notando l’ostilità di Crewe, Bones smise di fissarmi. “Bella festa.”

“Peccato che tu non abbia portato nessuno con te per divertirti.”

“Era troppo ammaccata per apparire in pubblico.” Si guardò attorno come se le sue parole non avessero alcun peso. Picchiare la sua schiava era una cosa ordinaria come una giornata di sole.

Lo avrei accoltellato.

Crewe non replicò al suo commento. “Ti porto qualcosa da bere? Sai bene che il mio scotch vale ogni secondo del tuo tempo.”

“Certo” rispose Bones. Hai un attimo per parlare in privato?”

“Sì.” Crewe fece cenno a un cameriere di portarci tre bicchieri.

Il cuore mi martellava nel petto. Sapevo che Bones avrebbe voluto parlare con Crewe senza la mia presenza. Ma non lo avrei permesso.

Crewe mi porse un bicchiere prima d’indicare le scale con il capo. “Andremo nel mio ufficio.” Fece strada, con Bones dietro di lui.

Li seguii, sperando che non se ne accorgessero finché non fossimo giunti davanti alla porta.

Lungo il corridoio, Crewe si fermò davanti alla quinta porta sulla destra. Aprì e lasciò passare Bones.

Finsi che fosse del tutto normale che io fossi lì e oltrepassai la soglia.

“La tua puttana può attendere di sotto” grugnì Bones, sedendosi su uno dei divani. Bevve un lungo sorso senza guardarmi.

Lo fulminai e fui sul punto di reagire quando Crewe mi afferrò per il gomito e mi guidò fuori. Chiuse la porta e abbassò la voce. “Mi sbrigherò in cinque minuti, va bene?”

“Crewe, non voglio stare senza di te.” Non sapevo come ottenere ciò che volevo se non facendo appello al suo ego. Più lo volevo, più la cosa gli piaceva. Se avessi proprio dovuto, ero pronta a farmelo in corridoio, sfregandogli l’uccello attraverso i pantaloni. “Non dirò nulla.”

“Non è quello il punto. Lui non ti vuole lì dentro. Non posso fargli cambiare idea.”

Merda. “Sono la tua donna. Ti seguo ovunque.”

S’incupì come se volesse sbattermi contro il muro e scoparmi senza indugi. “Cinque minuti.”

Stavo perdendo. “Crewe, ti prego.”

“Di che cosa hai paura?” sussurrò.

“Sono sempre terrorizzata se non sono con te. Sei l’unico l’uomo che mi faccia sentire al sicuro.” Non era nel mio carattere affermare una cosa del genere e mi augurai che Crewe non se ne accorgesse. Da quando c’eravamo incontrati, me l’ero sempre cavata da sola. Non avevo avuto bisogno che nessuno si prendesse cura di me. Lo facevo da tanto tempo. Tuttavia, più desideravo Crewe, più lui si sentiva autorevole. E non c’era nulla che lui desiderasse di più del potere.

La stizza di Crewe si placò un po’. “Puoi stare in corridoio se vuoi, ma dobbiamo avere questa conversazione in privato.”

Compresi che era la sua risposta definitiva e che discutere sarebbe stato inutile.

Mi agguantò il mento con le dita e mi baciò sulle labbra. Fu un tocco tenero e delicato, delle scuse pacate per non potermi concedere ciò che volevo. Entrò e chiuse la porta dietro di sé. L’ultima cosa che sentii fu lui che si rivolgeva a Bones. “Chiamala ancora puttana e ti uccido.”

Bones sghignazzò. “Ah, così non è la tua puttana. Non posso biasimarti. È davvero bellissima.”

Le loro voci svanirono e non riuscii a udire più nulla. Nel corridoio, mi guardai a destra e sinistra. Crow era nella prima stanza vicino alle scale e considerai di raggiungerlo. Ma sapevo che Crewe si sarebbe infastidito se avessi oltrepassato il limite con il suo cliente. Non avrei dovuto interferire quando io non avevo niente a che fare con il dramma che si stava svolgendo a questo party.

Pensai di tornare di sotto e mescolarmi con gli altri ospiti. Se fossi rimasta accanto ad Ariel, probabilmente non mi sarebbe accaduto niente. Lei era una buona osservatrice e sarebbe stato stupido da parte di Joseph o di uno dei suoi

uomini azzardare qualche mossa. Ma così mi sarei posta al centro dell'attenzione. Se mi avevano vista andare via con Crewe, forse avrebbero creduto che fossimo ancora insieme.

Finora non era accaduto nulla, perciò decisi di rimanere dov'ero.

Quindici minuti più tardi, udii il click della serratura di una porta lungo il corridoio. Le luci erano accese, ma il percorso era fiocamente illuminato. Attesi che qualcuno apparisse sulla soglia, ma non ci fu alcun movimento.

Ebbi una strana sensazione alla bocca dello stomaco.

Udii un altro rumore e fu allora che scorsi Joseph emergere dalla porta. Dietro di lui, c'era uno dei suoi uomini con un AK-47 in mano.

"Gesù..."

Afferrai la maniglia, ma naturalmente la serratura era chiusa a chiave. "Crewe?" Battei sulla porta con il pugno.

Non ottenni alcuna risposta.

Mi voltai verso Joseph che si dirigeva verso di me a passo veloce. Voleva prendermi e fuggire. Agitai la testa con vigore e sventolai una mano davanti a me per dirgli di andarsene.

In tutta risposta, Joseph scosse la testa.

"Crewe?" Bussai di nuovo.

Grazie al cielo, la porta si spalancò e Crewe emerse. "Sei fortunata che abbiamo finito perché non apprezziamo la tua impazienza."

Joseph stava procedendo lungo il corridoio, ma si bloccò non appena vide Crewe.

Se non avessi fatto qualcosa lui avrebbe visto mio fratello. Se questo fosse accaduto, gli uomini di Joseph avrebbero aperto il fuoco. Bones, che stava per andarsene, avrebbe sparato a sua volta. Non sarebbe andata a finire bene per nessuno.

Presi il viso di Crewe tra le mani e lo baciai sospingendolo di nuovo all'interno della stanza con una tale veemenza da fargli perdere l'equilibrio. Premetti il corpo contro il suo e gli cinsi il collo, facendo il possibile perché non uscisse in corridoio. Bones stava osservando l'intera scena, ma la cosa non aveva alcuna importanza al momento.

Alla fine, Crewe si scostò ma, a giudicare dalla sua espressione, non era per niente infastidito dalla mia dimostrazione d'affetto. Anzi, voleva di più.

"Non mi meraviglio che tu non l'abbia lasciata andare." Bones girò intorno a noi e uscì in corridoio. "Fammi sapere cosa ne pensi dell'accordo, Crewe." Scomparve, lasciandoci soli.

Ritenni che anche Joseph si fosse eclissato. Se ci fosse stato un uomo armato nel corridoio, Bones avrebbe reagito in qualche modo.

Crisi evitata.

Crewe appoggiò una mano alla porta e la richiuse. Non appena fummo isolati, non ebbi dubbi su ciò che sarebbe accaduto. Si slacciò la cintura e i bottoni dei pantaloni che si aprirono all'istante, ricadendogli attorno alle caviglie. "Volevo aspettare fino alla fine della serata, ma non mi stai dando molta scelta." Mi voltò e mi sospinse contro la parete, sollevando il mio abito. Fece scivolare il mio perizoma lungo le cosce e affondò dentro di me con brutalità.

Mi aggrappai al muro per sostenermi e lo sentii pompare dentro di me. Fui felice che la mia scena di affetto esagerato avesse portato al sesso piuttosto che a una lotta e che fossi riuscita a tenere Joseph e Crewe l'uno lontano dall'altro.

Altrimenti, sarebbero morti entrambi.

14

CREWE

ARIEL ERA SEDUTA CON IL SUO TACCUINO DI PELLE IN GREMBO E UN BICCHIERE DI scotch accanto a lei. Era già il secondo. Pias era accanto a lei, sull'altra sedia. Era il nostro principale distributore e si occupava delle spedizioni prima che si dirigessero verso destinazioni internazionali. Era fondamentale nel mio commercio di scotch ed era una persona che Ariel approvava.

Uno dei maggiordomi mi si avvicinò e sollevò il decanter. "Ancora, signore?"

Lanciai un'occhiata al mio bicchiere vuoto e non lottai per resistere. "Gradirei un po' d'acqua, grazie."

"Molto bene, signore." Afferrò la caraffa e mi riempì bicchiere.

Ariel alzò gli occhi dal taccuino e mi osservò. Era ovvio cosa stesse pensando. Non c'era bisogno che dicesse niente.

Pias ci riferì il resoconto dell'ultima spedizione in Medio Oriente. Era uno dei responsabili del confezionamento del nostro prodotto di qualità e doveva assicurarsi che esso giungesse ai clienti in perfette condizioni. Era una mansione che una fabbrica di robot non poteva eseguire.

Ariel prese appunti. "Sono lieta che tutto si sia svolto senza problemi. Le vendite sono decollate dall'inaugurazione."

Posai le dita sulle labbra. "Non mi sorprende." Tutta l'aristocrazia aveva ricevuto un campione del mio whisky. Era un interessante diversivo rispetto ai vini francesi che bevevano abitualmente. Lo scotch non era una bevanda per soli

uomini. Era per tutti.

Ariel mi fissò a occhi stretti con evidente atteggiamento passivo-aggressivo. Stava aspettando di chiedermi quale fosse il problema.

Ma io non avrei abboccato.

Dimitri aprì la porta della sala e mi si avvicinò. Si chinò per sussurrarmi all'orecchio. "Lady London chiede di lei. Devo riferirle che è in riunione?"

Nell'istante in cui lei tornò nella mia mente, non pensai a nient'altro. Volevo stringerla tra le braccia e baciarla, anche solo per qualche minuto. Poi sarei tornato al mio arido meeting così Ariel avrebbe potuto continuare a lanciarmi occhiatacce. "La vedrò." Mi alzai dalla sedia. "Scusatemi. Proseguite senza di me."

Ariel mi fulminò come se volesse uccidermi. "Non puoi pretendere che portiamo avanti le cose noi dal momento che sei tu il proprietario di questa compagnia." Strinse con forza la penna fino a che le nocche non divennero bianche. Con gli occhiali neri sul ponte del naso, sembrava ancora più arcigna.

Il suo atteggiamento non m'interessava. "Ottimo punto, Ariel."

Si rilassò come se credesse che le sue parole avessero raggiunto l'obiettivo.

"Allora, dovrete attendere il mio ritorno."

Adesso mi avrebbe fatto a pezzi con i suoi artigli.

Uscii senza voltarmi, consapevole che la sua collera si sarebbe triplicata una volta che fossi tornato. Chiusi la pesante porta alle mie spalle e scorsi London vicino alle scale con un abito blu pastello e scarpe rosa carne. Dimitri si era occupato di sistemare gli abiti nell'armadio e ogni capo le stava in maniera impeccabile. Aveva una figura perfetta perciò qualsiasi cosa indossasse era un vero spettacolo su di lei. Non mi aveva ancora visto, così ne approfittai per rubare qualche secondo e ammirarla di nascosto.

Era davvero la donna più bella che avessi mai incontrato.

Ed era mia.

Mi diressi verso di lei con le mani in tasca, mantenendo la calma, anche se il cuore mi stava martellando nel petto. Mi faceva tendere ogni muscolo ed eccitare come nessun'altra aveva mai fatto. Ero abituato a condividere la mia vita con lei, ma ora c'era una nuova e indescrivibile elettricità tra noi. La

percepivo ogni volta che mi avvicinavo.

Quando pose gli occhi su di me, essi si dilatarono in maniera impercettibile, ma io prestavo molta attenzione e notavo anche i più piccoli dettagli. Sembrava felice di vedermi sebbene ci fossimo separati solo qualche ora prima.

“Sì?” Le cinsi la vita sottile e la posizionai contro il mio petto, impossessandomi delle sue labbra in un abbraccio sensuale. La mia bocca esitò un istante sulla sua, avvertendo quell’energia da cui ormai ero dipendente. Le insinuai le dita tra i capelli, attirandola ancora di più a me mentre il nostro bacio andava intensificandosi. Con qualche passo, la sospinsi contro la parete, intrappolandola in un punto perfetto così che non potesse sfuggirmi. Anche se non lo avrebbe mai fatto.

Si aggrappò alla cintura dei miei pantaloni, infilò le dita nei passanti e mi strattonò contro di sé, desiderando di più, sebbene le avessi già dato tutto di me. Allora, fece scivolare le mani adagio sul mio torace e sulle spalle. Sapevo quanto amasse il mio corpo perché mi toccava sempre nello stesso modo. Ogni mattina e ogni notte.

Il nostro bacio proseguì per qualche minuto e, mentre ero diventato duro nei pantaloni, non pensai a portarla di sopra, nella nostra camera. Mi soddisfaceva già solo questo bacio, quest’abbraccio che accendeva tutto il mio corpo. Non avevo mai baciato una donna a quel modo. La sua bocca mi bastava. Ero appagato con quel poco sebbene, di solito, bramassi di più. Tutto ciò non aveva senso.

Alla fine, dopo dieci minuti, mi scostai sapendo di non poter lasciare che Ariel e Pias mi attendessero troppo a lungo. Mantenni le mani attorno alla sua vita, una posizione fantastica per afferrarla come piaceva a me. Il viso incollato al suo, le fissai le labbra senza pensare a niente. Era il solo senso Zen che avessi mai appreso, l’esistenza della pace assoluta che, in qualche modo, lei mi aveva donato.

“Avevi bisogno di qualcosa?”

I palmi sul mio torso, le sue parole uscirono come un sussurro. “Volevo sapere se pensavi di pranzare con me...”

“Sono in riunione adesso, ma finirò presto.”

“D’accordo. Ci vediamo dopo.” Mi baciò l’angolo della bocca, muovendo le labbra sulla barba ispida poiché non mi ero rasato quella mattina. “Scusa se ti ho interrotto.”

“Non m’interrompi mai.” Le presi il viso fra le mani e le diedi un altro bacio, perché avevo bisogno qualcosa per tenermi calmo per concludere la conversazione con Ariel e Pias. Mi costrinsi ad allontanarmi per non ricominciare a baciarla appassionatamente. Se avessi perso altri dieci minuti, Ariel sarebbe stata furibonda.

Rientrai nella sala e percepii subito una forte tensione. Sapevo che stava per scatenarsi l’inferno perché Pias non c’era più. Ariel doveva averlo congedato per parlare in privato con me.

Sapevo che sarebbe finita così.

“Crewe, sono molto preoccupata per te e quella donna.”

“Lo vedo.” Bevvi la mia acqua per mascherare l’irritazione. Non rimproveravo Ariel come facevo normalmente con gli altri. Lei era una socia grandiosa e meritava rispetto. Non ero cieco davanti alle sue qualità, ma se avesse esagerato, allora avrei perso le staffe.

“Sono seria. Hai affermato che lei non è niente per te, ma io vedo il modo in cui la guardi.”

“E hai anche visto come lei guarda me?” London non ne aveva mai abbastanza di me. Ogni mattina, quando mi alzavo dal letto, m’implorava di restare. Duranti i nostri pasti insieme, le sue mani non lasciavano mai il mio corpo, gli occhi incollati ai miei. Quando di notte scopavamo, lei era tutto per me. Prendeva il mio membro come se lo desiderasse con la stessa smania che provavo io nel darglielo. Durante il sonno, mi stringeva come una bambina fa con il proprio orsacchiotto. Non ero stupido.

Sapevo che mi amava.

Non so quando fosse accaduto con esattezza. Ma all’inaugurazione, aveva dimostrato di essere gelosa di Josephine in maniera feroce, anche se non ce n’era alcun motivo. Non aveva voluto lasciare il mio fianco neppure per un secondo. Ero divenuto il centro del suo universo. Se all’inizio era stata furiosa perché l’avevo portata via da casa, adesso non le importava più.

Io ero la sua casa.

Quella consapevolezza non mi disturbava. Amavo la sua infatuazione, la sua ossessione. Mi era piaciuto quando aveva preteso che le fossi fedele. La sua necessità l'aveva resa ancora più desiderabile ai miei occhi. Non ero mai stato eccitato dal troppo interesse o da un legame, ma mi esaltava sapere che London avesse bisogno di me, che mi desiderasse.

Ariel chiuse il taccuino e strinse le labbra con occhi stizziti. "Crewe, mi hai dato la tua parola che lei non significasse niente. Mi hai promesso che avresti sposato la donna giusta."

"Chi ha mai parlato di matrimonio?"

"Be', non mi sembra che tu abbia fatto grandi progressi nel trovare una fidanzata. Sempre che tu non abbia scelto lei."

Bevvi un altro sorso d'acqua e considerai di versarmi due dita di scotch. Osservavo le regole, ma questo interrogatorio mi stava istigando a lasciarmi andare. "Ariel, io non ficco il naso nei tuoi affari. Perciò non ficcare il tuo nei miei. Chi mi porto a letto non ti riguarda."

"Non me ne frega un accidente di chi ti scopi. Ma m'importa di chi t'innamori. Crewe, lei non è adatta a te."

"Non ho mai detto di amarla."

"Allora, stai dicendo che non la ami?"

La fissai.

Lei sospirò e si tolse gli occhiali. "Quella donna è furba. Ti sta manipolando, Crewe."

"In che modo?"

"Lei crede che tu abbia impiantato una bomba nel cervello del fratello. È ovvio che voglia convincerti a rimuoverlo"

Scossi la testa. "Nessuna sarebbe così brava a recitare. I suoi sentimenti sono sinceri."

Alzò gli occhi al cielo. "Andiamo, Crewe. Io vedo benissimo cosa sta tramando. È tutta una farsa."

Ariel non la scopava tutte le notti. "Lascia che sia io a gestire la mia vita sessuale. Tu preoccupati della tua."

“Non me ne frega un cazzo della tua vita sessuale. È ripugnante, in tutta onestà. Ma la persona che sposerai influirà direttamente sul mio coinvolgimento negli affari. Lo sai bene, Crewe.”

“Come ho detto, non intendo sposarmi.”

“Ma stai di certo prendendo la strada sbagliata” sibilò.

“Non preoccuparti dell’azienda. I nostri introiti sono saliti del cinquanta percento l’anno scorso. Stiamo crescendo.”

“E non avanzeremo se non ci diamo da fare. Appena ti siedi sugli allori, ecco che le cose vanno in malora.”

“Faccio questo mestiere da molto tempo, Ariel. Devi calmarti.”

Mi guardò come se volesse gettarmi il bicchiere di scotch in faccia. “Tu hai altri introiti e un’eredità che molti stati non possono neppure sognare. Io non sono così fortunata. Questo è tutto ciò che ho e non intendo giocarmelo.”

“Non lo permetterei mai, Ariel. La nostra ricchezza sarà sempre sicura. Gli affari andranno avanti anche se io non dovessi sposarmi.”

“Ma non cresceranno a meno che tu non sposi qualcuna come la principessa Leonida di Russia.”

Fui sul punto di frantumare il bicchiere con la mano. “Sai bene che non sposerò mai nessuna come lei. Non avrò mai legami con la Russia. Sono miei nemici, per quanto mi riguarda,.”

“Hai capito che cosa intendo dire, Crewe. Di certo, una di Brooklyn che ha lasciato il corso di medicina non potrà mai essere tua moglie.”

Glielo avevo già ripetuto due volte. “Di nuovo, Ariel, non sto pensando al matrimonio.”

“Per adesso” replicò, glaciale. “Questa donna ti sta rendendo ridicolo. Sei troppo intelligente per non capirlo. Ti sta distraendo da ciò che è importante. Ti sta manovrando e non te ne rendi neanche conto.”

Non potevo essere più in disaccordo. “Ariel, basta.”

“No, lei è...”

Sollevai una mano. “*Basta*.”

Ariel chiuse la bocca, ma i suoi occhi balenavano di rabbia come se avesse altro da dire.

“Hai chiarito perfettamente la tua posizione. Non ho bisogno che tu me lo ripeta altre quindici volte.” Mi alzai dalla poltrona con le mani che mi tremavano per l’impulso di colpire qualcosa. “Concentrati sul lavoro. È per questo che ti pago.”

MI RITIRAI NEL MIO UFFICIO, L’UNICO POSTO AL MONDO CHE FOSSE SOLO MIO. Possedevo molti immobili, ma dovevo condividere lo spazio con dozzine di dipendenti. La mia camera era occupata da London che, probabilmente, stava aspettando che le dicessi che ero pronto per il pranzo.

Invece, avevo scelto di nascondermi qui.

Udii bussare piano alla porta e London entrò. Mi studiò e capì subito che c’era qualcosa che non andava perché richiuse la porta e avanzò nella stanza senza essere stata invitata. Raggiunse la scrivania e si sedette sul bordo, accavallando le gambe e gettando lo sguardo oltre la grande finestra alle mie spalle.

Non la guardai, la caviglia appoggiata sul ginocchio e le dita posate sulle labbra. Oscillai adagio da destra a sinistra, ripensando alla mia conversazione con Ariel per l’ennesima volta. Io comprendevo i suoi interessi personali, ma stava gonfiando la situazione in maniera esagerata.

“Posso fare qualcosa?” London mi conosceva e sapeva che non era il caso di domandarmi cosa fosse accaduto. Quando insisteva, mi chiudevo ancor di più in me stesso.

“No.”

Sempre guardando fuori dalla finestra, si spostò i capelli su una spalla. Con la coda dell’occhio, non potei fare a meno di notare quanto fosse incantevole. Era incredibile pensare che solo mezz’ora prima ci stessimo baciando appassionatamente.

“Vuoi che ti lasci solo?”

In un altro momento, avrei risposto di sì. Ma non volevo che lei andasse via. La sua presenza placava la mia rabbia. La sua bellezza mi faceva sentire più

calmo. Raddrizzai le gambe e battei su una coscia. “No.”

Dopo una breve espressione di sorpresa, si sedette cavalcioni su di me. Il vestito si sollevò sulle sue gambe e lei mi cinse le spalle.

L’afferrai per i fianchi e la esaminai senza dire una parola. Il contatto visivo diretto era sempre un atto di ostilità, ma guardarla negli occhi faceva sì che la mia irritazione svanisse. Sostenere il suo sguardo mi faceva stare meglio, non peggio. Non m’importava se era in grado di leggere le mie emozioni perché non avevo niente da nascondere. Non a lei. “Ho litigato con Ariel.” London non mi aveva chiesto niente, ma le parole mi uscirono da sole. Non la vedevo più come la mia prigioniera. Non solo la donna che veniva a letto con me. Era qualcosa di più. Era un’amica.

La mia migliore amica.

Mi osservò in silenzio, senza pretendere nulla di più di quanto volessi rivelarle.

“Lei ritiene che tu sia una distrazione.”

“Non ha tutti i torti. T’interrompo di continuo mentre stai lavorando.” Mi carezzò il petto, seguendo con gli occhi i movimenti delle proprie mani. “Non lo farò più.”

A me piacevano le sue improvvisate. Vivevo per quei momenti. Quando m’inviava biglietti invitandomi a raggiungerla in camera per scoparla, diventavo duro come una roccia. “No, non aspetto altro che le tue interruzioni.”

“Forse smetterò per un po’... per entrare nelle grazie di Ariel.”

Impossibile. Non sarebbe mai successo.

“Posso provare a parlare con lei. Non voglio renderti la vita più stressante.”

Sapevo come sarebbe finita questa conversazione. “Non servirebbe a niente. Non si fida di te e pensa che tu mi stia manipolando.” Non stavo accusando London di nulla perché non sospettavo di lei nella maniera più assoluta. Sapevo che Ariel si sbagliava, perciò non dovevo porle alcuna domanda.

London spalancò gli occhi. “Manipolare... te?”

“Nel tentativo d’intenerirmi e convincermi a fare quello che vuoi. Le ho detto di farla finita. Sono stufo delle sue paranoie.” Non le accennai della storia del matrimonio. London ed io non avevamo mai parlato del nostro futuro, né di

dove la nostra relazione stesse andando. E non avevo alcuna voglia di farlo.

Le sue mani scesero sul mio addome e premettero sulla camicia. Silenziosa, i suoi occhi divennero tristi.

Sapevo cosa provava per me e questa conversazione l'aveva di certo offesa. Tuttavia, avevo chiarito che io non condividevo l'opinione di Ariel. "L'unico motivo per cui tollero Ariel è perché è la migliore socia che possa avere. È ovvio che abbia diritto a esprimere il suo parere, ma sono stufo che critichi la mia vita sessuale."

"Si prende cura di te."

Sollevai un sopracciglio, sorpreso che lei la difendesse.

"È anche il suo lavoro essere onesta con te, anche se rischia di farti arrabbiare. So che è fastidioso, ma è leale nei tuoi confronti. Ogni sua critica è a fin di bene. Ti guarda le spalle, Crewe."

Ero sbigottito, incredulo che London affermasse qualcosa di positivo su Ariel quando lei non faceva che criticarla con cattiveria. Il che mi convinceva sempre di più che Ariel fosse paranoica. "Hai fame?"

"Conosci già la risposta."

Mi alzai in piedi, sollevando anche lei, il suo corpo leggero come una piuma. Una breve conversazione con lei aveva avuto il potere di farmi cambiare umore. Era l'unica persona in grado di fare accadere l'impossibile.

La trattenni contro il mio torace con le gambe avvinghiate al mio bacino. La sorressi con una mano sotto il sedere, percependo la sua pelle liscia sotto il vestito. Avevo appetito fino a qualche minuto fa, ma adesso avevo voglia di qualcos'altro.

Il suo sguardo si fece burrascoso come se mi avesse letto nel pensiero.

L'adagiai sulla scrivania, eccitato dal netto contrasto tra la sua carnagione chiara e il marrone scuro del mogano. Non avevo mai fatto l'amore con nessun'altra donna nel mio ufficio oltre London. Era la sola ad avere il piacere di avere intossicato la mia vita.

Le sfilai gli slip e le sollevai l'abito. I miei pantaloni e i boxer ricaddero alle caviglie mentre posizionavo il suo sedere appena fuori dal bordo dello scrittoio. Il mio pene pulsava e sapevo che il suo sesso fosse bagnato senza neppure

controllare. La penetrai con una spinta brutale, volendo sentirla mia il prima possibile. Osservai la sua reazione, le sue guance che s'incendiavano e il respiro che si faceva affannato.

Afferrò i miei polsi e io la trattenni per le cosce. Mi conficcò le unghie nella pelle sempre di più e un flebile gemito le sfuggì dalle labbra ancora prima che io iniziassi a muovermi.

Non stava recitando.

Era tutto vero.

Lo sapevo.

15

LONDON

ARIEL NON ERA STUPIDA.

Mi aveva smascherato.

Nulla poteva sfuggire a una donna intelligente come lei. Conosceva Crewe meglio di me e intuiva quando il suo comportamento era diverso dal solito. Aveva capito che lui stesse cambiando così come lo avevo capito io.

E questo significava che il mio piano stava funzionando.

Crewe non condivideva i sospetti di Ariel.

Si fidava di me.

Questo, in realtà, mi faceva sentire malissimo. Il senso di colpa mi soffocava e mi spingeva a interrogarmi sul piano che avevo ordito. Tuttavia, dovevo ricordarmi che ero prigioniera quando, invece, avrei dovuto essere una donna libera. Anche se la mia collera si era placata, questo non cambiava le circostanze.

Meritavo di essere libera.

Dovevo andare avanti. Appena Crewe avesse dato segno che ciò che c'era tra noi era vero, avrei finalmente trovato il coraggio di chiedergli di andarmene. Avrei potuto organizzare un'altra fuga dal momento che le guardie non avevano più sospetti, ma mi si sarebbe ritorto contro. Inoltre, pensavo che Crewe meritasse qualcosa di meglio che una mia evasione in piena notte. Se possedeva un cuore come sospettavo, saremmo riusciti a raggiungere un accordo. Lui mi avrebbe lasciato andare perché sarebbe stato consapevole che era la cosa giusta

da fare. La nostra relazione era molto cambiata e non avremmo potuto andare avanti così a lungo.

Lui teneva a me.

Mi rispettava.

Mi avrebbe lasciata andare.

Ne ero sicura.

Trascorse una settimana e Crewe tornò a essere di buon umore. Ariel doveva aver lasciato correre ed erano tornati al loro tranquillo rapporto di lavoro, concentrandosi sulle cifre e sullo scotch. Mangiavamo insieme e facevamo sesso in maniera meravigliosa ogni notte. Le cose andavano come dovevano.

Era arrivato l'autunno ed era una giornata fredda. Il cielo era coperto di nuvole scure che minacciavano pioggia, così rimasi nelle stanze reali, nel soggiorno privato mentre un incendio mi devastava il cuore. C'era un'interessante racconta di libri sugli scaffali perciò avevo iniziato a leggerli. Alcuni erano delle prime edizioni di letteratura scozzese che avrebbe valso migliaia di dollari se venduti. Erano pezzi d'antiquariato che riempivano l'aria con la polvere del tempo, trasportandomi nei secoli addietro.

Crewe terminò di lavorare dopo le cinque ed entrò togliendosi subito la giacca e la cravatta. "Tesoro?" mi chiamò, non vedendomi in camera.

All'improvviso, mi sentii come se fossimo una coppia sposata, con il marito che rientrava a casa annunciando la sua presenza alla moglie.

La cosa mi piacque e la detestai allo stesso tempo. "Sono qui."

Crewe arrivò mentre si sbottonava la camicia bianca. Non sorrise quando si avvicinò al divano e mi guardò. Mi scrutò con un'espressione alla quale mi ero ormai abituata. Era intensa e mi dimostrava quanto fosse felice di vedermi.

Il mio cuore palpitò proprio come la prima volta in cui mi aveva squadrata a quel modo. Avrei voluto che non fosse così, ma non potevo controllare ogni impulso del mio corpo. Chiusi il libro e lo poggiai in grembo. "Hai lavorato molto oggi?"

"Abbastanza." Aveva aperto la camicia, mettendo in mostra il suo magnifico fisico cesellato. "Non quanto avrei desiderato."

"Forse dovresti assumere un'altra Ariel."

“Lo farei se esistesse una persona simile.” Si tolse la camicia e la gettò sul bracciolo del divano.

Cercai di non fissare il suo corpo stupendo, ma fu quasi impossibile. Era l’uomo più sensuale e attraente che avessi mai conosciuto. Era tutto muscoli e pelle, senza un grammo di grasso. Possedeva belle braccia toniche con muscoli definiti e potenti. Mi piaceva ammirarlo mentre si spogliava quando entrava in camera. Di solito, rimaneva in boxer e, alcune volte, indossava i pantaloni della tuta. Non mi resi conto che mi stavo mordendo il labbro inferiore finché la pressione non divenne fastidiosa.

Fece sfilare la cintura dai passanti e la piegò in due. Quando la tirò, il cuoio schioccò producendo una sorta di sibilo.

Era molto tempo che non mi batteva. E un po’ mi mancava.

Si liberò poi delle scarpe e dei pantaloni prima di sedersi sul divano accanto a me, splendido con solo i boxer addosso. Appoggiò il braccio sullo schienale e osservò il fuoco nel camino mentre il sole scompariva fuori dalle finestre. Era quasi buio.

La sua mano si mosse sulla mia testa e mi toccò con delicatezza i capelli come faceva sempre quando si sedeva al mio fianco.

Mi venne la pelle d’oca sulle braccia. Non sapevo se ero nervosa perché lo stavo ingannando o perché, in realtà, provavo qualcosa. L’intensità delle emozioni rendeva impossibile distinguerle.

Quando avvertii il suo sguardo su di me, mi si seccò la bocca. D’istinto, strinsi le cosce e dimenticai del tutto il libro che stavo leggendo. Non mi ricordai più nemmeno il titolo.

Le sue dita mi fecero voltare la testa così che lo guardassi negli occhi. Mi massaggiò la cute e i capelli, esercitando un silente controllo su di me, senza alcuna resistenza da parte mia.

Incrociai il suo sguardo, ipnotizzata dalle iridi vivaci in cui balenavano fiamme divoranti. Non avevo mai avuto una particolare predilezione per gli occhi marroni, preferendo sempre quelli azzurri o verdi, ma i suoi erano i più belli che avessi mai visto. Mi ricordavano il colore dello scotch che beveva e gli si addicevano in maniera perfetta. Quella tonalità s’intonava al suo umore fosco

che, a volte, si mitigava se aveva trascorso una buona giornata.

Ingoiai il groppo alla gola, la bocca disidratata. I nervi si accesero e le mie dita, come il resto del corpo, presero a formicolare. Strinsi con forza maggiore le cosce quando l'energia che crepitava fra noi mi fece sentire come se fosse la prima volta che ci toccavamo.

E, in realtà, era così. Lui era diverso. Io ero diversa.

Tutto era diverso.

Mi agguantò i capelli in un pugno, stringendo con forza, e poi si sporse per baciarmi. Fu un semplice bacio senza lingua, ma mi tolse comunque il fiato. Le sue labbra si mossero appena sulle mie e tutta la passione si manifestò attraverso il suo controllo piuttosto che dai suoi movimenti.

Si scostò e mi esaminò, ma sapevo che quella non era la fine. Non era che un lento inizio, una misurata combustione che si sarebbe trasformata in un violento incendio.

Gli abbassai la parte anteriore dei boxer, liberando il suo membro. Quando mi chinavo su di lui, il suo piacere era sempre il mio unico pensiero. Volevo farlo stare bene, tenerlo legato a me invece di andare a cercare altre donne. Adesso, però, non stavo pensando al suo godimento o a come questo sarebbe stato vantaggioso per il mio piano.

Volevo sentirlo nella mia bocca.

Mi sporsi e leccai la punta del suo enorme uccello, a sedere in aria. Le sue mani scivolarono lungo le mie cosce, mi sollevarono il vestito e mi carezzarono i glutei. Gli strinsi l'impressionante circonferenza e lo presi quasi tutto in bocca, ignorando il fastidioso soffocamento in fondo alla gola e godendo solo del suo sapore. Amavo il suo sapore.

Mi trattenne i capelli lontano dal viso, stringendoli in un pugno, osservandomi con espressione dura e la mascella contratta. I suoi occhi seguivano ogni mio movimento, traboccanti d'eccitazione. Udii subito quando il suo respirò cambiò e divenne sempre più affannato mentre si abbandonava al piacere della mia bocca umida che lo circondava.

Succhiai l'umore dalla sua punta e poi lo spinsi in gola più a fondo possibile, cercando di controllare il riflesso dei conati. Non mi fermai perché desideravo

lui, tutto di lui.

“Cazzo...” La sua mano sulla nuca mi guidò su e giù per la sua lunghezza, muovendomi lentamente per godere di ogni affondo nella mia bocca. La saliva scivolò sul suo pene e sui testicoli, la mia lingua leccò la sacca e poi tornai a concentrarmi sulla sua virilità.

Le sue dita si conficcarono ancora di più nella mia testa.

Volevo andare avanti, ma desideravo anche il suo grosso membro dentro di me. Eravamo entrambi bagnati e smaniosi l’uno dell’altro e faticavo a contenere il tremore delle mie gambe. Desideravo Crewe ogni mattina e ogni notte ma, soprattutto, lo volevo ora.

Mi scostai mentre una striscia di saliva mi colava dalla bocca, sulla sua punta. La detersi con le dita e mi raddrizzai, percependo il suo sguardo ardente che mi bruciava tutta la pelle.

Crewe mi girò di schiena e quasi mi strappò l’abito. Abbassò la cerniera con foga, quindi le spalline e lo strattonò lungo le braccia fino alla vita per poi sfilarmelo con un gesto rapido. Quando eravamo nel suo ufficio, l’unica cosa che mi toglieva era la biancheria intima. Ma, se non avevamo fretta, mi desiderava con nient’altro addosso che la pelle.

Gli feci scivolare i boxer fino alle caviglie e lui li calciò via, stendendo il suo corpo nudo e magnifico su di me.

Gli avvolsi una gamba attorno alla vita, bloccandomi sul divano, con la testa appoggiata a un bracciolo. Il fuoco ardeva ancora nel camino, unica luce nel soggiorno. Il sole era tramontato e il solo suono che sentivamo erano le fiamme che crepitavano. Una delle domestiche annunciò la cena, ma nessuno di noi udì nulla.

Feci scorrere le mani sul suo vigoroso torace e dietro il collo mentre il mio sesso implorava di essere invaso. Ansimai sulle sue labbra, impaziente che mi riempisse con ogni centimetro della sua virilità.

Lui la trascinò per le lunghe, stuzzicandomi di proposito. Così come mi sfiorò la bocca con la sua, strofinò il suo pene contro le intime labbra tra le mie cosce. Ero fradicia quanto lui, così scivolò dentro di me senza alcuna resistenza. Quando sfregò contro il mio clitoride, il mio labbro inferiore tremò.

Gli conficcai le unghie nelle spalle. “Crewe, fai l’amore con me.” Lo guardai negli occhi mentre gli sussurravo la mia supplica, certa che mi avrebbe soddisfatta. Non era da lui attendere troppo nell’accontentarmi. Non riusciva a controllarsi a lungo.

Diresse la sua punta dentro di me e affondò nella mia umidità con un gemito maschio. Le sue braccia si tesero mentre si manteneva sospeso sopra di me, la barba incolta che mi graffiava la guancia.

Piantai le unghie nella sua pelle ed emisi anch’io un lamento selvaggio quanto il suo. Serrai le palpebre per un istante mentre un fremito d’eccitamento mi correva lungo la schiena. Il fuoco ardeva e scoppiettava in sottofondo, coperto solo dal sibilo del suo respiro affaticato. Tutto ciò che stava fuori da quella stanza non esisteva. C’eravamo solo noi due in mezzo al nulla che facevamo l’amore nel castello eretto dai suoi antenati. Desideravo Crewe per molte altre ragioni oltre raggiungere l’orgasmo. Lo desideravo perché mi era mancato tutto il giorno, da quando era andato nel suo studio quella mattina. Avevo provato nostalgia per il mio rapitore.

Oscillò adagio dentro di me, aprendomi tutta con la sua lunghezza a ogni spinta. A ciascun movimento del suo corpo potente, i muscoli guizzavano sotto la pelle. Era una massa di forza e vigore, ed era più forte dei muri di pietra del castello.

Le mie mani adorarono il suo corpo mentre scorrevano lungo la sua schiena, percependo il rigonfiamento sotto le dita come se esse possedessero un proprio cervello. Gli conficcai le unghie nella carne con una brutalità maggiore di quanto intendessi, aggrappandomi a lui come ai solchi dei fianchi di una montagna.

Crewe posizionò l’altra mia gamba contro il suo petto e modificò l’inclinazione, dandomi tutta la sua lunghezza mentre si muoveva dentro di me. Il suo respiro accelerò a ogni affondo più brutale dei fianchi. Quando la sua pelle s’imperlò per la fatica, le gocce rifletterono la luce delle fiamme del camino.

“Crewe...” Gli insinuai le dita tra i capelli e avvertii il suo sudore sui polpastrelli. Stavo ormai per esplodere, ma la mia rapidità a raggiungere l’ebrezza non era più una sorpresa. Quest’uomo mi faceva crollare perché conosceva il mio corpo meglio di me. Sapeva con esattezza quali tasti premere e

come portarmi all’estasi.

Mi baciò con ardore, continuando ad affondare in me con ritmo crescente, con spinte lunghe e profonde. Il suo membro colpì ogni volta i punti giusti, incendiandomi i sensi come se mi avesse cosparso di benzina.

La sua lingua cercò la mia con frenesia, roteando in un vortice bollente. Avrei potuto baciarlo un milione di volte e non stancarmi mai. Ogni tocco era meraviglioso come quello precedente. Le sue mani mi facevano sentire più femmina che mai. I suoi baci mi facevano sentire irresistibile. E il suo cuore mi dava una sicurezza che non avrei trovato da nessun altra parte al mondo.

Gli cinsi il collo e lo fissai negli occhi con la sua stessa intensità. Non avevo mai provato una passione simile con nessun altro uomo al mondo. Non l’avevo mai dimostrata, né l’avevo mai ricevuta. Era una sorta di esaltazione che trasformava i miei gemiti in rantoli.

“Crewe... ti amo.”

Il suo ritmo rallentò all’istante, i suoi affondi divennero più lunghi e distanziati, ma non cessarono. Sostenne il mio sguardo con espressione oscura, celando le emozioni di proposito così da non mostrarmele.

Non stavo pensando quando avevo pronunciato quelle parole. Sapevo di doverlo legare a me se mai coltivavo la speranza di andare via da lì. Forse il mio subconscio stava lottando per me, facendo sì che io potessi allontanarmi da quel luogo il prima possibile.

Se non avesse contraccambiato, tutti i miei progressi, i miei sforzi, sarebbero stati vanificati. Avrebbe reso imbarazzanti le cose tra noi, rovinando il magnifico legame che avevamo creato. Gli posi le mani sulle spalle e oscillai i fianchi per prendere ancora tutta la sua lunghezza. Mantenni gli occhi incollati ai suoi, sperando di strappargli qualcosa. Se non ci fossi riuscita, speravo almeno di non allontanarlo.

Ma, ormai, il danno era fatto.

Per mascherare la tensione, attirai la sua bocca alla mia, baciandolo di nuovo con impeto, senza smettere di ondeggiare il bacino per prendere ogni suo centimetro con la stessa eccitazione che lui aveva mostrato poco prima. Stavo per venire e, una volta ripresa velocità, nulla mi avrebbe impedito di esplodere.

Crewe mi cavalcò con crescente intensità. Le sue labbra si mossero sulle mie fino a che non perse la concentrazione, mescolando mille emozioni. Non riuscii più a baciarlo perché non facevo che ansimare. Sapevo che la combustione stava per arrivare, quel calore elettrizzante che mi avrebbe scatenato dentro l'inferno, una sensazione così selvaggia da disintegrarmi.

Dopo qualche altra spinta del suo pene, l'esplosione proruppe dal mio nucleo e raggiunse ogni cellula. L'ebbrezza si diffuse dalle mani ai piedi e presi a gemere e piagnucolare in maniera incoerente. L'appagamento fu così intenso che non potei pronunciare nessuna parola se non gridare. Le mie braccia intrappolarono il suo corpo mentre cavalcavo l'onda dell'estasi. Una sorta di tenerezza si propagò dal mio inguine in tutto l'addome. Ciò che provavo era piacere allo stato puro, anche una volta che l'orgasmo andò affievolendosi. Ero in coma erotico e vivevo solo di sensazioni.

Gli occhi di Crewe rimasero su di me per tutto il tempo, osservando la mia esagerata esibizione. Si appropriò della mia bocca e mi baciò. "Ti amo, tesoro." Parlò sulle mie labbra con le palpebre stanche e appesantite. Strofinò il naso contro il mio e mi baciò ancora mentre il suo membro martellava dentro di me con colpi impressionanti.

Avvertii qualcosa che non seppi descrivere perché non l'avevo mai provato prima. Era una forma di gioiosa esaltazione, più alta della sfrenata felicità che faceva scaturire un arcobaleno nel mio petto. La stretta delle mie mani si fece feroce e il mio sesso intrappolò il suo membro mentre onde di piacere incandescente mi sommergevano, innalzandomi a un nuovo stato dell'essere.

Occhi negli occhi, premetti le mani sul suo torace. Percepivo ogni suo respiro, ogni guizzo dei suoi muscoli. Posi il palmo destro sul suo cuore, assorbendo le violente pulsazioni lanciate a folle velocità per darmi piacere.

Crewe appoggiò la fronte alla mia e diede l'affondo finale. Il respiro divenne un ringhio quando si abbandonò all'ebbrezza, rovesciando tutto il suo seme dentro di me, riempiendomi.

Gli afferrai i glutei e lo attirai sempre più a fondo sebbene non ci fosse più spazio. Volevo solo ogni goccia del suo sperma, ogni atomo della sua eccitazione.

I suoi occhi si fecero più cupi alle mie azioni e mi risucchiò il labbro inferiore nella bocca, gemendo per le forti sensazioni.

Gli infilai la lingua tra le labbra e continuai a richiamarlo a me, non volendo che il suo membro, ormai morbido, abbandonasse il mio calore. Desideravo che rimanesse dentro di me finché non fosse stato di nuovo duro e pronto a ricominciare. “Dammi di più.”

Mi baciò il collo e la mascella. “Vuoi dell’altro mio seme, tesoro?”

“Lo voglio tutto.”

ERAVAMO DISTESI SUL TAPPETO DAVANTI AL CAMINETTO, AVVOLTI IN UNA COPERTA che Crewe aveva preso dal divano. Gettò un altro ceppo nel fuoco quando le fiamme si fecero deboli per riscaldare tutta la stanza. Dopo diverse ore di sesso, eravamo troppo sfiancati per fare qualsiasi cosa se non stare sdraiati.

A occhi chiusi, Crewe mi teneva contro il suo corpo. Non dormiva, ma non aveva più l’abituale energia perché l’aveva esaurita con me. Non so come, ma sembrava persino più affascinante quando era rilassato. La mandibola non era contratta e le sue labbra erano morbide in una maniera che non sapevo descrivere.

Tirai più su la coperta quando avvertii una corrente entrare nella stanza.

Crewe aprì gli occhi quando mi sentì muovere, lo sguardo intenso come sempre. Mi osservò senza battere ciglio per assicurarsi che non mi stessi allontanando e poi tornò a rilassarsi. Mi parve di avere spaventato un orso.

Non avevamo ancora cenato. Quando la cameriera era venuta a bussare alla porta, l’avevamo ignorata. Ora ero affamata, ma stavo troppo bene per muovermi. Avrei preferito morire d’inedia pur di non lasciare le braccia di Crewe.

Lui chiuse di nuovo gli occhi mentre il crepitio del fuoco lo cullava verso il sonno.

Gli posi le mani sul torso e lo massaggiai con delicatezza, sentendo quei muscoli solidi come roccia che mi proteggevano ogni notte che dormivo al suo

fianco. L’atmosfera rimase irreale fino a che il mio stomaco non brontolò fastidiosamente.

Crewe non sollevò le palpebre, ma sorrise. “D’accordo, ho capito.”

“Scusa...”

“Va tutto bene.” Mi rovesciò sulla schiena e mi agguantò i capelli in una sola fluida mossa. Mi diede un bacio ardente prima di alzarsi in piedi e cercare il cellulare nella tasca dei pantaloni. Chiamò qualcuno al piano di sotto e poi gettò il telefono da parte. “Cena in arrivo.”

“Ottimo.”

S’infilò i pantaloni della tuta prima di tornare da me, sul tappeto davanti al fuoco e stringermi un’altra volta tra le braccia. “Non mangiare me, d’accordo?”

Feci scorrere la mano sul suo petto. “Non posso promettere niente.”

Increspò un angolo della bocca in un sorrisetto.

Mi misi comoda e lo studiai, osservando la barba lunga sul suo mento. Possedeva una mascella forte e cesellata, una fisicità che mi rammentava una star del cinema vecchio stile. Aveva un bel volto, molto aristocratico.

Si volse verso di me quando si accorse della mia attenzione. “Vedi qualcosa che ti piace?”

“Mi piace tutto di te.” Mi accoccolai contro il suo fianco e appoggiai il viso nell’incavo del suo braccio.

Mi attirò più vicina e premette le labbra sulla mia tempia, un segno d’affetto che mostrava di rado. Non menzionò ciò che era successo quando avevamo fatto l’amore. E non lo feci neppure io. Non ero sicura che ci fosse qualcosa da dire.

Lo avevo portato là dove volevo.

Non avrei mai pensato di riuscirci.

L’avevo fatto innamorare di me.

Adesso, mi sentivo malvagia per averlo ingannato e avergli ispirato dei sentimenti che, altrimenti, non avrebbe mai provato. Lo avevo scopato per mesi, trasformandomi in ogni sua fantasia. Non gli avevo mai fatto pressione su argomenti che lo mettevano a disagio ed ero la confidente che ogni uomo sognava. Avevo accantonato la mia libertà, le mie battute vivaci e insolenti per concentrarmi su ciò che era importante.

Andare via da lì.

Adesso, però, non mi sentivo in prigione e lui non mi pareva un mostro. Mi mancava se non lo vedevo per tutto il giorno. Mi piaceva dormire al suo fianco. Mi ero giudicata male per aver domato un uomo tanto crudele da tenermi prigioniera da sei mesi, ma la maggior parte delle mie azioni sfuggivano al mio controllo. Una parte di me voleva restare. Ma mi rifiutavo di accettare questo destino.

Dovevo solo capire quale sarebbe stata la mia prossima mossa. Non ci avevo riflettuto molto perché non credevo di riuscire in questa impresa. Crewe mi aveva guardato negli occhi e mi aveva detto che mi amava.

Era stato incredibile.

Il giorno dopo, piovve e non ebbi niente da fare tranne stare in casa e ascoltare la pioggia che cadeva. Crewe possedeva una palestra privata, ma io preferivo allenarmi all'aperto, sotto il cielo azzurro. Mi dava un senso di libertà, anche se era solo un pio desiderio.

Sistemai la stanza e mi presi cura della roba da lavare di Crewe. Avevo sempre sperato di trovare il detonatore che era collegato in remoto con quella specie di bomba che si trovava nel cranio di Joseph ma, ora che sapevo che si trattava di un imbroglio, avevo smesso di preoccuparmene.

Non riuscivo a credere che mi avesse mentito su una cosa del genere.

Se mi amava, perché non mi aveva detto la verità? Perché non mi aveva liberato, permettendomi di essere una persona normale e andare avanti con la mia vita? Perché mi teneva lì così? Era davvero amore o era solo un'abitudine?

Non lo sapevo.

Il fatto che non fosse stato onesto non fece che rafforzare la mia determinazione. Il mio cuore aveva sussultato quando aveva pronunciato quelle parole, facendomi sentire leggera come un aquilone, ma adesso avevo rimesso i piedi sulla dura terra.

Il suo amore non era sufficiente per darmi quello che meritavo.

La verità.

Scesi al piano di sotto con uno degli abiti che Dimitri aveva sistemato nel mio armadio, i capelli in ordine e un trucco leggero. Crewe non l'aveva mai ammesso, ma sapevo che mi preferiva quando mi truccavo poco – solo un po' di mascara e di fondotinta. Gli piaceva un look naturale, tutto l'opposto di quello delle supermodelle.

Non vedevo Ariel dal giorno del litigio e speravo proprio che, almeno per un po', le nostre strade non s'incrociassero. Quella donna non era per niente stupida e aveva intuito che io avevo in mente qualcosa. A dire il vero, aveva centrato in pieno il problema. Qualsiasi interazione con lei avrebbe solo accresciuto i suoi sospetti.

Mi avvicinai alla porta di Crewe e m'imbattei in Dimitri. "Posso vederlo?" Dovevo sempre passare dalla sua guardia del corpo personale ogni volta che desideravo qualcosa. Avrei avuto da obiettare ma, poiché i sentimenti di Crewe erano più importanti delle mie rimostranze, mi mordevo la lingua.

Dimitri non disse una parola e scomparve nell'ufficio. Uscì pochi istanti dopo. "Ti vedrà subito."

"Grazie." Trattenni il sarcasmo e feci il mio ingresso.

"Dimitri?" Crewe non alzò gli occhi dai documenti che stava rapidamente firmando in calce.

"Signore?" rispose pronto Dimitri.

"Lady London può andare e venire a suo piacimento." Prese un altro foglio e appose la propria firma anche su quello.

Dimitri annuì e uscì.

Cercai di non sorridere all'offerta di Crewe, consapevole che mi stesse dando un potere che nessun altro nel castello possedeva.

Finì quello che stava facendo e incrociò il mio sguardo, più affascinante che mai con l'abito grigio e la cravatta nera. Sulla sua scrivania c'era un bicchiere d'acqua. Del whisky, nemmeno l'ombra. Il sorriso che mi regalò fu uno di quelli che raggiungevano i suoi occhi.

"Cosa posso fare per te?"

Mi avvicinai, oscillando i fianchi. Sfiorai la superficie di legno dello scrittoio

con le dita, girai attorno ad esso e mi sedetti in braccio a lui. “Lo stai già facendo.”

“Che cosa sto facendo esattamente?”

Portai le sue dita alle labbra e le baciai. “Sei bello da morire.” Dopo averle sfiorate un’altra volta, le posai sul mio grembo.

Quella luce intensa e burrascosa ritornò nei suoi caldi occhi color caffè. “Ti prenderei qui, su questa scrivania, ma ho una riunione fra dieci minuti.”

“Allora, prendimi dopo la riunione.”

Le sue mani mi agguantarono il sedere e mi avvicinò maggiormente a lui. “Consideralo un appuntamento.”

“Ooh... il miglior appuntamento che abbia mai avuto.”

Quando sorrideva, sembrava un uomo completamente diverso. Era la prima volta che vedevo il suo fascino giocoso e infantile che lo rendeva più attraente di quanto non lo fosse mai stato. Un tempo, era stato tenebroso e inquieto, buttando giù innumerevoli bicchieri di scotch e scattando con furia quando era di cattivo umore.

Ora, invece, era felice.

Era tutto merito mio?

Mi sollevò sul tavolo e mi baciò. Aspettami qui. Sarò di ritorno tra un’ora.”

“Un’ora?” chiesi, incredula. “Sei fortunato perché tu vali la pena che ti attenda.”

Mi sorrise e mi baciò di nuovo. “Sai che sono bravo.” Si allontanò con le sue spalle ampie e potenti. Stava per uscire, lasciandomi lì ad aspettarlo.

Ero scesa per un motivo, quindi portai avanti il mio piano. “A dire il vero, volevo chiederti un favore. Dato che devo ammazzare il tempo...”

Si fermò e infilò le mani in tasca, senza tornare da me. Rimase immobile, imponente come una montagna, mentre il suo potere emergeva dal suo essere, attraverso l’abito impeccabile. “Sai che puoi chiedermi tutto, tesoro.”

Il mio cuore perse un battito. I palmi divennero viscidi e il respiro irregolare. Mi diceva cose carine quando meno me lo aspettavo. Sapere che le pronunciava con sincerità le rendeva ancora più cariche di significato. “Mi domandavo se potessi chiamare mio fratello... visto che non gli parlo da un po’.” Lo stavo

trattando da sciocco di proposito e il senso di colpa mi attanagliava le viscere. Non avrei dovuto sentirmi tanto benevola, ma non ci potevo fare nulla. Non mi piaceva quello che stavo facendo. Neanche un po'.

Mi esaminò per qualche istante prima di estrarre il telefono e trovare il numero sullo schermo. Tornò alla scrivania e lo appoggiò su di essa. "Dieci minuti. Dimitri verrà a controllare."

Il rimorso scomparve quando udii quelle parole. Una guardia si sarebbe assicurata che ubbidissi agli ordini, che chiudessi la telefonata con mio fratello entro dieci minuti. Una volta tanto che chiedevo un po' di libertà, me la sbatteva in faccia come un insulto.

Mi costrinsi a non replicare per non agitare le acque. Mi stava concedendo quello che volevo, perciò era stupido che mi boicottassi da sola. Avrei avuto la mia chance e ottenuto ciò che meritavo a tempo debito. "Grazie." Trattenni la rispostaccia che, tuttavia, mi bruciò la gola come acido.

Crewe fece scorrere la mano lungo il mio braccio e sulla spalla. Mi guardò con il suo bel viso prima di posare un bacio sull'angolo della mia bocca. "Tornerò tra un'ora e voglio trovarti nuda sulla mia scrivania."

In uno schiocco di dita, ero tornata a essere infatuata di lui. L'eccitazione mi scorse per tutto il corpo in violente ondate e uno strano formicolio mi fece prudere le dita. Mi desiderava nuda sulla sua scrivania. "Sì, signore."

Strinse gli occhi con soddisfazione e poi si allontanò. Raggiunse la porta dall'altro lato della stanza, dominando me e l'intero castello con il suo silenzio. Con quelle spalle larghe e il fisico potente, poteva comandare tutti coloro che incrociavano il suo cammino. La sua autorità era innata e vera, come se gli provenisse da una corona invisibile sulla testa.

Quando finalmente se ne fu andato, afferrai il telefono e premetti il tasto.

Suonò una volta soltanto prima che Joseph rispondesse. "Sì?" Il suo tono era sospettoso, incerto se fossi io o Crewe.

"Sono io." Mi accomodai sulla poltrona di cuoio e mi domandai cosa provasse Crewe a sedere lì ogni singolo giorno. Il suo corpo tonico che aveva premuto su quella pelle per anni, senza lasciare traccia del suo peso. La scrivania era organizzata con metodo e non c'era un solo granello di polvere. Era così

linda che sembrava che nessuno la usasse.

Joseph non parve felice di parlarmi. “Se tu fossi venuta via con me, non dovrei stare incollato al telefono in attesa di una telefonata ogni singolo giorno.”

“Se fossi venuta via con te, saresti morto adesso.”

“Non ne sono così sicuro” replicò gelido. “Come stai?”

“Le cose vanno bene.” Non potevo scendere in particolari per non turbarlo.

“Hai fatto dei progressi?”

Gettai un’occhiata alla porta, anche se sapevo di essere sola. Abbassai comunque la voce fino a sussurrare. “Uno dei suoi uomini mi ha confidato che il trasmettitore che hai in testa è finto.”

“Finto?”

“Esatto. Non è collegato a niente.”

Joseph tacque per qualche istante, elaborando le mie parole. “Che cosa ti fa pensare che quel tizio dica la verità?”

“Perché mi odia e vuole che me ne vada.”

“Uhm...”

“Credo che sia sincero. Non penso che Crewe sia capace di una cosa del genere.”

“Perché quel tipo ti detesta?”

“L’ho fatto retrocedere perché non andiamo d’accordo. Ora fa la guardia all’esterno, di notte. Ho rovinato il suo rapporto con Crewe.”

“Bel colpo, sorellina. Allora, potrebbe sostenere il vero.”

“Credo di sì. Non so che cosa ci guadagnerebbe a mentire.”

“Già. Nemmeno io. Be’, è un’ottima notizia. Ora posso tendergli un’imboscata e portarti via.”

“Un’imboscata?” chiesi, incredula.

“Prendo tutti i miei uomini e gli incendio il castello, radendolo al suolo” mi spiegò con freddezza. “Nessuno saprà che stiamo arrivando.”

Joseph aveva un modo violento di risolvere le cose. Crewe forse si meritava ciò che gli sarebbe successo, tuttavia non era questo che volevo per lui. Era una brava persona nonostante le azioni orribili che aveva compiuto. Volevo solo andarmene pacificamente, senza che nessuno si facesse male. “Non c’è bisogno

che mettiamo in atto una cosa del genere.”

“Hai un’idea migliore?”

“A dire il vero, sì. Ieri mi ha detto che mi ama.”

Joseph fece una breve pausa. “Stai dicendo sul serio?”

“Sì.”

“Caspita, Crewe è più stupido di quanto pensassi.”

Mi sentii offesa, sebbene non avrei dovuto. “Non è stupido. È tutto merito mio.”

“È comunque un idiota. Che cosa intendi fare ora?”

Non c’era che una soluzione, ma non sapevo come l’avrebbe presa Crewe. “Intendo parlargli e convincerlo a lasciarmi andare.”

Sentii Joseph che alzava gli occhi al cielo anche attraverso il telefono. “Non funzionerà.”

“Potrebbe, invece.”

“No. Non funzionerà. Così, non farai che uscire allo scoperto e lui stringerà il guinzaglio al tuo collo. Merda, potrebbe persino ucciderti. È un uomo troppo orgoglioso.”

Crewe mi avrebbe ucciso. “Non rivelerò il mio segreto. Gli chiederò solo qualcosa di più nel nostro rapporto. Più libertà. Voglio potere muovermi avanti e indietro come mi pare. Se non me lo dovesse concedere, allora non mi ama.”

“Ognuno ha la propria definizione d’amore. Soprattutto uno come lui.”

“Credo che sia sincero. Lui è diverso con me.”

“Ti tiene imprigionata in un castello. A me pare un fottuto mostro.”

Non potevo ribattere. “Lascia che ci provi.”

“Se le cose andassero storte? Non ti permetterebbe mai più di chiamarmi.”

Questo era sicuro. “Non fallirò.”

“E se invece fosse così?” insistette. “Non avrò modo di contattarti.”

Da tutto quello che avevo appreso su Crewe, credevo che mi avrebbe lasciato andare se glielo avessi chiesto. Era indulgente e premuroso, e avevamo un rapporto profondo. Mi rifiutavo di pensare che si sarebbe rivoltato contro di me, incatenandomi in una cella. “Se non dovessi ricevere presto mie notizie... vieni a prendermi.”

“Su questo sono d’accordo. Dove ti trovi?”

“Al castello di Sterling, fuori Edimburgo.”

“Parlami della sua banda. Dove sono le loro postazioni? A che ora fanno il cambio di guardia?”

Gli riferii tutto ciò che sapevo e di che tipo di armi fossero dotati. “Ma se dovessimo giungere a questo, non voglio che tu uccida nessuno. Li fai arrendere, mi prendi e ce ne andiamo. E non osare sparare a Crewe.”

“Non posso promettertelo. Delle persone moriranno.”

“Allora, non voglio essere salvata.”

Joseph sospirò. “Questo tipo ti ha proprio fatto il lavaggio del cervello, London. Non deve fregartene un accidente se gli sparerò in mezzo agli occhi.”

“Invece, m’importa.” E molto. “Non voglio che accada niente a nessuno. Sono brave persone che mantengono le loro famiglie. Non sono diverse da te.”

“Io non terrei prigioniera una donna per sei mesi” sbottò.

“Tu, però, non sei innocente. Ti sei messo contro di lui, tanto per cominciare. Non dimenticare come siamo finiti in questo casino.”

Silenzio.

“Questi sono i miei termini, Joseph. Dammi tempo per parlare con lui.”

“E se ti spostasse da un’altra parte?”

“Non mi ha parlato di viaggi imminenti, perciò dubito.”

“Non credo che ti riferisca tutte le sue intenzioni” obiettò.

“Due settimane, okay?”

Joseph tacque.

“Okay?” insistetti. “Due settimane o passeremo al tuo piano B.”

Dopo un momento di silenzio, accettò. “D’accordo. Due settimane.”

16

CREWE

LONDON ED IO NON PARLAMMO DI QUELLA SERA.

La notte in cui aveva affermato di amarmi.

E io le avevo detto lo stesso.

Mi aspettavo che questo desse adito a una lunga e complessa conversazione sulla nostra relazione ma, al momento, non era ancora accaduto. Speravo che, con quella confessione, lei desiderasse che rimasse tutto uguale, che le piacesse condividere questo enorme castello con me. Io volevo che le nostre vite continuassero ad andare avanti così.

Era la prima donna che amavo dopo Josephine e quando paragonavo i sentimenti nei loro riguardi, mi domandavo se avessi mai amato davvero Josephine. Dovevo sposare una donna del mio rango e lei era bella. Forse avevo pensato fosse un giusto compromesso.

Ma con London era completamente diverso.

Era tutto ciò che desideravo. Non era di sangue blu, ma aveva classe. Non era ricca, ma era la persona più intelligente che avessi conosciuto. Non era una campagna consona al mio ceto, ma non potevo immaginarmi accanto a nessun'altra.

Com'era accaduto?

Non aveva significato nulla quando era entrata nella mia vita. L'avevo schiaffeggiata un paio di volte, imprigionata nei miei gelidi sotterranei per settimane e spogliata davanti a un estraneo che aveva valutato di comprarla.

Ma ora significava tutto per me.

Non immaginavo di essere capace di provare di nuovo un sentimento così. Né di smettere di essere un alcolista. Ma era successo. Non credevo di potere essere felice... ma lei aveva compiuto questa magia.

Quando mi svegliai la mattina successiva, non avevo voglia di lavorare. Non mi prendevo mai una giornata di libertà perché c'era sempre molto da fare, ma in quel momento mi sentivo esausto. Ariel avrebbe potuto sostituirmi e, se non fosse riuscita a gestire qualcosa, avrebbe atteso fino a domani.

Di solito, me n'ero già andato quando London apriva gli occhi, perciò ne approfittai per osservarla mentre dormiva. Aveva lasciato il suo lato del letto, monopolizzando il mio, un braccio attorno alla vita e la testa appoggiata sul mio petto.

La sua schiena si sollevava e si abbassava nel sonno, e le sue ciglia sembravano più lunghe e spesse quando aveva gli occhi chiusi. Era nuda sotto le lenzuola poiché ci eravamo addormentati un istante dopo aver finito di scopare. Il mio seme era ancora dentro di lei. Là dove doveva stare.

Mezz'ora più tardi, sollevò le palpebre e mi guardò subito. La sua mente impiegò qualche istante per comprendere cosa stesse guardando. Sbatté le ciglia e mise di nuovo a fuoco, assimilando i miei lineamenti. "Sei ancora qui..."

"Non ho voglia di lavorare oggi."

"Non ti senti bene?" mi chiese con tono preoccupato.

"No, sto bene. Voglio solo stare con te."

Si stiracchiò le braccia e inarcò la schiena, schiudendo la bocca con un delizioso sbadiglio. "Un'intera giornata con Crewe?"

"Sì. Come ti sembra?"

"Davvero molto bello, in effetti." Mi tracciò una linea di baci sul petto e sull'addome mentre i suoi capelli scorrevano sulla mia pelle. "Spero che questo significhi che stai per scoparmi."

Sorrisi. Amavo la sua naturale aria sensuale. "Senz'alcun dubbio." Rotolai su di lei e mi mantenni sollevato appoggiando il peso sui gomiti. Mi chinai e la baciai sebbene nessuno dei due si fosse lavato i denti. Non importava quali fossero le circostanze, la mia bocca smaniava per essere sulla sua. Baciava in

maniera eccezionale e la sua piccola lingua era perfetta intrecciata alla mia.

Mi avvinghiò subiti le gambe alla vita, impaziente di iniziare la nostra attività.

Amavo il sesso di mattina. Non c'era niente di meglio che fare l'amore con una donna splendida appena svegli. "Adoro la tua incessante voglia di me."

Mi cinse il collo e si sfregò contro di me. "Non ho mai desiderato un uomo quanto te."

Cristo santo.

Infilai il mio membro dentro il suo sesso da cui ero ormai ossessionato. Era la casa del mio uccello, lo spazio che più desideravo occupare. Ogni donna era diversa, perfetta a modo proprio. Ma lei era al di sopra di tutte. Amavo ogni singola parte del suo corpo. L'adoravo.

Gli occhi rotearono all'indietro quando sentì che la stavo aprendo tutta. "Crewe..."

Mi piaceva quando la mia donna mi chiamava per nome. Mi faceva sentire un re, molto più del mio sangue blu. Insinuai la mano tra i suoi capelli e la guardai negli occhi mentre fremeva, contorcendosi per me. Il piacere di una donna non era mai stato in cima alla lista delle mia priorità ma, con London, volevo essere certo che il sesso fosse più fantastico per lei che per me.

Ecco perché, forse, lei si era innamorata di me.

Mai nella mia vita avevo condiviso il mio universo con un'altra persona. Avevo i miei uomini e le mie guardie, avevo Finley che aveva fatto parte della mia esistenza più a lungo dei miei genitori. Ma non c'era mai stata una vera compagna. Nemmeno con Ariel avevo un legame profondo, una reale connessione dell'anima. Quando Josephine ed io eravamo stati fidanzati con l'intento di sposarci, non mi ero sentito così.

London era come una famiglia per me. Lei colmava il vuoto lasciato dalla morte dei miei. Condivideva il mio mondo e lo rendeva migliore. Quando mettevo piede nelle nostre stanze, potevo essere davvero me stesso. Non dovevo più essere il re dello scotch. Potevo essere un uomo e basta.

Il fatto che lei si fosse innamorata nonostante la difficile situazione non faceva che confermare che ciò che c'era fra noi era vero. Solo qualcosa di più

forte della lussuria era in grado di unirci a questo modo. Solo qualcosa di reale poteva far sì che London mi guardasse come stava facendo in questo momento.

Le sue mani scivolarono sulle mie spalle e poi tra i capelli. Le sue dita, brutali e gentili al tempo stesso, mi graffiavano e mi accarezzavano. Oscillò i fianchi al ritmo delle mie spinte, prendendo tutta la mia lunghezza con lo stesso fervore con cui gliela stavo dando. Respirò nella mia bocca mentre godeva di me, i suoi capezzoli turgidi contro il mio torace.

Non esisteva altro luogo al mondo in cui avrei voluto trovarmi. “Fottutamente bello.” Non riuscivo ancora a convincermi che fosse mia. Molte donne attraenti erano passate nel mio letto, ma non avevano niente a che vedere con questa donna. Sarei rimasto ad ammirare l’angolo della sua bocca per sempre perché persino quella piccola parte era assolutamente incantevole. Ero ossessionato dal suo corpo, ma anche dalla sua anima.

I suoi occhi si sciolsero come cioccolata al sole dell’estate. Le sue unghie mi artigliarono la schiena, scivolando sui miei muscoli, sempre agitando il bacino all’unisono col mio. Le sue labbra erano dischiuse e vedevo i suoi piccoli denti. “Ti amo così tanto.” Mi attirò con irruenza a sé come se non ne avesse mai abbastanza.

Non ci pensai due volte prima di lasciare che le parole mi sfuggissero dalle labbra. “Io ti amo di più.” Non avevamo mai affrontato la lunga e noiosa conversazione a proposito del nostro futuro e iniziavo a pensare che non l’avremmo mai fatto. London era felice così com’eravamo, contenta di trovarsi sospesa nel tempo. Mi desiderava ogni giorno fino alla fine delle nostre vite.

Mi baciò, ansimando sulle mie labbra, la sua eccitazione palpabile. Le caviglie erano serrate attorno ai miei fianchi e le sue unghie continuavano a torturare la mia pelle.

Per la prima volta, mi resi conto di essere davvero felice. Era una sensazione talmente sconosciuta che non la riconobbi. Non ricordavo l’ultima volta in cui ero stato felice. Forse non lo ero mai stato. Avevo pensato che Josephine mi completasse, ma avevo capito ben presto che era stata solo un’infatuazione. Ciò che avevo con London era speciale. Se l’avessi incontrata in qualche locale una sera, probabilmente saremmo finiti nello stesso modo. Non avevo bisogno che

lei fosse mia prigioniera perché ci innamorassimo.

Era scritto che dovesse accadere.

ERAVAMO SEDUTI INSIEME ALLA TAVOLA SULLA TERRAZZA, AMMIRANDO LA splendida vista del castello e delle colline circostanti. Aveva smesso di piovere ieri e il sole era tornato a splendere. L'aria era piuttosto frizzante, così London aveva indossato un paio di leggings neri e un maglione largo. Anche in abiti casual e abbondanti, era sempre stupenda. La linea aggraziata del suo collo e le spalle minute mi ricordavano tutto ciò che la stoffa celava.

Avevamo appena terminato di pranzare e ci stavamo godendo un po' di tranquillo silenzio fra noi. Lei leggeva un libro e io contemplavo, con un'unica occhiata, il panorama della Scozia e della mia donna. Nemmeno con Ariel mi sentivo così a mio agio, sebbene la conoscessi da anni e mi fidassi di lei. Sapevo che non avrei potuto sposare una donna che non fosse stata in grado di migliorare il mio status politico e i miei obiettivi commerciali, ma ero certo che non avrei mai più trovato quella serenità così speciale con nessun'altra.

Quella che solo London sapeva darmi.

Mi sentivo felice. Mi sentivo in pace. Erano due emozioni che non avevo mai avuto la fortuna di provare. Ora che mi avevano pervaso, non desideravo abbandonarle. Non pensavo al matrimonio, ma non potevo rinunciare a London. Non quando lei aveva cambiato la mia vita.

Ariel non ne se sarebbe stata affatto contenta, ma avrebbe dovuto accettarlo quando sarebbe giunto il momento.

London si schiarì la gola e ripose il libro. Sistemò in fretta i capelli sebbene non le fossero ricaduti sul viso. Iniziò ad agitarsi, come se, all'improvviso, non trovasse una posizione comoda sulla sedia. "C'è una cosa di cui volevo parlarti..."

Forse mi sbagliavo. Forse stavamo per affrontare la conversazione sul nostro futuro. Ero seccato, ma cosa mi aspettavo? Era ovvio che lei volesse sapere a che punto fossimo. Il fatto che le avessi confessato di amarla era una chiara prova

che la nostra relazione sarebbe durata a lungo.

“Ti ascolto.”

Fece una pausa, cercando il modo migliore per iniziare la conversazione. I suoi occhi si mossero frenetici da una parte all’altra. “Ecco... sono qui da un po’ e...”

Sul tavolo, il mio cellulare iniziò a suonare e sullo schermo apparve il nome di Ariel. Potevo approfittare di quell’interruzione, ma non avrei fatto altro che posporre la cosa. Di certo, non potevo sfuggirle. Interruppi la chiamata e attivai la modalità silenziosa. “Ti chiedo scusa. Cosa stavi dicendo?”

“Ti capisco se devi rispondere.”

“Sono sicuro che quello che hai da dire è più importante. Lei può aspettare.”

Il suo sguardo si addolcì come aveva fatto quella mattina. Era raro che mostrasse il suo apprezzamento per il fatto che le avessi concesso più potere che ad Ariel e Dimitri ma, quando mi guardava a quel modo, sapevo che era commossa. “Grazie.”

Portai le dita alle labbra in attesa che proseguisse.

“Dicevo... sono qui ormai da tanto tempo... sette mesi. Le cose sono diverse da quando sono arrivata. Certo, non ci piacevamo molto.”

Non potei fare a meno di sorridere. “Non ero un tuo grande fan e nemmeno tu mi sopportavi.”

“Di sicuro” ridacchiò. “Sono giunta come tua prigioniera e lo sono ancora... ma dato che la situazione è diversa...”

Ariel mi chiamò di nuovo. Il suo nome illuminò il display mentre il telefono vibrava sul tavolo.

Premetti di nuovo il tasto per bloccare la telefonata. “Mi dispiace, tesoro.”

“Forse è importante.”

“Può aspettare finché avremo finito.”

Non si scompose questa volta, forse perché infastidita dalle interruzioni.

“Ti prego, continua.” Di solito, non m’importava d’interrompere le persone, ma era ovvio che London ci stava mettendo il cuore e non volevo farla sentire una sciocca. Non si apriva spesso con me e desideravo che si sentisse a proprio agio nel farlo.

Sospirò prima di proseguire. “Il nostro rapporto è differente ora, è ovvio. E vorrei che anche altre cose lo fossero.”

“Tipo, quali?” Non capivo cosa potesse volere. Non aveva una sola preoccupazione al mondo e poteva avere tutto ciò che desiderava. L’avrei ricoperta di abiti costosi, gioielli e viaggi esotici per il mondo.

“Innanzi tutto, vorrei...”

Ariel bussò con una tale forza alla porta che la udii dalla terrazza. “Crewe, apri questa dannata porta. Abbiamo un’emergenza.”

Ora dovevo davvero interrompere London. Questa conversazione doveva essere rimandata a un altro momento. “Sono desolato. Devo andare.” Lasciai la tavola senza aggiungere altro. Se Ariel era giunta al punto di bussare alla mia porta, doveva essere accaduto qualcosa di grave.

London mi lasciò andare senza discutere.

Aprii in jeans e t-shirt, un abbigliamento con il quale Ariel mi aveva visto di rado. “Che cosa c’è?”

Non perse tempo in commenti sarcastici sul fatto che mi ero concesso un giorno di ferie. “Pias ha inviato la nostra spedizione a Istanbul, ma è stata intercettata.”

“Intercettata?” sbottai.

“Sì. Dai pirati. È andato tutto perduto.”

Questo era un duro colpo. Su quella nave c’erano milioni di dollari di prodotti. “Cristo.”

“Andiamo, muoviti.”

Chiusi la porta e la seguii.

17

LONDON

Avevo scelto il momento sbagliato per la mia conversazione con Crewe. Se l'avessi intavolata qualche ora prima, avrei avuto la sua totale attenzione. Ma lui era andato via ed era rimasto con Ariel tutto il giorno e gran parte della notte. Non era passato per un saluto, perciò non avevo idea di quando sarebbe tornato.

Pessimo tempismo.

Lo stress della situazione mi stava assalendo perché non sapevo come avrebbe reagito. In cuor mio, credevo che tenesse a me tanto da non risentirsi per le mie richieste. Si sarebbe dimostrato comprensivo e benevolo. Avrebbe compreso che non poteva tenermi prigioniera per sempre.

Non potevamo continuare così.

Avevo sogni e ambizioni. Non potevo essere il suo giocattolo per sempre.

Se mi amava, mi avrebbe lasciato andare.

E io ero convinta che mi amasse. A modo suo.

Crewe tornò alle tre del mattino. Sapevo che era rientrato perché non ero riuscita a dormire senza di lui accanto a me. Mi ero rigirata nel letto di continuo e le lenzuola mi erano sembrate più fredde del solito senza il calore del suo corpo che mi avvolgeva per tutta la notte. Ero abituata a fare sesso prima di dormire e questo mi aveva infastidito.

Entrò e cercò di chiudere la porta senza fare rumore, credendo che io dormissi.

Mi sollevai sul letto con addosso una delle sue t-shirt e i pantaloni della tuta.

Di solito dormivo solo con la biancheria intima, ma avevo freddo quando dormivo sola. “Tutto bene?”

Si fermò al suono della mia voce e accese la lampada vicino alla porta così da non aggirarsi nella stanza al buio. “Sì. Abbiamo recuperato la merce.”

“Come avete fatto?”

Si passò una mano fra i capelli e calciò le scarpe lontano. Dopo aver lavorato più di dodici ore, probabilmente non aveva voglia di parlarne, ma non mostrò di essere infastidito. “Ho occhi e orecchie in tutto il mondo.”

Non mi mossi dal letto perché sapevo che mi avrebbe raggiunto non appena si fosse spogliato. “Mi dispiace per quanto è successo.”

“Non è colpa tua. Non è colpa di nessuno, a dire il vero.” Estrasse il cellulare dalla tasca e lo appoggiò sul comodino. “So che stavi cercando di dirmi qualcosa prima, ma può attendere fino a domattina? Adesso sono davvero esausto.”

“Ma certo...”

Uno sparo risuonò nell’aria.

Crewe si pietrificò e i suoi occhi andarono subito alla finestra.

Una raffica di mitra echeggiò in lontananza, rimbombando in tutto il castello. Proveniva da fuori, vicino all’entrata.

Joseph.

Non avevo dubbi che fosse lui. Aveva detto che mi avrebbe concesso due settimane, ma era chiaro che aveva cambiato idea. Forse aveva pensato che fossi pazza per volere proteggere Crewe. La rabbia aveva annebbiato la sua razionalità e adesso era lui che sembrava essere uscito di senno.

Crewe entrò subito in azione. Aprì uno dei cassetti e prese una pistola. Controllò il caricatore per assicurarsi che ci fossero dei proiettili e la infilò nella tasca posteriore dei jeans. “Andiamo.”

“Che cosa facciamo?” Balzai dal letto con il cuore che correva all’impazzata. Ero più spaventata del giorno in cui ero stata catturata. Joseph era lì per portarmi via e non gliene fregava un accidente di risparmiare la vita di Crewe.

Merda.

Mi afferrò la mano e mi strattonò al suo fianco. Non si preoccupò di infilarsi di nuovo le scarpe. “Dobbiamo uscire da qui.”

“Non è più sicuro se rimaniamo qui?”

“Dubito. Chiunque sia sta cercando me.” Aprì la porta e uscì in corridoio mentre i sibili degli spari divenivano sempre più forti. Sembrava che all’esterno si fosse scatenata una guerra fra bande. “E non esiteranno a uccidere anche te.”

Sapevo di essere al sicuro, ma questo non m’impediva di essere terrorizzata, Ora che la vita di Crewe era in pericolo, faticavo a respirare. Mi aggrappai alla sua mano, incapace di accettare che gli potesse accadere qualcosa di orribile. Non m’importava dei suoi uomini, ma non volevo che succedesse niente neanche a loro. Nemmeno ad Ariel. “Dove andiamo?”

“C’è una via di fuga dall’altra parte del castello.”

“E gli altri?”

Mi trascinò lungo un altro corridoio e raggiungemmo una scala secondaria. “Sanno cosa devono fare.”

“Ariel?”

“Lei conosce la stanza segreta. Starà bene.”

Me lo auguravo.

Mi condusse giù per le scale mentre una grande vetrata che conduceva al cortile veniva abbattuta da una raffica di proiettili. Frammenti di vetro furono scagliati ovunque e ricoprirono il tappeto bordeaux dell’ingresso di pietra.

Crewe mi gettò a terra e mi protesse con il suo corpo.

Non poteva stare succedendo. Era un incubo. Il peggiore che avessi mai avuto.

Dopo un istante, Crewe balzò in piedi, sparando contro dei nemici che io non riuscivo a vedere. Ne centrò uno e un altro ricambiò il fuoco, poi si diresse dietro la scala, trascinandomi con lui.

“È lui” tuonò nell’aria la voce di Joseph. “L’ha portata con sé.”

Crewe tenne la pistola pronta, ma non reagì. Doveva aver capito chi fosse.

“Lasciala andare, bastardo.” Joseph caricò la sua arma e udii l’eco del rumore contro la pietra.

Crewe era in inferiorità numerica di tre contro uno. Non contava che fosse scaltro o rapido. Non ce l’avrebbe fatta. Suoni di spari continuavano a provenire dall’esterno delle mura. Gli uomini di Crewe stavano ingaggiando una dura

battaglia per trattenere fuori gli altri uomini di mio fratello. Era solo una distrazione mentre Joseph faceva irruzione dal retro.

Crewe tenne la mia mano saldamente stretta nella sua con un'aria troppo calma per la terribile situazione in cui si trovava.

"Sto uscendo" gridai io. "Non sparare."

Crewe quasi mi stritolò la mano e mi guardò.

Evitai il suo sguardo e mi liberai della sua presa. Non c'era tempo per le spiegazioni. La sua vita era in pericolo e io dovevo fare il possibile perché non gli accadesse nulla. Uscii con le braccia lungo i fianchi e fui sollevata quando nessuno mi sparò anche se sapevo di non essere un bersaglio. "Joseph, ritira i tuoi uomini."

Mio fratello aveva lo sguardo allucinato, gli occhi spalancati e neri come il giubbotto antiproiettile che indossava. "Vieni qua."

Non mi mossi. "Abbassa le armi."

"Non ti spareremo" sibilò. "Ora muoviti e vieni qua."

"Non sparare a Crewe. Ti ho detto che non volevo che nessuno venisse ferito. Di' ai tuoi uomini di smettere. Hai vinto. Ora andiamo." Crewe non aveva bisogno di spiegazioni per comprendere il significato delle mie parole. Avevo pianificato quest'agguato con Joseph durante le mie telefonate e ora sapeva che cosa avevo tramato.

Joseph abbassò l'arma e gli altri lo imitarono. "Andiamo, allora."

Esalai un sospiro di sollievo ora che ero riuscita nella mia impresa più importante – proteggere Crewe.

"Non vuoi mostrare la tua faccia, codardo?" gridò Joseph. "Non vuoi dire addio alla schiava che hai tenuto per sette mesi?" Parole e sputi fuoriuscirono dalla sua bocca mentre la vena sulla sua fronte pulsava furiosamente. La sua rabbia era più violenta e indomabile di un incendio fuori controllo. Percepivo la sua ferocia in tutto il mio essere.

Crewe uscì dal suo nascondiglio dietro le scale con la pistola abbassata al fianco. Non guardò Joseph neppure una volta. Fissò solo me.

Con furia.

Con dolore.

Sentendosi profondamente tradito.

La sua mascella non era mai stata tanto rigida e la devastazione nei suoi occhi mi fece sentire malissimo. Non c'era alcuna lotta dentro di lui. Non gl'importava che Joseph fosse davanti a lui con due uomini armati. Mostrò una vulnerabilità che non gli avevo mai visto durante la nostra relazione.

"Mi hai preso."

"Pensavi davvero che ti amasse?" chiese Joseph incredulo. "Hai preso questa donna come prigioniera. Che razza di stupido sei? Se non hai pensato che mia sorella avrebbe lottato ogni singolo giorno per riuscire a fuggire, sei davvero un idiota."

Crewe non mi tolse gli occhi di dosso. "Hai ragione. Sono un idiota."

"Non è così che doveva andare" sussurrai. "Intendevo parlarti..."

Joseph sollevò l'arma e sparò dritto al petto di Crewe. "Muori, carogna."

"No!" Portai le mani al viso quando vidi Crewe barcollare prima di crollare a terra. Il suo corpo ricadde sulla pietra con un tonfo sordo e giacque immobile, gli occhi aperti e il sangue che fuoriusciva a fiotti. La camicia s'impregnò e le braccia divennero inerti ai suoi fianchi.

Joseph si avvicinò, svettando su di lui, e puntò la pistola sul viso di Crewe.

"Fermati!" Coprii il corpo di Crewe col mio, cercando di proteggerlo. "Joseph, basta! Mi avevi detto che non lo avresti ucciso."

Joseph abbassò l'arma e scrollò le spalle. "Ho cambiato idea. Ora muoviti."

"No." Le lacrime si riversarono sul mio viso e mi misi a singhiozzare mentre il sangue di Crewe inzuppava anche i miei abiti. "Stai lontano da lui." Gli sferrai un calcio nello stinco e lui vacillò all'indietro.

Uno degli uomini ricevette un messaggio attraverso gli auricolari. "Stanno arrivando i rinforzi di Crewe. Sono in parecchi e noi siamo in minoranza. Uno contro dieci. Dobbiamo andare."

Grazie al cielo.

Joseph si sfregò il mento senza dare segno che gli avessi fatto male. "London, dobbiamo muoverci."

"Io non vengo. Lo porterò in ospedale."

"Sei pazza?" Mi afferrò per un braccio.

Lo colpii e gli morsi un avambraccio. “Lasciami!”

“Rischio la mia vita per te e tu mi ripaghi così?” strepitò mio fratello.

“Ti avevo detto di non sparargli, Joey! E lo hai fatto comunque. Ora vai.” Presi l’arma di Crewe e la puntai contro Joseph. “Non costringermi a farlo, Joey.” La mia mano non tremò e non avrei esitato a spararglì nel petto se mi avesse obbligato.

Joseph mi conosceva a sufficienza per sapere che non stavo scherzando. “Andiamo.” Fece strada e si diressero tutti verso l’ingresso.

Abbassi la pistola e mi concentrai subito su Crewe, tirando fuori tutte le mie conoscenze mediche d’istinto. Gli strappai la camicia a mani nude e vidi il foro d’entrata della pallottola dal quale fuoriusciva il sangue, molto vicino al cuore.

Gli tolsi l’indumento ed esaminai la ferita. Il proiettile non aveva trapassato il cuore, ma si era comunque conficcato nella cavità toracica in maniera preoccupante. Se non lo avessi portato in ospedale all’istante, sarebbe morto dissanguato. Senza una eseguire una TAC, non c’era modo di sapere la gravità dei danni. Lasciai la pallottola dov’era perché rimuoverla avrebbe messo a rischio le sue probabilità di sopravvivenza. Gli legai la camicia sulla spalla e sul petto, cercando di stare calma, sebbene non riuscissi a smettere di singhiozzare.

Crewe mi osservò con indifferenza, come se non sentisse nulla. Non mostrò né rabbia, né dolore. Solo impassibile distacco. “Vattene, London.” Fissò il soffitto, rifiutandosi di guardarmi oltre. “Hai ottenuto ciò che volevi. Vattene e basta.”

“No.” Assicurai bene quella fasciatura improvvisata per arrestare l’emorragia. “Andrà tutto bene. Stai tranquillo.” Era così pesante e non riuscivo nemmeno a trascinarlo. Continuai a tirarlo per la stoffa ma le dita scivolavano. La schiena prese a dolermi perché non avevo il fisico adatto a un tale sforzo.

“Sono tranquillo” replicò con aria assente. “Lasciami morire... proprio come volevi.”

“Lo sai che non è ciò che volevo.” Puntai i piedi a terra e lo tirai con forza maggiore, prendendo la spinta. Dovevo trascinarlo a centinaia di metri, dall’altra parte del castello. “Ora smetti di parlare, Crewe, e stai calmo.”

“Fidati, sono calmo.”

Le mie dita persero la presa e caddi a terra, il corpo dolorante per lo sforzo. Guardai in giro in nella speranza che qualcuno dei suoi uomini potesse venirmi in aiuto con la propria forza. “Ehi! Qualcuno mi aiuti.”

“Scappa” ripeté Crewe.

Tornai da lui mentre il panico mi assaliva sempre di più. “Ho bisogno che tu cammini per me, okay? So che puoi farcela.”

Rivolse gli occhi al soffitto, rifiutandosi di guardarmi. “Sì, posso camminare. Ma non intendo farlo.”

Le lacrime scendevano copiose sul mio viso. “Crewe...”

“Lasciami. Stare. Qui.”

“Crewe...”

“Basta” mi zittì con una sola parola, lo sguardo sempre rivolto in alto.

Corsi verso l’ingresso, mi precipitai fuori e vidi gli uomini di Joseph salire rapidamente sui loro camion. Scorsi Ariel a terra con i polsi ammanettati dietro la schiena. Un uomo l’agguantò per il collo e la fece alzare.

No.

Estrassi la pistola di Crewe e la puntai verso l’energumeno. “Lasciala andare.”

Ariel m’incenerì con un’occhiata carica d’odio. La più terribile che mi avesse mai rivolto.

Gli avvicinai l’arma al volto. “Ho detto di lasciarla andare. Adesso.”

Lui si volse verso Joseph che era già saltato sul camion.

Joseph mi fissò, irritato. “Occhio per occhio.”

“Tu gli hai sparato!” gridai. “Il punteggio è pari. Non la porterai via. Ora lasciala andare. Non ho tempo per questo.”

Joseph scosse la testa. “Sei fortunata che non ho sparato in testa a quella carogna. Dovresti ringraziarmi.”

Gli puntai la pistola al petto. “Liberala subito. Non sto scherzando, Joseph.”

Alla fine, lui fece un cenno e l’uomo la lasciò. “Me ne vado. Questa è la tua ultima chance per venire via di qua.”

Controllai la guardia mentre le toglieva le manette e la prima cosa che lei fece fu sferrarmi un pugno in faccia. “Tu, puttana del cazzo.”

Non sentii nulla perché ero insensibile al dolore. E me lo ero meritato.

Joseph non reagì.

“Hanno sparato a Crewe. È troppo pesante perché io riesca a sollevarlo. Ho bisogno del tuo aiuto per portarlo in ospedale.”

Non appena Ariel assimilò la notizia, abbassò la mano e smise di aggredirmi. Il suo atteggiamento cambiò, passando dalla collera alla razionalità. “Dov’è?”

“Seguimi.” Corsi dentro e la condussi dove lui giaceva, sul tappeto del grande atrio. “Aiutami a tirarlo.”

Ariel afferrò un capo e iniziò a tirare. “Crewe, sono qui.”

Crewe fissava il soffitto.

Trainammo il tappeto insieme, ma non facemmo maggiori progressi di quando avevo tentato di farlo da sola. Lei si arrese e s’inginocchiò accanto a lui. “Crewe, ho bisogno che tu cammini. Adesso.”

“No.” Crewe non guardò nemmeno lei. “Avevi ragione su di lei. Mi dispiace.”

Ariel gli afferrò la mano. “So come ti senti ora. Ma è necessario che ti portiamo in ospedale. Hai una forte emorragia e rischi di morire.”

Mi feci indietro perché sapevo che non sarei stata di alcun aiuto. Avrei solo peggiorato le cose.

“Allora, lasciami morire” replicò semplicemente.

Ariel lo studiò con severità e poi si chinò per sussurrargli qualcosa all’orecchio. Non avevo idea di cosa gli avesse detto. Forse gli aveva parlato di qualcosa che solo loro due sapevano.

Sperai che fosse sufficiente per spronarlo ad alzarsi.

Crewe giacque immobile per qualche istante prima di sollevarsi a sedere. I suoi movimenti erano malfermi perché aveva perso molto sangue.

Piansi ancora più convulsamente quando lo vidi alzarsi. “Grazie al cielo.”

Ariel lo sostenne con un braccio e lo aiutò a raggiungere la porta. “Prendi un’auto.”

Mi precipitai fuori e trovai una jeep parcheggiata nel prato. Il motore era ancora acceso dopo essere stata abbandonata dagli uomini di Crewe. Aprii la portiera posteriore e seguii con lo sguardo Ariel che lo sistemava all’interno. Poi

si sedette accanto a lui, premendogli la mano sul petto. “Guida, cagna.”

Partii a tutta velocità dal castello e mi diressi verso la città. Sapevo che non eravamo distanti dal resto della civiltà, ma non avevo idea di dove si trovasse l’ospedale.

Ariel mi diede le indicazioni. “Svolta a sinistra qui.”

Girai e sfrecciai dritto in città, evitando tutti quelli che m’intralciavano il passaggio. Sfregai accidentalmente contro un’auto parcheggiata a lato della strada, ma questo non mi fermò.

“A destra” comandò Ariel.

Fui sul punto d’investire un passante sulle strisce pedonali ma, per fortuna, lo schivai scartando. Alla fine, raggiunsi l’entrata dell’ospedale e m’immisi nella rotatoria che conduceva al pronto soccorso. “Siamo arrivati.”

“Lo vedo” sibilò Ariel mentre spalancava la portiera e aiutava Crewe a scendere.

Lui barcollò fino a cadere a terra in ginocchio.

“Crewe!” Mi precipitai e mi chinai su di lui che aveva gli occhi chiusi. “Stai sveglio. Ti prego, stai sveglio.” Lo schiaffeggiai perché riaprisse gli occhi.

Ariel entrò di corsa e attirò l’attenzione del personale. Gli infermieri accorsero con una barella e un team di medici. Lo caricarono e si lanciarono dentro il reparto.

Rincorsi la lettiga finché questa non sparì dietro a due porte scorrevoli.

Ariel si fermò quando gli addetti la invitarono a tornare indietro.

Rimase immobile davanti alle porte chiuse con le mani ai fianchi, le braccia ricoperte di sangue. Si volse lentamente e mi guardò, fulminandomi. I suoi occhi erano come due pistole cariche. Se avesse potuto spararmi e farla franca, non ci avrebbe pensato due volte.

E me lo sarei meritato.

ARIEL ED IO RIMANEMMO LONTANE L’UNA DALL’ALTRA.

A uno a uno, gli uomini di Crewe arrivarono in ospedale. Tra loro c’era

anche Dunbar che, per fortuna, non era rimasto ferito. Ma dal rapporto che fece ad Ariel, avevano subito diverse perdite nell'attacco.

Mi sentii malissimo.

Dunbar mi lanciò un'occhiata gelida, seduto accanto ad Ariel. Il suo sguardo era terrorizzante quanto il suo.

Più rimanevo lì e più ero in pericolo. La squadra di Crewe non avrebbe esitato a uccidermi dopo quello che avevo fatto. Avevo tradito tutti, oltre lui. Non comprendevano che io non volevo che Joseph assaltasse il castello a quel modo. Non capivano che avevo detto a mio fratello di non fare del male a nessuno, soprattutto a Crewe.

Trascorsero diverse ore senza ricevere alcuna notizia. Un'infermiera c'informò solo che lo avevano sottoposto a un intervento urgente poiché erano sorte delle complicazioni a causa del proiettile che gli aveva perforato il torace. Probabilmente, oltre ad alcune costole fratturate, c'era un'emorragia interna.

Sperai che tutto andasse bene e che lui ce la facesse.

Il pianto andava e veniva mentre attendevo nella sala del pronto soccorso, stringendomi le braccia attorno alla vita. Se non si fosse salvato, non avrei saputo cosa fare. Avevo agito in modo da riuscire a liberarmi ma, ora che lui che non era con me, non mi sentivo affatto libera. Ero intrappolata come e più di prima.

Le ore divennero giorni. Non dormii perché non potevo andarmene senza sapere se Crewe sarebbe stato bene. Arrivarono in ospedale altri membri della squadra, ma non mi facevano paura. Avevano perso alcuni dei loro compagni a causa mia perciò era ovvio che mi volessero morta. Anche quando la minaccia si fece più grave, io non mi mossi di lì. Né dormii.

Alla fine, un medico uscì e si diresse verso Ariel.

Mi precipitai al suo fianco, incurante se lei mi avesse respinta o schiaffeggiata. Volevo avere notizie di Crewe, sapere se respirava ancora. Lei mi fulminò, ma non m'intimò di allontanarmi.

"Abbiamo estratto il proiettile e suturato l'arteria danneggiata" spiegò il dottore. "Gli abbiamo fatto una trasfusione a causa dell'ingente perdita di sangue. Non ci sono state altre complicazioni, perciò si riprenderà. Lo terremo

monitorato per qualche giorno, ma sono certo che recupererà. Se non dovessero insorgere infezioni, presto starà bene."

Sollevata, mi coprii il viso e fui travolta da un'altra ondata di pianto. Le lacrime rotolarono sul mio viso e sulle labbra. Sapevo che tutti mi stessero osservando, ma non m'importava. "Grazie a Dio."

"Grazie, dottor Mitchel" disse Ariel, congedandolo.

Lui si allontanò, lasciandoci sole.

Tolsi le mani dal viso e la guardai, senza vergognarmi di quanto fossi orribile in quel momento. Ora che Crewe stava bene, ero certo che lei mi avrebbe minacciata. Non appena avessi lasciato l'ospedale, sarei morta.

"Non hai alcun diritto di stare qua." Aveva una piccola goccia di sangue di Crewe su una gota di cui non si era accorta. "Hai ottenuto ciò che volevi e adesso devi andartene."

Volevo vederlo, ma non sapevo cosa dirgli. Era tutto diverso ora. Sapeva che mi ero presa gioco di lui e, anche se gli avessi detto che tenevo a lui, non sarebbe cambiato nulla. La bella relazione che si era creata tra noi era svanita. Non si fidava più di me, né avrebbe dovuto. Non c'era niente che mi trattenesse lì. Avrei preferito che le cose fossero andate in un altro modo, ma il mio desiderio era rimasto lo stesso. Volevo essere una donna libera e adesso lo ero. "Non volevo che accadesse questo. Avevo detto a Joseph di farsi indietro. Avrei parlato io stessa con Crewe..."

"Non me ne frega un cazzo" m'interruppe con freddezza. "Sapevo cosa stavi architettando già da tempo. Avevo avvertito Crewe, ma lui non mi ha ascoltato. Ora alcuni dei suoi uomini sono morti e lui ci è andato vicino. Hai superato in astuzia l'uomo più intelligente che conosca, perciò congratulazioni. Ma ora non hai più alcuno scopo qui. Goditi la tua libertà."

I miei piedi rimasero incollati al pavimento. Sentivo i mormorii delle conversazioni attorno a me, persone che erano preoccupate per i loro cari, sedute nella sala d'attesa del pronto soccorso. Udii alcuni uomini di Crewe parlare al telefono, impartendo ordini a qualche compagno su cosa fare mentre il loro capo era in ospedale. "So che mi ucciderai, perciò non possiedo alcuna libertà."

Strinse gli occhi come se le mie parole l'avessero offesa. "Sai che cosa ho

sussurrato all’orecchio di Crewe?”

Scossi la testa, sorpresa che lei intendesse condividere con me questa informazione.

“Gli ho detto che ti avrei uccisa se lui non si fosse alzato. L’ho minacciato di farti più male possibile se non avesse fatto in modo di raggiungere l’ospedale. È per questo che si è rimesso in piedi. Questo è il motivo per cui lui adesso è vivo. Per proteggerti.”

18

LONDON

JOSEPH VENNE A PRENDERMI ALL'OSPEDALE. CI FU UNA MUTA DICHIARAZIONE DI tregua tra lui e gli uomini di Crewe poiché mio fratello stava solo portandomi via senza alcuna intenzione di causare altri danni.

Non lo avrei chiamato, ma non c'era nessun altro cui potevo rivolgermi.

Mi portò in un hotel vicino all'aeroporto così che potessi riposare un po'. Non chiudevo occhio da quarantotto ore e adesso che Crewe stava bene, potevo finalmente posare la testa su un cuscino.

Joseph era andato a occuparsi dei miei documenti affinché potessi prendere un aereo quando mi fossi svegliata. Fino a quel momento, avevamo parlato poco fra noi. Lui era furioso con me, quanto io lo ero con lui.

Ma eravamo comunque una famiglia.

Quando mi svegliai il giorno successivo, Joseph mi consegnò i documenti e un'altra cosa. "Ho aperto un conto a tuo nome negli Stati Uniti. C'è depositato abbastanza denaro da coprire ogni tua spesa." Mi porse la carta di credito e le informazioni riguardo al conto.

"Joseph, non devi darmi del denaro."

"Ti ci vorrà un po' per rimettere in sesto la tua vita. Fidati, ne avrai bisogno."

Conoscendo mio fratello, doveva trattarsi di una somma ingente. "Te lo renderò."

"Non è necessario" replicò prontamente. "Vuoi che prenda il volo con te? Potrei aiutarti a sistemarti a New York."

Non c’era niente che desiderassi di più. Mi sarebbe piaciuto avere il suo supporto mentre tornavo nella mia casa e ricomponevo i pezzi della mia vita. Ma sapevo che aveva faccende più importanti di cui occuparsi. “Andrà tutto bene.”

“Sei sicura?” insistette.

“Sì.”

“Che cosa intendi fare?”

Non avevo ancora considerato come avrei usufruito della mia libertà. Non avevo fatto che pensare alla salute di Crewe. “Non lo so... probabilmente tornerò all’università. Dovrò attendere fino all’anno prossimo e poi darò l’esame di stato per ottenere l’abilitazione.”

Annuì come se avesse capito, anche se non era così. “Non è una cattiva idea.”

“Infatti.”

Infilò le mani in tasca e mi osservò. “Bene. Ti ho prenotato un posto sul volo che parte tra qualche ora. Dovrò lasciarti là.”

“Sì... potrebbe volerci un po’ per passare la dogana.” Ero ansiosa di giungere a New York, ma avevo paura di abbandonare questo posto, di lasciarmi Crewe alle spalle per sempre. Ora che ero totalmente libera, non facevo che pensare a questo. Mi domandai se si sarebbe risvegliato, se mi avrebbe pensato. E se avrebbe mai perdonato quello che gli avevo fatto.

Joseph continuò a studiarmi. “Sai che puoi sempre parlare con me. Le cose mi sono sfuggite di mano l’altra notte, ma ero furioso. Ero arrabbiato per quello che ti aveva fatto. Ma ora che so che stai bene sono più calmo.”

Sapevo che mio fratello non voleva che parlassi di Crewe. Avrebbe odiato per sempre quell’uomo per ciò che mi aveva fatto passare. Il fatto che si offrisse di ascoltarmi era un gesto dolce da parte sua. Si preoccupava per me. Qualcosa che aveva sempre fatto. “Me lo ricorderò.”

“D’accordo. Sei pronta, allora?”

Stringendo il biglietto in mano, avvertii i miei battiti accelerare. “Sì... penso di sì.”

ERA ARRIVATO L'AUTUNNO A NEW YORK E LE FOGLIE STAVANO ASSUMENDO TINTE rosse e gialle, abbandonando il vibrante verde dell'estate. L'aria era divenuta pungente e fredda, e i turisti avevano lasciato la grande metropoli per tornare alle loro vite in tutto il mondo. Ero rimasta lontana così tanto tempo che non ricordavo più dove fossero tutte le cose, ma mi sentii a casa nell'istante in cui toccai terra.

Joseph aveva versato una somma incredibile in banca, così potei prendere subito un bell'appartamento. Lo arredai senza prosciugare il conto e non mi dovetti stressare per mettere il cibo in tavola.

Mi recai in università e mi dissero che dovevo aspettare fino all'autunno successivo per riprendere i miei corsi. Così avevo perso un intero anno, anche se non avevo voluto abbandonare la mia preparazione intenzionalmente. Dovevo cercarmi un lavoro ma, al momento, non avevo nessuna motivazione che mi spingesse a farlo.

Continuavo a pensare a lui.

Crewe.

Avevo ripreso a frequentare gli amici che si erano dimostrati sollevati per il mio ritorno. Nessuno mi aveva posto troppe domande su cosa mi fosse successo, intuendo che fosse qualcosa di traumatico e di cui avrei avuto difficoltà a parlare.

Tuttavia, non mi sentivo tanto turbata quanto essi pensavano.

Sì, ero stata catturata.

Tenuta prigioniera contro la mia volontà.

Ma quando pensavo a Crewe, non pensavo a un mostro.

Pensavo a un amico.

Un confidente.

Un amante.

Un amante che mi mancava.

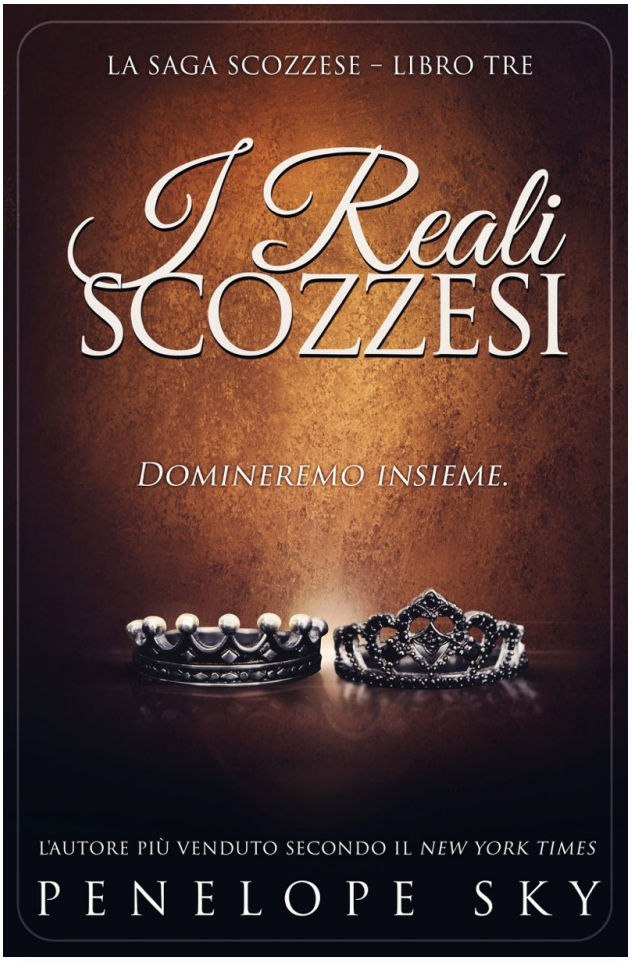
Sapevo che quei sentimenti malriposti sarebbero svaniti nel tempo. Una volta che mi fossi riabituata a New York, quelle emozioni sarebbero scomparse del tutto. Non avrei più pensato a quei baci, alle due occasioni in cui mi aveva confessato di amarmi e a quelle antiche sale di pietra in cui non avrei messo più

piede.

Alla fine, mi sarei dimenticata di lui.

Almeno, lo speravo.

ANCHE DA PENELOPE SKY



Ordina adesso

MESSAGGIO DA HARTWICK PUBLISHING

Dal momento che siamo lettori instancabili di romanzi, ci piacciono le storie eccezionali. Ma ci piacciono romanzi d'amore che abbiano qualcosa di speciale - qualcosa che potremo ricordare anche dopo aver girato l'ultima pagina. Ecco come è nata Hartwick Publishing. Promettiamo di portare alla tua attenzione storie stupende, diverse da tutte le altre presenti sul mercato - e che hanno già milioni di appassionati lettori.

Grazie ai suoi autori di bestseller del New York Times, Hartwick Publishing non ha uguali. Non ci concentriamo tanto sugli autori, quanto sui nostri lettori!

Unisciti a Hartwick Publishing iscrivendoti alla nostra newsletter! Come segno di ringraziamento per essere parte della nostra famiglia, riceverai gratuitamente il primo volume della Serie di Ossidiana (Ossidiana Nera) nella tua casella di posta elettronica!

Inoltre, assicurati di seguirci su Facebook, in modo da essere informato quando uscirà il nostro prossimo fantastico romanzo.

- Hartwick Publishing